

Edizioni dell'Assemblea

76

Per la storia delle città toscane

Bilancio e prospettive delle edizioni di fonti
dalla metà degli anni Sessanta a oggi

a cura di Anna Maria Pult Quaglia e Aurora Savelli

Atti del Convegno
Firenze, 9-11 febbraio 2011

Consiglio regionale della Toscana
Edizioni dell'Assemblea

Per la storia delle città toscane : bilancio e prospettive delle edizioni di fonti dalla metà degli anni Sessanta a oggi / a cura di Anna Maria Pult Quaglia e Aurora Savelli. – Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2013.

1. Pult Quaglia, Anna Maria 2. Savelli, Aurora 3. Toscana. Consiglio regionale 945.5016

Toscana – Storia – Fonti documentarie – 1960-2012 - Atti di congressi

CIP (Cataloguing in publication) a cura della Biblioteca del Consiglio regionale.

Centro Interuniversitario per la storia delle città toscane (CIRCIT)

Deputazione di Storia patria per la Toscana.

Consiglio regionale della Toscana

Progetto grafico e impaginazione: Massimo Signorile, Settore Comunicazione istituzionale, editoria e promozione dell'immagine

Stampa: Tipografia Consiglio regionale della Toscana

Prima edizione: giugno 2013

In copertina immagine tratta da A.Durand, *Album monumental et pittoresque*, Paris, Lemerrier, 1863

Copyright sulla pubblicazione:

Consiglio regionale della Toscana,

Via Cavour 2, 50129 Firenze

ISBN 978-88-89365-21-2

Sommario

Presentazione ALBERTO MONACI	7
Introduzione MARCELLO VERGA	9
Le edizioni per la storia delle città toscane dalla metà degli anni Sessanta ad oggi: un bilancio per le carte e le fonti diplomatiche ANTONELLA GHIGNOLI	15
Le fonti cartografiche per la storia delle città toscane ANNA GUARDUCCI E LEONARDO ROMBAI	29
Uomini d'affari e libri di conto nella Toscana basso-medievale: le edizioni di registri aziendali dagli anni '60 del Novecento a oggi SERGIO TOGNETTI	55
Le edizioni di fonti per la storia della famiglia nell'età medievale e moderna GIOVANNI CIAPPELLI	73
Le fonti per la storia delle istituzioni ecclesiastiche in età moderna GAETANO GRECO	91
Edizioni di fonti per la storia della Chiesa toscana tra Otto e Nove- cento BRUNA BOCCHINI CAMAIANI	119
Le fonti per una storia delle donne in ambito regionale ANNA SCATTIGNO	133
Fonti per la storia del patrimonio artistico (tutela, musei, collezio- nismo) DONATA LEVI	157
Fonti per la storia dell'architettura e dell'urbanistica GABRIELLA OREFICE	173

Progetti	
<i>Un secolo di battesimi di Pisa (1457-1557)</i>	
MICHELE LUZZATI E IVA PUCCINELLI	193
<i>Abitanti e famiglie ad Arezzo. Progetto di una banca dati della popolazione dal XIV al XIX secolo</i>	
LAURETTA CARBONE	195
<i>Un progetto per l'edizione della Raccolta Biografica d'illustri senesi di Ettore Romagnoli</i>	
GABRIELE BORGHINI E BERNARDINA SANI	202
<i>Una banca dati per l'iconografia delle città toscane</i>	
LUCIA NUTI	205
<i>L'attività di edizioni delle fonti negli archivi comunali</i>	
SARA POLLASTRI	208
<i>Le fonti musicali fiorentine: progetti di catalogazione e valorizzazione</i>	
STEFANIA GITTO	211
<i>Il progetto di valorizzazione dell'archivio dell'ospedale psichiatrico Vincenzo Chiarugi di Firenze</i>	
ESTHER DIANA	217
<i>Un catalogo e una mostra per l'archivio di architettura di Giovanni Salghetti-Drioli</i>	
DENISE ULIVIERI	223
<i>Il progetto «Archivio Fototeca» per la valorizzazione del patrimonio fotografico di INDIRE</i>	
PAMELA GIORGI	226
Indice dei nomi	231

Presentazione

ALBERTO MONACI

Presidente del Consiglio Regionale della Toscana

È con molto piacere che il Consiglio Regionale della Toscana ha accolto, nel 2010, nella sua sede i lavori del primo Convegno del “Centro interuniversitario di ricerca per la storia delle città toscane” sulle fonti per la storia delle città della Toscana edite dagli anni sessanta del secolo scorso in avanti; e con lo stesso piacere e interesse il Consiglio Regionale accoglie ora gli Atti di quel convegno nella sua collana di pubblicazioni.

Da sempre la riflessione sulla Toscana, sui suoi assetti economici e sociali, sulla sua storia e sulla sua identità ha assunto come punto di partenza la pluralità dei suoi poli urbani, la lunga storia di essi, la loro capacità di dettare quel particolare rapporto tra città e campagna che costituisce uno dei caratteri originari della Regione.

La costituzione di un centro di ricerca che raccoglie ricercatori dei tre grandi atenei della Regione – Firenze, Pisa e Siena – e specificatamente dedicato alla storia delle città toscane è pertanto un contributo reale all’approfondimento di un elemento centrale della Toscana, della sua realtà economica, sociale, culturale e tanto più utile quanto più saprà dialogare con le cittadine e i cittadini che in questa Regione vivono e lavorano.

In una fase di profonde trasformazioni della Regione, della società, della sua popolazione, delle sue vocazioni produttive, della sua cultura, ben vengano tutte le occasioni di dialogo fra amministrazione della cosa pubblica e i protagonisti della ricerca che cercano di interpretare i mutamenti della realtà regionale. Agli storici, così come agli studiosi di altre scienze sociali, il compito di immettere i risultati delle loro ricerche in un cerchio ampio di comunicazione, in un circolo virtuoso di produzione e di utilizzazione sociale della conoscenza. Agli amministratori della cosa pubblica, il compito di saper fare tesoro di questo lavoro, per lo sviluppo delle comunità e dei territori amministrati.

Introduzione

MARCELLO VERGA

Si pubblicano in questo volume, che molto deve alle assidue cure di Anna Maria Pult e di Aurora Savelli, gli atti del primo convegno del Centro Interuniversitario per la storia delle città toscane (CIRCIT), tenutosi a Firenze nel febbraio del 2011 e promosso insieme con il Consiglio regionale della Toscana e con la Deputazione di Storia patria per la Toscana.

Al Centro aderiscono docenti e ricercatori afferenti a molti dipartimenti delle università di Firenze, Pisa e Siena e studiosi di diversa collocazione professionale e ancora molti cultori di storia cittadina, spesso riuniti in società che hanno dato e danno un contributo importante alle ricerche. Il CIRCIT è stato costituito nel 2009, sulla traccia di un Centro interdipartimentale per la storia delle città toscane che era stato creato nell'ateneo fiorentino nel 2008, proprio allo scopo di preparare la cornice istituzionale utile alla realizzazione di un centro interuniversitario. Chiara è stata la volontà dei promotori di questa iniziativa, fin dal momento della sua ideazione, di muoversi in un'ottica di comparazione regionale e non solo regionale nella ricerca sulla storia delle città toscane: non solo perché queste realtà sono oggi inserite in un solido quadro istituzionale -la Regione Toscana-, voluto dalla Costituzione della Repubblica Italiana e applicato solo nei primi anni settanta del secolo scorso, quanto soprattutto perché è in questa ottica più larga che si colgono i processi storici più significativi che hanno segnato la storia delle comunità cittadine toscane. Dal rapporto, così specifico e ancor oggi assai vivo, tra le città e i loro contadi, alle forme assai particolari assunte dalla proprietà fondiaria, agli equilibri sempre mutanti tra manifatture urbane e produzione agricola, alle gerarchie istituzionali e sociali che hanno governato queste realtà: questi sono i processi che solo può cogliere una prospettiva larga, che esca fuori dall'analisi di un singolo contesto urbano, per quanto possa essere 'eccezionale' per rilevanza storica o storiografica - e si pensi alle vicende di Firenze e alla sua straordinaria 'fortuna' nella storiografia internazionale.

Non è questa la sede per riprendere il dibattito degli anni settanta del Novecento sulla 'regionalizzazione' della storia italiana, dibattito avviato

negli anni in cui si realizzava il disegno costituzionale di creazione delle amministrazioni regionali e che trovava importanti traduzioni storiografiche nella collana di storia delle regioni pubblicate dalla casa editrice Einaudi e nei volumi della storia d'Italia della UTET, diretta da Giuseppe Galasso. Ma non posso non ricordare la centralità che il tema delle città e della loro storia ha avuto ogni qualvolta si è voluto riflettere storicamente sulla identità regionale toscana: dal convegno del 1974 a quello del 2003, tutti e due – e vale la pena sottolinearlo – svoltisi a Siena¹. E non è senza significato che la rivista creata nel 1975 da uno dei più attivi rappresentanti del nuovo regionalismo toscano, Lelio Lagorio, abbia avuto come titolo «Città e Regione»! Così come non sorprende che tutta la 'costruzione' della Regione Toscana sia stata accompagnata da intensi dibattiti e momenti di riflessione sulle città, sulle loro realtà e peculiarità nel contesto nazionale ed europeo (dalla diversità delle città toscane e dal modello delle città industriali del Nord Italia e del resto d'Europa al modello toscano del distretto industriale, alle peculiarità delle città d'arte).

Insomma, che la storia della Toscana – anche della Toscana dell'Ottocento e della mezzadria – trovi un elemento centrale nelle città non tocca certo ricordarlo a noi del CIRCIT. Chi non ricorda il passo de *La Città considerata come principio ideale delle storie italiane?* «La vita municipale più intera, più popolare, più culla – scriveva Cattaneo nel 1858 - fu nelle città toscane. Tutti sanno quali splendide vestigia essa lasciò nelle lettere e nelle arti. Essa condusse un dialetto a tal proprietà ed eleganza che ogni altro popolo della penisola e delle isole lo preferse al suo; e ne fece il pegno della vita comune e del comune pensiero. Ma ciò che contraddistingue le città toscane e soprattutto Fiorenza, è l'aver diffuso sino all'ultima plebe il senso del diritto e della dignità civile. Superarono in ciò anche l'antica Atene; la cui gentile cittadinanza aveva pur sempre il barbaro sottostrato della schiavitù».

Al centro, dunque, del progetto che ha sorretto e sorregge il nostro CIRCIT è l'impegno a misurarsi con la storia delle città toscane, con le loro vicende istituzionali, politiche, sociali, economiche, culturali ed anche con i loro miti, con i loro *discorsi pubblici*. E con le tante forme con le quali le comunità urbane della Toscana, dalle più grandi alle più esili, hanno voluto e vogliono sempre più in questi ultimi decenni, con attenzione

1 *La nascita della Toscana (1537-1609)*, Atti del convegno di studi in occasione del IV centenario della morte di Cosimo I de' Medici (Siena, 13-15 dicembre 1974), Firenze, Olschki, 1980; S. Neri Serneri (a cura di), *Alle origini del governo toscano: culture, istituzioni, politiche in Toscana*, Atti del convegno di studi (Siena, 5 giugno 2003), Roma, Carocci, 2004.

crescente e accorte strategie di comunicazione, dare vita a cerimonie, feste, sagre nelle quali esprimere forti sensi di appartenenza comunitaria. In questa direzione ci aiuta la grande tradizione di studi sulle città della Toscana: e non solo l'importante e ancora attiva stagione di ricerche su Firenze e la sua storia, che ha visto esercitarsi intere generazioni di studiosi italiani e stranieri² o i molti studi che hanno analizzato la storia di Siena, di Pisa, di Arezzo, di Cortona tra basso Medioevo ed età contemporanea, ma anche i rilevanti contributi offerti alla riflessione sulla identità urbana dalla collana curata da Lucia Carle per l'Istituto Universitario Europeo³.

In questa prospettiva il Centro Interuniversitario per la storia delle città toscane ha già dato un contributo di rilievo con la pubblicazione, a cura di Aurora Savelli, nel 2010 di *Toscana rituale. Feste civiche e politica dal secondo dopoguerra* (editore Pacini, Pisa) che accoglieva gli atti di un convegno di studi dedicato all'analisi dell'operato di quelle amministrazioni locali, forze politiche, comitati ed anche singole persone che negli anni del dopoguerra e fino ad oggi hanno animato e animano feste, sagre, capaci di mobilitare parti consistenti delle comunità locali in nome di valori, di tradizioni, di giochi capaci di suscitare e rafforzare sentimenti di appartenenza. E non è stato meno significativo per chi ha lavorato a questo progetto, una volta pubblicato il volume, andare a discutere di esso nelle singole realtà locali e con chi di queste feste è stato o è il promotore, in incontri nei quali il rigore dell'analisi storica e dello studioso è stato messo a confronto – e talora un confronto vivace – con i protagonisti di questi 'eventi' identitari.

2 È però da osservare che non esiste una moderna storia della città di Firenze simile alle storie che sono state in questi ultimi anni dedicate a molte altre città italiane ed europee: ma questo è un tema che meriterebbe ben più diffuse considerazioni e che attiene alla costruzione del mito fiorentino e di Firenze quale oggetto storiografico, ma anche agli orientamenti e agli stessi umori del ceto dirigente di questa città. Cfr. M. Verga, *Firenze: retoriche cittadine e storie della città*, «Annali di Storia di Firenze», I (2006), pp. 209-224.

3 L. Carle, *L'identità urbana in Toscana. Aspetti metodologici e risvolti operativi di una ricerca pluridisciplinare, secoli XVI-XIX*, Venezia, Marsilio, 1998. Il volume della Carle rappresentava la riflessione finale e la chiusura di un progetto di ricerca promosso dalla Regione Toscana e dall'Istituto Universitario Europeo e che si era tradotto in una serie di volumi dedicati all'analisi di alcune realtà urbane della regione. Tra i volumi pubblicati nella collana: L. Carle, *La patria locale: l'identità dei montalcinesi dal XVI al XX secolo*, Venezia, Marsilio, 1996; F. Mineccia, *La pietra e la città: famiglie artigiane e identità urbana a Fiesole dal XVI al XIX secolo*, Venezia, Marsilio, 1996; R. Pazzagli, *Famiglie e paesi: mutamento e identità locale in una comunità toscana: Buggiano dal XVII al XIX secolo*, Venezia, Marsilio, 1996; I. Chabot, *Una terra senza uomini: Suvereto in Maremma dal XVI al XIX secolo*, Venezia, Marsilio, 1997; P. Pirillo, *Gente di Pontremoli: identità, continuità e mutamenti in un centro della Lunigiana*, Venezia, Marsilio, 1997.

Il progetto che il CIRCIT vuole realizzare si realizza e acquista un senso civile e culturale più generale nel confronto immediato – cioè senza troppe mediazioni – con chi vive nelle città toscane e di queste città ha una sua percezione e sa e vuole raccontarne la storia, e con i loro ceti dirigenti e di governo che si confrontano con i temi della identità in una fase, quale quella attuale, di profonda trasformazione del tessuto cittadino e delle culture che in esso ora convivono. E intende farlo, a partire dal rispetto delle regole di chi vuole anzitutto fare esercizio di storico.

Per queste ragioni abbiamo deciso di dedicare il primo convegno annuale ad una considerazione dello ‘stato dell’arte’ della storia delle città toscane, ad una riflessione che fosse insieme un bilancio delle edizioni di fonti avviate dagli anni sessanta del Novecento in poi ed insieme una discussione sulle prospettive delle edizioni cartacee e digitali di fonti per la storia delle città toscane, in un contesto dominato dalla disseminazione in rete di documenti, testi, fonti, per usare una espressione generica, sulla cui attendibilità non è facile avere elementi utili per pronunciarsi. Le due giornate di studio svoltesi il 9 e il 10 febbraio 2011 nella bella ed ospitale sala del Consiglio Regionale, sono state una importante occasione per riflettere, dunque, sulla ‘politica’ delle edizioni di fonti storiche in decenni cruciali per la storiografia sulle città toscane e, più in generale, sulla storia della regione, in connessione, come ho già rilevato, con i processi di costruzione e di consolidamento delle strutture di governo regionale.

Il termine *a quo* – gli anni sessanta – ci è parso particolarmente significativo, perché è a datare da quegli anni che si registra una nuova effervescenza di studi e di pubblicazioni che ha trovato in qualche modo riscontro nelle attività di tradizionali o nuovi centri di ricerca e di studio. Nel 1965, a Montecatini, si svolse un importante convegno promosso dalla Società Storica Toscana per il Risorgimento e dedicato in gran parte ad una rilettura del principato di Pietro Leopoldo, dal 1765 al 1791⁴; in quegli stessi anni si avvia, grazie all’azione di Rubinstein, l’edizione delle lettere di Lorenzo il Magnifico⁵, e pochi anni dopo quella del regesto delle lettere di Cosimo I dei Medici per impulso di Giorgio Spini, che nei primi anni settanta non aveva esitato a indicare nel granducato di Cosimo I le radici della Regione Toscana; e sempre alla metà degli anni sessanta l’Unione

4 Cfr. gli atti del convegno in «Rassegna storica toscana», XI (1965), 2.

5 P.G. Ricci, *Censimento delle lettere di Lorenzo il Magnifico*, Firenze, Olschki, 1964. I volumi delle lettere uscirono a partire dal 1977 con il primo volume curato Riccardo Fubini; il sedicesimo è del 2011 a cura di Lorenz Boeninger per le edizioni Giunti-Barbera di Firenze.

Regionale delle Province Toscane avviava una collana – la *Biblioteca di storia toscana moderna e contemporanea. Studi e documenti* – che ha ospitato volumi assai rilevanti per le ricerche di storia toscana e che ora vive, per ragioni finanziarie, una sciagurata fase di crisi.

Non sta certo al prefatore e per di più direttore del CIRCIT dare un giudizio sui contributi che qui si pubblicano. Né ha senso anticiparne o riassumerne il contenuto. Sono testi che si segnalano per la lettura assai attenta e perspicace delle edizioni di fonti relativi a tutti i temi più rilevanti della storiografia sulla Toscana dal medioevo all'età contemporanea. Dalle edizioni delle fonti diplomatiche a quelle dei libri mercantili per il tardo Medioevo o dei libri di famiglia, dalle pubblicazioni di fonti per la storia delle istituzioni ecclesiastiche e della vita religiosa tra Medioevo ed età contemporanea, alle edizioni di fonti per la storia delle donne o per la storia dell'arte e dell'architettura. Ed, infine, in appendice, si dà spazio all'illustrazione di nove progetti di catalogazione e di edizioni digitali: dai battesimi di Pisa (XV-XVI secolo), alla realizzazione di una banca dati per la storia della popolazione aretina dal XVI al XIX secolo, all'edizione di una importante *Raccolta Biografica di Illustri Senesi*, ad una banca dati sull'iconografia delle città toscane, alle edizioni di fonti dagli archivi comunali, al progetto di catalogazione di alcuni fondi di particolare interesse per la storia della musica a Firenze tra XVIII e XIX secolo, al progetto di valorizzazione dell'archivio dell'ospedale psichiatrico di Firenze "Vincenzo Chiarugi", al catalogo dell'archivio dell'architetto Salghetti-Drioli, al progetto per la valorizzazione dell'archivio fotografico dell'INDIRE di Firenze. Lavori in corso, questi, che testimoniano l'intenso impegno con il quale storici di professione, bibliotecari, archivisti, studiosi di storia si avviano anche oggi all'edizione di fonti per la storia della Toscana e che è interesse della comunità regionale e anzitutto delle sue istituzioni sostenere. Anche per questo rivolgo, a nome personale e del CIRCIT, un sincero ringraziamento al Consiglio Regionale della Toscana, al suo Presidente Alberto Monaci, al responsabile del Gabinetto della Presidenza Francesco Pacini, a tutto l'Ufficio di Presidenza e ai suoi collaboratori, all'Ufficio Cerimoniale e Relazioni esterne, che hanno creduto e appoggiato questa iniziativa del CIRCIT, ospitandone, nel 2011, i lavori e ora, nel 2013, consentendone la pubblicazione degli atti. Il Consiglio Regionale ha da qualche anno istituito una Biblioteca dell'Identità toscana tra i cui fondi è di particolare rilievo una cospicua raccolta di pubblicazioni sulle città, e, a sua volta, l'Amministrazione Regionale ha promosso con il progetto *Digital and Tuscan Heri-*

tage (DanTHE) una importante opera di valorizzazione e catalogazione del patrimonio culturale toscano. È in questo contesto di iniziative che il CIR-CIT vuole procedere nella propria opera di studio della storia delle città toscane. La città toscana, come ricordava Walter Benjamin a proposito di San Gimignano, sorprende e stordisce il visitatore: «Arrivando da lontano, la città entra nel paesaggio improvvisa e silenziosa come da una porta. Non dà l'impressione di poterla raggiungere, ma una volta che ce l'hai fatta, cadi nel suo grembo e non sai più dove sei». Sta allo storico dare al viaggiatore ma anche agli abitanti «l'impressione» di poterla capire.

Le edizioni per la storia delle città toscane dalla metà degli anni Sessanta ad oggi: un bilancio per le carte e le fonti diplomatiche

ANTONELLA GHIGNOLI

1. *Premesse*

Con l'espressione «carte e fonti diplomatiche» si allude ad un complesso di scritture documentarie: i prodotti (*chartae, brevia*) di *notarii*, laici solo a partire dall'età carolingia; i testi di natura documentaria prodotti in nome di detentori del potere 'pubblico', soltanto in parte demandati alla responsabilità di *notarii* (è il caso dei placiti, le *notitiae* delle sedute giudiziarie), concepiti e redatti invece, per la parte più consistente, da ecclesiastici (è il caso dei precetti e dei mandati di re e imperatori, dei privilegi e delle *litterae* dei papi, dei documenti di vescovi o di abati); testi, infine, di carattere pratico come elenchi di censi, *brevia* atipici non notarili, rari esemplari di *proclamationes* preparati da una delle due parti per la seduta di placito, rarissimi esemplari di *epistolae*, tutte scritture generate anch'esse, in maniera significativa, dalle mani di ecclesiastici.

Tale complesso di residui delinea il quadro della prassi giuridica alto-medievale. Esso giunge fino a noi esclusivamente tramite gli antichi archivi ecclesiastici, che dunque trasmettono – non senza interventi intenzionali, anche nella gestione della mera conservazione – l'unica documentazione scritta (rarissime sono infatti, al confronto, le fonti epigrafiche) che uno storico dell'alto e del pieno medioevo possa assumere come fonte per fare, ovviamente, *anche* storia delle città, ma soprattutto per fare storia di enti ecclesiastici (i destinatari originari o derivati di quelle carte) e di interi territori, delimitati dalla rete dei rapporti politico-economici fra laici ed ecclesiastici potenti, sedi episcopali e comunità cittadine, *castra* e monasteri, riflessa in quelle scritture.

Si tratta di testi prodotti all'origine su fogli sciolti di pergamena, conservati arrotolati o distesi negli attuali fondi diplomatici degli archivi: 'fon-

ti diplomatiche' vuol dire in fondo semplicemente questo. Dato il contesto cronologico, che l'espressione sia identica a quella impiegata con maggiore proprietà linguistica dagli storici dell'età moderna e contemporanea per indicare una delle tipologie di fonti per loro più importanti – i documenti della diplomazia – non è poi di gran danno. Si tratta di «scritture elementari», come le ha definite Attilio Bartoli Langeli,¹ che caratterizzano la produzione documentaria anteriore alla seconda metà del secolo XII. Dal secolo XIII in poi, infatti, proprietari e possessori con i loro notai, abati e vescovi, signori e re, papi e, infine, i primi organi di governo delle città comunali interagiranno in un sistema politico-istituzionale ed economico sempre più complessamente organizzato grazie anche a un nuovo statuto delle scritture documentarie, tanto da richiedere per esse cambiamenti 'rivoluzionari' nella loro genesi e nella loro gestione introdotti dal 'registro', come unità documentaria, e dalle 'serie' interconnesse di registri, come tecnologia di gestione. Cambiamenti, che condurranno a sovvertire in qualche caso la stessa gerarchia fra ciò che nel sistema precedente si considerava originale, *exemplar*, e ciò che era considerato *exemplum*, copia autentica². Non che le scritture 'elementari', su fogli sciolti, cessino con la fine del XII secolo di esistere e di essere conservate nei fondi archivistici detti diplomatici: esse conoscono, anzi, una esplosione quantitativa. La continuità dei fondi diplomatici fra la metà del secolo XII e il periodo successivo è, tuttavia, apparente: il sistema è profondamente cambiato e guai allo storico che trattasse carte e fonti 'diplomatiche' con gli stessi metodi e criteri impiegati per leggere e interpretare – specie sul piano quantitativo e comparativo – le carte del periodo precedente, perché l'assenza di registri sarebbe davvero, in quel caso, un mero accidente di conservazione³.

Da tutto ciò discende una seconda premessa. Le edizioni critiche delle carte dei fondi diplomatici si arrestano tradizionalmente all'anno 1200; ciò

1 A. Bartoli Langeli, *Le fonti per la storia di un Comune*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, Perugia, s.e., 1988, p. 9.

2 Cfr. J.-C. Maire Vigueur, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 153 (1995), pp. 177-185; A. Bartoli Langeli, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'Etat moderne*, Rome, École française de Rome, 1985 (Collection de l'École française de Rome 82), pp. 35-55 (ripubblicato in G. Albin (a cura di), *Le scritture del Comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, Torino, Scriptorium, 1998, pp. 155-171).

3 In ambito di carte notarili, preziose riflessioni in A. Meyer, *La critica storica e le fonti notarili. Note su registri di imbreviature e pergamene lucchesi del secolo XIII*, «Archivio storico italiano», n. 627, disp. I (2010), pp. 3-22.

vale anche per i documenti emessi da autori sovrani editi per autore (*Ausstellerprinzip*). La pubblicazione di testi documentari per regesto è una forma in genere adottata per rendere disponibili alla ricerca i fondi diplomatici del periodo più tardo. Nell'ambito dei documenti di autori sovrani essa tuttavia vanta, a ragione, una grande tradizione: avviata originariamente come lavoro preparatorio per le grandi imprese editoriali di diplomi regi o documenti pontifici, quella forma di pubblicazione ha acquisito col tempo un proprio profilo come autonomo genere storiografico, strumento e risultato della ricerca storica fondata su quelle fonti⁴. In forma di *regesta* sono state però, e vengono tuttora pubblicate, anche *chartae* altomedievali, e per i più diversi motivi. Pertanto con 'edizioni', in questa mia disamina, ho inteso sia edizioni critiche di testi integrali sia pubblicazioni di regesti di documenti.

Ho naturalmente cercato di rintracciare 'tutte' le edizioni; ma per una loro valutazione quantitativa nelle tre Tabelle contenute in Appendice ho preso in considerazione solo *corpora* di una certa, minima consistenza: raccolte di fonti pubblicate in singoli volumi oppure in serie su riviste, di dimensione significativa⁵.

Con questo contributo mi limiterò – e vengo alla terza premessa – alla descrizione «dei pieni e dei vuoti nelle linee di edizioni di fonti», aggiungendo soltanto qualche commento. Ciò avverrà attraverso le tre Tabelle appena ricordate, nelle quali ho preordinato i dati secondo 'città' (prima colonna di sinistra), che altro non potevano essere se non sedi episcopali: d'altronde è la diocesi, l'unica distrettuazione con un senso storico per il periodo in questione. Ho inoltre ritenuto opportuno rilevare, delle edizioni, non gli studiosi curatori ma le istituzioni, che nelle loro collane o progetti editoriali hanno promosso e pubblicato le edizioni. Non affronterò, dunque, le altre questioni indicate nel documento programmatico di questo incontro di lavoro⁶. E soprattutto non proverò neppure a impostare una

4 Cfr. Monumenta Germaniae Historica, *Regesta Imperii*, Berlin, Akademie der Wissenschaften, 2003; R. Hiestand (hrsg. von), *Hundert Jahre Papsturkundenforschung. Bilanz - Methoden - Perspektiven*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2003. Storia dell'impresa dei *Regesta Imperii*, aggiornamenti, banche dati: [12/2011] <<http://www.regesta-imperii.de/startseite.html>>.

5 L'impostazione è dunque diversa rispetto al modello seguito in *Repertorio delle fonti documentarie edite del Medioevo. Italia-Toscana*, a cura di M. L. Ceccarelli Lemut, Pisa, Pacini, 1977, lavoro promosso peraltro da Cinzio Violante, nell'ambito di un vasto progetto editoriale, sul quale si ritornerà più avanti (cfr. testo e note 32-34).

6 Così il testo distribuito dagli organizzatori in preparazione dell'incontro: «Molte sono le questioni con le quali il convegno vuole misurarsi. Dalla descrizione, per così dire, dei 'pieni' e dei 'vuoti' nelle linee di edizioni di fonti per la storia delle città toscane, al rilievo che nuovi

discussione sullo statuto dell'edizione critica dei testi documentari, intesa come strumento e contemporaneamente risultato del lavoro storiografico. Sullo sviluppo delle risorse elettroniche farò soltanto rari cenni in chiusura, necessari per completare il quadro della situazione attuale.

2. Le edizioni a disposizione della storiografia prima del 1965

La situazione è rappresentata dalla Tabella 1. Mentre non esistono edizioni per i territori di Prato e Chiusi, per quello di Lucca sono a disposizione una decina di volumi⁷; segue Arezzo con sette⁸, Firenze con quattro⁹.

temi di ricerca e nuove sensibilità storiografiche hanno dato e danno a serie di fonti prima non utilizzate, alla consapevolezza storiografica dei processi di costruzione delle fonti, alla riflessione, questa assai più impegnativa, su cosa oggi gli studiosi della storia delle città toscane individuano come fonti da editare. Lo sviluppo delle risorse elettroniche e delle banche dati ha a sua volta cambiato le condizioni materiali di produzione e di accesso alle fonti e condizionato, in qualche misura, gli orientamenti e i temi del lavoro degli storici. È insomma lo statuto della fonte nell'attuale congiuntura storiografica che interessa il convegno e che deve essere al centro del dibattito».

- 7 D. Bertini, D. Barsocchini, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese* in *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, IV/1-2, VI/2-3, Lucca, Accademia lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, 1818-1841; D. Degli Azzi Vitelleschi: *Regesti del Regio Archivio di Stato in Lucca*. I. *Pergamene del Diplomatico*, I/1-2, Lucca 1903-1911; *Regesto del Capitolo di Lucca*, a cura di P. Guidi e O. Parenti, 1-4, Roma, E. Loescher, W. Regenberg, poi Istituto storico italiano, 1910-1939 (Regesta chartarum Italiae, 6, 9, 18, 18bis).
- 8 *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio evo. I. Codice diplomatico (an. 650-1180)*, raccolti per cura di U. Pasqui, Firenze, G. P. Vieusseux, 1899 (Documenti di storia italiana pubblicati a cura della Regia Deputazione sugli studi di storia patria, 11); *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo. II. Codice diplomatico (anno 1180-1337)*, raccolti per cura di U. Pasqui, Arezzo, Tip. U. Bellotti, 1916 (1920) (Documenti di storia italiana pubblicati a cura della Regia Deputazione sugli studi di storia patria, 14); *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medioevo. III. Codice diplomatico (an. 1337-1385)*, raccolti per cura di U. Pasqui, Firenze, R. Deputazione di Storia Patria (Arezzo, Tip. E. Sinatti), 1937 (Documenti di storia italiana, pubblicati a cura della Regia Deputazione sugli studi di storia patria, 11). *Regesto di Camaldoli*, I-II, a cura di L. Schiaparelli e F. Baldasseroni; III-IV, a cura di E. Lasinio, Roma, E. Loescher-W. Regenberg, 1907-1928 (Regesta Chartarum Italiae, 2, 5, 13, 14). La serie di pubblicazioni *Fonti di storia aretina* della Deputazione di storia patria per la Toscana si è arrestata dopo il primo volume pubblicato: *Statuto d'Arezzo (1327)*, a cura di G. Camerani Marri, Firenze, Industria Tipografica Fiorentina, 1947.
- 9 P. Santini, *Documenti sull'antica costituzione di Firenze*, Firenze, s.e., 1895 (Documenti di storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Toscana e Umbria, X); Id., *Nuovi documenti sull'antica costituzione del comune di Firenze*, «Archivio Storico Italiano», serie V, 19 (1897), pp. 276-325. *Le carte del monastero di S. Maria in Firenze (Badia)*, 1 (sec. X-XI), a cura di L. Schiaparelli, Roma, E. Loescher (W. Regenberg), 1913 (Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze. Fonti di storia fiorentina, 1), ristampato nel 1990 nella serie *Regesta chartarum Italiae* dall'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149)*, a cura di R. Piattoli, Roma, nella sede dell'Istituto, 1938 (Regesta chartarum Italiae, 23).

Tabella 1

	Anni	Istituto Storico Italiano	Deputazione di storia patria per la Toscana	Società storiche locali	Università	Archivi	Accademie	Totale
Arezzo	1899-1937	4	3					7
Fiesole	1909, 1963	1	1					2
Firenze	1895-1938	1	2		1			4
Lucca	1818-1939	4				2	4	10
Luni	1912, 1933			2				2
Pisa	1938	1						1
Pistoia	1942	1						1
Prato								0
Populonia	1873/74		1					1
Chiusi								0
Siena	1911	1						1
Volterra	1907	1						1
Totale		14	7	2	1	2	4	30

Sono quindi due le pubblicazioni a disposizione per i territori di Fiesole¹⁰ e di Luni¹¹; mentre una soltanto è la pubblicazione per i territori di Pisa¹², Pistoia¹³, Populonia¹⁴, Siena¹⁵ e Volterra¹⁶.

Indubbio, come si vede, il protagonismo dell'Istituto Storico Italiano,

10 *Regesto di Coltribuono*, a cura di L. Pagliai, Roma, E. Loescher-W. Regenberg, 1909 (Regesta chartarum Italiae, 4), ristampato nel 2008 (Firenze, Polistampa) a cura del Centro di studi storici chiantigiani, come volume 3 della serie *Fonti per la storia del Chianti*. G. Camerani Marri, *Le carte del monastero vallombrosano di S. Cassiano a Montescalari*, « Archivio storico italiano », 120 (1962), pp. 47-65, 185-221, 379-418, 480-520; 121 (1963), pp. 76-121.

11 M. Lupo Gentile, *Il regesto del Codice Pelavicino con due facsimili e note illustrative*, Genova, Dalla sede sociale, 1912; *Le carte del monastero di San Venerio del Tino*, a cura di G. Falco, Torino, Tip. S. Giuseppe, 1920-1933 (Biblioteca della Società storica subalpina, 91).

12 *Regesto della Chiesa di Pisa*, a cura di N. Caturegli, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1938 (Regesta Chartarum Italiae, 24).

13 *Le carte del monastero di S. Maria di Montepiano (1000-1200)*, a cura di R. Piattoli, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1942 (Regesta chartarum Italiae, 30).

14 *Il Cartulario del monastero di S. Quirico a Populonia*, a cura di A. Giorgetti, « Archivio storico italiano », III s., 17 (1873), pp. 397-415; 18 (1873), pp. 209-224 e 355-370; 20 (1874), pp. 3-18 e 213-227.

15 *Regestum Senense. Regesten der Urkunden von Siena. Bd. 1: 713- 30 Juni 1235*, bearb. von F. Schneider, Roma, E. Loescher, W. Regenberg, 1911 (Regesta chartarum Italiae, 8).

16 *Regestum Volaterranum. Regesten der Urkunden von Volterra (778-1303)*, bearb. von F. Schneider, Roma, E. Loescher, W. Regenberg, 1907 (Regesta chartarum Italiae, 1).

poi Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (d'ora in poi ISIME) che – se si prescinde dai 'vuoti' di Prato, Populonia e Chiusi – è presente su tutte le città toscane con almeno una edizione significativa per destinatario o archivio. Lo segue la Deputazione di storia patria per la Toscana, con un numero di pubblicazioni complessive pari alla metà.

3. Le edizioni dopo il 1965

La situazione è rappresentata dalla Tabella 2¹⁷, nella quale ho inserito una voce nuova: «tesi di laurea». Pur senza la sicurezza di averla trattata in modo esaustivo¹⁸, la ritengo un complemento necessario al quadro d'insieme. Si nota innanzitutto la pubblicazione di edizioni per territori fino ad allora inediti: Prato¹⁹ e soprattutto Chiusi che, grazie al grande archivio di S. Salvatore al Monte Amiata, è al centro di una impresa editoriale realizzata dall'Istituto Storico Germanico di Roma²⁰. Il territorio di Arezzo sembra,

17 Nella quale non ho contato N. Rauty, *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana. Le origini e i primi secoli (887-1164)*, Firenze, Olschki, 2003 (Deputazione di storia patria per la Toscana. Documenti di storia italiana, serie II, X): l'opera rientra nel genere, di tradizione settecentesca, del codice diplomatico propriamente detto, ovvero la raccolta di documenti predeterminata da e per una ricerca. I documenti raccolti per servire alla storia dei conti Guidi non sono pubblicati in edizione critica bensì epitomati e, tutti, con lo stesso metodo, siano essi letti da esemplari in archivio o da edizioni settecentesche, si tratti di testi giunti integrali o, all'opposto, trasmessi già come semplici menzioni, citazioni, cenni o quant'altro spigolato dall'autore nelle fonti edite e inedite. Per questi 'documenti', inoltre, la questione della tradizione (originale, copia o falso) - fondamentale per un editore critico, quand'anche regestatore - non viene affrontata mai di prima mano.

18 Le tesi di laurea discusse a Pisa - risalenti anche al periodo del magistero di Cinzio Violante - sono rintracciabili sull'Opac della Biblioteca di ateneo; esse sono state, inoltre, assai consultate, impiegate e citate - anche quando l'Opac non esisteva - dalla storiografia medievistica pisana, sia come guida nella ricerca sia come edizioni di fonti: concernono d'altra parte interi fondi diplomatici di archivi volterrani, lucchesi e, naturalmente, pisani. Una situazione analoga non è data invece per Firenze: e mi pare sintomatico che tesi di laurea non abbiano avuto lo stesso peso negli studi medievistici di argomento fiorentino (v. *infra* nota 27). Per questo motivo, ho rinunciato a dare, nelle note, indicazioni complete di titolo e autore. Un elenco completo delle tesi di laurea aventi come oggetto la trascrizione di fondi diplomatici toscani, aggiornato all'anno 1995, è fornito nella sezione *Bibliografia* di P. Larson, *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze, presso l'Accademia, 1995 (Grammatiche e lessici pubblicati dall'Accademia della Crusca), p. XV e sgg.

19 *Le carte della propositura di S. Stefano di Prato. I, 1006-1209*, a cura di R. Fantappiè, Firenze, Olschki, 1977; Id., *Le carte del monastero di S. Martino di Coiano (1159-1464)*, Prato, Società pratese di storia patria, 1982; Id., *Le carte del monastero di S. Salvatore di Vaiano (1119-1260)*, Prato, Società pratese di storia patria, 1984. Manipoli di documenti si continuano a pubblicare nella rivista «Archivio storico pratese».

20 Compiuta in cinque volumi: *Codex diplomaticus amiatinus. Urkundenbuch der Abtei S. Salvatore am Monte Amiata. Von den Anfängen bis zum Regierungsantritt Papst Innozenz III (736-1198)*, bearb. von W. Kurze, I-IV (B. III/1 e III/2 a cura di M. Marrocchi), Tübingen,

Tabella 2

	Anni	Istituto Storico Italiano per il Medio evo	Deputazione di storia patria per la Toscana	Società storiche locali, Accademie Associazioni	Università Istituti di ricerca	Archivi	Collane di 'Monumenta' non toscane	Totale	Tesi di laurea
Arezzo								0	UniFi: 2 (1973-79) UniRm: 3 (1985-90)
Fiesole								0	
Firenze	1965-2009	2	2	3			2	9	UniFi: 8 (1973-2005)
Lucca	1990-1995			1		4		5	UniPi: 9 (1956-1970)
Luni	1989			1				1	
Pisa	1971-2006	4		8			8	20	UniPi: 19 (1964-1985)
Pistoia	1973-1999			7				7	UniFi: 3 (1962-65) UniSi: 1 (1988)
Prato	1977-1984			3				3	
Populonia								0	
Chiusi	1974-2004				5			5	
Siena	1966-2008			6				6	
Volterra	1969-2006			3				1	UniPi: 4 (1971-2005)
Totale		6	2	32	5	4	10	59	49 UniFi: 13 UniRm:3 UniSi: 1 UniPi: 32

al contrario, scomparire: il vecchio 'codice diplomatico' di Ubaldo Pasqui continua a essere l'unico strumento a disposizione della ricerca storica²¹; non numerose sono, come si vede, anche le tesi di laurea di trascrizione di fondi diplomatici, non tutte, per altro, assegnate in un ateneo toscano. Langue – considerato il tipo di pubblicazioni – Volterra²², nonostante sia ormai avviata con successo la riorganizzazione dei suoi archivi ecclesiastici. Un incremento ragguardevole si registra per Pistoia, dove grazie alla Società Pistoiese di Storia Patria è stato realizzato un *corpus* compatto di

Niemeyer, 1974-2004. Pochi altri documenti – che non ho contato in Tabella 2 – in M. Marrocchi, *Quattro documenti dall'archivio Sforza Cesarini per la storia dell'Amiata e del comitatus Clusinus (sec. IX-XII)*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 101 (1997), pp. 1-28.

21 Mi risulta annunciato un progetto per un Codice diplomatico di Arezzo (CoDiAr): [12/2011] <http://www.obal.unisi.it/beni_archivistici_librari/progetti_corso.php>.

22 M. Cavallini, *Vescovi volterrani fino al 1100. Esame del Regestum Volaterranum, con appendice di pergamene trascurate da F. Schneider*, «Rassegna Volterrana», 36-39 (1969-1972), pp. 5-83; *Supplemento*, intr. e rev. di M. Bocchi, ivi, 58 (1982), pp. 23-112.; *Le carte del monastero di S. Maria di Montescudaio in una trascrizione settecentesca*, a cura di C. Riggio, Pisa, ETS, 2006 (Quaderni del Comune di Montescudaio, 1).

edizioni²³, in forma però di regesto²⁴. Analogamente, è buono l'incremento che si registra per Siena e il suo territorio: a differenza di Pistoia è dovuto prevalentemente a edizioni critiche²⁵.

Il vero e proprio *exploit* di edizioni si realizza per il territorio di Pisa. È in confronto con questa evidenza, che leggo nel dato di Firenze un mancato *exploit* piuttosto che un incremento. Tenuto conto del numero di provenienze dell'Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF) – che includono

23 I volumi pubblicati: *Regesta chartarum Pistoriensium 1. Alto Medioevo (493-1000)*, Pistoia, 1973; *Regesta chartarum Pistoriensium. 2. Vescovado (secolo XI. e XII)*, a cura di N. Rauty, Pistoia, 1974; *Regesta chartarum Pistoriensium 3. Enti ecclesiastici e spedali*, a cura di N. Rauty, P. Turi, V. Vignali, Pistoia, 1979; *Canonica di San Zenone (secolo XI)*, a cura di N. Rauty, Pistoia, 1985; *Monastero di Forcole (1200-1250)*, a cura di R. Nelli, Pistoia, 1990; *Canonica di San Zenone (secolo XII)*, a cura di N. Rauty, 1995; *Monastero di San Salvatore a Fontana Taona. Secoli 11. e 12.*, a cura di V. Torelli Vignali, Pistoia, 1999. In preparazione risulta: *Monastero di San Salvatore a Fontana Taona, secolo XIII*. Tutti i volumi, digitalizzati, sono a disposizione sul sito web della Società: [12/2011] <<http://www.societapistoiesestoriapatria.it/>>.

24 I motivi della scelta sono riepilogati in: [12/2011] <http://www.societapistoiesestoriapatria.it/P_ListaLibri.aspx>. Il regesto, come già accennato, è una forma nobile della tradizione disciplinare e con una propria origine in relazione alle edizioni critiche dei testi integrali, le quali d'altra parte stabiliscono, anch'esse, un forte compromesso nei confronti del documento dal momento che estromettono dal testo edito i 'testi' comunicati dai simboli grafici o dalle scritte non alfabetiche, che costituiscono parti importanti dei documenti altomedievali o dei documenti emessi da sovrani. Tuttavia il congegno dell'edizione critica, con tutte le sue convenzioni (testi e apparati) collaudate o rinnovabili, è fatto per rendere riconoscibile quell'operazione. La pubblicazione di un documento 'regestato', invece, se non è realizzata all'interno di una rete estesa, complessa e integrata, come quella creata per esempio intorno ai *Regesta imperii* (v. *supra* nota 4), corre il serio rischio di costituire una metodologia 'arcaica' e di condizionare pesantemente le domande dello storico su quel documento. Anche se diligente, il *collage* di passi in latino (normalizzato, benché si dichiari il contrario) e di brani tradotti in italiano seguendo la disposizione dei 'caratteri intrinseci' secondo la teorica dei manuali di diplomatica, isolando materialità e testualità dei simboli, può portare il curatore a clamorosi allentamenti dell'attenzione sull'istanza filologico-diplomatistica della tradizione, l'unica imprescindibile. In generale, i regesti moderni siffatti per sostituire le edizioni critiche integrali finiscono poi con il costituire, nelle parti elaborate dal regestatore nel 'suo' latino, una metafonte: non è raro trovarne brani citati nelle note di lavori storici, come se si trattasse della citazione di un testo documentario.

25 G. Prunai, *I regesti delle pergamene senesi del fondo diplomatico di San Michele di Passignano*, «Bullettino senese di Storia Patria», 73-75 (1966-68), pp. 200-236; 82-83 (1975), pp. 311-339; 84-85 (1977-78), pp. 233-266; 96 (1989), pp. 319-349. *Carte dell'Archivio di Stato di Siena. Abbazia di Montecelso (1071-1255)*, a cura di A. Ghignoli, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1992 (Fonti di storia senese); P. Cammarosano, *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica. Con una edizione dei documenti (953-1215)*, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 1993 (Biblioteca della "Miscellanea storica della Valdelsa" 12); *Carte dell'Archivio di Stato di Siena. Opera Metropolitana (1000-1200)*, a cura di A. Ghignoli, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1994 (Fonti di storia senese); *Le pergamene delle confraternite nell'archivio di Stato di Siena (1241-1785)*, regesti a cura di M. A. Ceppari Ridolfi, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 2007 (Fonti di storia senese); *Il Diplomatico del Comune di Montieri nell'Archivio di Stato di Siena (1236-1578)*, a cura di A. Zombardo, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 2008 (Fonti di storia senese).

destinatari importanti anche dei territori di Fiesole²⁶, Pistoia, Prato – l'inedito – che comprende anche la provenienza di Passignano – è notevole per l'età romanica²⁷, pur a fronte di edizioni importanti, ma pubblicate per iniziative singole e sporadiche²⁸.

A Lucca la mancanza di edizioni è notevole per l'età precedente il secolo X²⁹, per la quale la tradizione documentaria della città e del territorio costituisce invece un laboratorio quasi unico. Gli storici – quando non leggono i documenti dai vecchi volumi di Domenico Bertini e Domenico Barsoc-

-
- 26 Per il quale registro soltanto l'occasionale L. Mosiici, *Le più antiche carte dell'abbazia di San Godenzo a Piè d'Alpi*, in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*. 1. Medioevo, Firenze, Olschki, 1980, pp. 159-202 (6 documenti in tutto).
- 27 Per averne un'idea, nel lavoro monografico di M. E. Cortese, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze, Olschki, 2007, nella sezione «Fonti e bibliografia», sono ben 19 le provenienze del diplomatico ASF inedite, che la studiosa ha consultato direttamente. Nella recentissima monografia sulla città di Firenze di E. Faini, *Firenze nell'età romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze, Olschki, 2010, i fondi diplomatici inediti studiati sono ancora di più: se ne veda l'elenco nell'Appendice A pubblicata online all'indirizzo: [12/2011] <<http://eprints.unifi.it/archive/00001977/01/11-Faini.pdf>>
- 28 G. Pampaloni, *I Trattati stipulati dal Comune di Firenze nei secoli XII e XIII*, «Archivio storico italiano», 123 (1965), pp. 480-523. L. Mosiici, *Le carte del monastero di S. Felicità di Firenze*, Firenze, 1969 (Accademia toscana di scienze e lettere "la Colombaria", studi, 15. Fonti di storia toscana, 1). *I più antichi documenti del monastero di Santa Maria di Rosano (secoli XI-XIII)*, a cura di C. Strà, Roma, Monumenta Italiae Ecclesiastica, 1982 (Monumenta Italiae Ecclesiastica, Cartularia, 6). *Le carte del monastero di San Salvi di Firenze dall'anno 1048 alla fine del secolo XI*, a cura di G. Schupfer Caccia, Roma, 1984 (Fonti e studi del Corpus membranarum italicarum, Fonti medievali, 11). *Le carte del monastero di S. Miniato al Monte (secoli IX-XII)*, a cura di L. Mosiici, Firenze, Olschki, 1990 (Deputazione di storia patria per la Toscana. Documenti di storia italiana, s. II, 4). *Carte della Badia di Settimo e della Badia di Buonsollazzo nell'Archivio di Stato di Firenze (998-1200)*, a cura di A. Ghignoli e A.R. Ferrucci, Firenze, Sismel, 2004 (Memoria scripturarum, 2). *Carte della Badia di Marturi nell'Archivio di stato di Firenze (971-1199)*, a cura di L. Cambi Schmitter, Firenze, Edizioni Polistampa, (Biblioteca della "Miscellanea storica della Valdelsa", 23). Sono state ristampate infine dall'ISIME nel 1990, come volumi 41 e 42 della serie *Regesta chartarum Italiae: Le carte del monastero di S. Maria in Firenze (Badia)*, 1 (sec. X-XI), a cura di L. Schiaparelli (già uscito prima della guerra); 2. (sec. XII), a cura di A. M. Enriques (fino ad allora rimasto dattiloscritto presso l'ISIME).
- 29 Sono tutte edizioni di documenti dal secolo XI in avanti: G. Ghilarducci, *Le carte del secolo XI dell'Archivio arcivescovile di Lucca*, II, (1018-1031), Lucca, S. Marco, 1990; L. Angelini, *Le carte del secolo XI dell'Archivio arcivescovile di Lucca*, III (1031-1043), Lucca, S. Marco, 1987; G. Ghilarducci, *Le carte del secolo XI dell'Archivio arcivescovile di Lucca*, IV (1043-1055), Lucca, S. Marco, 1995; *Le pergamene del convento di S. Francesco di Lucca (secc. XII-XIX)*, a cura di V. Tirelli e M. Tirelli, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1993 (Pubblicazioni degli archivi di stato, fonti 15); *Le pergamene di Vivinaia, Montechiari, S. Pietro in Campo (secc. XI-XIV)*, a cura di M. Seghieri, Lucca, Istituto storico lucchese, 1995 (Istituto storico lucchese, Strumenti per la ricerca, 3). Non ho ovviamente contato in Tabella 2: C. Egger, *Eine neuauftgefundenen Privaturkunde des 10. Jahrhunderts aus Lucca*, «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 100 (1992), pp. 150-160.

chini – ricorrono alle trascrizioni di fondi o di parti di fondi diplomatici lucchesi realizzate nelle tesi di laurea in Storia medievale assegnate all'Università di Pisa prima da Ottorino Bertolini (anni 1956-57 e 1959-1961) poi in modo sistematico da Cinzio Violante³⁰, oppure alle trascrizioni della serie *Chartae latinae antiquiores* (d'ora in poi *ChLA*).

La pubblicazione di edizioni critiche raggiunge a Pisa un livello di completezza quasi perfetto, preparata da un primo scavo ottenuto con lavori di censimento e trascrizione assegnati sempre da Violante – anche per i fondi diplomatici pisani, quindi, come era stato fatto per quelli lucchesi e volterrani – come tesi di laurea. Il risultato è che per Pisa sono a disposizione in edizione critica circa 3000 pergamene anteriori all'anno 1200 conservate in tutti gli archivi del suo territorio (Capitolare, Arcivescovile, di Stato, della Certosa di Calci)³¹ mentre le carte arcivescovili del secolo XIII sono state invece, com'è tradizione, pubblicate in regesto³²: un complesso

30 Ne fa un elenco, per esempio, R. Savigni, *Episcopato, capitolo cattedrale e società cittadina a Lucca nei secoli X-XI*, in G. Francesconi (a cura di), *Vescovo e città nell'alto medioevo: quadri generali e realtà toscane*. Convegno Internazionale di Studi, (Pistoia 1998), Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2001, p. 55, nota 15.

31 *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, 1, 930-1050, a cura di E. Falaschi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1971 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae); *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, 2, 1051-1075, a cura di E. Falaschi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae); *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, 3, 1076-1100, a cura di M. Carli Tirelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1977 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae); *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, 4, 1101-1120, a cura di M. Carli Tirelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1969 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae); *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci*, 1, 999-1099, a cura di S.P.P. Scalfati, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1977 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae); *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci*, 2, 1100-1150, a cura di S.P.P. Scalfati, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1971 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae); *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa*, 1, 780-1070, a cura di M. D'Alessandro Nannipieri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae); *Le carte del monastero di S. Paolo a Ripa d'Arno di Pisa nei secc. XI-XIV. Regesti*, a cura di D. Stiaffini, Roma, Il centro di ricerca, 1982 (Corpus Membranarum Italicarum, Fonti medievali); *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa*, 2, (1070-1110), a cura di M. L. Sirolla, Pisa 1990 (Biblioteca del «Bollettino storico pisano»; Fonti, 1); *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Luoghi Vari*, 1 (954-1248), a cura di L. Carratori, G. Garzella, Pisa 1998 (Biblioteca del «Bollettino storico pisano»; Fonti, 2); *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Luoghi Vari*, 2 (1251-1280), a cura di L. Carratori Scolaro, R. Pescaglini Monti, Pisa 1993 (Biblioteca del «Bollettino storico pisano»; Fonti, 3); *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Luoghi Vari*, 3 (1281-1300), a cura di L. Carratori Scolaro, R. Pescaglini Monti, Pisa 1999 (Biblioteca del «Bollettino storico pisano»; Fonti, 7); *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci (1151-1200)*, a cura di M. Luigia Orlandi, Pisa 2002 (Biblioteca del «Bollettino storico pisano»; Fonti, 9); *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa - Fondo Arcivescovile 720-1200*: I, a cura di A. Ghignoli; II-III, a cura di S.P.P. Scalfati, Pisa, Pacini, 2006 (Biblioteca del «Bollettino storico pisano»; Fonti, 11/I-III).

32 *Le carte arcivescovili pisane del secolo XIII*, a cura di N. Caturegli, O. Banti, I-IV, Roma, presso l'Istituto, 1974-1993 (Regesta chartarum Italiae, 37-38, 40, 43).

di venti volumi a stampa. Le sedi editoriali sono, in questo caso, davvero secondarie: si tratti della serie *Thesaurus ecclesiarum Italiae* o della serie *Fonti* della Biblioteca del «Bollettino storico pisano», tutti i volumi sono parte di un progetto sorto in stretta relazione con il magistero accademico di storia medievale, paleografia e diplomatica – le discipline più caratterizzanti il Dipartimento, poi Sezione, di Medievistica dell'ateneo pisano –, concepito come un tutto coerente, sulla base di una idea precisa di fonti (carte 'private' soprattutto), e seguendo un principio alternativo rispetto a quello dell'ISIME³³; un progetto portato avanti, – venuto a mancare il suo ideatore, Cinzio Violante – da Ottavio Banti e Silio Scalfati, sia pure con necessarie e inevitabili modifiche³⁴.

Un discorso sulle edizioni di carte e di fonti diplomatiche per la storia delle città toscane sarebbe monco se non ricordassi, almeno con un cenno, innanzitutto la prosecuzione dell'attività editoriale dei *Monumenta Germaniae Historica*³⁵. Va inoltre menzionato lo sviluppo dei *Regesta Imperii*, che accolgono adesso anche documenti pontifici e ogni altro documento che possa concernere il rapporto dei vari detentori di potere, in territori e città, con l'*Imperium*; opera, ormai sempre più realizzata su piattaforma digitale,

33 Rinvio ad alcune pagine di C. Violante, *Notizie sull'edizione delle carte pisane dei secoli VIII-XII*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age. Temps modernes», 85, 2 (1973), pp. 363-379; in particolare p. 317, per la sottolineatura dei documenti privati, costituenti la maggioranza delle fonti documentarie, come fonti preziose per lo studio dell'economia, delle società rurali e cittadine, dell'ambiente naturale, delle istituzioni religiose e politiche, della scrittura e delle formule 'diplomatiche', ma con l'osservazione che «naturalmente lo studio di questo tipo di fonte ha come suo campo d'elezione quello degli uomini comuni con i loro bisogni e sentimenti, con le loro abitudini e idee: i vasti movimenti di fondo della storia»; e p. 372, in cui si spiega la necessità di operare «sui grandi numeri, sfruttando in maniera sistematica e completa tutti i documenti, zona per zona (...). A tal fine, e poiché non è possibile aggredire simultaneamente tutto l'immenso materiale documentario conservato, ritengo necessario abbandonare il criterio seguito per la pubblicazione dei *Regesta Chartarum Italiae*, cioè la scelta di pubblicare un solo fondo archivistico (sia pure il più importante) per singole città medioevali».

34 Nel 2001, è stata avanzata da parte di Enrica Salvatori anche una proposta per la realizzazione di un codice diplomatico comunale per Pisa. Se ne veda la discussione pubblicata sulle pagine elettroniche della sezione Biblioteca/Varie di «Scrineum. Saggi e materiali on line di scienze del documento e del libro medievale»: E. Salvatori, *Le carte del Comune di Pisa: problemi e scelte per un fondo che non esiste* in: [12/2011] <<http://scrineum.unipv.it/biblioteca/salvatori.html>>; S.P.P. Scalfati, *Nota sulla questione 'Codice Diplomatico Pisano'* in: [12/2011] <<http://scrineum.unipv.it/biblioteca/scalfati.html>>.

35 Dalla metà degli anni Sessanta, ai volumi precedenti (diplomi carolingi, sassoni e salici) si sono aggiunti i volumi che completano l'edizione di Enrico IV, quelli di Federico I, di Matilde marchesa di Tuscia, di Federico II (usciti, i primi tre); per l'elenco, cfr. il sito ufficiale [12/2011] <<http://www.mgh.de>>, dove si possono consultare, ricercare e scaricare gratuitamente i volumi.

con attività editoriale strutturata sul sistema di banche di dati ma in felice e integrata compagnia con le precedenti pubblicazioni a stampa, digitalizzate e quindi consultabili senza abbandonare il video³⁶. Infine, le due serie, I e II, delle *ChLA*, impresa che – com'è noto – pubblica in facsimile con corredo di trascrizione semidiplomatica tutti gli originali di *chartae*³⁷ anteriori al secolo X, procedendo per città e istituti di conservazione³⁸. Le *ChLA* suppliscono spesso – pur ponendo le condizioni di una tradizione documentaria non in copia e di commentario e trascrizioni orientati dalla finalità paleografica per la quale tale impresa è nata – alla mancanza di edizioni critiche in casi di tradizione antica e cospicua, come quello di Lucca. Ma non di rado esse sono – proprio in quanto edizione di facsimili, non in quanto pubblicazione di trascrizioni – ‘edizioni’ consultate consapevolmente da quegli storici dell'alto medioevo che impiegano le conoscenze paleografiche, così come quelle diplomatistiche, come strumento di analisi e interpretazione del testo e assumono anche i fatti grafici, i fatti della cultura scritta, come parte imprescindibile di una ‘storia’.

4. Confronti

Nella Tabella 3 sono messi a confronto i due periodi. Sul dato di un incremento in assoluto delle edizioni (da 30 a 59) sembra rafforzata in genere, rispetto al passato, la presenza di Associazioni, Società storiche locali e Accademie come promotrici di edizioni critiche, fatto che potrebbe spiegare, in certi casi, un carattere sporadico delle imprese. Non è però il caso di Pistoia – perché, come si è visto, l'azione della Società pistoiese è stata sistematica – né il caso di Pisa – perché l'impresa sistematica ha avuto il suo epicentro nella ricerca storica universitaria –³⁹. L'unico altro caso in cui è un istituto di ricerca storica diverso dall'ISIME a promuovere le edizioni critiche, è quello di Chiusi e l'istituto non è italiano.

L'ISIME mantiene tutto sommato la sua presenza costante (interve-

36 I particolari sul sito ufficiale: <<http://www.regesta-imperii.de>>.

37 Il termine non è impiegato in senso diplomatistico, bensì in senso paleografico/codicologico, ovvero opposto a *codices*: sono riprodotti dunque anche i diplomi regi e documenti pontifici.

38 Per il piano delle pubblicazioni, si può consultare il sito dell'editore commerciale dell'impresa Urs Graf Verlag: <<http://www.urs-graf-verlag.com/>>.

39 Ne è conferma anche il dato delle tesi di laurea per Pisa (Tabella 2), che non trova replica altrove. Analogamente, ma in misura incomparabilmente inferiore, nascono dalla ricerca universitaria le edizioni senesi degli anni 1992 e 1994 pubblicate nella serie «Fonti di storia senese» dell'Accademia Senese degli Intronati (v. *supra* nota 25).

Tabella 3

	Edizioni ante 1965 / post 1965	Istituto storico italiano per il Medio evo	Deputazione di storia patria per la Toscana	Società storiche locali Accademie Associazioni	Università Istituti di ricerca	Archivi	Collane di 'Monumenta' non toscane
Arezzo	7 / 0	4 / 0	3 / 0				
Fiesole	2 / 0	1 / 0	1 / 0				
Firenze	4 / 9	1 / 2	2 / 2	0 / 3	1 / 0		0 / 2
Lucca	9 / 5	4 / 0		4 / 1		1 / 4	
Luni	2 / 1			2 / 1			
Pisa	1 / 20	1 / 4		0 / 8			0 / 8
Pistoia	1 / 7	1 / 0		0 / 7			
Prato	0 / 3	0 / 0		0 / 2			
Populonia	1 / 0	0 / 0	1 / 0				
Chiusi	0 / 5	0 / 0			0 / 5		
Siena	1 / 6	1 / 0		0 / 6			
Volterra	1 / 1	1 / 0		0 / 3			
Totale	30 / 59	14 / 6	7 / 2	6 / 32	1 / 5	1 / 4	0 / 10

nendo però anche con ristampe), ma fortemente ridotta rispetto al passato (14/6). In flessione netta, anche la presenza della Deputazione di Storia Patria per la Toscana (7/2). Minimale mi sembra la presenza degli istituti di conservazione archivistica come promotori di edizioni critiche o pubblicazioni di regesti, peraltro tutta concentrata su Lucca⁴⁰.

La presenza degli istituti di conservazione, però – e mi avvio a concludere la rapida rassegna – diventa importante su un piano diverso. Se si considerano i molti àmbiti di studio che vertono sulla documentazione medievale, la cosiddetta 'era digitale' non può che essere anzitutto una nuova era di facsimili e perciò rappresentare una svolta, esattamente come quella che fu avviata con l'applicazione delle tecniche di riproduzione foto-tipografica⁴¹. Una valutazione circa l'ampiezza delle trasformazioni che il ricorso agli

40 Con tre volumi promossi dall'Archivio arcivescovile e uno uscito nella serie Pubblicazioni degli Archivi di Stato: cfr. *supra* nota 29. Il rilancio recente del prezioso Archivio Arcivescovile di Lucca è riflesso nel volume S. Pagano e P. Piatti (a cura di), *Il patrimonio documentario della chiesa di Lucca. Prospettive di ricerca*. Convegno internazionale (Lucca 2008), Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2010.

41 Cfr. A. Ghignoli, «Mit dem photographischen Apparate bin ich von Archiv zu Archiv gewandert». *La fotografia e gli studi di diplomatica nel riflesso dell'impresa editoriale delle Kaiserurkunden in Abbildungen (1880-1891)*, in C. Caraffa (hrsg. von), *Fotografie als Instrument und Medium der Kunstgeschichte*, Berlin-München, Deutscher Kunstverlag, 2009 (Italienische Forschungen des Kunsthistorischen Instituts in Florenz, Max-Planck Institut, I Mandorli, 9), pp. 145-155.

strumenti digitali può avere sinora introdotto nella pratica storiografica è difficile a farsi, ed è forse troppo presto. Un fatto sicuro è che la ricerca viene agevolata in modo possente, viene resa più rapida e sistematica con la possibilità di confrontare testi e scritture. Ciò che lo studioso visualizza sul monitor è comunque – anche questo è certo – un’edizione: non un’edizione critica, non l’edizione dei testi ma un’edizione di facsimili⁴².

Il ricorso alle tecnologie digitali per la conservazione e valorizzazione dei patrimoni documentari è notevole anche in Toscana, e con due casi importanti: il Diplomatico digitalizzato messo *online* dall’ASF⁴³ e l’*e-ASLu*, la digitalizzazione pubblicata *online* del Diplomatico da parte dell’Archivio di Stato di Lucca⁴⁴. In entrambi i casi la grandiosa impresa di edizione di facsimili in riproduzione digitale ad alta risoluzione è ‘pubblicata’ attraverso programmi informatici che – benché diversi fra loro sul piano logico-informatico – permettono in maniera simile la navigazione tra i vari fondi, quindi la consultazione delle immagini stesse e la valorizzazione dei singoli documenti. La struttura della presentazione del documento riprodotto e soprattutto il regesto del suo contenuto – le parti che realizzerebbero, insomma, lo specifico apporto delle competenze della scienza archivistica – non sono annoverabili però – fatte le dovute distinzioni – fra gli aspetti più riusciti dell’impresa⁴⁵.

42 Cfr. le riflessioni in M. Ansani, A. Ghignoli, *Testi digitali: nuovi media e documenti medievali*, in J.-Ph. Genet et A. Zorzi (études réunies par), *Les historiens et l’informatique: un métier à réinventer*. Actes de l’atelier ATHIS VII organisé par l’École française de Rome avec le concours de l’ANR, (Rome 2008), Rome, École française de Rome, 2011, pp. 73-86 (Collection de l’École française de Rome, 444).

43 Cfr. [12/2011] <<http://lartte.sns.it/pergasfi/>>.

44 Cfr. [12/2011] <<http://www.archiviodistatoinlucca.it/index.php?id=630>>. Il progetto è presentato anche in G. Tartaglione, *Centrality of data - Archivio di Stato di Lucca. New possibilities to bring the data closer to the owner*, in *Digitale Diplomatie. Neuen Technologien in der historischen Arbeit mit Urkunden*, hrsg. von G. Vogeler, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2009, pp. 200-209.

45 L’ASF ha fatto - già al tempo del progetto *Imago* quando era consultabile soltanto nella sua Sala di studio - la precisa scelta di assumere i regesti degli inventari ottocenteschi di sala, digitalizzati e integrati nel programma di consultazione delle immagini digitali, come fonte essi stessi, visto il valore archivistico di quei venerandi strumenti di corredo: una scelta dichiarata, che allerta dunque e prepara lo studioso a eventuali errori contenuti nei regesti. Nel caso di *e-ASLu*, invece, il lavoro di regestazione è recente e *ad hoc*, come sembra: se nulla interviene - o è intervenuto - nel frattempo, consultando questa edizione ‘digitale’ si registra una allarmante carenza di quelle competenze minime per comprendere *grosso modo* un testo documentario medievale, e la totale scomparsa dell’*ars* - di casa, una volta, in queste sedi - di fare regesti.

Le fonti cartografiche per la storia delle città toscane

ANNA GUARDUCCI E LEONARDO ROMBAI

1. *Piante, prospettive e vedute urbane*

Dalla metà del XV secolo, prende avvio una vicenda cartografica che – pur con richiamo all’arte pittorica dei due secoli precedenti e del primo Quattrocento, con i suoi fondali vedutistici e prospettici di paesaggio semplificati e talora fantastici – è da collegarsi con la riscoperta di Claudio Tolomeo, astronomo-geografo del II secolo d.C., e con i relativi codici fiorentini della *Geographia* dipinti da Pietro del Massajo tra 1456 e 1472. Essi contengono nove ritratti di città, tra cui Firenze e Volterra (l’ultima nel codice più tardo a promozione della conquista fattane da Lorenzo il Magnifico nel giugno 1472). Fin dal tardo medioevo si producono generi di rappresentazione diversi: vedute panoramiche, profili urbani e prospettive a volo d’uccello sono categorie assai più praticate rispetto alle piante planimetriche fino al XVIII secolo, quando queste ultime finiscono «per affermarsi nella cultura cartografica europea come modello imperante di precisione scientifica»¹. Anche nel XIV secolo non mancano figure d’impianto planimetrico, come dimostra il caso di Talamone, la cui pianta fu disegnata nel 1306 – pare dal notaio Dino Corbaccione da Petrognano – nel contesto del piano di fabbricazione del Comune di Siena a potenziamento del porto maremmano: solo le torri della cerchia muraria, la rocca e la chiesa vengono rese prospetticamente, mentre in pianta si restituisce il tessuto urbano e viario di forma ortogonale. Lo spazio non è misurato con accuratezza, perché il disegno pare avesse non una funzione progettuale ma amministrativa, come allegato all’atto di assegnazione per sorteggio di poderi agricoli ai coloni ivi insediati².

1 M. Folin, *Piante di città nell’Italia di antico regime: uno strumento di conoscenza analitico-operativa*, in Id. (a cura di), *Rappresentare la città. Topografie urbane nell’Italia di antico regime*, Reggio Emilia, Diabasis, 2010, p. 12.

2 È nell’Archivio di Stato di Siena (d’ora in avanti ASS), *Capitoli*, 3, cc. 25v.-26r. Cfr. G.

Riguardo alle figure massajane, c'è da dire che in esse – e in altre vedute urbane definite come encomiastiche che riflettono un uso limitato e incerto di strumenti e metodi di rilevamento topografico³ – si utilizzano le tecniche della pittura d'arte e della miniatura di codici con un modo prospettico non sistematico, escogitato per rappresentare ogni parte della figura. Non si rinuncia però a mantenere l'impressione dell'allontanamento nello spazio, grazie all'adozione di più punti di fuga; ne scaturisce una veduta globale, ampliata dall'innalzarsi del punto d'osservazione. Il Massajo usa la proiezione a volo d'uccello: la città (chiusa nelle sue mura) è resa al centro del territorio con dimensione esagerata rispetto all'intorno e con forma rotonda, come inscritta in un cerchio o ellissoide, perché la circolarità aveva un significato cosmologico, come simbolo di perfezione. All'interno delle mura con le sue porte, lo spazio urbano non è disegnato a caso come in precedenza, ma con aspetti di realismo, seppure non nella globalità delle componenti cittadine: infatti, si evidenziano gli elementi infrastrutturali più caratteristici (fiumi con ponti e strade) e solo gli edifici che simboleggiano i centri di potere politico, religioso ed economico (palazzi pubblici e privati, chiese e conventi, ospedali e luoghi di mercato), messi in particolare risalto dagli spazi vuoti dai quali si ergono.

È probabile che il Massajo abbia provveduto a costruzioni originali. Le sue tavole manifestano un tentativo di identificazione di specifiche realtà urbane, anche se gli oggetti, con la loro approssimativa localizzazione, suggeriscono più l'idea di un elenco che un vero sistema di relazioni; pur presentando caratteri innovativi, se si assume Leonardo da Vinci come termine di paragone, anche nel caso del Massajo si deve parlare di operatore di capacità professionali relativamente modeste.

Il prodotto più maturo di questo filone di ritratti - che comunque rappresenta una radicale innovazione nella cartografia italiana - è la «veduta della catena» di Firenze, disegnata e incisa su legno tra 1471 e 1482 dal pittore cartografo e mercante di stampe fiorentino Francesco Rosselli. Essa non è un ritratto ripreso da Bellosguardo nelle colline a meridione, come potrebbe far

Cherubini, *Attività edilizia a Talamone (1357)*, «Ricerche Storiche», III (1973), pp. 109-142; B. Sordini, *Il porto della gente vana. Lo scalo di Talamone tra il secolo XII e il secolo XV*, Siena, Protagon Editori, 2000; E. Guidoni, L. Pieroni, *Talamone*, Roma, Bonsignori, 1994; David Friedman, *Talamone, 1306*, in M. Folin (a cura di), *Rappresentare la città* cit., pp. 57-76 e 411.

3 Ad esempio nell'affresco del Pinturicchio nella Libreria Piccolomini del Duomo di Siena, della metà del XV secolo, Talamone appare con configurazione semplificata di centro murato, con la rocca dominante il porto e gli edifici più rappresentativi.

pensare il disegnatore raffigurato in basso a destra; in realtà, fu costruita con un punto di vista principale (il campanile di Monte Oliveto) e altri secondari e si presenta come un incrocio tra una prospettiva ideale e una veduta a volo d'uccello. Probabilmente fu realizzata sotto l'ispirazione di Leon Battista Alberti e dei metodi di rilevamento elaborati dall'architetto o dalla cerchia degli umanisti nell'età in cui il Magnifico aveva concentrato nelle sue mani il potere. Il linguaggio e i contenuti qualificano la veduta come autocelebrazione e immagine ufficiale da proporre a politici ed operatori economici con i quali il consolidato governo signorile mediceo e la ricca borghesia fiorentina avevano interessi comuni. La città è posta al centro del paesaggio rurale ed è vista molto dall'alto, il che permette di distinguere le zone intermedie tra il primo piano e l'orizzonte. La figura, pur non essendo in scala precisa, appare particolareggiata e di grande efficacia descrittiva per i precisi rapporti dimensionali tra gli edifici e tra questi e il circuito murario: per la prima volta, la città si presenta in tutta la sua completezza, dando conto del tessuto urbano e periurbano (ricco di ville). I punti notevoli (anche privati, come le residenze di ricchi mercanti) non sono più 'disseminati alla buona', ma localizzati con apprezzabile precisione.

Imponente appare il corpo delle piante costruite con modulo prospettico o vedutistico-panoramico (assai più raramente planimetrico o assonometrico), riguardanti città e centri minori a partire dalla seconda metà del XV secolo. Non sempre è possibile comprendere le ragioni della prevalenza di questo o quel modulo.

Già tra Quattro e Cinquecento, l'*orizzonte* dell'Alberti, dotato di bussola, si era diffuso, tanto che alla *Descriptio urbis Romae* del 1452-55 si ispirano la pianta leonardiana di Imola del 1502 – destinata a rimanere a lungo prodotto isolato nella cartografia italiana d'impianto metrico-strumentale – e le ben più schematiche piante della prima metà del XVI secolo, disegnate per finalità militari da architetti come Giovan Battista Pelori e Giuliano da Sangallo: prodotti che costituiscono «altrettanti punti di passaggio obbligato nella storia del rilevamento topografico»⁴ e strumentale, incentrati sulla forma circolare che bene si prestava alla misurazione con la bussola e alla suddivisione in spicchi secondo venti e gradi.

Nonostante che metodi e strumenti di misurazione geometrica arrivino a coinvolgere all'inizio del XVI secolo personalità d'eccezione come Leonardo e Raffaello d'Urbino, c'è da credere che la rappresentazione pla-

⁴ L. Nuti, *Ritratti di città. Visione e memoria tra Medioevo e Settecento*, Venezia, Marsilio, 1996, p. 22.

nimetrica (proiezione ortogonale del tessuto edilizio e viario), continui ad essere considerata disegno di tipo tecnico che – fino ai pubblici catasti del XVIII secolo – è rivolto ad una esigua utenza specializzata: uffici statali, governanti e uomini di guerra. Per l'alto valore strategico delle informazioni che contenevano, le planimetrie venivano conservate con geloso riserbo negli archivi, dai quali solo recentemente sono riemerse.

La pianta di Leonardo di Imola è una significativa anticipazione in tal senso, per l'esattezza dell'insieme e delle proporzioni fra isolati e partizioni interne: caratteristiche che presuppongono un rilevamento a fini di utilizzazione politica eseguito con la bussola. Ma nella figurazione di città e borghi minori continuano a prevalere le piante prospettiche fino al XVIII secolo. Sfrondando il terreno dalla copiosa produzione editoriale di maniera – poco attendibile per accuratezza metrica e topografica, destinata all'esaudimento della domanda amatoriale – si rileva comunque che, nei prodotti originali, il centro urbano appare come una massa compatta di edifici conclusa dalle mura che lo separano dalla campagna circostante e ne esaltano il ruolo dominante sul territorio. La raffigurazione della città, nel corso del XVI secolo, dagli approssimativi schizzi prospettici comincia a distendersi in un intreccio di composizioni volumetriche e a precisare la forma urbanistica, con spazi pubblici e vie, piazze, fontane e canali, aree verdi (campi, orti e giardini) e cortili privati, emergenze monumentali (spesso enfatizzate), chiese e palazzi signorili, viste con un certo equilibrio nelle loro reali dimensioni con porte e opere difensive (con gli innovativi bastioni e baluardi). Il tessuto edilizio ordinario appare invece restituito in modo indifferenziato, nell'insieme dei suoi volumi.

Momento culminante della pianta come rappresentazione in vista prospettica o a volo d'uccello è l'icnoscenografia, ove la visione assonometrica dell'edificato si sovrappone ad una base planimetrica riducendo al minimo la distorsione prospettica e l'enfatizzazione di sedi del potere e monumenti. Tra i prodotti che riescono a rendere gli elementi edilizi minori in un equilibrio spaziale proporzionato alle misure reali delle fabbriche emergenti (mura, fortificazioni, chiese e altri edifici importanti), è la *Nova pulcherrima civitatis Florentiae topographia accuratissime delineata*, costruita e edita nel 1584 a Firenze, per conto del granduca Francesco I, dal cosmografo mediceo don Stefano Bonsignori. Con tale figura si raggiunge il massimo livello di cartografia descrittiva della città, con le architetture, gli spazi ineditati e le strutture idriche resi con fedeltà (mediante rilevamenti topografici), mediante tecnica mista assonome-

trico-prospettica⁵. Un esperimento analogo fu realizzato, per Siena, dal pittore Francesco Vanni nel 1595: la sua assonometria, poi approdata (ripetutamente fra Cinque e Seicento) alla stampa, fu costruita «con bona gratia e volontà di S.A.S.» Ferdinando I, dopo studi e rilevamenti, per ritrarre «con ogni diligenza di misura» il tessuto urbano e gli spazi edificati dentro la cinta muraria, anche nei minimi particolari. Ben poco aggiunsero i prodotti successivi fino al catasto, a partire dall'altra figura prospettica costruita nel 1609-10, per ordine della magistratura senese dei Quattro Conservatori, dal pittore Rutilio Manetti, se si fa eccezione per i modesti inserimenti edilizi effettuati nei primi anni del secolo⁶.

Le note rappresentazioni di Bonsignori e Vanni ci fanno sottolineare che poche delle piante redatte per finalità amministrative furono stampate e commercializzate. Se questo accadde, fu per la volontà di principi o governi di attivare operazioni promozionali ed encomiastiche. Significato politico-culturale e valore contenutistico sono espressi dalla raccolta di realistiche piante e prospettive delle principali città italiane (con attenzione alla forma d'insieme e agli immediati suburbi) presenti ai margini delle cartografie geografiche regionali affrescate – prima da Egnazio Danti nel 1580-1582 e poi dai restauratori Simone Lagi nel 1631-1632 e Giovan Battista Magni nel 1647-1650 – nella Galleria del Belvedere del Vaticano, che riguardano anche Firenze, Siena, San Miniato e Portoferraio. Per queste figure, Danti si attenne (operando correzioni o aggiornamenti) a ritratti attendibili esistenti: ad esempio, per Siena, a immagini dell'assedio del 1555 e alla stampa del Malavolti del 1573; per Firenze, all'affresco vasariano in Palazzo Vecchio del 1561-1562 celebrante l'assedio del 1529-1530.

L'uso di dipingere ritratti di città e carte geografiche su pareti di edifici pubblici ebbe notevole fortuna tra Cinque e Seicento. Altre pitture murali urbane formano il ciclo realizzato dal pittore di Cosimo I de' Medici, Giorgio Vasari, al fine di celebrare le vittorie ducali, in vari quartieri di Palazzo Vecchio intorno al 1560. Un posto di rilievo è riservato alla *Veduta generale di Firenze da sud al tempo dell'assedio dell'esercito imperiale*, nella Sala

5 F. M. Else, *Controlling the Waters of Granducal Florence, A New Look at Stefano Bonsignori's View of the City (1584)*, «Imago Mundi», 61 (2009), pp. 168-185. È probabile che Bonsignori abbia utilizzato come base una planimetria ufficiale, forse il rilevamento dei Capitani di Parte Guelfa della fine del XVI secolo, funzionale a lavori di strade e fognature, frutto di regolari misurazioni metriche. È in Archivio di Stato di Firenze (d'ora in avanti ASF), *Miscellanea di Pianta*, n. 101.

6 È conservata in quadro in una sala dell'ASS. Cfr. L. Rombai, *Siena nelle sue rappresentazioni cartografiche fra la metà del '500 e l'inizio del '600*, in Id. (a cura di), *I Medici e lo Stato Senese (1555-1609). Storia e territorio*, Roma, De Luca, 1980, pp. 97-98 e 107-109.

di Clemente VII, che riprende, ampliandola e correggendola, l'immagine della Catena. Il punto di vista da sud e l'orizzonte elevato consentono una percezione completa della città e dell'immediato intorno con l'Arno, con un effetto di suggestiva ampiezza del paesaggio. Mentre nelle altre vedute si privilegiano – rispetto alla fedeltà topografica – intenti figurativi ed encomiastici⁷, qui è evidente l'impegno nel restituire un'immagine documentata dell'assetto urbano al 1530, come appare anche da particolari di edifici come si trovavano al tempo dell'assedio.

Significato politico riveste pure la pianta prospettica di Carrara dell'inizio del XVII secolo, costruita per volere di Alberico Malaspina: la città è inquadrata in modo da mostrare in primo piano le fortificazioni e le opere (porta della Lugnola sulla strada del marmo, nuova piazza e via Alberica) costruite proprio dal principe⁸.

È proprio alla progettazione urbana (interventi fortificatori, edilizi e stradali) che sono collegate molte figure lucchesi: la costruzione assonometrico-prospettica di Lucca del 1660⁹, che si qualifica per l'esattezza del tessuto urbano; e le prospettive e planimetrie della seconda metà del XVI secolo, degli ingegneri Iacopo Seghizzi, Francesco da Pesaro, Baldassarre Lanci, Francesco Paciotti, Pietro Vagnarelli, Alessandro Resta, Ginese Bresciani, Vincenzo Civitali e Flaminio Saminati. Spiccano i ritratti dei centri fortificati di Montignoso, Castiglione, Coreglia, Galliciano, Lucchio, Motrone, Viareggio, San Quirico¹⁰, prodotti manoscritti che sono la spia della produzione amministrativa che nel XVII secolo si allarga a centri minori e strutture fortificate isolate.

Dalla metà e seconda metà del XVI secolo si passa dalle planimetrie schematiche limitate alle configurazioni d'insieme – al centro dell'interesse stanno le cerchie murarie con porte e apparati fortificatori, mentre la città come struttura urbanistica è vuota – al disegno di dettaglio, generato dalla necessità di precisare edifici e spazi della città, evoluzione resa possibile

7 Le vedute di città del Salone dei Cinquecento prestano speciale attenzione alle fortificazioni per celebrare le vittorie medicee, ma non trascurano gli aspetti distintivi degli insediamenti. In previsione del ciclo vasariano, il tecnico Alessandro del Barbieri era stato inviato in missione per ritrarre dal vero le città e i paesi che dovevano essere rappresentati. G. C. Rombai, *La rappresentazione dello spazio: la città*, in L. Rombai (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Giunta Regionale Toscana, Venezia, Marsilio, 1994, pp. 329 e 358-59.

8 Ivi, p. 330.

9 Archivio di Stato di Lucca (d'ora in avanti ASL), *B.S.E.* 1660.

10 Sono in ASL, *Fortificazioni della Città e dello Stato*, f. 43.

dal rilevamento topografico con strumenti ottici. Molte piante del solo circuito murario, non di rado con progetti di adeguamento delle difese resi necessari dal perfezionamento delle artiglierie, sono conservate in raccolte di architetti e ingegneri militari, come Bartolomeo De' Rocchi, di poco successiva al 1552 nel Gabinetto dei Disegni e delle Stampe della Galleria degli Uffizi di Firenze¹¹; e Francesco De Marchi nella raccolta *Piante di fortezze* del 1550-1577, nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze¹². La tipologia militare è evidenziata da planimetrie frutto di rilevamenti strumentali: per Pisa, da quella del 1512-1513 attribuita a Giuliano da Sangallo come copia di un originale tardo-quattrocentesco, forse disegnata per interventi fortificatori decisi da Firenze, con la rete viaria che serve a caratterizzare il tessuto urbano per isolati, con pochi edifici maggiori disegnati in dettaglio¹³; per Siena, da quella costruita dal De Marchi al tempo dell'assedio del 1554-1555 per finalità strategiche, badando a raffigurare le mura con le fortificazioni esistenti e in progetto, con pochi riferimenti ad edifici importanti emergenti dal tessuto urbano¹⁴. Caratteri analoghi presentano due piante coeve di Siena¹⁵, e diverse immagini del centro fortificato di Port'Ercole nel Monte Argentario, da pochi anni dipendente dalla Spagna¹⁶.

I pochi rilevamenti planimetrici d'insieme noti furono anch'essi motivati da necessità di governo della città e risalgono alla seconda metà del XVI secolo. Per Lucca, spicca la planimetria redatta da Alessandro Resta tra 1563 e 1590: attenta a restituire il tessuto edilizio contiguo alla cinta muraria e alle porte, tace per il resto della forma urbana, fatto che potrebbe far supporre una finalità anche militare¹⁷. Più emblematici sembrano gli esempi di Empoli del 1550, con la città murata ritratta dal capomastro dei Capitani di Parte Francesco di Donnino (inviatovi per progettare interventi di difesa dalle esondazioni dell'Arno), con la maglia ortogonale di vie e piazze, al centro della quale si evidenzia la chiesa maggiore; e di San

11 GDSGUF, n. 4177 A.

12 BNCF, *Magliabechiano*, II.I.281.

13 GDSGUF, n. 1971/A. L. Nuti, *La pianta di Pisa di Giuliano da Sangallo, 1512-1513*, in M. Folini (a cura di), *Rappresentare la città* cit., pp. 145-155 e 415.

14 BNCF, *Magliabechiano*, II.I.281.

15 GDSGUF, n. 2615 e n. 1971/A.

16 GDSGUF, n. 1577/A, n. 2342/A e n. 2343/A.

17 ASL, *Fortificazioni della Città e dello Stato*, f. 42, c. 5.

Giovanni Valdarno del 1553, con la geometrica terra murata disastata dall'Arno nel settore nord-orientale, di cui l'anonimo tecnico granducale doveva progettare la ricostruzione¹⁸. Tra le piante zenitali che inquadrano l'intera area urbana, spiccano per rigore topografico e dettaglio di contenuti varie figure che descrivono pure il territorio circostante, con sobborghi e sedi isolate, strade e corsi d'acqua, uso agrario e forestale del suolo. La tendenza a sostituire con il segno geometrico il modo di rappresentazione a volo d'uccello è conseguenza dello sviluppo di lavori topografici richiesti a ingegneri e architetti. Dopo quella leonardiana di Imola, d'impianto rigorosamente planimetrico appaiono alcune piante della seconda metà del XVI secolo, a partire da quella di Piombino del 1570, inviata al re di Spagna dal duca di Alcalà per evidenziare le fortificazioni esistenti e da realizzare in quell'importante piazzaforte tirrenica¹⁹.

Tra i corpi di figure di città e centri minori di uno Stato – disomogenei per autore, età e linguaggi, ma unitari per finalità di controllo e governo – è da segnalare quello riferibile agli insediamenti delle regioni di frontiera toscane del Ducato Estense, Garfagnana, Lunigiana e area apuana di Massa Carrara, per le quali si posseggono figure che hanno in comune l'essenzialità dei contenuti²⁰: spicca la pianta prospettica tardo-secentesca, ricca di contenuti paesaggistici, della città di Massa e del territorio circostante, un prodotto che prefigura le carte topografiche amministrative, ove le città appaiono incardinate – con un rapporto uniforme di scala – agli immediati spazi rurali²¹.

Per Firenze, si segnala la pianta costruita nel 1690 – pare per aggiornamento dell'abbastanza simile mappa fine-cinquecentesca forse utilizzata dal Bonsignori per la sua stampa²² – per pratiche d'ufficio dall'importante magistratura dello Stato mediceo: probabilmente al fine di disporre di uno strumento per il riconoscimento delle strade cittadine, come ben dimostra il ricchissimo elenco di nomi di vie e piazze (oltre che dei complessi religiosi), con la città ritagliata in 16 quadrati al fine di «ritrovare più facilmente le strade». La rappresentazione è presente anche in versione definitiva nella

18 ASF, *Capitani di Parte. Numeri neri*, f. 957, cc. 247v-248r e in ASF, *Cinque del Contado*, f. 258, c. 602 bis.

19 Archivo General de Simancas, *Mapas, planos y dibujos*, II, 27.

20 Archivio di Stato di Modena (d'ora in avanti ASM), *Mappario estense. Topografie di città*, nn. 2, 20-25, ecc.

21 ASM, *Grandi mappe. Mappe in telaio*, pannello N.

22 Rispettivamente in ASF, *Capitani di Parte Guelfa*, carte sciolte, n. 2 e ASF, *Miscellanea di Pianta* n. 101.

raccolta *Atlante del Granducato* del 1700 circa conservata nell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio di Roma²³.

La produzione più propriamente vedutistica-urbana del Rinascimento e del XVII secolo rifugge per lo più in prodotti dal mediocre valore geometrico, che si fanno apprezzare per i contenuti artistico-ornamentali piuttosto che per quelli geografici, tanto che per tali opere – disegnate con raffinatezza pittorica come ritratti da ammirare – Lucia Nuti ha coniato l'azzeccato termine di «teatri»²⁴. È il caso delle acquerellate vedute e prospettive dell'atlante universale di città *Civitates orbis Terrarum* di Georg Braun e Franz Hogenberg edito a Colonia in sei volumi nel 1572-1617, che incontrò immensa fortuna di pubblico.

Occorre arrivare alla metà del XVIII secolo per assistere ad un ulteriore progresso qualitativo e ad una moltiplicazione della cartografia urbana (e territoriale). È la cultura razionalista diffusasi con l'Illuminismo che «riuscì ad imporre un linguaggio unico, a far trionfare l'esattezza sulla verosimiglianza» e – seppure gradualmente – a rimuovere «il linguaggio pittorico dalla carta»²⁵. In quel periodo, «il sistema di risolvere con ideogrammi in prospettiva la rilevazione geometrica di un insediamento è scavalcato – per influenza del metodo catastale – dalla planimetria ad angolazione zenitale che fa uso di segni geometrici convenzionali, meno espressivi, e che orienta le figure disponendo il nord in alto». Tale concezione «non eliminò nella topografia della città i segni indicanti i luoghi dei poteri: essi si adeguarono alla nuova metodologia, traducendosi in coloriture più forti, in retini più marcati o inusitati, in minuscole planimetrie degli interni o in simboli (le croci per le chiese), in cifre corrispondenti ad un'elencazione riferita ai margini della topografia o in scritte apposte sugli edifici da metter in risalto»²⁶. In effetti, dalla metà del XVIII secolo si dispone, anche in Toscana, delle prime piante geometriche di città, ed è significativo che queste siano arricchite spesso di vedute di parti dell'organismo urbano, con i monumenti più rilevanti, «a parziale compensazione della perdita di elementi figurativi» e ornamentali²⁷.

Molte planimetrie toscane di qualità non potendo approfittare dei dati catastali (disponibili dalla metà del XVIII secolo in Piemonte e Lombar-

23 ISCAG, cartella XXII, nn. 1563-1656.

24 L. Nuti, *Ritratti di città* cit., p. 165.

25 Ivi, pp. 91 e 146.

26 L. Gambi et al., *La città da immagine simbolica a proiezione urbanistica*, in *Storia d'Italia*, VI, *Atlante*, Torino, Einaudi, 1976, p. 225.

27 L. Nuti, *Ritratti di città* cit., p. 91.

dia), furono rilevate singolarmente dai loro artefici. Già negli ultimi tempi del Granducato mediceo venne prodotto il citato *Atlante del Granducato*²⁸, una raccolta eterogenea allestita con intento celebrativo e con funzione di governo, con osservazioni e rilevamenti originali, composta di 95 figure non sempre sincrone che abbraccia territori, città e centri minori, ville e fortificazioni costiere: piante d'insieme o semplificate, vedute o prospettive, con allargamento a rappresentazioni del Principato di Piombino e dei Presidiosi orbetellani, disegnate da Felice Innocenzio Ramponi e altri ingegneri e architetti statali.

Con la Reggenza (1737-65), il granduca Francesco Stefano all'inizio del 1739, avendo bisogno da Vienna di «avoir sous ces yeux des representations exactes des villes principales et des postes militaires»,²⁹ fondò il corpo del Genio Militare, secondo il modello francese, in un periodo in cui anche il Granducato era coinvolto nelle guerre di successione europee. Tale istituzione era funzionale alla risoluzione del problema delle fortificazioni e alla creazione di una solida base scientifica nella formazione dei tecnici militari, allo scopo di innovare ed unificare il linguaggio cartografico. Il nuovo corpo, incaricato di eseguire un capillare censimento cartografico-geografico delle strutture fortificate toscane, produsse la grande *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato di Toscana levate d'ordine di Sua Maestà Imperiale sotto la direzione del S.re Odoardo Warren, colonnello del Battaglione d'Artiglieria e direttore generale delle fortificazioni di Toscana nel MDCCXLIX*³⁰. Essa censisce – tramite una sessantina di raffigurazioni planimetriche (spesso con rilievi in alzato) – torri, fortezze e centri urbani fortificati, con ampio inquadramento topografico nei territori circostanti, con armamenti, guarnigioni e funzioni. Le mappe, disegnate con artistici cartigli e stemmi, sono accompagnate da descrizioni di contenuto geografico e militare in lingua italiana e francese. Le città vengono rappresentate geometricamente con i circuiti murari e gli impianti urbani d'insieme: un disegno «unificato secondo un tipo di rappresentazione tecnica comune a

28 ISCAG, cartella XXII, nn. 1563-1656. È stato pubblicato in facsimile: A. Fara, C. Conforti, L. Zangheri, *Città, ville e fortezze della Toscana nel XVIII secolo*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze, Giunti Marzocco, 1978.

29 L. Rombai, *Geografi e cartografi nella Toscana dell'Illuminismo. La politica lorenese di aménagement del territorio e le ragioni della scienza geografica*, «Rivista geografica italiana», XCIV (1987), pp. 292-294.

30 L'atlante manoscritto è in ASF, *Segreteria di Gabinetto*, f. 695. È stato pubblicato in facsimile, in bianco e nero: Odoardo Warren, *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Granducato di Toscana*, Firenze, Spes, 1979.

tutto il Settecento europeo, e che si basava sul rilevamento e sulla misurazione diretta degli oggetti»³¹.

Le figure dell'*atelier* Warren segnano un deciso avanzamento rispetto a quelle degli autori coevi e si distinguono sui due piani del significato e del significante, fanno trasparire l'architetto e l'organizzazione militare toscana prima delle riforme di Pietro Leopoldo, ed esprimono un tipo di rappresentazione più tecnica. Esse si configurano diversamente anche da opere come quelle dell'architetto e pittore Giovanni Antonio Ruggieri, della seconda metà del XVII secolo: una organica e per molti aspetti innovativa raccolta di rappresentazioni vedutistico-prospettiche di città e centri minori della Toscana meridionale, sicuramente più ancorata alla tradizione toscana, redatta per il granduca Cosimo III, sempre interessato alle rappresentazioni geografico-descrittive e cartografiche. Si tratta di 32 raffinati ritratti panoramici ad acquerello di centri abitati incastonati nei loro ambienti morfologico-agrari, con essenziali didascalie per le emergenze edilizie (religiose, civili e militari), rappresentate veristicamente e localizzate nei tessuti urbani.

È l'opera del Ruggieri a richiamarci l'importanza dei generi vedutistico-panoramici e prospettici aerei che si svilupparono tra la seconda metà del XVI e l'inizio del XIX secolo, sulla base di una crescente domanda di prodotti d'arte e di topografie. La storiografia recente, specialmente per le tante opere che più si sono avvicinate al prodotto cartografico, quali vedute e prospettive di Firenze³², ha messo in evidenza il loro significato contenutistico. Basti pensare a capolavori di pittori stranieri operanti in Toscana nei secoli XVII-XIX – come Pandolfo Reschi, Gaspar van Wittel, Jakob Philipp Hackert, Thomas Patch, Alfred Guesdon – o di artisti toscani come Remigio Cantagallina, Stefano della Bella, Giuseppe Zocchi, Giuseppe Maria Terreni, Antonio Terreni (l'ultimo illustratore dell'opera odeporea dell'abate fiorentino Francesco Fontani, colto bibliotecario della Riccardiana e geografo, intitolata *Viaggio pittorico della Toscana* e pubblicata in tre volumi di grande formato tra 1801 e 1803).

31 G. C. Romby, *La rappresentazione dello spazio* cit., p. 346.

32 Per tutti, si rinvia a M. Chiarini, A. Marabottini (a cura di), *Firenze e la sua immagine. Cinque secoli di vedutismo*, Venezia, Marsilio, 1994, pp. 107-109, 150-151, 164-165, ecc.; L. Tongiorgi Tomasi, A. Tosi, F. Tongiorgi, *La Toscana descritta. Incisori e viaggiatori del '700*, Pisa, Pacini, 1990, pp. 11-13 e 22-27; e C. Greppi, *Sulla qualità dei luoghi. Il Viaggio Pittorico di Francesco Fontani e Antonio Terreni (1801-1803)*, in M. Bossi, M. Seidel (a cura di), *Viaggio di Toscana. Percorsi e motivi del secolo XIX*, Venezia, Marsilio, 1998, p. 70; A. Guarducci, L. Rombai, *Le vedute pittoriche e il viaggio (tra reale e virtuale) nella Toscana sette-ottocentesca*, in S. Conti (a cura di), *Itineraria, carte, mappe: dal reale al virtuale. Dai viaggi del passato la conoscenza dell'oggi*, «Geotema», 27 (2007), pp. 79-92.

Tornando ai prodotti cartografici, c'è da sottolineare che il primo corpo di raffigurazioni delle strutture fortificate del 1749 coordinato dal Warren servì da modello per altre raccolte redatte alla fine del XVIII secolo, a partire da quella di Pietro Conti, architetto delle Regie Fabbriche, del 1793, intitolata *Collezione delle Piante, e Prospetti delle Fortificazioni situate lungo il Littorale toscano che si conosce volgarmente sotto la denominazione di Littoral Grossetano per quanto si estende trà il Confine dei Regj Presidj di Napoli, e l'altro del Principato di Piombino*³³, e da altre rappresentazioni del litorale e di singole fortificazioni, conservate nell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio e, in parte, nell'Archivio di Stato di Firenze.

Fin dall'inizio degli anni Settanta, grazie anche all'opera dei territorialisti, come Leonardo Ximenes e Pietro Ferroni, si stava creando una scuola di operatori tecnici civili nel nuovo ministero della Camera delle Comunità (che aveva sostituito i Capitani di Parte nel 1769). Questi ingegneri architetti produssero una massa qualificata di materiali progettuali nei settori d'intervento della pianificazione statale (e degli enti locali e ceti dominanti nei loro patrimoni fondiari), dimostrandosi in grado di percepire e risolvere i più disparati problemi tecnici espressi alla scala territoriale e traducendo in tal modo le scelte politiche di uno Stato moderno come quello lorenese, animato da una spiccata coscienza territoriale. Tali strategie si fondavano su un metodo scientifico di ricerca moderno, nel senso che ogni riforma anche di natura tecnica doveva essere il risultato di indagini approfondite sul piano geografico-statistico, naturalistico e storico, da effettuarsi sul campo e sulle fonti documentarie. Da qui il fiorire di visite, inchieste e censimenti effettuati – secondo un disegno unitario e spesso omogeneo per il Granducato o le sue subregioni – da scienziati, funzionari e tecnici che produssero una mole ragguardevole di resoconti scritti, con il necessario corredo di immagini cartografiche originali³⁴.

Riguardo ai viaggi di conoscenza fatti nelle province della Toscana fra gli anni Sessanta e Ottanta da Pietro Leopoldo, spiccano due fonti di significato eccezionale in rapporto alla cartografia urbana: si tratta della relazione sopra il viaggio di Pietro Leopoldo in Romagna e Valdichiana settentrionale del 1777, corredata da 21 mappe di paesi; e della *Relazione di Sua Altezza Reale sopra il suo viaggio nel Mugello e Casentino del mese di Giugno 1778*, con 14 mappe di paesi. Ai contenuti descrittivi si legano le rappre-

33 Osservatorio Ximeniano di Firenze; opere analoghe in ASF, *Segreteria di Gabinetto*, ff. 696 e 697.

34 L. Rombai, *Geografi e cartografi* cit., pp. 292-294.

sentazioni planimetriche – seppure non geometriche – dei luoghi visitati, ovvero le piante degli insediamenti più importanti (capoluoghi comunali) di Romagna, Valtiberina, Valdichiana, Casentino e Valdarno di Sopra³⁵.

Fino al catasto geometrico del 1817-1834, la ‘ritrattistica’ urbana frutto più o meno maturo di rilevamenti metrici – quali quelli eseguiti fra 1739 e 1749 dal colonnello del genio Warren e dai suoi ingegneri geografi – abbraccia le città maggiori della Toscana³⁶. Rari sono i prodotti con qualità geometriche, sempre legati a interessi del potere statale o del sovrano stesso e, pertanto, sconosciuti al di fuori dell’amministrazione. Ad un pubblico fatto di uomini di cultura e viaggiatori erano invece dedicate le assai meno precise immagini a stampa dei centri urbani maggiori, costituite da vedute e piante prospettiche, raramente da planimetrie zenitali, che si presentano con caratteri molto più approssimativi rispetto ai prodotti innovativi del Warren. Per Firenze, Siena, Pisa, Livorno, Arezzo, Lucca, Pistoia, Prato, Arezzo, nei secoli XVII e XVIII (per alcune fin dal XVI) esistono rappresentazioni vedutistiche e prospettiche e talora planimetrie, manoscritte e a stampa, frutto di rilevamenti metrici e topografici per lo più parziali.

Le cartografie correlate alle visite pietroleopoldine nella Romagna e nella Toscana nord-orientale riflettono, nella selezione degli oggetti (caratteri propri dei prodotti redatti con rilevamenti speditivi), chiare finalità geopolitiche. È da rilevare il fatto che non esistono per questi (e per altri) paesi della Toscana, fino al catasto degli anni Venti e Trenta dell’Ottocento, rappresentazioni a questo grado di dettaglio e di scala, pur essendo in presenza di raffigurazioni semplificate dei centri abitati: ogni insediamento è disegnato planimetricamente (solo Raggiolo in Casentino compare in veduta) su una pagina doppia: a destra il disegno e a sinistra il titolo con la legenda e richiami numerici per edifici e altre componenti topografiche significative. Nella legenda si segnalano – tra le abitazioni comuni o «casamenti diversi» – alcuni edifici e manufatti con i relativi toponimi: porte cittadine, chiese, conventi ed altri edifici religiosi, sedi di confraternite e compagnie pie laicali, teatri, edifici pubblici (palazzo pretorio o di giustizia, cancelleria, caserma o casa del comandante, dogana, ospedale, e poi pozzi e cisterne, logge del grano, sedi

35 Sono a Praga presso l’Archivio Nazionale della Repubblica Ceca (Národný Archiv), nel fondo degli Asburgo di Toscana (Rodinný Archiv Toskánských Habsburků) (d’ora in avanti NA/RAT), *Petr Leopold*, 18 e 23.

36 In realtà, già nel 1779-1780 iniziarono, in via sperimentale, operazioni catastali in alcune comunità granducali, presto sospese per l’opposizione della grande proprietà terriera. Cfr. A. Guarducci, *L’utopia del catasto nella Toscana di Pietro Leopoldo. La questione dell’estimo geometrico-particellare nella seconda metà del Settecento*, Firenze, All’Insegna del Giglio, 2009.

delle fattorie granducali, osterie, opifici, ville nobiliari o di grandi casate provinciali). Non mancano indicazioni sulla condizione di alcuni edifici (come: il «torrione rovinato» e la «cappellina fabbricata di nuovo» a Valiano in Valdichiana) e su elementi particolari, quali la «piantata di gelsi» o il «gioco del pallone» a Terra del Sole; la «grotta antica» a Monterchi; la «rocca rovinata» a Civitella e Lucignano; i quartieri e le scuole ebraiche a Monte San Savino, ecc. Compiono pure strade, ponti e corsi d'acqua principali; con la tradizionale simbologia agrimensoria viene reso il territorio rurale circostante, con l'orografia (a sfumo e mucchi di talpa) e il paesaggio agrario, con tentativi di distinzione tra incolti e pasture, boschi e coltivi³⁷.

La qualità metrica e topografica è presente anche in due piante zenitali fiorentine a stampa rilevate da ingegneri architetti governativi con regolari operazioni metriche, per fini amministrativi e di autocelebrazione del potere. Trattasi della *Pianta della città di Firenze nelle sue vere misure colla descrizione dei luoghi più notabili di ciascun quartiere* di Ferdinando Ruggieri del 1731, e soprattutto della *Pianta della città di Firenze rilevata esattamente nell'anno 1783* da Francesco Magnelli per l'incisione di Cosimo Zocchi. Quest'ultima figura, dedicata a Pietro Leopoldo e orientata con il sud in alto, è stata utilizzata per lavori di storia cittadina grazie al grande dettaglio del tessuto urbano, di vie e piazze e confini dei quartieri. In sei riquadri si riportano le vedute di alcuni complessi monumentali e anche per questo la pianta potrebbe sembrare un prodotto commerciale per la fruizione turistica di una delle principali mete del *Grand Tour*: in realtà venne commissionata dal granduca ed ebbe funzioni celebrative, quale strumento di promozione delle scelte di buongoverno urbanistico e sociale attuate in quel periodo. Sono bene individuabili i caratteri architettonici degli interventi del disegno riformatore che fondava la pubblica felicità sulla sicurezza, l'istruzione, la cultura, il tempo libero, la sanità e l'igiene pubblica, la stessa magnificenza civile: funzioni in larga misura nuove, per l'organizzazione delle quali si rendevano disponibili tanti complessi conventuali e pii laicali che furono soppressi e trasformati in scuole e conservatori, accademie e musei, teatri e ospedali, giardini e viali alberati aperti al pubblico passeggio. Molti di questi interventi al 1783 erano stati realizzati e altri erano in corso, e la *Pianta* – con la sua dichiarata esattezza – rappresentava uno strumento prezioso per le idee ancora da concretizzare. Annotazioni in corrispondenza dei singoli edifici esprimono

37 A. Guarducci, *Viaggio amministrativo e cartografia urbana. Le ricognizioni granducali nella Toscana della seconda metà del Settecento*, in M. Carta, L. Spagnoli (a cura di), *La ricerca e le istituzioni tra interpretazione e valorizzazione della documentazione cartografica*, Roma, Gangemi Editore, 2010, pp. 87-88.

le nuove destinazioni d'uso previste, e quindi l'immagine è rivelatrice di un disegno progettuale³⁸.

Simili sono le caratteristiche di altre rappresentazioni urbane coeve come la *Pianta della città di Pisa divisa in tre terzi, cioè Santa Maria, San Martino e San Francesco*, disegnata da Lorenzo Lorenzi e pubblicata nel 1777 da Ventura Fua; e l'anonima *Pianta della città di Pisa fatta l'anno 1793* che rappresenta un aggiornamento della figura lorenziana, con indicati, rispetto al modello, i risultati delle operazioni pietroleopoldine volte a razionalizzare e potenziare edifici e spazi pubblici: come il lungarno de' Simonelli, il palazzo granducale, il nuovo teatro dei Costanti e Ravvivati, il palazzo pretorio con la torre civica con orologio, il Giardino dei Semplici, l'acquedotto con le relative fontane. Un'altra figura che esprime l'innovazione apportata dalla planimetria zenitale redatta con rilevamenti metrici è il manoscritto *Piano della Marina immediata alla Piazza di Longone*, disegnato dall'ingegnere Luigi Alessandro Dumontier nel 1782 per il ministro Acton: nella pianta del centro fortificato elbano oggi Porto Azzurro, allora possedimento napoletano, il perito distingue gli edifici da coltivi e incolti e segnala le aree edificabili³⁹.

Nonostante la graduale affermazione nella seconda metà del XVIII secolo delle planimetrie zenitali, il modello prospettico non scomparve. Lo dimostrano tanti prodotti di successo editoriale e anche amministrativo che continuarono ad essere redatti almeno fino agli anni Venti e Trenta del XIX secolo e all'attivazione del catasto⁴⁰.

Prima degli anni Venti e Trenta, è da sottolineare il contributo offerto alla scienza descrittiva del territorio e alla cartografia dal quindicennio rivoluzionario e napoleonico, non fosse altro per l'avvio della catastazione (approvata nel 1807-1808 e iniziata nel 1810). Studi recenti dimostrano la ricchezza e originalità della documentazione geografica (*mémoires e reconnaissances*, censimenti) e cartografica tuttora conservata in biblioteche ed archivi di Parigi, Firenze e altre principali città toscane, nonché di Roma⁴¹.

38 G. C. Romby, *Firenze nel Settecento o l'utopia interrotta. Progetti, realizzazioni, immagini*, in S. C. Cusmano, G. C. Romby, *Rappresentare l'utopia. Viaggio tra le città possibili nell'Europa del Settecento*, Roma, Gangemi Editore, 2005, pp. 87-109.

39 Archivio di Stato di Napoli, *Segreteria di Guerra*, fs. 22, inc. 1.

40 Valga per tutti la prospettiva di Chiusi disegnata per il trasferimento della dogana fuori delle mura: ASF, *Miscellanea di Pianta*, 510.

41 Cfr. I. Principe, *Fortificazioni e città nella Toscana lorenese*, Vibo Valentia, Edizioni Mapograf, 1988; M. Quaini, L. Rombai, L. Rossi, *La descrizione, la carta, il viaggiatore*, Firenze, Istituto Interfacoltà di Geografia, 1995; e A. Guarducci, *La Toscana nella cartografia militare francese*

Facendo eccezione per alcuni prodotti anteriori alla Rivoluzione del 1789 – riferibili al filone dei rilevamenti di spionaggio per la valenza strategica politico-militare degli insediamenti illustrati (piazze forti granducali di Portoferraio e Livorno) e delle aree e fortificazioni inquadrature (*Presidios* orbetellani appartenenti al Regno di Napoli) –, infatti, il corpo geocartografico risalente agli anni fra il 1796-1800 e il 1814, anche per la Toscana, fa riferimento alle operazioni topografiche (e in parte trigonometriche) effettuate dai tecnici dei *bureaux* dello Stato francese: specie nelle regioni più importanti dello scacchiere tirrenico, e con preferenza per la restituzione di città fortificate e fortificazioni isolate, a fini di rafforzamento delle difese o costruzione di nuove strutture militari⁴².

La breve fase del Regno di Etruria (1801-1807) e dell'annessione all'Impero (1808-1814) contribuì non poco all'ammodernamento (avviato dai Lorena) della burocrazia tecnica e della produzione cartografica. Per le operazioni del catasto, nel 1808 vennero incaricati tre ingegneri verificatori con un gruppo di geometri-misuratori e periti di stima. Le difficoltà tecniche rallentarono le operazioni di rilevamento delle mappe in scala 1:2500 o 1:5000 per ciascuna sezione e dei quadri d'unione per ogni comune in scala 1:10.000 o 1:20.000; tanto che alla caduta dell'Impero le operazioni erano state concluse o condotte a buon punto solo in una quarantina di comunità su 245. I tecnici toscani formati al catasto napoleonico avrebbero messo l'acquisita qualificazione professionale al servizio del catasto lorenese del 1817-1834⁴³, diretto dallo scienziato Giovanni Inghirami. L'operazione – insieme con osservazioni astronomiche e rilevamenti geodetici – servì a costruire la prima carta geometrica del Granducato, che nella cornice in basso riporta le piante dei 26 centri abitati maggiori. Contemporaneamente, si registra la fondazione del Corpo degli Ingegneri di Acque e Strade (1825), diretto dall'ingegnere architetto Alessandro Manetti, che si affidava alle competenze professionali maturate proprio nei lavori catastali. Il Granducato venne allora a disporre di una qualificata burocrazia tecnica, in grado di cimentarsi positivamente con prodotti di rilevante impegno per la rappresentazione cartografica e la progettazione ed esecuzione di

dell'Armée de Terre, «L'Universo», LXXXI, (2001), pp. 542-560.

42 La documentazione è conservata prevalentemente a Parigi, Vincennes, *Service Historique de l'Armée de Terre*.

43 G. Biagioli, *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 1975, pp. 14-35; e L. Rombai, *P. Giovanni Inghirami. Astronomo, geodeta e cartografo. «L'illustrazione geografica della Toscana»*, Firenze, Osservatorio Ximeniano, 1989.

grandi lavori pubblici, anche al servizio delle amministrazioni comunali e – con l'Unità d'Italia – di quelle provinciali. Soprattutto gli strumenti della moderna pianificazione urbanistica, come programmi di fabbricazione e piani regolatori *avant la lettre*, incentrati su rappresentazioni generali e parziali di città e centri minori, costituiscono oggi fonti documentarie di rilievo per la storia della città.

Con i Lorena, e specialmente con l'ultimo granduca, molte delle piante urbane manoscritte o a stampa – e a maggior ragione quelle territoriali –, servirono da base per rappresentare tematiche le più diverse relative alle componenti strutturali e funzionali svolte in ciascuna città e specialmente a Firenze⁴⁴.

2. Un tentativo di rassegna bibliografica: gli studi di storia della cartografia urbana e le pubblicazioni di fonti cartografiche urbane

Da tempo «gli storici della città hanno fatto dell'iconografia urbana una delle loro fonti predilette, interpretando carte e vedute come uno specchio (ora più, ora meno deformante) della storia di un centro urbano, di una società cittadina». Nel 1980 De Seta scriveva che le vedute e piante dell'età moderna – rispetto a quelle medievali, le cui valenze erano quasi sempre di ordine simbolico-culturale e politico-religioso piuttosto che topografico – andavano considerate come «la più diretta e fedele chiave di lettura dell'immagine della città»; una testimonianza essenziale della topografia urbana e un «indizio prezioso per comprendere le strutture mentali» attraverso le quali le città erano state percepite e quindi rappresentate⁴⁵.

In effetti, gli studi di storia urbana hanno bene fruito della ricca disponibilità di cartografie cittadine. Ad esempio, questo genere può disporre della documentata ricerca sulla formazione dell'area metropolitana fiorentina di Bortolotti e De Luca del 2000, un modello di analisi per territori che si definiscono in base a fattori funzionali/gravitazionali, che rinnova le classiche opere d'impostazione storico-territoriale, quali il vero modello di studio dell'insieme delle città storiche toscane elaborato da Detti, Di Pietro e Fanelli nel 1968, con a seguire la classica ricerca d'insieme curata da Cresti nel 1977 sui centri storici toscani e le monografie di Di Pietro e Fanelli sulla Valtiberina del 1973 e di Guidoni e Marino sulla Valdichiana del 1972.

⁴⁴ Ad esempio, le planimetrie tematiche a stampa di Firenze del 1818, con i posti di polizia e le parrocchie (NA, *RAT, Map*, 8 e 253).

⁴⁵ M. Folin, *Piante di città nell'Italia* cit., p. 10.

Ancora: l'Orbetellano, che tra la metà del XVI e l'inizio del XIX secolo costituì l'anomalo Stato dei Presidi dipendente dalla Spagna e poi da Napoli, è stato fatto oggetto – nell'ultimo trentennio – di svariati studi: a partire dal 1971, quando viene pubblicata la ricerca di Caciagli, unica sintesi di una certa completezza fino ad oggi, che presta particolare attenzione agli eventi politico-militari e allo studio morfogenetico delle strutture fortificate. Fece seguito le due iniziative tenutesi nel 1979 a Grosseto, la mostra di cartografie e il convegno storico sui *Presidios* (rispettivamente a cura di Rombai e Ciampi, e di Ferretti): studi che costituiscono un momento di riflessione sulle conoscenze raggiunte e un incentivo per ulteriori approfondimenti su una struttura politico-istituzionale ed economico-sociale (e persino etnico-culturale) peculiare nel panorama degli Stati italiani del Cinquecento. Su tale area la riflessione è ripresa con vari incontri di studio da cui sono scaturiti i volumi collettanei curati da Guarducci nel 2000 e 2003⁴⁶.

Al riconoscimento dell'architettura fortificata (città, centri minori e strutture isolate della Toscana lorenese) si dedicano l'opera d'insieme di Principe del 1987, i lavori sulle fortificazioni del litorale toscano e maremmano, sulle piazzaforti elbane di Portoferraio e Longone oggi Porto Azzurro che utilizzano e/o censiscono innumerevoli cartografie urbane per lo più inedite⁴⁷.

46 L. Bortolotti, G. De Luca, *Come nasce un'area metropolitana: Firenze Prato Pistoia 1848-2000*, Firenze, Alinea, 2000; E. Detti, G. Di Pietro, G. Fanelli, *Città murate e sviluppo contemporaneo: 42 centri della Toscana*, Milano, Centro Internazionale per lo Studio delle Cerchia Urbane, 1968; C. Cresti (a cura di), *I centri storici della Toscana*, Milano, Silvana Editoriale, 1977; G. Di Pietro, G. Fanelli, *La Valle Tiberina toscana*, Arezzo, Ente Provinciale per il Turismo, 1973; E. Guidoni, A. Marino, *Territorio e città della Valdichiana*, Roma, Multigrafica, 1972; G. Caciagli, *Lo Stato dei Presidi*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1971; L. Rombai, G. Ciampi, *Cartografia storica dei Presidios in Maremma, secoli XVI-XVIII*, Siena, Consorzio Universitario della Toscana Meridionale, 1979; R. Ferretti, (a cura di), *Aspetti e problemi di storia dello Stato dei Presidi in Maremma*, Grosseto, Comune di Grosseto-Società Storica maremmana, 1982; A. Guarducci (a cura di), *Orbetello e i Presidios*, Firenze, Centro Editoriale Toscano-Comune di Orbetello, 2000; Ead., *Orbetello e l'identità della Maremma. '800-'900*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2003.

47 I. Principe, *Fortificazioni e città nella Toscana lorenese*, Vibo Valentia, Edizioni Mapograf, 1988; R. Manetti, *Torri costiere del litorale toscano. Loro territorio e antico ruolo di vigilanza*, Firenze, Alinea Editrice, 1991; e I. Baggiosi, *Le torri costiere della Toscana*, Roma, Newton Compton Editori, 1988; E. Coppi, L. Rombai, *Le fortificazioni del litorale toscano. In margine ad un lavoro di schedatura di una importante raccolta di cartografia antica*, «Bollettino della Società storica maremmana», 52-53 (1988), pp. 21-41; M. Carrara, *Torri e difese costiere del Principato di Piombino*, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 2000; G. M. Battaglini, *Cosmopolis: Portoferraio medicea: storia urbana 1548-1737*, Roma, Multigrafica, 1978; R. Manetti, *Portoferraio, 1744. Adeguamenti alle fortificazioni nel periodo lorenese*, Firenze, Alinea, 1996; V. Vadi, *Tre secoli e mezzo di storia nostrana dal Forte Benaventano a Porto Azzurro (1603-1947)*, Pisa, Giardini, 1977.

Riguardo agli studi su singole città – oltre che su alcune monografie come ad esempio quelle su Piombino, Pistoia, Lucca, Carrara, Massa e Siena⁴⁸ – si può contare sulla collana laterziana «Le città nella storia d'Italia», che per la nostra regione vede alcune delle opere meglio riuscite in assoluto dedicate a Firenze, Siena, Livorno, Arezzo, Pisa e Carrara⁴⁹. Degna di apprezzamento è anche la collana «Atlante storico delle città italiane» dell'editore Bonsignori di Roma per conto della Regione Toscana, con monografie dedicate a centri minori⁵⁰. Queste opere sono largamente incentrate sull'integrazione delle fonti scritte con quelle cartografiche e iconografiche: rappresentazioni territoriali d'insieme o tematiche, cabrei o atlanti di patrimoni fondiari e figure urbane di età pre-geodetica, costruite con linguaggio planimetrico o vedutistico-prospettico, catasti geometrici otto-novecenteschi, *Carta d'Italia* dell'Istituto Geografico Militare nelle sue varie versioni e scale dalla fine del XIX secolo ai nostri giorni, carte tecniche prodotte a scala più grande (1:10.000 e 5000) dalle amministrazioni provinciali o comunali e dagli anni Settanta anche dalla Regione Toscana in funzione delle politiche urbanistico-territoriali; ma anche immagini paesistiche della pittura d'arte medievale e rinascimentale o della miniatura di codici letterari e di cronache, vedute di paesaggio d'età moderna e contemporanea, fotografie e cartoline postali, foto aeree.

Tornando agli studi storico-cartografici, fondamentali lavori d'inquadramento generale sono quelli di Nuti del 1996, di De Seta in collaborazione con Marin e Iuliano del 2008, e di Folin del 2010; quest'ultimo comprende profili di rappresentazioni toscane: di Friedman sulla pianta di Talamone del 1306, di Nuti sulla pianta di Pisa ridisegnata nel 1512-1513 da Giuliano da Sangallo, di Ferretti e Smalsi sull'innovativa pianta fiorentina dei Capitani di Parte del 1690⁵¹.

48 P. Ghelardoni, *Piombino, profilo di storia urbana*, Pisa, Pacini, 1977; G. Beneforti, *Appunti e documenti per una storia urbanistica di Pistoia, 1840-1940*, Pistoia, Libreria editrice Tellini, 1979; M. Bortoli, R. Castiglia, *Centralità e uso del suolo urbano: Lucca*, Lucca, Pacini Fazzi, 2007; R. Mannocci, *Trasformazioni, restauri, tutela: Lucca tra Ottocento e Novecento*, Lucca, Italia Nostra, 2008; A. Bernieri, *Carrara*, Genova, Sagep, 1985; M. Bertozzi, *Massa*, Genova, Sagep, 1985; M. Anselmi Zondadari, *Architettura e disegno urbano a Siena nell'Ottocento tra passato e modernità*, Siena, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, 2006.

49 G. Fanelli, *Firenze*, 1980; L. Bortolotti, *Siena*, 1983; D. Matteoni, *Livorno*, 1985; V. Franchetti Pardo, *Arezzo*, 1986; E. Tolaini, *Pisa*, 1992; e P. Giorgieri, *Carrara*, 1992.

50 G. Corsani, *Lastra a Signa*, 1993; E. Guidoni e L. Pieroni, *Talamone*, 1994; P. Maccari e M. Noccioli, *Manciano*, 1995; G. Orefice, *Castiglion Fiorentino*, 1996; E. Guidoni, *San Gimignano*, 1997; L. Bianchetti e P. N. Imbesi, *San Miniato*, 1998; C. Benocci, *Santa Fiora*, 1999; E. Guidoni e P. Maccari, *Siena e i centri senesi lungo la Via Francigena*, 2000; G. Orefice, *Castelfranco di Sopra*, 2001; P. Maccari, *Pietrasanta*, 2003.

51 L. Nuti, *Ritratti di città* cit.; C. De Seta, B. Marin (a cura di), con la collaborazione di M.

Per le opere di storia della cartografia e cartografia storica toscana, si può partire dai saggi (con i riferimenti a studi e fonti) riuniti nella messa a punto regionale curata da Rombai nel 1994: specificamente dedicato alla cartografia urbana è lo scritto di Romby⁵² che continua a rappresentare l'unico contributo d'insieme in materia.

Riguardo agli studi sulla cartografia di singole città mantiene intatta la sua importanza l'opera di Mori e Boffito su Firenze del 1926, frutto di una capillare ricerca, che contiene un ricco corredo illustrativo a completamento delle schede su iconografie e cartografie a stampa e manoscritte prodotte fra tempi medievali e inizio del XX secolo. Apprezzabili appaiono pure i contributi di Romby nel 1976, di Orefice nel 1993, di Bertocci nel 1998, di Chiarini e Marabottini nel 1994 e di Revai nel 2004⁵³. Per le altre città, sono da segnalare almeno le opere: su Lucca, di Bedini e Fanelli del 1998; su Pistoia, di Lucarelli del 1995; su Siena, di Pellegrini del 1986, di Barzanti, Cornice e Pellegrini del 2006, di Civai ed altri del 1999; su Pisa, di Masetti del 1964, di Zampieri del 1991 e di Tosi del 2006; su Livorno, di Frati del 2000 e del 2003; su Arezzo, di Brilli del 2005⁵⁴.

Iuliano, *La città dei cartografi: studi e ricerche di storia urbana*, Napoli, Electa, 2008; e M. Folin (a cura di), *Rappresentare la città* cit.

52 G. C. Romby, *La rappresentazione dello spazio* cit.

53 A. Mori, G. Boffito, *Piante e vedute di Firenze*, Firenze, Tip. Giuntina, 1926; G. C. Romby, *Descrizioni e rappresentazioni della città di Firenze nel XV secolo*, Firenze, Lef, 1976; G. Orefice, *Dall'immagine alla misura della città*, in *Atlante di Firenze. La forma del centro storico in scala 1:1000 nel fotopiano e nella carta numerica*, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 9-34; S. Bertocci (a cura di), *I disegni dell'Archivio Storico Comunale di Firenze. Territorio, città e architettura tra Ottocento e Novecento*, Firenze, Polistampa, 1998; M. Chiarini, A. Marabottini (a cura di), *Firenze e la sua immagine. Cinque secoli di vedutismo*, Venezia, Marsilio, 1994; E. Revai, *Firenze e la Toscana nelle vedute del Settecento. Disegni e stampe (1739-1803)*, Livorno, Sillabe, 2004.

54 G. Bedini, G. Fanelli, *Lucca iconografia della città*, Lucca, Fondazione Ragghianti, 1998, 2 voll.; M. Lucarelli, *Iconografia di Pistoia nelle stampe dal XV al XIX secolo*, Pistoia, Comune di Pistoia, 1995; E. Pellegrini, *L'iconografia di Siena nelle opere a stampa. Vedute generali della città dal XV al XIX secolo*, Siena, Lombardi, 1986; R. Barzanti, A. Cornice, E. Pellegrini, *Iconografie di Siena: rappresentazioni della città del 13° al 19° secolo*, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 2006; M. Civai, E. Pellegrini, A. Restucci, *L'immagine di Siena: le due città. Le vedute e le piante di Siena nelle collezioni cittadine (dal XV al XX secolo)*, Siena, Nuova Immagine, 1999; A. R. Masetti, *Pisa storia urbana: piante e vedute dalle origini al secolo XX*, Firenze, Tip. La Giuntina, 1964; A. Zampieri, *Le prime vedute di Pisa a stampa: Jacopo Filippo Foresti ed il Supplementum chronicarum*, Pisa, Ets, 1991; L. Tosi (a cura di), *Pisa e il suo territorio tra cartografia e vedutismo dal XV al XIX secolo. La raccolta di Valentino Cai*, Pisa, Plus, 2004 e Ead., *Illustratori di Pisa e viaggiatori. Iconografie di una città nel 19° secolo*, Pisa, Plus-Pisa University Press, 2006; P. Frati, *Livorno nelle antiche stampe: piante e vedute della città dalla fine del secolo XVI alla fine del secolo XIX*, Cassa di Risparmio di Livorno, Livorno, Debatte, 2000 e Id., *Antiche stampe: piante e vedute di Livorno e Provincia*, Livorno, Fondazione Cassa di Risparmio di Livorno,

Le citate opere di Chiarini-Marabottini e Revai su Firenze richiamano l'ampia iconografia vedutistica e prospettica urbana che, alla scala toscana, è stata considerata da Tongiorgi Tomasi e Tosi nel 1990⁵⁵.

È negli anni Ottanta che prende avvio una serie di lavori sulla cartografia di piccoli territori, ovvero Pitiglianese, Livornese, Lucchesia, Fiesolano, Chianti, Valtiberina, Empolese, Valdarno di Sotto, Casentino, Piombinese, Valdinievole, Lunigiana e Maremma⁵⁶: opere basate su cartografie e iconografie territoriali e urbane, a stampa e soprattutto manoscritte, individuate in archivi, biblioteche e altre conservatorie pubbliche e private. Anche un lavoro dedicato alla cartografia della campagna, come il repertorio di rappresentazioni cabreistiche di Ginori Lisci del 1978⁵⁷, dedica non poco spazio alle figure urbane seppure di tipo parziale, ovvero palazzi, botteghe e altri edifici. Tra le opere che contribuiscono alla conoscenza dei complessi edilizi urbani sono da segnalare, ad esempio, quelle sui patrimoni fondiari di prepositura e capitolo di Sant'Andrea

2003; A. Brilli, *Arezzo: la città e i suoi ritratti*, Città di Castello, Edimond, 2005.

55 L. Tongiorgi Tomasi, A. Tosi, F. Tongiorgi, *La Toscana descritta* cit.

56 L. Rombai, *Le contee granducali di Pitigliano e Sorano intorno al 1780. Cartografia storica e storia del territorio*, Firenze, Istituto Interfacoltà di Geografia, 1982; R. Mazzanti, *Il Capitanato Nuovo di Livorno (1606-1808). Due secoli di storia del territorio attraverso la cartografia*, Pisa, Pacini, 1982; Archivio di Stato di Lucca, *Terre di confine. La cartografia della Val di Serchio tra dominio lucchese ed estense nei secc. XVI-XVIII*, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 1987; L. Rombai (a cura di), *La memoria del territorio. Fiesole fra '700 e '800 secondo le geoiconografie d'epoca*, Comune di Fiesole, 1990; G. Casali et al., «*Imago Clantis*». *Cartografia e iconografia chiantigiana dal XVI al XIX secolo*, Centro di Studi Chiantigiani «Clante», 1993; C. Vivoli, *Il disegno della Valtiberina*, Rimini, Bruno Chigi, 1992; A. Guarducci, L. Rombai, *Il territorio. Cartografia storica e organizzazione spaziale tra tempi moderni e contemporanei*, in P. Benigni et al., *Empoli: città e territorio. Vedute e mappe dal '500 al '900*, Firenze, Editori dell'Acero, 1998, pp. 35-113; G. Nanni, M. Pierulivo, I. Regoli, *L'Arno disegnato: mostra di cartografia storica sul Basso Valdarno attraverso i documenti degli archivi comunale (secoli XVI-XIX)*, Comune di San Miniato, 1996; L. Rombai, *La rappresentazione cartografica del Principato e il territorio di Piombino (secoli XVI-XIX)*, in Sovrintendenza Archivistica per la Toscana (a cura di), *Il potere e la memoria. Piombino stato e città nell'età moderna*, Comune di Piombino-Sovrintendenza Archivistica per la Toscana, Firenze, Edifir, 1995, pp. 47-56 e Id., *Cartografia antica e beni paesistico-territoriali del Casentino*, in *Il patrimonio architettonico diffuso del Casentino*, Comunità Montana del Casentino, Montepulciano, Editori del Grifo, 1995, pp. 41-50; G. C. Romby, L. Rombai (a cura), *Nel segno del barocco. Monsummano e la Valdinievole nel XVII secolo: terre, paduli, ville, borghi*, Comune di Monsummano Terme, Pisa, Pacini, 1993 e Id., *Monsummano e la Valdinievole nei secoli XVIII-XIX: agricoltura, terme, comunità*, Comune di Monsummano Terme, Pisa, Pacini, 1994; N. Gallo, *Cartografia storica e territorio nella Lunigiana centro orientale*, Centro Aullese di Ricerche e Studi Lunigianesi, Sarzana, Lunaria, 1993; e D. Barsanti, L. Bonelli Conenna, L. Rombai, *Le carte del granduca. La Maremma dei Lorena attraverso la cartografia*, Comune di Grosseto, Roccastrada, Tipolito, 2001.

57 L. Ginori Lisci, *Cabrei in Toscana. Raccolta di mappe, prospetti e vedute (sec. XVI-sec. XIX)*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze, Giunti Marzocco, 1978.

d'Empoli, dei Riccardi, dei Cavalieri di Santo Stefano e dell'Ospedale degli Innocenti⁵⁸.

Riguardo alle edizioni di fonti documentarie, vanno considerate le opere di schedatura di vari corpi di cartografie di importanti biblioteche e archivi fiorentini e toscani⁵⁹. Tali operazioni hanno interessato pure enti extraregionali e precisamente spagnoli, francesi e cechi⁶⁰.

Alle pubblicazioni cartacee si aggiungono le edizioni *on-line* di rappresentazioni spaziali schedate con maggiore o minore ampiezza e riprodotte a varia risoluzione, che da qualche anno interessano anche la Toscana: ARCHI.DIS, ovvero il giacimento di cartografie e disegni (redatti dagli uffici tecnici comunali dal 1800 fino al 1970 circa) dell'Archivio Storico del Comune di Firenze; I SEGNI DEL TERRITORIO (archivio di carto-

58 A. Guarducci, L. Rombai, *I cabrei della Prepositura e del Capitolo di Sant'Andrea d'Empoli (secoli XVII-XIX). Cartografia e territorio*, in *Sant'Andrea a Empoli*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze, Giunti, 1994, pp. 137-156; L. Rombai, *Palazzi e ville, fattorie e poderi secondo la cartografia sei-settecentesca*, in *I Riccardi a Firenze e in villa. Tra fasto e cultura*, Firenze, Centro Di, 1983, pp. 187-222; D. Barsanti, F. L. Previti, M. Sbrilli, *Piante e disegni dell'Ordine di S. Stefano nell'Archivio di Stato di Pisa*, Pisa, Edizioni Ets, 1989; D. Barsanti (a cura di), *Le commende dell'Ordine di S. Stefano attraverso la cartografia antica*, Pisa, Edizioni Ets, 1991; L. Rombai, *Geografia e cartografia dei beni delle commende di padronato di S. Stefano*, in *Le commende dell'Ordine di S. Stefano*, Ministero per i Beni culturali e Ambientali-Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Pubblicazioni degli Archivi di Stato/Saggi 44, 1997, pp. 126-142; A. Guarducci, L. Rombai, *La cartografia delle fattorie dell'Ordine di S. Stefano*, in *L'Ordine di Santo Stefano e l'amministrazione delle sue fattorie. Atti del convegno (Pisa, 14-15 maggio 1999)*, Pisa, Edizioni Ets, 1999, pp. 71-109; e G. C. Romby, *Le proprietà dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze: documenti e cartografia secoli XVI-XVIII*, Pisa, Pacini, 2001.

59 È il caso dei contributi di D. Barsanti, *Le Piante dell'Ufficio Fiumi e Fossi di Pisa*, Firenze, Olschki, 1987, e Id., *Il fondo cartografico dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze*, Giunta Regionale Toscana, Milano, Bibliographica, 1992; L. Rombai, D. Toccafondi, C. Vivoli, *I fondi cartografici dell'Archivio di Stato di Firenze. I. Miscellanea di Piante*, Firenze, Olschki, 1987; G. Pansini (a cura di), *Piante di Popoli e Strade-Capitani di Parte Guelfa, 1580-1595*, Firenze, Olschki, 1989-1990, 2 voll.; P. Vichi, *Geo-carte manoscritte e a stampa nell'Archivio di Stato di Siena: il fondo dei Quattro Conservatori*, Siena, Dip. di Storia - Sezione di Geografia, 1990, e Id., *Un «catalogo ragionato» di cimeli geo-cartografici conservati in San Gimignano*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», XCII (1986), pp. 61-130; L. Rombai, A. M. Torchia (a cura di), *La cartografia toscana nella raccolta «Nuove Accessioni» della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Firenze, Istituto Interfacoltà di Geografia, 1994; S. Bertocci (a cura di), *I disegni dell'Archivio cit.*

60 I. Principe, *Il progetto del disegno. Città e territorio italiani nell'Archivio General di Simancas*, Reggio Calabria, Casa del Libro, 1982; L. Rombai, M. Quaini, L. Rossi, *La descrizione, la carta, il viaggiatore. Fonti degli archivi parigini per la geografia storica e la storia della cartografia italiana*, Firenze, Istituto Interfacoltà di Geografia, 1995; G. Pansini, *Ferdinando Morozzi, Carta Geografica del Granducato di Toscana*, Firenze, Olschki, 1993; G. Pansini et al., *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Memorie ed immagini di un Granducato*, Archivio di Stato di Firenze/Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Firenze, Edifir, 1991; L. Bonelli Conenna (a cura di), *Codici e mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Il tesoro dei granduchi di Toscana*, Università degli Studi di Siena-Archivio Centrale di Stato di Praga, Siena, Protagon Editori, 1997.

grafie e iconografie del territorio di Prato, approntato da Marco Piccardi); CA.STO.RE (pubblicazione della Regione Toscana, su coordinamento di Margherita Azzari, dei quadri d'unione comunali e delle mappe dei catasti geometrico-particellari degli antichi Stati toscani degli anni Venti e Trenta del XIX secolo). Ancora: l'Istituto Geografico Militare presenta *on-line* il catalogo della cartografia storica (manoscritta e a stampa, dalle figure più antiche ai prodotti otto-novecenteschi della *Carta d'Italia*, comprese le piante e vedute urbane con le relative schede descrittive) ordinata alfabeticamente nelle tre liste Italia, Regioni, Province, e il catalogo interattivo per la ricerca di foto aeree, con le riprese realizzate negli anni tra il 1950 e il 2006, con informazioni su datazione, quota, scala, supporto, e con possibilità di visionare le immagini (gratuitamente solo a bassa risoluzione). L'Archivio di Stato di Firenze, tra gli inventari *on-line*, presenta quello dello *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, e (tra i progetti) la schedatura sommaria de *Le Carte dei granduchi lorenesi a Praga*. L'Archivio di Stato di Lucca offre inventari (con schede essenziali) e riproduzioni di *Carte e mappe* ubicate in vari fondi. La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze pubblica il *Catalogo delle carte geografiche* (brevi schede) e – nella *Biblioteca digitale* – *Carte geografiche* con schede sommarie e riproduzioni delle mappe dei fondi *Palatino* e *Giachi*. Questi fondi conservano non poche rappresentazioni interessanti le città toscane.

Le ultime acquisizioni riguardano due operazioni di ricerca universitaria. Il progetto ASICT (*Atlante Storico Iconografico delle città toscane*) coordinato da Lucia Nuti del Dipartimento di Storia delle Arti dell'Università di Pisa, con qualche centinaio di schede e riproduzioni di ritratti urbani ordinati per alfabeto, subregioni, atlanti e libri illustrati, cicli murali e fortificazioni; e l'innovativo progetto IMAGO TUSCIAE, con pubblicazione di schede e riproduzioni ad alta risoluzione delle cartografie dell'Archivio di Stato di Siena, cui dovrebbe presto aggiungersi l'Archivio di Stato di Grosseto. Tale lavoro è svolto dal Laboratorio di Geografia del Dipartimento di Storia dell'Università di Siena, con la direzione di Anna Guarducci.

3. Le conservatorie di cartografie urbane

Dalla copiosa produzione di studi, repertori e fonti edite inerenti depositi di cartografie urbane del passato si ricava che tale genere grafico (rappresentazioni d'insieme e particolari di un settore o quartiere di un centro e fino ai singoli fabbricati) non è conservato solo in fondi generali

e specifici di città, centri minori e capoluoghi comunali della regione, ma anche di tante altre città italiane ed europee. Innumerevoli cartografie amministrative (soprattutto manoscritte), riferibili ai secoli XV-XIX, per la Toscana, sono depositate – oltre che in molteplici biblioteche cittadine e archivi locali che non è possibile elencare – specialmente negli Archivi di Stato di Lucca, Firenze, Massa, Pisa, Livorno, Siena, Arezzo, Pistoia, Prato e Grosseto, nell'Archivio Storico del Comune di Firenze e nel correlato Museo Storico-Topografico «Firenze com'era», nell'Archivio e nella Biblioteca dell'Istituto Geografico Militare (l'ultima struttura riunisce miscellanee di carte acquisite fra Otto e Novecento). Ovviamente l'Istituto Geografico Militare è l'ente depositario – nello specifico archivio – di tutta la cartografia terrestre prodotta con l'Unità d'Italia (con la *Carta d'Italia* alle scale 1:25.000, 50.000 e 100.000 costruita in più versioni), compresa quella realizzata specialmente nella prima metà del XIX secolo dagli uffici militari degli antichi Stati italiani (Sabauda, Estense, Lorenese e Borbonico)⁶¹.

Ragioni di spazio impediscono di presentare elenchi e dati di conservatorie di piante urbane: si rimanda comunque alla prima messa a punto delle consistenze generali curata da Guarducci nel 2006⁶². A due grandi archivi – l'Asburgo Lorena di Praga e l'Istituto di Storia e Cultura dell'Arma del Genio di Roma – sono legati importanti lavori storico-cartografici: al primo, i cataloghi delle mostre tenutesi negli Archivi di Stato di Firenze e Siena nel 1991 e nel 1997, al secondo lo studio-repertorio di Principe del 1987⁶³. Molti documenti riguardanti la nostra regione sono poi conservati in altri pubblici archivi extratoscane e stranieri, come del resto in pubbliche biblioteche toscane ed extratoscane, anche estere (specialmente Parigi e Vienna). Pure le famiglie dell'aristocrazia e borghesia cittadina e le antiche istituzioni laiche e religiose urbane conservano archivi e/o biblioteche comprensivi di rappresentazioni spaziali; una prima idea sulla documentazione esistente nelle conservatorie pubbliche extrastatali e private notificate si può ricavare dagli inventari ed elenchi di consistenza (solo in

61 *Catalogo ragionato delle carte esistenti nella cartoteca dell'IGM. Parte II, Carte d'Italia e delle Colonie italiane*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1934, 2 voll.

62 A. Guarducci (a cura di), *Mappe e potere. Pubbliche istituzioni e cartografia nella Toscana moderna e contemporanea (secoli XVI-XIX)*, Trame nello spazio. Quaderni di Geografia storica e quantitativa/2, Laboratorio di Geografia dell'Università degli Studi di Siena, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2006.

63 Rispettivamente G. Pansini et al., *La Toscana dei Lorena* cit., e L. Bonelli Conenna (a cura di), *Codici e mappe* cit.; e I. Principe, *Fortificazioni e città* cit.

piccolo numero editi) prodotti o posseduti dalla Sovrintendenza Archivistica Regionale della Toscana.

C'è da considerare che talora si dispone di fondi miscelanei o raccolte di immagini decontestualizzate, costituiti a posteriori, estrapolando le mappe dai loro iniziali contesti di produzione e archiviazione (specialmente nei casi diffusi di collezioni private approntate con ricorso ad aste e vendite del mercato antiquario, e dei fondi 'spurii' di conservatorie pubbliche)⁶⁴.

Le conservatorie toscane sono ovviamente la base per una ricerca che in gran parte è ancora da svolgere, sia nei fondi specifici di cartografie sia in quelli che spesso conservano cartografie. Del resto, non pochi studi recenti, da quelli su singoli cartografi (come Ferdinando Morozzi, operoso nella seconda metà del XVIII secolo)⁶⁵, a quelli geografico-storici su territori toscani di varia ampiezza⁶⁶ o su tematiche specifiche (in primo luogo la storia della città), dimostrano la fondatezza dell'assunto.

64 Come ad esempio la *Miscellanea di Piante* in ASF, le *Piante dei Quattro Conservatori* in ASS e le *Piante dell'Ufficio Fiumi e Fossi* in ASP, per non parlare dei fondi ISGAG di Roma e RAT, Map dell'Archivio Nazionale di Praga.

65 R. Francovich, *Materiali per una storia della cartografia toscana: la vita e l'opera di Ferdinando Morozzi*, «Ricerche Storiche», VI (1976), pp. 445-512; G. Orefice, *Ferdinando Morozzi architetto e ingegnere toscano 1723-1785*, Firenze, Alinea, 1988; A. Guarducci, *Cartografia e riforme: Ferdinando Morozzi e i documenti dell'Archivio di Stato di Siena*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2008.

66 L. Rombai, G. Ciampi, *Cartografia storica* cit.; R. Mazzanti, *Il Capitanato Nuovo di Livorno* cit.; L. Rombai, *La rappresentazione cartografica* cit. e Id., *Cartografia antica* cit.; Id. (a cura di), *La memoria del territorio* cit.; N. Gallo, *Cartografia storica e territorio* cit.; G. Casali et al., «*Imago Clantis*» cit.; A. V. Bertuccelli Migliorini, S. Caccia (a cura di), *Mirabilia maris. Le marine lucchesi tra XVI e XVIII secolo, visioni cartografiche e resoconti di viaggio*, Pisa, Edizioni Ets, 2006; e B. Romiti, *L'archivio della Direzione poi Commissariato delle Acque e Strade NN. 708-753*, Lucca, Accademia Lucchese di Scienze, Lettere e Arti (Studi e Testi, LXXXI), 2007.

Uomini d'affari e libri di conto nella Toscana basso-medievale: le edizioni di registri aziendali dagli anni '60 del Novecento a oggi

SERGIO TOGNETTI

Per quanto attiene alle edizioni di fonti contabili, soprattutto di quelle che si configurano più propriamente come registri aziendali relativi alla Toscana del basso Medioevo, gli anni '60 del secolo scorso, considerati il punto di partenza del nostro convegno, per molti aspetti rappresentano un momento di acquisizione e di riflessione matura, più che l'avvio di una nuova stagione di studi. I libri di conto prodotti in Toscana tra il XIII e la prima metà del XIV secolo divennero infatti oggetto di accurate indagini sin dal primo dopoguerra, per l'interesse vivissimo mostrato verso queste fonti sia dagli storici del commercio e della banca (curiosamente quasi tutti di formazione storico-giuridica)¹, sia soprattutto dagli studiosi della lingua volgare toscana, i quali già negli anni precedenti il primo grande conflitto bellico si erano timidamente avvicinati a questa tipologia documentaria. Basterebbe soltanto pensare ai *Testi fiorentini* editi dallo Schiaffini nel 1926, tra i quali 'campeggiano', da una parte, in terza riedizione (dopo quelle non del tutto soddisfacenti del Santini e del Monaci), i preziosi frammenti di un libro di conti tenuto a Bologna da banchieri fiorentini nell'anno 1211, miracolosamente salvatisi dalla dispersione come fogli di guardia di un codice laurenziano del *Digestum Novum cum glossa* databile tra fine XIII e inizio XIV secolo²; dall'altra le carte contabili di Cepparello di Dietaiuti da Prato (ovvero il messer

1 Armando Saporì si era laureato in diritto penale a Siena nel 1919 e, prima di ottenere la cattedra di storia economica presso l'Università di Ferrara nel 1932, era stato a lungo funzionario dell'Archivio di Stato di Firenze. Mario Chiaudano e Guido Astuti furono entrambi docenti di storia del diritto italiano.

2 P. Santini, *Frammenti di un Libro di banchieri fiorentini scritti in volgare nel 1211*, «Giornale storico della letteratura italiana», V, t. X (1887), pp. 166-177; E. Monaci, *Crestomanzia italiana dei primi secoli*, Città di Castello, Lapi, 1912, pp. 19-28; A. Schiaffini (a cura di), *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni, 1926, pp. 3-15.

Ciappelletto del Decameron), già edite dal Paoli nel lontano 1885³.

Ma il vero salto di qualità arriva con i lavori condotti nei primissimi anni '30 da Mario Chiaudano e Guido Astuti, entrambi fondamentalmente incentrati sui documenti mercantili relativi alle aziende senesi nel loro secolo d'oro⁴. Per approdare infine alle ricerche curate da Armando Saporì, con sontuose edizioni di libri contabili (soprattutto libri segreti) appartenuti alle grandi società mercantili-bancarie fiorentine della prima metà del Trecento⁵, veri e propri 'monumenti della storia economica', come ebbe a definirli Luigi Einaudi nel 1937 in una recensione ai *Libri di commercio dei Peruzzi*⁶; il quale Einaudi, da Presidente della Repubblica, volle anche scrivere la *Premessa* a *I libri degli Alberti del Giudice* pubblicati nel 1952⁷. Tanto i linguisti quanto gli storici economici erano decisamente animati dall'idea di studiare le origini di fenomeni grandiosi (l'affermazione di una lingua volgare nei decenni precedenti il suo maestoso exploit letterario da una parte, la nascita del capitalismo commerciale e bancario dall'altra), vagliando e pubblicando documenti straordinariamente precoci e praticamente introvabili in altri contesti archivistici, geografici e politici italiani, per non parlare dell'intero panorama europeo⁸.

Su un filone di ricerca già ben avviato e consolidato, a partire dal secondo dopoguerra, si inserirono le indagini di studiosi dalla spiccata personalità e originalità. Federigo Melis condusse vere e proprie campagne di

3 C. Paoli, *Documenti di Ser Ciappelletto*, «Giornale storico della letteratura italiana», III, t. V (1885), pp. 346-360; A. Schiaffini (a cura di), *Testi fiorentini* cit., pp. 244-259.

4 M. Chiaudano, *Studi e documenti per la storia del diritto commerciale italiano nel sec. XIII*, Torino, Istituto giuridico della R. Università, 1930, in particolare si segnala la trascrizione integrale de *Il libro delle fiere della Champagne della compagnia degli Ugolini (1255-1262)*, pp. 164-208; G. Astuti, *Il libro dell'entrata e dell'uscita di una compagnia mercantile senese del secolo XIII (1277-1282)*, Torino, Lattes, 1934.

5 A. Saporì (a cura di), *I libri di commercio dei Peruzzi*, Milano, Treves, 1934; Id. (a cura di), *I libri della ragione bancaria dei Gianfigliuzzi*, Milano, Garzanti, 1946; Id., (a cura di), *I libri degli Alberti del Giudice*, Milano, Garzanti, 1952. A questi dovrebbe aggiungersi un quaderno cartaceo conservato al Public Record Office di Londra con l'intestazione *Tercius liber mercatorum de Friscobaldis*, edito sempre da Saporì in calce al suo studio su *La compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*, Firenze, Olschki, 1947, pp. 83-136.

6 L. Einaudi, *Un monumento di storia economica*, «Rivista di storia economica», II (1937), pp. 58-61.

7 A. Saporì (a cura di), *I libri degli Alberti* cit., pp. XIII-XVIII.

8 Un ottimo bilancio del contesto europeo, datato 1956 ma ancor oggi in larga parte valido, è quello di R. de Roover, *The Development of Accounting Prior to Luca Pacioli According to the Account Books of Medieval Merchants*, in Id., *Business, Banking, and Economic Thought in Late Medieval and Early Modern Europe*, ed. by J. Kirshner, Chicago & London, University of Chicago Press, 1974, pp. 119-180.

scavo negli archivi fiorentini, pisani e soprattutto pratesi (penso ovviamente all'immenso fondo del mercante Francesco di Marco Datini) al fine di mettere in risalto una cesura fondamentale nell'evoluzione delle tecniche contabili, oltre che commerciali, bancarie e assicurative. Questo momento critico, individuato da Melis nella seconda metà del XIV secolo, fu interpretato in maniera diametralmente opposta rispetto alla visione consolidata da Saporì (e fatta propria da quasi tutta la medievistica del tempo): il pieno Trecento fu visto da Melis come un'epoca nella quale sarebbe maturata una risposta positiva alla sfida dei grandi cambiamenti strutturali determinati dai crac finanziari toscani dei primi decenni del secolo e ovviamente dalla Peste Nera⁹. Quale che sia la nostra interpretazione su drammatici rivolgimenti e trasformazioni del popolamento urbano e rurale, dell'economia e della società toscana, italiana ed europea, dal punto di vista della ragioneria tardo-medievale Melis aveva colto nel segno: un libro mastro di una grande società d'affari dell'inizio del Quattrocento, con i conti tenuti a sezioni contrapposte ('dare' sulla sinistra e 'avere' sulla destra: in gergo del tempo si diceva alla 'veneziana') e secondo una perfetta partita doppia, assomiglia enormemente di più ai libri contabili attuali di quanto non facciano i superstiti registri di un secolo prima.

Data la smisurata mole di documentazione che si trovava ora a maneggiare (non le decine di esemplari compulsate da Saporì, ma le centinaia tra mastri, quaderni di cassa, memoriali, libri di entrata e uscita, quaderni di mercanzie e tutta la lunga teoria di registri contabili minori), risultava impossibile per un solo studioso portare avanti edizioni di libri di commercio e, inoltre, più si procedeva verso il XV secolo e più le fonti si moltiplicavano e si standardizzavano: a questo punto la fatica dell'editore di libri di conto rischiava di divenire inversamente proporzionale al carattere di originalità delle nuove edizioni; come dimostra il fatto che i coniugi de Roover, esperti di documentazione mercantile toscana al pari di Melis (già nel 1934 Florence Edler de Roover aveva pubblicato un glossario relativo al lessico mercantile italiano per i secoli XIII-XVI)¹⁰, non si cimentarono mai in edizioni integrali di libri contabili, e tuttavia pubblicarono saggi e volumi di grandissimo interesse sulla storia del com-

9 Sulla biografia umana e scientifica dello studioso si veda la lunga, ben argomentata e appassionata biografia di M. Del Treppo, *Federigo Melis, storico*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, I, Napoli, Giannini, 1978, pp. 1-87.

10 F. Edler de Roover, *Glossary of Mediaeval Terms of Business, Italian Series, 1200-1600*, Cambridge (Mass.), The Mediaeval Academy of America, 1934.

mercio, della manifattura e della banca nella Toscana tardo-medievale¹¹. L'esito di questo apparente *cul de sac* è che, dalla *Storia della Ragioneria* uscita nel 1950, passando per gli *Aspetti della vita economica medievale* del 1962, sino al volume postumo del 1975 sulla storia delle assicurazioni¹², non c'è lavoro di Melis che non si sia avvalso di trascrizioni (talvolta anche copiose, per non dire 'strabocchevoli' secondo un aggettivo caro alla prosa melisiana), ma manca nella sua bibliografia l'edizione completa e sistematica di uno o più registri: attività che per altro veniva commissionata ai suoi allievi, laureandi in Economia e Commercio delle Università di Pisa e di Firenze. Centinaia di libri segreti, mastri, memoriali, quaderni di ricordanze commerciali, ecc., dei secoli XIV-XVI furono trascritti nelle tesi di laurea e questa prassi non si interruppe neppure con la morte del Maestro, essendo stata fatta propria dai docenti dell'Istituto di storia economica dell'Università di Firenze. Nondimeno, tutto questo patrimonio (la cui potenzialità è arricchita da preziosi indici di fondo) è spesso risultato di scarsissima utilità alla comunità degli studiosi, essendo le tesi di laurea virtualmente non consultabili, eppure spesso citate nelle opere di Melis e in quelle di alcuni affermati allievi, spesso senza specifici riferimenti ai documenti originali.

Sul versante degli storici della lingua occorre invece segnalare l'attività di un grande studioso quale Arrigo Castellani, probabilmente il maggior linguista italiano del '900 capace di comprendere e valorizzare l'importanza della documentazione mercantile duecentesca per la storia del volgare toscano delle origini. Da questo punto di vista i *Nuovi testi fiorentini del Dugento* del 1952 costituiscono un'opera a suo modo pionieristica e di grande valore scientifico, alla quale va idealmente accostata una raccolta esaustiva su tutti i testi toscani di carattere pratico antecedenti l'ultimo

11 Basterebbe soltanto citare il classico volume di R. de Roover, *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 1970 e la raccolta postuma dei suoi saggi più importanti *Business, banking, and economic thought* cit.; per quanto riguarda F. Edler de Roover, oltre al citato glossario, si vedano gli studi condotti sull'industria serica: *Andrea Banchi setaiolo fiorentino del Quattrocento*, trad. it., «Archivio storico italiano», CL (1992), pp. 877-963; Ead., *Le sete lucchesi*, trad. it., Lucca, Istituto storico lucchese, 1993; Ead., *L'arte della seta a Firenze nei secoli XIV e XV*, a cura di S. Tognetti, Firenze, Olschki, 1999.

12 *Storia della Ragioneria. Contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, Bologna, Zuffi, 1950; *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962; *Origini e sviluppi delle assicurazioni in Italia (secoli XIV-XVI)*, I, *Le fonti*, con introduzione di B. Dini, Roma, INA, 1975. La sterminata produzione scientifica di Melis è stata raccolta in una serie intitolata «Opere sparse di Federigo Melis», costituita da ben 7 volumi curati dai suoi allievi e usciti tra il 1984 e il 1991 per l'editore Le Monnier di Firenze.

quarto del XIII secolo, pubblicata nel 1982 con un volume apposito di facsimili¹³.

A partire dagli anni '60, al contrario, l'interesse per l'edizione di fonti contabili aziendali toscane sembra scemare, almeno per gli storici economici. Mentre i linguisti a caccia di frammenti di volgare duecentesco e primo trecentesco hanno proceduto alla pubblicazione di qualsiasi esemplare di libro di conti (spesso anche di piccoli registri a carattere patrimonial-familiare)¹⁴, valorizzando anche il panorama documentario relativo a città apparentemente minori (come Prato e Pistoia)¹⁵, gli studiosi di storia del commercio, dell'industria e della finanza si sono inevitabilmente spostati verso l'epoca posteriore alla Peste Nera, in virtù della maggiore abbondanza di fonti disponibili, non solo inedite ma anche inesplorate. Ma quanto più la documentazione ha permesso analisi quantitative e in certi casi addirittura seriali, tanto più improbo e avaro di prospettive originali è risultato lo sforzo di pubblicare libri di conti, di cui a stento si è riuscito a percepire il carattere di *unicum*. Tutto l'opposto potremmo dire per l'edizione dei libri di ricordanze familiari, oggetto di una serie notevole di pubblicazioni negli ultimi quattro-cinque decenni, fino alla recentissima fatica di Anthony Molho e Franek Sznura¹⁶. Parenti alla lontana dei registri contabili aziendali, con i quali condividono aspetti non del tutto secondari (primo fra gli altri la presenza di numerose scritture deputate a tenere memoria del patrimonio di famiglia, della sua gestione più o meno quotidiana, delle entrate e delle uscite più rilevanti nel corso degli anni, delle rendite dei

13 A. Castellani (a cura di), *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze, Sansoni, 1952, 2 voll.; Id., (a cura di), *La prosa italiana delle origini*, I. *Testi toscani di carattere pratico*, Bologna, Patron, 1982. Nella sua infaticabile attività di editore di fonti mercantili medievali l'autore ha tuttavia manifestato una curiosa tendenza, certo motivata dai suoi interessi linguistici e filologici, a interrompere bruscamente le sue trascrizioni all'anno 1300, e questo anche nel caso in cui una fonte superasse questa 'fatidica' data.

14 Come nei casi di M. Vitale, *Il quaderno di ricordi di messer Filippo Cavalcanti (1290-1324)*, «Studi di filologia italiana», XXIX (1971), pp. 5-112 e di P. Manni, *Il libro del dare e dell'avere dei figli di Stefano Soderini (1306-1325)*, ivi, XXXVII (1978), pp. 67-155.

15 Si vedano, a titolo d'esempio, le trascrizioni e le analisi di libri contabili contenute in L. Seriani (a cura di), *Testi pratesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1977; P. Manni, *Frammenti d'un libro di conti in volgare pistoiese della prima metà del Dugento*, «Studi linguistici italiani», VIII (1982), pp. 53-104; Ead. (a cura di), *Testi pistoiesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1990.

16 A. Molho, F. Sznura (a cura di), *Brighe, affanni, volgimenti di stato. Le ricordanze quattrocentesche di Luca di Matteo di messer Luca dei Firidolfi da Panzano*, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2010.

poteri e degli utili delle eventuali imprese), i libri di memoria familiare possiedono un fascino intrinseco che nessuno libro mastro di una banca potrà mai avere, oltre al fatto che se ne conserva qualche centinaia di unità per la Firenze dei secoli finali del Medioevo¹⁷, a fronte delle migliaia di libri contabili (solo per l'area fiorentina Goldthwaite ha stimato in circa 2.500 gli esemplari disponibili per i secoli XIII-XV, per arrivare alla cifra di 12.000 se includiamo anche il Cinquecento)¹⁸. Un discorso in parte simile riguarda la pubblicazione del carteggio mercantile, che negli ultimi anni ha conosciuto un piccolo boom editoriale (in gran parte incentrato sull'immenso deposito datiniano)¹⁹, finendo quasi per surclassare la fonte contabile. Tuttavia, per quanto apparentemente più avvincenti dei libri aziendali, le lettere dei mercanti non sempre permettono allo studioso di entrare nel vivo della gestione di un'impresa, di evidenziare l'evoluzione di una strategia aziendale e meno che mai di ricostruirne la redditività.

Le edizioni integrali di libri mastri e registri contabili in generale hanno quindi subito, nell'ultimo mezzo secolo, un processo di selezione molto alta, ispirata fondamentalmente a due criteri strettamente interdipendenti: il carattere di eccezionalità della fonte e la sua più o meno relativa precocità. In quest'ottica mi sembra che debbano essere segnalate per la loro rilevanza almeno sei imprese editoriali: *Il libro vermiglio di corte di Roma e di Avignone del segnale del C della compagnia fiorentina di Iacopo Girolami, Filippo Corbizzi e Tommaso Corbizzi*, edito da Mario Chiaudano nel 1963

17 G. M. Anselmi, F. Pezzarossa, L. Avellini, *La «memoria» dei mercatores. Tendenze ideologiche, ricordanze, artigianato in versi nella Firenze del Quattrocento*, Bologna, Patron, 1980, pp. 93-149 contavano un trentennio o sono 330 esemplari fiorentini editi (anche solo parzialmente e per piccoli brani), ma alcuni di questi debordano nel XVI secolo se non addirittura nel XVII, altri non sono propriamente libri di ricordanze familiari, bensì diari e cronache cittadine, per non parlare di quei registri che in realtà non hanno tutti i crismi necessari per essere considerati libri di famiglia poiché sono più propriamente libri di conto 'personali', cioè non intestati alle aziende, ma comunque dall'indole tipica del registro contabile.

18 R. A. Goldthwaite, *The Economy of Renaissance Florence*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2009, p. XII.

19 Si veda a titolo di esempio: L. Frangioni, *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, Firenze, Oplislibri, 1994, 2 voll.; G. Nigro, *Mercanti in Maiorca. Il carteggio datiniano dall'isola, 1387-1396*, Firenze, Le Monnier, 2003, 2 voll.; *Lettere dei Ricciardi di Lucca ai loro compagni in Inghilterra (1295-1303)*, edizione e glossario a cura di A. Castellani, introduzione, commenti, indici a cura di I. Del Punta, Roma, Salerno editrice, 2005; A. Orlandi (a cura di), *Mercanzie e denaro. La corrispondenza datiniana tra Valencia e Maiorca*, Valencia, Universitat de Valencia, 2008. A riprova di ciò è interessante osservare come nel grosso e miscelaneo volume G. Nigro (a cura di), *Francesco di Marco Datini. Uomo il mercante*, Firenze, Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica «F. Datini» - Firenze University Press, 2010, quasi tutti i saggi si basino più sull'utilizzo del carteggio che non sul vaglio della documentazione contabile.

senza uno studio storico introduttivo²⁰; il *Libro giallo della compagnia dei Covoni* pubblicato da Saporì nel 1970, con una lunga presentazione del manoscritto da parte di Giulio Mandich²¹; gli ormai celebri *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, antologia di fonti mercantili (soprattutto toscane) curata da Melis nel 1972²²; *Il libro Giallo di Ginevra della compagnia fiorentina di Antonio della Casa e Simone Guadagni* edito da Michele Cassandro nel 1974 con un ampio studio introduttivo²³; i *Due libri mastri degli Alberti* pubblicati nel 1995, con trascrizione curata da Enzo Settesoldi e saggi di Richard Goldthwaite e Marco Spallanzani²⁴; infine l'antologia di numerosi ma frammentari registri superstiti dell'archivio della compagnia Gallerani-Fini conservatosi a Gand, antologia assai egregiamente curata dalla storica della lingua Roberta Cella nel 2009²⁵.

Come è di tutta evidenza, tra la metà degli anni '70 e la metà degli anni '90 c'è un vuoto notevole, testimonianza non marginale a mio avviso della progressiva caduta d'interesse non solo per l'edizione di fonti contabili aziendali, ma per la storia dei mercanti medievali italiani nel suo complesso. Le due successive pubblicazioni, per quanto assai importanti, sono essenzialmente il frutto di ritrovamenti straordinari in archivi non toscani.

Vediamo sommariamente alcuni degli elementi sostanziali delle iniziative editoriali sopra accennate. Il libro vermiglio tenuto presso la corte pontificia di Avignone dalla compagnia bancaria dei Girolami-Corbizzi tra 1332 e 1337, e conservato nell'Archivio Vaticano di Roma, è forse il testo meno rilevante e quindi meno citato dagli storici, anche per la reticenza di Chiaudano a fornire un'introduzione storica adeguata all'esemplare pubblicato, solo in parte compensata da un breve ma acuto saggio di Saporì

20 M. Chiaudano (a cura di), *Il libro vermiglio di corte di Roma e di Avignone del segnale del C della compagnia fiorentina di Iacopo Girolami, Filippo Corbizzi e Tommaso Corbizzi 1332-1337*, Torino, Vincenzo Bona, 1963.

21 A. Saporì (a cura di), *Libro giallo della compagnia dei Covoni*, con uno studio di G. Mandich, Milano, Cisalpino, 1970.

22 F. Melis, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, con una nota di paleografia commerciale di E. Cecchi, Firenze, Olschki, 1972.

23 M. Cassandro, *Il libro Giallo di Ginevra della compagnia fiorentina di Antonio della Casa e Simone Guadagni, 1453-1454*, Prato, Istituto Internazionale di Storia Economica «F. Datini», 1976.

24 R. A. Goldthwaite, E. Settesoldi, M. Spallanzani, *Due libri mastri degli Alberti. Una grande compagnia di Calimala 1348-1358*, 2 voll., Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1995.

25 R. Cella, *La documentazione Gallerani-Fini nell'Archivio di Stato di Ghent (1304-1309)*, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2009.

e da alcuni significati rilievi di Melis nei suoi *Documenti*²⁶. Invero, nonostante il fatto che il mastro faccia parzialmente luce su interessanti aspetti di natura finanziaria per l'Avignone papale ad un'altezza cronologica relativamente precoce (siamo negli anni a cavallo tra il pontificato di Giovanni XXII e quello di Benedetto XII), le potenzialità del manoscritto contabile sono parzialmente inficiate dalla circostanza che la compagnia Girolami-Corbizzi (certamente non delle più importanti nel panorama fiorentino dell'epoca) si sciolse dopo appena due anni dal suo avvio per una serie di liti e gravi discordie tra i soci, uno dei quali finì anche in prigione per frode. Così, su 227 carte disponibili originariamente ne furono utilizzate solo 87. Inoltre, una piccola parte del registro fu dedicata a procedure di liquidazione; e a questo si devono aggiungere poste contabili concernenti spese personali e di famiglia dei soci. Nondimeno rimane da segnalare una discreta attività di prestito documentata da qualche decina di conti intestati a ecclesiastici, funzionari laici e religiosi della corte pontificia, nobili, castellani, cavalieri e cortigiani soprattutto, com'è ovvio, di origine francese e provenzale; nonché alcuni significativi riferimenti a una ventina di compagnie d'affari fiorentine presenti ad Avignone negli anni '30 del XIV secolo.

Il libro grande di debitori e creditori con la coperta di cuoio colorata di giallo appartenuto alla compagnia fiorentina dei Covoni copre l'arco cronologico 1336-1339. Il registro, composto da oltre 280 carte (con qualche foglio mancante), si trova all'archivio di stato di Firenze, all'interno del fondo del Bene: il più importante deposito fiorentino (e direi europeo) di materiale aziendale (manifattura, commercio e banca) per l'arco cronologico compreso tra la seconda metà del Duecento e il 1370 circa, quando il testimone ideale passa al colossale fondo datiniano di Prato. L'azienda in questione non è minimamente paragonabile alle grandi società d'affari operanti sullo scenario internazionale nella prima metà del XIV secolo, già studiate ampiamente dallo stesso Saporì. Già solo per questo il mastro dei Covoni ha un suo specifico interesse, non essendo il prodotto di una ristrettissima élite mercantile e finanziaria, ma lo specchio (forse anche più rappresentativo) di un *milieu* fiorentino costituito da tante imprese commerciali e bancarie di medio livello. Il contenuto del libro di conti rivela inoltre alcune particolarità che ne fanno a suo modo un *unicum*: in esso, infatti, troviamo ampiamente documentate

26 A. Saporì, *Una compagnia di prestatori fiorentini ad Avignone nella prima metà del Trecento*, in Id., *Studi di storia economica*, III, Firenze, Sansoni, 1967, pp. 101-119; F. Melis, *Documenti* cit., pp. 44, 52, 58, 59, 71, 85, 98.

operazioni bancarie e finanziarie che sino all'edizione di questa fonte ci saremmo aspettati di trovare solo nella documentazione contabile degli ultimi decenni del Trecento. In primo luogo, l'uso sistematico e assai disinvolto della lettera di cambio, non solo per i suoi impieghi primari (trasferimenti di valuta su piazze straniere per le esigenze più varie: pagamenti a fornitori esteri, rimesse per ricavi di merci vendute fuori piazza, ecc.), ma anche per le attività di prestito speculativo. A centinaia si contano le poste contabili relative a lettere di cambio che fanno letteralmente la spola tra Firenze e Venezia; per non parlare dei negozi cambiari del tutto fittizi, cioè i 'cambi secchi', regolati senza alcun effetto bancario ma semplicemente sulla base delle quotazioni delle valute fiorentine e veneziane, manipolate ad arte dalla comunità dei banchieri e dei cambiavalute per avvantaggiare in maniera metodica il datore della valuta, ovvero il prestatore di una somma. Una prassi, conosciuta in età tardo-medievale con l'espressione idiomatica «stare in su' cambi», che era già stata evidenziata da Raymond de Roover sulla base di documentazione primo-quattrocentesca conservata nell'archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo (libri mastri del mercante aretino Lazzaro Bracci)²⁷ e sulla quale ha poi fatto pienamente luce Reinhold Mueller in una monografia dedicata alla banca a Venezia nel tardo Medioevo²⁸. L'altro aspetto, forse un po' sottovalutato, è quello relativo a forme di pagamenti e adempimenti di obbligazioni, il cui formulario standardizzato ricorda molta da vicino quello enucleato da Melis per la registrazione contabile di ordini di pagamento scritti (ovvero mandati all'incasso e assegni bancari veri e propri), in riferimento però all'attività della banca a Pisa, e più in generale in Toscana, della seconda metà del Trecento²⁹. Può darsi che il grande storico della ragioneria non abbia avuto né tempo né modo di confrontare le sue acquisizioni, maturate sui registri contabili pisani e su quelli datiniani, con quelle emerse dal libro dei Covoni, essendo egli scomparso alla fine del 1973. Anche se rimane il sospetto che lo tenesse distante da tale preoccupazione il marchio 'saporiano' sull'impre-

27 R. de Roover, *Cambium ad Venetias: Contribution to the History of Foreign Exchange*, in Id., *Business, Banking, and Economic Thought* cit., pp. 239-259.

28 R. C. Mueller, *The Venetian Money Market: Banks, Panics, and the Public Debt, 1200-1500*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 1997, in particolare pp. 288-355. Su questi aspetti mi permetto di rimandare anche alla mia recensione: *I mercanti-banchieri fiorentini e il ruolo di Venezia come piazza finanziaria europea nel tardo Medioevo. In margine al lavoro di R. C. Mueller*, «Archivio storico italiano», CLVII (1999), pp. 351-356.

29 F. Melis, *Note di storia della banca pisana nel Trecento* in Id., *La banca pisana e le origini della banca moderna*, a cura di M. Spallanzani, Firenze, Le Monnier, 1987, pp. 55-293, in particolare i capp. III e IV.

sa editoriale³⁰. Ma questa precocissima ed eccezionale prassi bancaria che caratterizza il registro sarebbe quasi sicuramente sfuggita a Sapori, che era certamente più storico di Melis, ma assai meno ferrato in questioni di contabilità medievale. Per questo il vero studio introduttivo al testo venne affidato a Mandich³¹, mentre Sapori si accontentò di una premessa sulla storia della famiglia Covoni in età basso-medievale con qualche spunto sulle epoche successive³². Chiunque abbia letto il saggio di Mandich, lungo, approfondito e competente,³³ ma anche infarcito di termini giuridici latini e di esasperati tecnicismi inavvicinabili per un neofita di contabilità medievale, sintatticamente assai tormentato e molto debole per quanto riguarda l'inquadramento della fonte nel contesto del più generale dibattito storiografico, riesce a spiegarsi perché a questa pubblicazione non è stata data tutta l'importanza che meritava. Lo stesso Sapori se ne rese evidentemente conto quando, nella ricordata premessa, ebbe modo di affermare, con sottile (e forse perfida) ironia: «ho lanciato un appello a un mio carissimo amico, studioso di estrema serietà e specializzato in materia, il prof. Giulio Mandich. Non solo l'amico ha risposto alla mia richiesta, ma si è sottoposto ad uno sforzo che se avessi saputo tale non gli avrei chiesto»³⁴.

L'antologia documentaria curata da Melis poco prima della sua scomparsa ha uno scopo semplicemente e altamente didattico: di fatto è una sorta di sontuoso monumento che l'autore ha voluto erigere ai suoi anni di magistero pisano e fiorentino quale docente di storia economica della Toscana basso-medievale e rinascimentale. Il volume ha una lunga introduzione metodologica nella quale vengono espone e commentate le varie tipologie in cui Melis amava suddividere le fonti prodotte direttamente dai mercanti e dalle loro aziende: carteggio comune, carteggio specializzato, scritture private, libri di contabilità sintetica e analitica, manuali di preparazione e consultazione, con due sezioni specifiche dedicate ai documenti incentrati sull'attività bancaria e sulle manifatture tessili. Quindi si passa

30 Almeno così mi presentò la cosa, una quindicina di anni fa, Bruno Dini, allievo di Melis sin dal periodo del suo magistero pisano.

31 G. Mandich, *Per una ricostruzione delle operazioni mercantili e bancarie della compagnia Covoni*, in A. Sapori (a cura di), *Libro giallo della compagnia dei Covoni* cit., pp. XCIX-CCXXIII.

32 A. Sapori, *Premessa*, in Id. (a cura di), *Libro giallo della compagnia dei Covoni* cit., pp. IX-XLIX.

33 R. Goldthwaite, *The Economy* cit., p. 217 n. 31, definisce giustamente il saggio «a definitive analysis of the various forms of the bill as seen through the banker's account».

34 A. Sapori, *Premessa* cit., p. XIX.

all'illustrazione assai dettagliata dei numerosi esemplari con tanto di trascrizione e riproduzione fotostatica dell'originale.

Il libro giallo della compagnia mercantile-bancaria fiorentina dei Della Casa-Guadagni ha bisogno di qualche spiegazione in più. Il registro, uno splendido esempio di perfetta partita doppia con conti tenuti a sezioni contrapposte, cioè alla veneziana, è il primo di tre libri mastri tenuti a Ginevra tra gli anni '50 e gli anni '60 del Quattrocento e conservatisi nel formidabile fondo Estranei presente nell'Archivio dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze, il cui nuovo inventario, curato da Lucia Sandri con il finanziamento del Max-Planck-Institut, è ora disponibile agli studiosi in un comodo e agevole formato on-line³⁵. Di fatto i tre manoscritti sono l'unica testimonianza aziendale di prima mano dell'attività degli uomini d'affari fiorentini (e non solo) alle fiere internazionali di Ginevra, il più grande raduno commerciale e la principale sede di transazioni finanziarie e bancarie del continente europeo durante tutta la prima metà del XV secolo e fino all'ascesa di Lione negli anni '60³⁶. Da questo osservatorio privilegiato possiamo quindi cogliere il flusso delle merci fiorentine verso Ginevra, soprattutto raffinati drappi di seta destinati alla migliore clientela dell'Europa centrale e occidentale, ma ancora una volta un pullulare di attività finanziarie legate ai traffici di lettere di cambio e speculazioni sulle valute internazionali. Il curatore dell'edizione, a suo tempo un allievo di Melis, ha realizzato una pregevole edizione utilizzando criteri che, come spiegherò in chiusura, rimangono a mio avviso i migliori, almeno se il punto di vista adottato è quello di uno storico dell'economia e dell'impresa.

Il quinto caso si riferisce a due grossi libri mastri appartenuti a una delle compagnie Alberti operanti tra 1348 e 1358. La società si configura come una filiazione aziendale proveniente da quella compagnia Alberti del primo Trecento, i cui libri contabili, conservati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, erano stati editi da Saponi e ampiamente studiati anche da Raymond de Roover³⁷. Dei due nuovi codici si sono conservate alcune

35 <<http://www.istitutodegliinnocenti.it/culturali/inventario.jsf>>.

36 Oltre al lungo saggio introduttivo di Cassandro al primo libro mastro, si veda anche, del medesimo autore *Banca e commercio fiorentini alle fiere di Ginevra nel XV secolo*, «Rivista storica svizzera», XXVI (1976), pp. 567-611. L'opera di riferimento generale per la storia delle fiere di Ginevra nel '400 è quella di J.-F. Bergier, *Genève et l'économie européenne de la Renaissance*, Paris, SEVPEN, 1963. Ampi riferimenti al tema sono contenuti anche in R. de Roover, *Il banco Medici* cit.

37 R. de Roover, *The Story of the Alberti Company of Florence, 1302-1348, as Revealed in Its Account Books*, in Id., *Business, Banking, and Economic Thought* cit., pp. 39-84.

corpore sezioni che furono rinvenute da Settesoldi nell'abitazione genovese del conte Benedetto Nerozzo Alberti (ora Archivio Gaslini Alberti di Genova). I registri sono tenuti in partita doppia ma a sezione sovrapposte, con la sezione dare che occupa tutta la prima parte dei codici e quella avere la seconda. Le perdite hanno colpito soprattutto l'avere e in piccola parte il dare. Nonostante le gravi mutilazioni, i manoscritti hanno una notevole rilevanza sul piano storico: come affermano Goldthwaite e Spallanzani si tratta degli «esemplari più antichi di mastro, ovvero di libri debitori e creditori, di una compagnia di rango internazionale», considerando quindi i libri dei Girolami-Corbizzi e dei Covoni non espressione di società d'affari di alto livello. Inoltre, il primo dei due mastri albertiani è «l'unico libro contabile appartenuto a una compagnia che [...] continuò ad essere mantenuta attiva durante i giorni in cui la Peste Nera stava flagellando Firenze e tutta l'Europa»³⁸. Ma soprattutto ciò che colpisce è la persistenza, oltre l'epoca segnata dai grandi fallimenti dei Bardi, dei Peruzzi e degli Acciaiuoli, di un modello organizzativo ancora tradizionale e ben lontano dagli esempi tardo-trecenteschi studiati da Melis. Le società Alberti ancora negli anni '50 del secolo avevano una strategia d'affari del tutto in linea con quella delle compagnie di Calimala del primo Trecento, imperniate sull'import-export dei così detti «panni franceschi» e sulla mancata separazione, a livello giuridico, tra la casa madre fiorentina e le filiali all'estero; una prassi che era costata molto cara alle 'multinazionali' toscane, quando il crac anche di una sola succursale in terra straniera aveva comportato il fallimento a catena di tutta l'impresa, in virtù della responsabilità solidale e illimitata dei soci. Anche dal punto di vista delle operazioni bancarie «i due mastri degli Alberti [...] rappresentano non tanto un'apertura verso la nuova realtà quanto la continuazione, ancora negli anni 1350-60, del vecchio mondo»³⁹.

L'ultima recentissima opera di pubblicazione di fonti mercantili toscane, e segnatamente (ma non solo) di libri di conto, è quella di Roberta Cella, storica della lingua. Diciamo subito che i suoi studi archivistici nell'archivio di Gand e l'antologia di fonti da lei proposta sono entrambi destinati a lasciare più di un segno nella storiografia sugli uomini d'affari toscani nell'Europa tra Due e Trecento (almeno questo è l'auspicio del sottoscritto), perché in questo caso non si parla di libri contabili fiorentini, ma di un vero e proprio archivio di una compagnia d'affari senese, quella

38 R. A. Goldthwaite, E. Settesoldi, M. Spallanzani, *Due libri mastri* cit., p. XXIV.

39 Ivi, p. CXIV.

dei Gallerani-Fini. Con una certa dose di giustificata enfasi retorica la curatrice arriva a definire questo riscoperto archivio aziendale una «Pompei documentaria medievale»⁴⁰.

Nell'ottobre del 1309 i fratelli Bartolomeo e Tommaso Fini, già soci della compagnia senese dei Gallerani e tesoriere del conte di Fiandra Roberto III di Béthune, vennero accusati di malversazione e quindi arrestati. Bartolomeo fu giudicato colpevole e giustiziato, Tommaso riuscì a scappare da Bruges e rifugiarsi in Francia probabilmente con l'appoggio del re Filippo IV il Bello. Le merci e la documentazione amministrativa dei due uomini d'affari senesi vennero confiscate, insieme ai libri contabili della società dei Gallerani che, dalle filiali di Parigi e Londra, continuava ad appoggiarsi ai Fini per i traffici con Bruges e le città fiamminghe. Conservatosi miracolosamente nell'archivio comitale, con un lungo soggiorno in un granaio, il 'dossier' Gallerani-Fini, pur se sottoposto all'inevitabile pluri-secolare deperimento dovuto a topi, tarli e muffa, fu infine depositato nel Rijksarchief di Ghent alla metà del XIX secolo. Molti decenni fa, prima Georges Bigwood (scomparso nel 1930), poi Armand Grunzweig ne avevano valorizzato solo una piccola parte, pubblicando appena due libri di conto, di cui uno assai mutilo e lacunoso⁴¹. Avvicinatasi, a suo dire quasi per caso, ai restanti faldoni non ancora inventariati, Cella ha fornito agli storici uno strumento indispensabile per la comprensione di questo antico fondo che getta uno squarcio di luce impressionante sull'epopea dei mercanti-banchieri senesi di inizio Trecento, e si è dimostrata particolarmente brillante nell'approfondire la storia degli archivi aziendali basso-medievali (molti dei documenti in questione sono stati da lei stessa inventariati per la prima volta), coltivando una spiccata sensibilità per lo studio delle tecniche commerciali e delle registrazioni contabili.

L'importanza del deposito Gallerani-Fini, è ampiamente illuminata da una nutritissima selezione di *exempla*, preceduta a sua volta da una raffinatissima analisi codicologica, paleografica e linguistica. Sul piano storico economico la curatrice, giustamente, tende a sottolineare la complessità di un fondo che per consistenza e varietà della documentazione risulta quasi eccezionale, considerando anche l'altezza cronologica in questione: si tratta di 30 libri di conto di vari formati e tipologia (di cui uno addirittura in francese), 7 lettere, 36 annotazioni contabili, 4 scritture non contabili e 4

40 R. Cella, *La documentazione* cit., p. 8.

41 G. Bigwood, *Les livres des comptes des Gallerani*, ouvrage revu, mis au point, complété et publié par A. Grunzweig, Bruxelles, Académie Royale de Belgique, 1961-1962, 2 voll.

attergati (secondo la terminologia adottata dalla Cella), appartenuti alle filiali Gallerani-Fini di Parigi, Champagne, Provenza, Londra, Fiandre e Italia e cronologicamente concentrati tra il 1304 e il 1309. Alcuni registri contabili paiono già avere tutti i requisiti necessari per certificare la conoscenza e l'applicazione della partita doppia. Del pari non mancano le attestazioni di negozi finanziari imperniati su lettere di cambio, come nel caso del libro di entrata e uscita della filiale di Londra del biennio 1304-1305 che ospita abbondanti testimonianze di cambi tra Lombard Street e le fiere della Champagne. Veramente eccezionale è poi l'originale di un effetto cambiario spiccato da Londra sulla corte pontificia di Roma, datata 5 ottobre 1305: per quello che mi consta il più antico esemplare di lettera di cambio conservato in Europa⁴².

Altrettanto interessante è il fatto che queste fonti, pur concentrate in un arco temporale ristretto, siano capaci di fornire informazioni su fenomeni di grande portata per la storia dell'organizzazione commerciale nell'Europa nord-occidentale del primo Trecento: per esempio emerge chiaramente il passaggio delle consegne tra il 'vecchio' polo principale degli scambi internazionali (le fiere della Champagne) e il nuovo emporio di Bruges, dove le compagnie toscane porranno importanti succursali (tra cui quella dei Gallerani-Fini nel 1305). Ma già prima di questa data, nella strategia aziendale degli uomini d'affari senesi (ma evidentemente anche fiorentini, lucchesi, piacentini, astigiani e italiani in generale), l'attività del commercio di fiera nella Champagne era quasi totalmente diretta dalle sedi parigine e lì risiedevano i maggiori 'mercantanti' nel regno di Francia. E anche la composita nazione dei 'lombardi' di Londra, nella quale i toscani erano parte non marginale, doveva essere assai nutrita e ben strutturata sul piano istituzionale, se il primo maggio del 1304 la filiale londinese dei Gallerani-Fini pagò 6 soldi e 8 denari di sterlini «ala comunità dei lombardi dimoranti a Londra per nostra parte dele spese che ssi feciero nel procacciare la dilivrança del tagliagio che n'avieno tagliati i borghesi di Londre»⁴³.

In sostanza, la pubblicazione fotografa come meglio non potrebbe l'apogeo del mondo affaristico senese prima della drammatica recessione trecentesca, ed è impreziosita da un ricco e intelligente apparato di indici degli antroponomi e dei toponimi, delle cose notevoli e dei testi antichi, dei fenomeni linguistici e delle forme citate.

L'unica, modesta, osservazione critica che si potrebbe rivolgere alla Cella

42 R. Cella, *La documentazione* cit., pp. 290-291.

43 Ivi, p. 242.

riguarda la definizione del fondo Gallerani-Fini come del più importante archivio aziendale basso-medievale antecedente quello di Francesco Datini⁴⁴. Infatti, è solo parzialmente vero che di nessuna compagnia d'affari toscana, italiana ed europea si siano conservati tanti documenti (e soprattutto per una tipologia così varia e articolata) per la prima metà del XIV secolo, dato che il già citato fondo Del Bene depositato presso l'Archivio di Stato di Firenze ospita decine di registri contabili a partire dalla seconda metà del XIII secolo, prodotti e conservati da almeno quattro-cinque generazioni di uomini d'affari. Inoltre, molta della documentazione appartenuta ai Gallerani-Fini appare (per esplicita ammissione della curatrice) assai lacunosa e frammentata. Gli stessi libri di conto contengono pochissime decine di carte (ma talvolta i fogli superstiti si contano sulle dita di una mano) a fronte delle centinaia di cui erano originariamente composti. Forse non abbastanza per poterli mettere a confronto con i pochi ma corposi libri segreti e libri mastri appartenuti ai Peruzzi, ai Gianfigliuzzi, agli Alberti, ai Covoni, solo per citare le aziende mercantili fiorentine del primo Trecento oggetto degli studi e delle edizioni di Saporì. Ma la vicenda editoriale ha già alimentato dibattiti e nuovi studi sul mondo mercantile senese dei decenni a cavallo del 1300 e soprattutto sulle tortuose vicende archivistiche che spesso hanno segnato a Siena la scomparsa di un patrimonio di scritture contabili che doveva essere imponente⁴⁵.

Nel contesto toscano, tuttavia, il convitato di pietra non è Siena, ma Lucca. È bene precisare, infatti, che la gran massa di libri contabili toscani di età basso-medievale si concentra nel periodo posteriore all'epoca dei grandi fallimenti trecenteschi e alla Peste Nera; e questo vale non solo per gli archivi di Firenze e di Prato, ma anche di Pisa e di Arezzo, i cui fondi documentari mercantili tardo-trecenteschi e primo-quattrocenteschi furono ben valorizzati dagli studi di Melis e dai suoi allievi, pur senza produrre edizioni integrali di registri aziendali. Ebbene, a questa altezza cronologica Siena non solo non era più una potenza mercantile e bancaria di livello internazionale, ma il suo ceto dirigente stava rapidamente dirottando capitali, energie umane e sistemi di valori verso la rendita

44 Ivi, pp. 9-10.

45 G. Piccinni, *Libri di contabilità privata e di memorie in Siena: considerazioni in merito all'esistenza, alla conservazione e alla scomparsa (XIII-XV secolo)*, «Bullettino senese di storia patria», CXV (2008), pp. 164-198; Ead., *Sede pontificia contro Bonsignori di Siena. Inchiesta intorno a un fallimento bancario*, in A. Rigon e F. Veronese (a cura di), *L'età dei processi. Inchieste e condanne tra politica e ideologia*, Atti del convegno di studi (Ascoli 2007), Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2009, pp. 213-246.

immobiliare, gli uffici pubblici e i titoli del debito pubblico: rimasero solo le banche, ma con un raggio d'azione assai più ristretto rispetto a quello di un secolo prima⁴⁶. Anche così è singolare la scomparsa di presso che tutti gli archivi aziendali tre-quattrocenteschi, ma che dire allora di Lucca, i cui imprenditori serici vendevano velluti e broccati alle corti di mezza Europa e i cui mercanti-banchieri, come ha di recente dimostrato un bel volume di Laura Galoppini⁴⁷, dominavano la piazza di Bruges all'epoca dei magnifici e munifici duchi di Borgogna? Nonostante gli uomini d'affari lucchesi non siano mai scomparsi dalla scena internazionale fino al pieno Cinquecento (furono loro a mettere in piedi la manifattura della seta prima a Lione e poi nella 'eretica' Ginevra), per l'ultimo secolo e mezzo del Medioevo i registri contabili delle loro aziende sono di fatto latitanti. Il problema, storicamente e archivisticamente parlando, non è quindi la povertà documentaria di Siena, bensì l'eccezionalità fiorentino-pratese con le sue appendici pisane e aretine: l'incredibile deserto di documentazione aziendale in metropoli mercantili medievali, come Venezia e Genova, o in una città manifatturiera per eccellenza come Milano è la dimostrazione *e contrario* del fenomeno. E una recente pubblicazione di Enrique Cruselles per la città di Valencia, ma con un meritorio approccio comparativo che abbraccia l'intera Europa bassomedievale, non fa che confermare questo fenomeno⁴⁸.

In conclusione emerge abbastanza chiaramente che, in un panorama comunque non particolarmente esaltante per quanto riguarda l'interesse verso la storia del commercio, delle manifatture e della banca nell'Italia basso-medievale (un fenomeno ormai pluri-decennale su cui si innesta il progressivo abbandono della storiografia anglosassone, e segnatamente statunitense, per la storia dell'Italia medievale *tout court*), le edizioni di libri di conto toscani non sono materia all'ordine del giorno, a meno di ritrovamenti straordinari, quali quelli illustrati. Nel caso avvenisse, mi permetto di suggerire agli editori di rispettare la volontà dei ragionieri medievali toscani, facendo mia una vecchia critica di Melis ai lavori di

46 Sulle vicende dell'attività bancaria a Siena sullo scorcio dell'età medievale mi permetto di rinviare a S. Tognetti, «*Fra li compagni palesi et li ladri occulti*». *Banchieri senesi del Quattrocento*, «Nuova Rivista storica», LXXXVIII (2004), pp. 27-101.

47 L. Galoppini, *Mercanti toscani e Bruges nel tardo Medioevo*, Pisa, Plus, 2009, in particolare i capp. III-V e XI.

48 E. Cruselles Gómez, *Los comerciantes valencianos del siglo XV y sus libros de cuentas*, Valencia, Universitat Jaume I, 2007.

Castellani⁴⁹. Quasi tutte le edizioni citate (comprese quelle di Saporì), ma in particolare quelle di Castellani e dei suoi affermati allievi (penso a Luca Serianni e a Paola Manni), così come quelle della Cella, costituiscono per lo storico dell'economia opere di non immediata e agevole fruibilità. Intanto, per motivi tipografici non è quasi mai possibile rispettare la cartulazione originale, un difetto che in un libro di conti caratterizzato da rimandi interni continui, con una numerazione originale delle carte spesso impostata non recto-verso ma a facciate sinistra-destra, non è di lieve entità; se poi l'edizione è condotta da un linguista, il suo scrupolo filologico tende inevitabilmente a riempire la pagina di continue parentesi tonde per segnalare al lettore lo scioglimento di segni abbreviativi, rendendo assai faticosa la lettura. Ma il punto fondamentale sta nel mancato uso delle tabulazioni per la trascrizione delle cifre che nei libri di conto sono sbalzate a destra *et pour cause*: soprattutto colui che teneva il libro mastro doveva avere ben chiaro quali importi sommare per chiudere i conti della carta! Se l'ammontare relativo a ogni singola scrittura viene posto anonimamente e mimeticamente al termine e non a fianco della posta contabile, con una procedura che filologicamente mi pare non difendibile oltre che dannosa per la lettura, lo storico economico sarà costretto a un inutile sforzo supplementare per ricostruire, con maggior fatica del dovuto, attività e giro d'affari di un'impresa. E un lettore non avvezzo a queste fonti potrebbe trarre l'erronea conclusione che i conti dei mercanti toscani erano tenuti in maniera poco chiara e poco ordinata.

49 F. Melis, *Osservazioni preparatorie al bilancio nei conti della compagnia Farolfi, nel 1300*, in Id., *L'azienda nel Medioevo*, a cura di M. Spallanzani, Firenze, Le Monnier, 1991, p. 229 [il saggio è in realtà del 1960].

Le edizioni di fonti per la storia della famiglia nell'età medievale e moderna

GIOVANNI CIAPPELLI

Mi è stato chiesto di fare una rassegna ragionata delle edizioni di fonti per la storia della famiglia in relazione alla Toscana, per un arco di tempo di oltre cinquant'anni, per ben due epoche storiche. Questo, immagino, in virtù delle mie origini di tardo medievista e della mia attuale condizione di modernista. Ringrazio gli organizzatori per l'onore fattomi, tuttavia devo subito dire che il compito è abbastanza arduo per un saggio sintetico, e che dovrò necessariamente schematizzare.

Sgombriamo subito il campo da possibili sovrapposizioni con altri interventi a questo convegno. La storia della famiglia ha rappresentato, negli ultimi cinquant'anni, uno dei principali settori della storia sociale, e di conseguenza ha prodotto una grandissima mole di studi. Le sue linee di sviluppo possono essere in generale ricondotte a una classica tripartizione dell'oggetto di interesse, definita da Michael Anderson già nel 1982 e in seguito largamente accettata: le strutture familiari, corrispondenti a un approccio di tipo storico-demografico; le relazioni familiari, e cioè i rapporti affettivi fra i vari componenti e il modo in cui questi ultimi interagiscono; l'economia della famiglia: le caratteristiche e la gestione del patrimonio, le sue trasformazioni nel tempo, le strategie messe in atto per conservarlo e trasmetterlo¹. Volendo, questo schema si può estendere ulteriormente, seguendo le stesse linee o affiancandone ad esse delle altre, in funzione di più specifici interessi emersi fra gli storici soprattutto nel periodo più recente: si può cioè essere interessati, oltre a quanto già detto, alla normativa riguardante la famiglia presente in ogni periodo, alle forme della vita privata e della civiltà materiale espresse dalla famiglia; ai modelli ideali di famiglia a seconda del contesto politico-religioso. A ciascuno di questi filoni corrispondono fonti specifiche, che in una rassegna articolata sarebbe necessario segnalare e prendere in considerazione.

1 M. Anderson, *Interpretazioni storiche della famiglia. L'Europa occidentale 1500-1914*, trad. it., Torino, Rosenberg & Sellier, 1982.

Prendiamo ad esempio le strutture familiari. Le fonti di cui è necessario servirsi sono in larga misura le fonti della storia demografica: i registri parrocchiali di battesimo, matrimonio, morte, gli *status animarum*, le fonti fiscali di vario tipo, come il catasto fiorentino del 1427 e successivi, purché contenenti elementi riguardanti la composizione della famiglia e non solo il suo patrimonio. Nella difficoltà crescente di pubblicare a stampa serie consistenti di dati come quelli contenuti nelle fonti citate, la prospettiva da prendere d'ora in avanti in considerazione dovrà essere soprattutto la pubblicazione on line delle fonti più significative, specialmente se organizzate come banca dati consultabile in rete, un cui modello è rappresentato dall'*Online Catasto of 1427* elaborato da David Herlihy e Christiane Klapisch-Zuber e messo in rete da Burr Litchfield e Anthony Molho². Fonti di questo tipo, naturalmente, sono polivalenti, nel senso che non servono unicamente allo storico delle strutture, ma coinvolgono anche lo storico dell'economia della famiglia.

Per quanto riguarda le relazioni familiari, le fonti di cui servirsi sono diverse fra loro, ma fra esse una parte rilevante è svolta dalle carte presenti negli archivi privati di famiglia, carte di natura diversa, ma che documentano di che tipo siano stati i rapporti fra i vari componenti del gruppo familiare, mettendo insieme gli epistolari privati, gli atti notarili relativi a matrimoni e testamenti, le forme di coltivazione della memoria, o di ricostruzione della storia della famiglia da parte dei suoi componenti (sotto forma di diari, memorie, libri di famiglia), le carte del contenzioso patrimoniale, che molto spesso coinvolge proprio una serie di parenti più o meno stretti. Lo stesso ambito variegato di scritture serve d'altronde a documentare, ancora, la componente economico-patrimoniale dello studio della famiglia, e come tale andrà preso in considerazione. Queste fonti quindi vanno ad affiancarsi, per la componente familiare, a quelle studiate dagli storici dell'economia in generale e dell'impresa. E d'altronde il complesso di questi documenti, soprattutto la componente che si esprime nelle lettere, nei libri di conti privati, nei libri di famiglia e alla fine del periodo anche nei diari, è fondamentale per la ricostruzione di quanto concerne la vita privata e materiale della famiglia.

Un campo a sé è rappresentato da altre fonti che, come una parte di quelle sulle strutture, non sono prodotte all'interno della famiglia, e tuttavia la riguardano, nel senso che o ne regolano il funzionamento, come le

² D. Herlihy, C. Klapisch-Zuber, R. B. Litchfield, A. Molho (a cura di), *Florentine Renaissance Resources. Online Catasto of 1427* <<http://www.stg.brown.edu/projects/catasto/>>.

norme ad essa relative presenti nelle varie forme di cristallizzazione del diritto, o rappresentano dei modelli culturali di riferimento, come gli ideali di famiglia elaborati nelle varie epoche nella letteratura precettistica di tipo religioso o laico, affidata di volta in volta ad autori ecclesiastici, a intellettuali laici o a rappresentanti del potere politico. Per la prima parte (norme) devo rinviare a quanto detto in proposito da Luca Mannori sulle fonti giuridiche. È chiaro che qui si devono riempire in generale i vuoti nella disponibilità dei corpus normativi delle diverse epoche per le varie situazioni che ci interessano. Però in realtà molto è già disponibile in generale fino all'inizio dell'Ottocento, in forma di testi a stampa che anche se spesso rari sono consultabili in biblioteca. L'approfondimento ulteriore potrebbe essere la raccolta a livello tematico delle norme di volta in volta (di situazione in situazione, di periodo in periodo) riguardanti la famiglia: una sorta di ricostruzione del «diritto di famiglia» vigente nelle varie epoche. Per la seconda parte (modelli), ugualmente un lavoro specifico sarebbe da compiere soprattutto nel senso dell'identificazione del corpus dei testi utili in questo senso, che poi sarebbero soprattutto da studiare per valutare quali siano quelli da considerare più significativi ai fini di una pubblicazione, a stampa od on line. Passi in questo senso sono stati compiuti a livello nazionale per alcuni settori di questo tipo di fonti. Penso al volume, studio e repertorio a un tempo, *Donna, disciplina, creanza cristiana*, a cura di Gabriella Zarri, che indaga il rapporto fra le donne e la lettura di testi di edificazione volti a diffondere un preciso modello di identità femminile³. Ma sarebbe ancora possibile intervenire in modo più specifico sulla letteratura che intende tracciare modelli familiari ideali e sulla precettistica, sia negli studi sia nei repertori di fonti, sebbene qui naturalmente la specificità della produzione locale o regionale in buona parte si confonda, dal momento che il fine di questo genere di testi è creare un modello culturale diffuso.

Infine una tipologia di documenti che ha conosciuto negli ultimi tempi una rinnovata attenzione da parte degli storici della famiglia, e che è stata oggetto di una valorizzazione anche dal punto di vista archivistico e in parte editoriale è quella dei processi matrimoniali. Lo studio di queste cause, conservate a migliaia negli archivi diocesani di tutta la penisola, ma fino a poco fa trascurate e a volte nemmeno sommariamente inventariate, ha consentito di cominciare a gettare luce non solo sull'aspetto normativo del matrimonio, nucleo fondativo della famiglia, sulle pratiche processuali

3 Cfr. G. Zarri (a cura di), *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo. Studi e testi a stampa*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1996.

e sul modo di intervenire in questa materia da parte della Chiesa e dello stato, ma sull'effettivo vissuto del matrimonio e sul modo di starvi dentro da parte della donna e dell'uomo. Questo a sua volta ha permesso di ricostruire dall'interno, certo soprattutto nel momento del conflitto e della crisi, e tenendo conto delle cautele rese necessarie dall'uso di una fonte giudiziaria, vari modi di essere della famiglia a seconda delle varie epoche⁴.

Quanto detto finora è vero in generale, e non solo in rapporto alla situazione delle città toscane che questo convegno si propone di illuminare. Tuttavia, anche solo a livello regionale è praticamente impossibile passare in rassegna sistematicamente tutte le tipologie per i due periodi e per l'arco di tempo considerato, e per i motivi menzionati alcune di esse vengono trattate separatamente in altre relazioni. Mi accontenterò quindi di ricostruire la situazione per il tipo di fonte che conosco meglio, avendone promosso anche un tentativo sistematico di censimento per l'età moderna: i libri di famiglia⁵. Le più antiche testimonianze di questo tipo di fonte appartengono proprio alla Toscana, e precisamente a Firenze, dove i più precoci testi di questo tipo sono prodotti già alla

4 Il tema è stato oggetto soprattutto del gruppo di ricerca partito da Trento e attivo dal 1996, a cui io stesso ho preso parte, che ha prodotto numerosi seminari nazionali e internazionali e ben quattro volumi tutti editi a Bologna da Il Mulino fra il 2000 e il 2006: S. Seidel Menchi, D. Quagliani (a cura di), *Coniugi nemici. La separazione in Italia dal XII al XVIII secolo*, 2000; *Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia, dal XIV al XVIII secolo*, 2001; *Trasgressioni. Seduzione, concubinato, adulterio, bigamia (XIV-XVIII secolo)*, 2004; *I tribunali del matrimonio (secoli XV-XVIII)*, 2006. L'edizione di fonti, già presente in vari casi, in versione integrale o abbreviata, nel primo di questi volumi (quattro processi editi integralmente, di cui uno lucchese [1424], e uno fiorentino [1773]), è continuata in modo sistematico nel successivo, che in un CD allegato riporta le edizioni integrali di otto processi, di cui tre toscani (Lucca, 1396; Pisa, 1583; Livorno 1772).

5 Cfr. «La memoria familiare in età moderna: censimento delle fonti toscane e analisi comparativa», Unità di ricerca dell'Università di Trento (resp. G. Ciappelli) all'interno del progetto PRIN 2005 «Storia della famiglia. Costanti e varianti in una prospettiva europea (secoli XV-XX)», coord. naz. S. Seidel Menchi. La bibliografia sull'argomento è ormai molto ampia. Oltre ai lavori citati nelle note successive si vedano soprattutto C. Klapisch-Zuber, *L'invenzione del passato familiare a Firenze*, Ead., *Le genealogie fiorentine*, in *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 3-25; 27-58; L. Pandimiglio, *Ricordanza e libro di famiglia. Il manifestarsi di una nuova fonte*, «Lettere italiane», 39 (1987), pp. 3-19; Id., *Libro di famiglia e storia del patriziato fiorentino. Prime ricerche*, in *Palazzo Strozzi. Metà millennio 1489-1989*, Atti del Convegno di studi (Firenze 3-6 luglio 1989), Roma, Istituto per la Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 138-158; G. Ciappelli, *Family Memory: Functions, Evolution, Recurrences*, in G. Ciappelli - P. L. Rubin (a cura di), *Art, Memory and Family in Renaissance Florence*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 26-38; R. Mordenti, *I libri di famiglia in Italia. II. Geografia e storia*. In *Appendice gli Atti del Seminario Nazionale «I libri di famiglia in Italia. Quindici anni di ricerche» (Roma Tor Vergata, 27-28 giugno 1997)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001; G. Ciappelli, *Memoria collettiva e memoria culturale. La famiglia tra antico e moderno*, «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento», XXIX (2003), pp. 13-32.

fine del Duecento. Come è noto, sono un'evoluzione delle scritture del mercante, il quale in testi appositi, all'inizio di impostazione soprattutto contabile, annota prima i dati economici privati, relativi alla famiglia invece che all'azienda, e poi insensibilmente prende l'abitudine di inserirvi tutti gli aspetti che alla famiglia può essere utile ricordare, certo dal punto di vista patrimoniale, ma anche riguardo ai momenti fondamentali della sua vita (nascite, matrimoni, morti, monacazioni, ricopertura di pubblici uffici, altro). La funzione di questi testi è quella di fare cosa utile alle generazioni future, e di stabilire un modello di comportamento, che corrisponde anche alla ricerca della conservazione nel tempo di una precisa identità del gruppo⁶. In essi la famiglia è, secondo una definizione recente, oggetto, soggetto e destinatario della scrittura⁷. Anche se poi si tratta di testi polimorfi e polivalenti, che a seconda dell'epoca, della famiglia e del periodo a cui appartengono acquistano caratteristiche diverse, allargandosi per esempio a considerare la storia della città, vista come il principale contesto di azione del gruppo familiare, oppure - specie via via che ci si inoltra nell'età moderna - occupandosi sempre più spesso delle vicende individuali del suo estensore, fino a sconfinare in altre forme di «scrittura del foro privato», come è stata definita, come il diario o altri tipi di egodocumento (scrittura il cui autore parla, in varie forme, di sé)⁸. Per la storia della famiglia sono fonti insostituibili: non solo perché permettono di ricostruire in modo minuto le vicende di singole famiglie, ma perché in misura diversa sono in grado di illuminarci su gran parte degli aspetti sopra menzionati: strutture, relazioni, vita privata, coscienza di sé e proiezione nel futuro dell'identità familiare.

Non ripercorrerò qui le linee della «fortuna storiografica», e di conseguenza almeno in parte editoriale, dei testi fiorentini dalle loro origini fino agli anni presi in considerazione da questo convegno. Rimando per questo alla già ottima rassegna che nel 1980 ne fece Fulvio Pezzarossa: *La tradizione fiorentina della memorialistica*, che arriva fino al 1940. Non

6 Cfr. G. Ciappelli, *Una famiglia e le sue ricordanze. I Castellani di Firenze nel Tre-Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1995, pp. 183-187.

7 R. Mordenti, *I libri di famiglia in Italia*, II cit., p. 15.

8 Per la definizione «scritture di foro privato», praticata soprattutto dalla ricerca francofona, si vedano le varie pubblicazioni prodotte dal gruppo di ricerca francese che fa riferimento al sito *Les écrits du for privé de la fin du Moyen-âge à 1914* <<http://www.ecritsduforprive.fr/>>; per il concetto di egodocumento, nato in Olanda nel 1958, e ripreso negli anni '90 con varie accezioni si veda R. Dekker, *Introduction*, in R. Dekker (a cura di), *Egodocuments and history. Autobiographical writing in its social context since the Middle Ages*, Hilversum, Verloren, 2002, pp. 7-20.

casualmente, il saggio è seguito da *Per un catalogo dei testi memorialistici fiorentini a stampa*, contenente 330 titoli, dove i libri di famiglia sono tuttavia presenti in numero più limitato. A questa naturalmente si deve accompagnare l'altra rassegna dello stesso autore, *La memorialistica fiorentina tra Medioevo e Rinascimento*, che si sofferma invece sul periodo fra il secondo dopoguerra e il 1979⁹. Basti dire che, dopo il frequente utilizzo fatto da parte dell'erudizione storica otto-novecentesca di volta in volta di questi testi come fonti di lingua, o per scopi di tipo biografico o genericamente documentario, che solo in alcuni casi producono edizioni tendenzialmente integrali, quando i curatori ritengono di avere davanti dei testi eccezionali (dai quali spesso sono eliminate proprio le notizie più 'spicciole' relative alla famiglia), la stagione delle edizioni integrali dei libri di ricordi-libri di famiglia, quasi tutti trecenteschi o quattrocenteschi, comincia negli anni '50 con la pubblicazione dei *Ricordi* di Bernardo Machiavelli da parte di Cesare Olschki (1954) e dei *Ricordi* di Giovanni di Pagolo Morelli da parte di Vittore Branca (1956)¹⁰. Si tratta di lavori in questo senso pionieristici, mossi anche in questo caso dall'eccezionalità della fonte: l'essere il primo il libro di ricordi del padre di Machiavelli, l'aver il secondo uno stile quasi letterario, che ne farà una delle 'tre corone' della memorialistica toscana con Bonaccorso Pitti e Donato Velluti, come tale inserita già a metà degli anni '60 in una delle principali Storie della letteratura italiana fra gli autori minori¹¹. Saltando altri esempi di edizione di quegli anni, ad opera di filologi o letterati (quella fin troppo selettiva dello Zibaldone di Giovanni Rucellai a cura di Perosa, 1960, quella parziale dei ricordi politici e familia-

9 F. Pezzarossa, *La memorialistica fiorentina tra Medioevo e Rinascimento. Rassegna di studi e testi*, «Lettere italiane», 31 (1979), pp. 73-90; Id., *La tradizione fiorentina della memorialistica*, in G. M. Anselmi, F. Pezzarossa, L. Avellini, *La «memoria dei mercatores». Tendenze ideologiche, ricordanze, artigianato in versi nella Firenze del Quattrocento*, Bologna, Patron, 1980, pp. 39-148. A queste poi si aggiungano almeno il capitolo «La storiografia letteraria e i libri di famiglia: dalle edizioni settecentesche agli studi più recenti» di Cicchetti e Mordenti, *I libri di famiglia in Italia*, I cit., pp. 21-31.

10 Bernardo Machiavelli, *Libro di ricordi*, a cura di C. Olschki, Firenze, Le Monnier, 1954; Giovanni di Pagolo Morelli, *Ricordi*, a cura di V. Branca, Firenze, Le Monnier, 1956.

11 Cfr. G. Petrocchi, *Cultura e poesia del Trecento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Cecchi e N. Sapegno, II, Milano, Garzanti, 1965, pp. 559-724: 627-628 (Velluti); D. De Robertis, *L'esperienza poetica del Quattrocento*, ivi, III, 1966, pp. 355-784: 378-381 (Morelli e Pitti); la definizione di «tre corone della memorialistica» per Morelli, Pitti e Velluti è di Pezzarossa, *La memorialistica fiorentina* cit., p. 105. Degli stessi anni è l'edizione che proprio Emilio Cecchi farà dei *Ricordi* di Jacopo da Pontormo, poco libro di famiglia, ma soprattutto diario del periodo in cui affrescava il coro di San Lorenzo, anch'essi pubblicati perché di interesse per la biografia dell'artista (Jacopo da Pontormo, *Diario «fatto nel tempo che dipingeva il coro di San Lorenzo (1554-1556)»*, a cura di E. Cecchi, Firenze, Le Monnier, 1956).

ri di Gino Capponi da parte di Folena, 1962)¹², la prima edizione integrale a cui è possibile guardare come a un modello ecdotico e metodologico è quella del *Libro di ricordanze dei Corsini*, curata da Armando Petrucci nel 1965, e (unica nel suo genere, e quindi un po' isolata) inserita nella collana «Fonti per la storia d'Italia» dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo¹³. Petrucci fra l'altro ha il merito di essere stato il primo a sottolineare, all'interno di una precisa analisi codicologica e paleografica, l'importanza per questo tipo di scritture del modello notarile, noto e frequentato a tutti i livelli dai primi e più numerosi dei loro autori: i mercanti. I «mercanti scrittori» saranno d'altronde al centro degli interessi di un altro studioso di questo periodo, Christian Bec, il quale, dopo aver studiato i rapporti fra cultura mercantile e umanesimo in una corposa monografia del 1967 nella quale legge alcuni dei testi più noti (Morelli, Pitti, Capponi) all'interno di questo paradigma, pubblica nel 1969 i Ricordi di Lapo Niccolini, mettendo a disposizione nella sua integrità un testo noto, ma di cui erano state edite fino ad allora solo le prime carte¹⁴. Mentre lo studio del 1973 di Charles Marie de La Roncière sulle ricordanze di Lippo di Fede del Sega, altro frutto dell'attenzione degli storici francesi per questo tipo di fonti, non comprende anche la loro edizione integrale¹⁵.

I primi anni '70 vedono inoltre la pubblicazione di due testi che, pur essendo «libri di ricordi», non appartengono alla tipologia dei libri di famiglia per non avere quest'ultima al centro della propria attenzione, e che rispondono d'altronde al desiderio di pubblicare fonti significative per l'opera e la biografia di due artisti, di livello diverso fra loro: Michelangelo e Neri di Bicci¹⁶. Se nel 1981 esce a cura di un discendente il trecentesco *Libro di memorie* di Filigno de' Medici, nel 1984 invece, ennesimo frutto dell'attenzione degli

12 Cfr. *Giovanni Rucellai ed il suo Zibaldone*, I, «*Il Zibaldone quaresimale*», pagine scelte a cura di A. Perosa, London, The Warburg Institute, 1960; G. Folena, *Ricordi politici e familiari di Gino Capponi*, in *Miscellanea di studi offerti a Armando Balduino e Bianca Bianchi per le loro nozze*, Padova, Seminario di Filologia moderna dell'Università, 1962, pp. 29-39.

13 A. Petrucci (a cura di), *Il libro di ricordanze dei Corsini (1362-1457)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1965 («Fonti per la Storia d'Italia», 100).

14 C. Bec, *Les marchands écrivains: affaires et humanisme à Florence 1375-1434*, Paris-La Haye, Mouton, 1967; Id., *Il libro degli affari proprii di casa de Lapo di Giovanni Niccolini de' Sirigatti*, Paris, SEVPEN, 1969.

15 C.M. de La Roncière, *Un changeur florentin du Trecento: Lippo di Fede del Sega (1285 env.-1363 env.)*, Paris, SEVPEN, 1973.

16 L. Bardeschi Ciulich, P. Barocchi (a cura di), *I Ricordi di Michelangelo*, Firenze, Sansoni, 1970; Neri di Bicci, *Le ricordanze (10 marzo 1453-24 aprile 1475)*, a cura di B. Santi, Pisa, Marlin, 1976.

storici economici per questo tipo di documenti, iniziato già con gli studi in alcuni casi specifici di Armando Saporì e di Federigo Melis, vengono pubblicate nella collana dell'Istituto di Storia economica dell'Università Bocconi le quattrocentesche *Ricordanze* del medico Giovanni Chellini da San Miniato, da un'allieva di Aldo De Maddalena¹⁷. Nel 1986 poi nei *Mercanti scrittori* a cura ancora di Vittore Branca uscirà, con intenti dichiaratamente letterari, insieme a una riedizione di altri testi, la nuova edizione dei *Ricordi* di Bonaccorso Pitti a cura dello stesso Branca¹⁸.

La metà degli anni '80 vede, ad opera dei due italianisti Angelo Cicchetti e Raul Mordenti, l'emergere dell'identificazione del genere «libro di famiglia», non più confinato all'ambito fiorentino e toscano al quale era stato fino allora ristretto nella forma delle «ricordanze», ma come tipo di scrittura tendenzialmente esteso a tutta la penisola, con proprie caratteristiche formali specifiche, anche se varie, e mosso dalle motivazioni che ho ricordato sopra¹⁹. L'identificazione di un genere paraletterario, e la necessità di afferrarne più precisamente l'entità all'interno del vasto universo delle scritture private conservate nei fondi familiari degli archivi pubblici e negli archivi privati delle famiglie, spesso di difficile accesso, o nascoste da descrizioni archivistiche incongrue o sommarie, spinge il gruppo interuniversitario che già allora si forma, composto da storici e storici della letteratura, a dar luogo a un censimento nazionale. L'opera di scavo sistematico abortirà abbastanza presto, soffocata in parte dalla mancanza di risorse finanziarie da destinare alla ricerca, non sufficientemente compensata dal volontarismo dei più giovani studiosi, in parte dalle caratteristiche della situazione fiorentina, che, nonostante il ridimensionamento dell'apparente monopolio quantitativo dovuto alla nuova contestualizzazione, continua (ancora oggi) a rappresentare la realtà italiana in cui i libri di famiglia sono di gran lunga più numerosi, a testimonianza di una specificità di funzione che è presente qui in modo non paragonabile ad altre situazioni, specialmente al di fuori della Toscana.

17 G. Biondi de' Medici Tornaquinci (a cura di), *Libro di memorie di Filigno de' Medici*, Firenze, Studio per Edizioni Scelte, 1981; M.T. Sillano (a cura di), *Le ricordanze di Giovanni Chellini da San Miniato, medico, mercante e umanista (1425-1457)*, Milano, Franco Angeli, 1984.

18 V. Branca (a cura di), *Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, Milano, Rusconi, 1986, pp. 341-503.

19 A. Cicchetti - R. Mordenti, *La scrittura dei libri di famiglia in Italia*, in *La letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, III, *Le forme del testo*, t. 2, *La prosa*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 1117-1159; Eid., *I libri di famiglia in Italia*, I, *Filologia e storiografia letteraria*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985.

Gli esiti del lavoro di quel gruppo fra il 1983 e il 1997 sono da me già stati riassunti in una rassegna a cui in generale mi permetto di rimandare²⁰. Nel 1989 esce, come terzo volume della collana del gruppo di ricerca, «La memoria familiare» delle romane Edizioni di Storia e Letteratura, l'edizione delle *Ricordanze* di Ugolino di Niccolò Martelli, curata da Fulvio Pezzarossa, che tenta anche di mettere a punto nuovi criteri per l'edizione di questo tipo di fonti²¹. La discussione sul modo più giusto di pubblicare i libri di famiglia rappresenta infatti un nodo all'epoca ancora non sciolto²². Mentre Mordenti e altri, fra cui il paleografo Bartoli Langeli, propongono l'adozione di criteri di edizione estremamente sofisticati ma assai laboriosi, anche dal punto di vista editoriale, più adatti a testi più brevi o meno complessi, quali risultano molti dei documenti non toscani, l'esigenza di mettere a disposizione fonti più ampie e numerose, sempre in modo rigoroso, ma in una forma di presentazione più agile spinge all'avvio di un nuovo progetto editoriale, la collana «Fonti per la storia del Tardo Medioevo e della prima età moderna», nella quale saranno pubblicati fra il 1992 e il 1995 ad opera di chi scrive i due volumi delle *Ricordanze* di Francesco di Matteo Castellani²³. Già nel 1997, nel lavoro sopra ricordato, ero in grado di segnalare il completamento del lavoro di edizione di numerosi testi fiorentini appartenenti a questa tipologia, come minimo nella forma di tesi di laurea discusse con docenti fiorentini soprattutto del settore di storia medievale, e in alcuni casi di edizioni definitive e pronte per la stampa in attesa di pubblicazione²⁴. A distanza di quattordici anni, solo una di quelle edizioni da me allora menzionate ha raggiunto la pubblicazione, e un'altra la raggiungerà nel 2013²⁵. L'unico altro libro di famiglia fiorentino che ha visto la luce a stampa da allora, oltre alla pubblicazione integrale nel 2006 della nuova edizione del *Libro*

20 G. Ciappelli, *I libri di famiglia a Firenze. Stato delle ricerche e iniziative in corso*, in R. Mordenti, *I libri di famiglia in Italia*, II cit., pp. 131-139.

21 Ugolino di Niccolò Martelli, *Ricordanze dal 1433 al 1483*, a cura di F. Pezzarossa, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1989 («La memoria familiare», 3).

22 Ivi, p. 132-133.

23 Francesco di Matteo Castellani, *Ricordanze*, 2 voll., a cura di G. Ciappelli, Firenze, Olschki: I, *Ricordanze «A» (1436-1459)*, 1992; II, *Quaternuccio e Giornale «B» (1459-1485)*, 1995.

24 G. Ciappelli, *I libri di famiglia a Firenze* cit., pp. 137-138.

25 A. Molho, F. Sznura (a cura di), «*Brighe, affanni, volgimenti di stato*». *Le ricordanze quattrocentesche di Luca di Matteo di messer Luca dei Firidolfi da Panzano*, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2010; Giovanni di Pagolo Rucellai, *Zibaldone*, a cura di G. Battista, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, in corso di stampa.

segreto di Goro Dati da parte di Leonida Pandimiglio in coda a un suo saggio²⁶, è quello della famiglia Valori da parte degli australiani Lorenzo Polizzotto e Catherine Kovesi²⁷. Altrimenti abbiamo avuto soltanto l'edizione di Ricordi come quelli di Bartolomeo Cerretani, che però è in realtà una cronaca cittadina e non un libro di famiglia, la riedizione dei *Ricordi* di Bernardo Machiavelli a cura ancora dell'Istituto del Rinascimento nel 2007, e le *Memorie* di Francesco Buonsignori (1530-1565), dove ugualmente il libro di famiglia si distende in cronaca (e da qui la scelta)²⁸. Le sole altre eccezioni sono i frammenti di ricordi medicei: quelli di Lorenzo pubblicati in occasione del centenario della morte, quelli di Cosimo in occasione del convegno sui Medici in rete²⁹.

Questo per la situazione fiorentina, che ha visto quindi, fra l'altro, per tutto questo periodo, una concentrazione pressoché esclusiva sul periodo tardomedievale. Anche perché si riteneva, a torto, come è stato dimostrato di recente³⁰, che la produzione di libri di famiglia nell'età moderna avesse subito una sostanziale crisi dovuta a fattori di vario genere che ora non abbiamo lo spazio per considerare. Di conseguenza questi testi in

26 L. Pandimiglio, *I libri di famiglia e il Libro segreto di Goro Dati*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, dove l'edizione prende l'intera Parte seconda, pp. 93-139. Il testo avrebbe dovuto essere pubblicato nel «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano» nel 1985, come ricordavano Branca nel 1986 (*Mercanti scrittori* cit., p. LXXXVI), e lo stesso Pandimiglio vent'anni più tardi (*I libri di famiglia* cit., p. 43).

27 L. Polizzotto, C. Kovesi, *Memorie di casa Valori*, Firenze, Nerbini, 2007. Non si tiene conto qui della riedizione dei Ricordi di Pontormo a cura di Lo Nigro, del resto come già detto poco libro di famiglia (Pontormo, *Il libro mio*, a cura di S.S. Lo Nigro, Genova, Costa & Nolan, 1984), della nuova edizione dei ricordi del Del Corazza e di quelli di ser Giusto d'Anghiari, a loro volta più cronache che libri di famiglia (Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino*, a cura di R. Gentile, Roma, De Rubeis, 1991; N. Newbiggin, *Giornali di ser Giusto d'Anghiari (1437-1482)*, «Letteratura italiana antica», III (2002), pp. 41-246).

28 Bartolomeo Cerretani, *Ricordi*, a cura di G. Berti, Firenze, Olschki, 1993; Bernardo Machiavelli, *Libro di ricordi*, a cura di C. Olschki, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007 (rist. anast. dell'ed. 1954 con pref. di L. Perini); Francesco di Andrea Buonsignori, *Memorie (1530-1565)*, a cura di S. Bertelli e G. Bertoli, Firenze, Libreria Chiari, 2000.

29 I primi sono stati editi in Lorenzo de' Medici, *Opere*, a cura di T. Zanato, Torino, Einaudi, 1992, pp. xxxiii-xxxix; i secondi in G. Ciappelli, *I libri di ricordi dei Medici*, in I. Cotta e F. Klein (a cura di), *I Medici in rete. Ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio Mediceo avanti il Principato*, Atti del convegno (Firenze, 2000), Firenze, Olschki, 2003, pp. 153-177: 170-177. A questi si possono aggiungere i Ricordi di Biagio Buonaccorsi (1495-1525), amico e collega di Machiavelli, editi all'interno di D. Fachard, *Biagio Buonaccorsi. Sa vie, son temps, son oeuvre*, Bologna, Boni, 1976, pp. 169-221.

30 Cfr. G. Ciappelli, *La memoria familiare in età moderna. Il caso toscano*, in R. Ago, B. Borello (a cura di), *Famiglie. Circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*, Roma, Viella, 2008, pp. 317-339.

parte non venivano neanche cercati, e certamente non ci si proponeva nei loro confronti un programma di edizioni. Vedremo oltre quale sia la situazione oggi.

Che cosa è possibile dire per le altre situazioni toscane? A causa di un presunto monopolio fiorentino sulla produzione di questo genere di testi anche a livello toscano, si era spesso ritenuto finora che i libri di famiglia fossero stati prodotti quasi soltanto a Firenze, e altrove in misura assai minore. Questo non aveva impedito nel corso del tempo di reperirne e studiarne almeno alcuni in diverse situazioni. Se percorriamo lo stesso iter cronologico tracciato per Firenze, vediamo che una serie di testi degni di attenzione sono via via emersi, per il tardo Medioevo, nella maggior parte dei casi senza che ciò portasse all'edizione. Per Arezzo abbiamo il libro di ricordi studiato da Cherubini in *Signori, contadini, borghesi* (1974), per Lucca *Il libro memoriale di Donato*, di fine Duecento (1989), e il libro di conti di un orafo lucchese trecentesco (1988), per Siena il libro di conti quattrocentesco di un contadino (del resto non autografo) studiato da Balestracci (1984), e quello di un notaio studiato ancora da Cherubini nel volume suddetto³¹. Per la provincia di Massa abbiamo lo straordinario caso dello speciale Giovanni Antonio da Faie, lunigianese, invece edito più volte fra il 1971 e il 1997³². Però in generale non esiste molto di più, come edizioni, fino a tempi recenti. Quando invece, sulla base di uno scavo più attento soprattutto nei fondi privati, emergono e vengono pub-

31 Cfr. G. Cherubini, *La proprietà fondiaria di un mercante toscano del Trecento (Simo d'Ubertino d'Arezzo)*; Id., *Dal libro di ricordi di un notaio senese del Trecento*, in Id., *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. 313-392 e 393-425 (ser Cristofano di Gano di Guidino); *Il libro memoriale di Donato*, a cura di P. Paradisi, Lucca, Pacini Fazzi, 1989; A. Capitanio, *Un libro di conti di un orafo lucchese trecentesco*, «Rivista d'arte», IV (1988), pp. 339-356; D. Balestracci, *La zappa e la retorica. Memorie familiari di un contadino toscano del Quattrocento*, Firenze, Salimbeni, 1984.

32 *Uno scrittore lunigianese del '400. Giovanni Antonio da Faie*, a cura dell'Ass. Manfredo Giuliani, Pontremoli, Artigianelli, 1971; Giovanni Antonio da Faie, *Libro de croniche e memoria e amaystramento per lavenire*, a cura di M.T. Bicchierai, La Spezia, Luna, 1997. Il testo, edito in realtà per la prima volta da G. Sforza nel 1904 nel «Giornale storico per le province parmensi» (pp. 129-183), e sfuggito fino a poco tempo fa all'attenzione degli specialisti della memorialistica (anche per la circolazione molto locale delle riedizioni recenti), è ora oggetto di attenzione contemporanea di almeno tre studi: S. Bordini, «Lo sguardo su di sé». *Vita di Giovanni Antonio da Faie speciale, 1409-1470*, in G. Tonelli (a cura di), *Pier delle Vigne in catene da Borgo San Donnino alla Lunigiana medievale*, Atti del convegno (2005-2006), Sarzana, Grafiche Lunensi, 2006, pp. 33-64; F. Franceschi, *Il dolore del figlio nell'«autobiografia» quattrocentesca di Giovanni Antonio da Faie*, in M. Montesano (a cura di), «Come l'orco della fiaba». *Studi per Franco Cardini*, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2010, pp. 393-406; G. Airaldi, *Senza un denaro al mondo. Vita e avventure di Giovanni Antonio da Faie, speciale di fine Quattrocento*, Genova, De Ferrari, 2009.

blicati esempi che riguardano, questa volta, soprattutto l'età moderna. È il caso per Lucca - senza menzionare il particolare testo di Vincenzo Burlamacchi (1622-1682), edito nel 1993 da Simonetta Adorni Braccesi, che raccoglie una serie di testi di una famiglia lucchese esule a Ginevra a causa della propria fede eterodossa³³ - del libro di un medico del '500, Antonio Minutoli (1993), e per Pistoia del diario del pievano ancora cinquecentesco Girolamo Magni (1999), che segue alle brevi *Memorie universali* di Cipriano Bracali (1498-1506) edite nel 1988³⁴. Niente, nonostante alcune segnalazioni, per la provincia di Firenze, se si escludono i libri di ricordi del coltellinaio di Scarperia Giordano Giordani, editi nel 1991, che però sono libri di bottega³⁵. Mentre non sembrano finora essere emerse edizioni di testi per quanto riguarda Livorno, Grosseto o Prato, per la Arezzo moderna sono state prodotte in anni recenti le edizioni dei testi memoriali della famiglia Giudici: dal 1493 al 1769 per cura di Ivo Biagianti, e dal 1769 al 1876 da parte di Laretta Carbone³⁶. Nello stesso arco di tempo è stato messo in rete il Libro di ricordi, poco libro di famiglia in verità, di un personaggio aretino famoso soprattutto in quanto scienziato e intellettuale polimorfo come Francesco Redi (erano già stati pubblicati nel 1931)³⁷. Per Siena è recentissima l'edizione, per motivi soprattutto linguistici, del libro di ricordi cinquecentesco di Giovanbattista da Radicondoli a cura di Gian-

33 Vincenzo Burlamacchi, *Libro di ricordi degnissimi delle nostre famiglie*, a cura di S. Adorni Braccesi, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1996 («Rerum italicarum scriptores recentiores», 7). Su uno di questi testi si veda ora anche S. Broomhall e C. H. Winn (a cura di), *Les Femmes et l'histoire familiale (XVIe-XVIIe siècle)*. Renée Burlamacchi, Descrizione della Vita et Morte del Sigr Michele Burlamachi (1623); Jeanne du Laurens, Généalogie de Messieurs du Laurens (1631), Paris, Champion, 2008.

34 Cfr. R. Ambrosini, A. Belegni (a cura di), *Antonio di Buonaventura Minutoli: memorie di un medico lucchese (1555-1606)*, Lucca, Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti, 1993; F. Falletti (a cura di), *Il diario del pievano Girolamo Magni. Vita, devozione e arte sulla montagna pistoiese nel Cinquecento*, Pisa, Pacini, 1999; R. Manno Tolu, *Le «Memorie universali occorrenti anticamente» di Cipriano Bracali (1498-1509)*, «Bullettino Storico Pistoiese», XC (1988), pp. 33-58.

35 G. Baronti, *I libri di bottega di Giordano di Guido Giordani, maestro coltellinaio a Scarperia (1546-1562)*, Firenze, Giorgi & Gambi, 1991.

36 I. Biagianti, *Storie di famiglia. Nobili, capitani, dottori nei Ricordi della famiglia De' Giudici di Arezzo (1493-1769)*, Firenze, Olschki, 2004; L. Carbone (a cura di), *I libri di famiglia dei Nobili de' Giudici di Arezzo (1769-1876). Con alcune note sul carteggio tra Angelo Lorenzo de' Giudici e Vittorio Fossombroni*, Firenze, Olschki, 2008.

37 Cfr. il sito *Francesco Redi. Poeta e scienziato alla corte dei Medici* <<http://www.francescoredi.it/>>. Il testo era stato pubblicato da U. Viviani, *Vita e opere inedite di Francesco Redi, III, La vacchetta. Libro di ricordi*, Arezzo, Beucci, 1931.

luca Biasci³⁸. Per Pisa, la ricchezza dei libri di famiglia settecenteschi dei Bracci Cambini è stata messa in evidenza dal libro di Roberto Bizzocchi, *In famiglia* (2001), e da allora sarebbe possibile attendersene, per interesse oggettivo, anche un'edizione almeno parziale dei 15 quaderni³⁹. Per il territorio pisano è certa l'esistenza di un libro di famiglia settecentesco di un podestà volterrano del periodo leopoldino, che però è rimasto inedito come altri della stessa provenienza⁴⁰.

Gli esiti di studi come quello di Bizzocchi sui Bracci Cambini, la continuazione delle ricerche sui libri di famiglia in età moderna anche nell'ambito toscano ad opera di chi scrive, hanno poi determinato un altro contesto di ricerca. A partire almeno dal 2005 ha preso inizio, da parte di un'unità di ricerca dell'Università di Trento da me diretta, il censimento sistematico dei libri di famiglia toscani di età moderna, volto a costruire una banca dati informatizzata onnicomprensiva, che desse conto anche delle edizioni totali o parziali dei testi reperiti⁴¹. L'esiguità dei finanziamenti assegnati ha permesso finora di censire in modo totale solo i testi conservati in archivi o biblioteche pubblici del capoluogo regionale, Firenze, mentre rimangono solo sondate le altre province e la maggior parte degli archivi di famiglia ancora in mani private. Tuttavia già questi risultati hanno messo in luce due cose: 1) come la produzione di questi testi, che si riteneva, specialmente a Firenze e in Toscana, in crisi con l'età moderna, a causa del nuovo ruolo dello stato e della Chiesa nel senso dell'appropriazione di dati della memoria privata delle famiglie (registri parrocchiali, amministrazione pubblica), continui in realtà a essere fiorenti fra il Cinquecento e il Settecento e addirittura l'inizio dell'Ottocento e a perpetuarsi come tradizione, comunicandosi fra l'altro dalle famiglie dell'élite ai ceti più bassi⁴²; 2)

38 Giovanbattista da Radicondoli, *Libro di ricordi. Memorie familiari del '500 in terra di Siena*, a cura di G. Biasci, Siena, Betti, 2002.

39 Cfr. R. Bizzocchi, *In famiglia. Storie di interessi e affetti in età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2001, basato su 15 libri di ricordi di Leonardo Bracci Cambini redatti fra il 1703 e il 1742 (p. 12).

40 C. Guelfi, *Il «libro di famiglia» (1769-1802) di Persio Benedetto Falconcini, Podestà di Pietro Leopoldo*, «Rassegna volterrana», LXIX (1993), pp. 7-20; Ead., *Le «Memorie» di Persio Benedetto Falconcini: un caso di memorialistica settecentesca fra pubblico e privato*, «Rassegna storica toscana», XLI (1995), pp. 121-150.

41 Cfr. sopra, nota 5.

42 Sulla base di una scoperta estemporanea e parallela, all'interno di un archivio di famiglia privato, ho potuto nel frattempo pubblicare un libro di memorie fiorentino di inizio Ottocento che possiede molti elementi della tradizione dei libri di famiglia: G. Ciappelli, *Un ministro del Granducato di Toscana nell'età della Restaurazione. Aurelio Puccini e le sue «Memorie»*, Roma,

come in età moderna il numero di questi testi, che certo continua a vedere preponderante Firenze, sia presente con forza anche nelle altre province del territorio (dove certo una situazione come Lucca ha motivazioni a sé stanti rispetto a quelle dei centri del granducato di Toscana, a cui non appartiene fino a inizio Ottocento). Il censimento ha messo in luce come minimo l'esistenza massiccia di testi pratesi, pistoiesi, pisani, in alcuni casi finora sconosciuti⁴³.

In tempi ancora più recenti il complesso delle ricerche su queste fonti ha contribuito alla riscoperta a livello storiografico generale delle scritture dell'io - dei testi in cui un soggetto parla di se stesso, come il diario o altre forme di scrittura in prima persona -, alla scoperta di storie personali, ma anche di fenomeni come la nascita o l'evoluzione della coscienza individuale moderna, rispetto alle entità di tipo collettivo ereditate dalla tradizione medievale. A livello francese ciò si è tradotto nell'analisi delle «*écritures du for privé*» (di foro privato), che ha prodotto ugualmente un tentativo di censimento a livello nazionale di quanto presente, oltre a molti convegni, e ad alcune edizioni⁴⁴. A livello prima olandese e poi tedesco (e infine europeo) si è tradotto nell'individuazione di una nuova tipologia di documento, l'ego-documento⁴⁵, comprendente una gamma variegata di scritture in prima persona, alla quale appartengono anche i libri di famiglia. Il coordinamento degli studiosi che si occupano di questi temi ha portato alla creazione di un gruppo di ricerca europeo che ha, fra le altre sue intenzioni, quella di promuovere censimenti di fonti in varie situazioni, fra cui l'Italia⁴⁶. Parte del gruppo di ricerca italiano che partecipa a questo programma, finora non finanziato, ha costituito un gruppo interuniversitario che intende perseguire la ricerca a livello nazionale, dove due sedi su cinque (Trento e Pisa) si occupano delle fonti di memoria toscane. Autonomamente a Firenze, intorno al lavoro pionieristico di Renato Pasta sulla figura di Giuseppe Pelli Bencivenni, si è costituito un gruppo che sta completando l'edizione informatizzata e on line di una delle fonti

Edizioni di Storia e Letteratura, 2007.

43 Cfr. G. Ciappelli, *La memoria familiare in età moderna* cit.; Id., *L'evoluzione dei modelli di memoria familiare. I libri di famiglia toscani (secoli XVI-XVIII)*, in G. Ciappelli (a cura di), *Memoria, famiglia, identità tra Italia ed Europa nell'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 201-233.

44 Cfr. il sito *Les écrits du for privé* citato sopra alla nota 8.

45 Cfr. sopra, nota 8.

46 Cfr. il sito *First Person Writings in European Context* < <http://www.firstpersonwritings.eu/>>.

di scrittura dell'io più straordinarie di fine Settecento, le *Efemeridi* del Pelli appunto, quarantamila pagine di diario ininterrotto di una persona per quasi cinquant'anni: caso unico, certamente, e che tuttavia pone anche a noi una serie di problemi metodologici (come minimo rispetto ai modi di edizione o di messa a disposizione del testo)⁴⁷.

Tutti questi ambiti ormai si sovrappongono e giustappungono: periodi, ambiti ristretti di ricerca, tipologie di documenti. Quali sono le conclusioni che è possibile trarre?

Anche prendendo in considerazione soltanto il settore dei libri di famiglia, l'attività di edizione di questo tipo di fonti si è svolta, nell'arco di un cinquantennio, in modo assolutamente rapsodico e non coordinato, come d'altronde era fatale data la citata polivalenza di questo tipo di testi. Diverse le collane e gli editori, quasi sempre per pochi testi o testi unici, i curatori in prevalenza storici (a volte storici economici), con presenze di storici della letteratura e linguisti, i ritmi di pubblicazione, anche all'interno delle due principali collane specifiche («La memoria familiare» di Roma, «Dalle biblioteche e dagli archivi toscani», di Firenze), molto allentati, soprattutto per effetto della difficoltà di finanziare la stampa di questo genere di pubblicazioni. L'accuratezza delle edizioni, invece, in confronto a quella di alcune edizioni di documenti prodotte fino agli anni '60, è stata sempre maggiore, sia nel rispetto filologico del testo, sia nella sua presentazione e contestualizzazione. Rispetto filologico, ricorso ad apparati di note ed esaustive descrizioni dei manoscritti, edizione integrale del testo (a differenza di quanto avveniva in passato, con la selezione più o meno arbitraria delle parti ritenute più significative) accompagnano ormai - nella maggioranza dei casi - ogni sia pur agile (per altri aspetti) edizione di testi. Oltre all'utilità oggettiva per lo storico della famiglia di questo genere di edizioni, anche il loro uso effettivo nella letteratura scientifica si è in questi ultimi anni intensificato: le edizioni esistenti di libri di famiglia sono state al centro di analisi linguistiche comparate⁴⁸, rivisitazioni sistematiche da

⁴⁷ Cfr. il sito *Efemeridi. Giuseppe Pelli Bencivenni* <<http://www.bncf.firenze.sbn.it/pelli/it/progetto.html>>, coordinato da Renato Pasta. Sul Pelli si vedano ora anche S. Capecchi, *Scrittura e coscienza autobiografica nel Diario di Giuseppe Pelli*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, e i contributi di G. Ciappelli e S. Capecchi in R. Pasta (a cura di), *Scritture dell'io fra pubblico e privato*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009.

⁴⁸ A. Ricci, *Mercanti scriventi. Sintassi e testualità di alcuni libri di famiglia fiorentini fra Tre e Quattrocento*, Roma, Aracne, 2005.

parte di storici dell'arte⁴⁹, storici sociali, del diritto⁵⁰, storici economici⁵¹, della cultura e della letteratura.

Per la pubblicazione di nuovi testi, tuttavia, come per quella di tutte le altre possibili fonti storiche, l'attuale stagione non è favorevole (se mai lo è stata). Manca il denaro per la stampa; le edizioni di fonti, che pure richiedono impegno e cure a volte assai gravosi al ricercatore, non inferiori a quelle spese per una monografia, ricevono nella valutazione della ricerca una considerazione invece assai inferiore, non spingendo molti, tranne forse i giovani, a cimentarsi in questo tipo di attività. Il numero oggettivo dei testi che possono essere considerati significativi, inoltre, come si è visto, aumenta col procedere del loro censimento. Quindi sarà necessario trovare forme di pubblicazione diverse, e differenziate: una selezione più accurata, in base alla tipologia, alla provenienza, all'interesse oggettivo per questo o quell'ambito di ricerca, dei testi da destinare alla stampa, a cui riservare i pochi fondi esistenti; e un ricorso maggiore alle edizioni informatizzate per una massa più ampia di materiali oggettivamente rilevanti, magari resi disponibili dal perfezionamento di tesi che hanno rappresentato il tirocinio di giovani studiosi. In questo caso un ostacolo oggettivo è stato rappresentato fino a poco tempo fa dalla difficoltà di tutelare la responsabilità intellettuale dei curatori di questi testi. Ma l'attuale situazione, che vede ormai siti prodotti per i propri fini dalla ricerca universitaria, dovrebbe rendere possibile l'individuazione di forme che rendano i materiali disponibili e allo stesso tempo tutelino i responsabili delle edizioni. Esempi in tal senso esistono già all'estero⁵². Un'altra possibilità è rappresentata dalla disponibilità di molti editori anche commerciali a corredare i propri volumi con CD ugualmente dotati di copyright in cui inserire l'equivalente dell'Appendice di una monografia. È questo il caso di uno dei volumi della serie dei *Processi matrimoniali degli archivi vescovili italiani*, corredato da un CD di Appendice documentaria che ha consentito la pubblicazione (a integrazione di un volume che contava già 582 pagine) di 457 pagine virtuali di

49 Attingono fortemente a libri di famiglia fiorentini sia P.L. Rubin, *Images and Identity in Fifteenth-century Florence*, New Haven, Yale University Press, 2007; sia E. Welch, *Shopping in the Renaissance. Consumer cultures in Italy 1400-1600*, New Haven, Yale University Press, 2005.

50 Ad es. T. Kuehn, *Heirs, Kins and Creditors in Renaissance Florence*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.

51 Da ultimo R. Goldthwaite, *The Economy of Renaissance Florence*, Baltimore and London, Johns Hopkins University Press, 2009.

52 Si veda il sito dell'Università di Montpellier diretto da Pierre-Yves Beaurepaire <<http://arcanews.univ-montp3.fr/egodoc/>>.

edizione dei verbali di ben otto processi matrimoniali, con il copyright del Mulino e l'attribuzione di responsabilità ai singoli curatori⁵³.

Allo stesso tempo, proprio il reperimento di un numero sempre maggiore dei testi che è necessario studiare per acquisire informazioni specifiche o una cognizione più piena delle caratteristiche stesse della tipologia documentaria, fa sì che sia sempre più importante la messa a punto di strumenti attendibili e agevolmente fruibili di censimento e schedatura atti a renderne più agevole e mirata la consultazione. Al di là quindi delle edizioni, sono diventate le banche dati on line gli strumenti di estrema importanza per l'accesso a questo tipo di fonte. E in questo senso sarà necessario fare di tutto per incrementare e tendenzialmente completare questo tipo di repertori per l'intera Toscana. Chi scrive ha cercato di fare il possibile finora, ed è in attesa di fondi che permettano il completamento del progetto, che una volta finito permetterà anche le necessarie analisi comparative in grado di illuminare la conoscenza dell'intera tipologia di documenti⁵⁴.

Infine, per alcuni casi particolari si potrebbe rendere necessario il ricorso ancora ad altre forme di messa a disposizione del testo. Già il caso Pelli ha evidenziato come un'edizione filologicamente corretta e curata anche nel commento di un testo di enormi dimensioni possa essere enormemente costosa anche nella forma della pubblicazione on line e non cartacea, come minimo per la quantità di lavoro necessaria a trascrittori stipendiati per mettere a punto il testo⁵⁵. Sarebbe forse possibile per altri testi molto diffusi (come è stato già fatto per l'altro grande diario settecentesco toscano, quello del medico Cocchi)⁵⁶, ricorrere alla digitalizzazione del testo mettendo in rete direttamente le immagini, come è già avvenuto con successo (anche se non tanto minor dispendio di energie) con le lettere contenute nel fondo Mediceo avanti il Principato dell'Archivio di Stato di

53 Cfr. sopra, nota 4.

54 Informazioni sullo stato attuale della banca dati sono fornite in G. Ciappelli, *La memoria familiare in età moderna* cit.

55 Anche se è necessario ricordare che il tipo di ricerche sul testo che rende possibili è di gran lunga più efficace di quello consentito dalla sola edizione cartacea.

56 Cfr. il sito della Biblioteca Medica dell'Università di Firenze *Le Effemeridi di Antonio Cocchi* <<http://www.sba.unifi.it/CMpro-v-p-466.html>>, disponibile dal dicembre 2010. Una soluzione simile potrebbe per esempio essere applicata al diario del letterato Fagioli, conservato alla Biblioteca Riccardiana. Su questi diari fiorentini sei-settecenteschi si veda ora anche G. Ciappelli, *Mémoire familiale et mémoire individuelle à Florence d'après journaux et livres de famille de l'époque moderne*, in S. Mouysset, J.-P. Bardet et F.-J. Ruggiu (a cura di), «Car c'est moi que je peins». *Écritures de soi, individu et liens sociaux (Europe, XVe-XXe siècle)*, Toulouse, CNRS - Université de Toulouse-Le Mirail, 2010, pp. 23-38.

Firenze. È ovvio che in questo caso non è più possibile parlare di effettiva edizione, quanto di messa a disposizione di un testo, che a quel punto però sarà possibile trattare nei vari modi possibili, dall'edizione vera e propria alla schedatura, non solo agli storici ma agli studiosi di varie discipline. Sono tutte possibilità da prendere in considerazione, sempre a condizione che rimangano in futuro disponibili, per la ricerca in campo umanistico, risorse materiali e umane tali da renderle realizzabili.

Le fonti per la storia delle istituzioni ecclesiastiche in età moderna

GAETANO GRECO

1. *Premesse*

Ritengo utile introdurre il mio intervento con due premesse. Innanzitutto, è bene ricordare che, nonostante la loro storia ormai plurimillenaria, per i documenti delle istituzioni ecclesiastiche vale la medesima considerazione, che parrebbe più scontata in ambito secolare: non esiste sempre un'assoluta coincidenza fra l'archivio produttore del documento e l'archivio depositario (o conservatore) del documento stesso. Per essere più chiari, come gli archivi storici comunali possono trovarsi ancora presso l'archivio del rispettivo comune (per es. come nel caso di Calcinaia nel Valdarno Inferiore pisano)¹ oppure presso l'Archivio di Stato esistente nell'attuale provincia (per es. come nel caso di Cascina)², così gli archivi dei tribunali dei vicariati dell'Inquisizione Romana sono stati depositati sia presso gli archivi delle rispettive curie diocesane (come a Firenze o a Pisa)³, sia presso archivi centrali della Curia Romana (come nel caso di Siena)⁴. Lo stesso si può dire per gli archivi parrocchiali, in parte ancora esistenti presso le rispettive chiese e in parte presso gli archivi diocesani, per non parlare di quelli che più semplicemente sono andati perduti. Se questo discorso vale per gli archivi delle istituzioni ecclesiastiche corrispondenti ai distretti giu-

1 G. Greco, *Calcinaia, una pieve ed una comunità nell'età moderna*, Comune di Calcinaia 1998.

2 G. Greco, *Cascina moderna. Società e istituzioni, Chiesa e religiosità*, in G. Formichi (a cura di), *Cascina. Segni d'arte e cultura in un Centro della Pianura pisana. 2*, «Italia Nostra» Sezione di Cascina (Pisa), 2004, pp. 43-108.

3 J. Bahrabadi, *L'archivio del Tribunale del Sant'Uffizio di Pisa*, «Bollettino storico pisano», LXXVII (2008), pp. 133-162; e A. Prosperi, *Vicari dell'Inquisizione fiorentina alla metà del Seicento. Note d'archivio e L'Inquisizione fiorentina al tempo di Galileo*, in Id., *L'Inquisizione Romana. Letture e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, pp. 153-181 e pp. 183-198.

4 O. Di Simplicio, *Siena*, voce in A. Prosperi, V. Lavenia e J. Tedeschi (a cura di), *Dizionario storico dell'Inquisizione*, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, III, p. 1423.

risdizionali, di maggiore o minore durata nel tempo, tanto più ha un senso per quelle istituzioni ecclesiastiche che avevano il carattere solo di enti giuridici, a maggiore o minore 'intensità' ecclesiastica, con patrimoni più o meno doviziosi: da un ricco monastero olivetano all'opulenta Fraternita dei Laici della città di Arezzo⁵, da una Fraternita di uno sperduto villaggio della Val d'Orcia⁶ all'oratorio di una 'vicinia' della Versilia granducale⁷.

La seconda premessa consegue direttamente dalla lunghissima durata temporale delle istituzioni ecclesiastiche e della loro 'esplosione' in epoca moderna sul territorio italiano: non solo in termini patrimoniali (mi riferisco alle note e perduranti polemiche, sul piano storiografico come su quello dell'attualità politica, intorno alle proprietà della Chiesa) o per la numerosità del personale ecclesiastico, ma anche come occupazione sia dello spazio fisico nelle città come nelle campagne, sia del tempo individuale e sociale. Le dimensioni macroscopiche - dove tale aggettivo è solo un pallido eufemismo della realtà - assunte dalle istituzioni ecclesiastiche indusse sia loro stesse, sia i poteri di controllo - interni o esterni che fossero - a non limitarsi a conservare la documentazione prodotta dal loro incessante 'movimento' o su di esso, ma a cercare di 'fotografarne' periodicamente l'assetto. Ovviamente, la duplicità insita nelle due operazioni può indurre lo storico a illusioni interpretative, qualora perda il senso dello scorrere del tempo e della conseguente mutazione, cui sono sottoposti i propri oggetti di studio. Nel caso dell'edizione di documenti prodotti dalle istituzioni ecclesiastiche questo rischio appare ancora più probabile, perché la completezza - apparente, spesso - di questa o quella fonte (il mio pensiero non può non andare alle visite pastorali) tende a bloccare la conoscenza dell'oggetto di studio a un dato momento e, soprattutto, secondo la particolare vista benevola o malevola del 'fotografo'.

2. Le istituzioni della Chiesa cattolica in epoca moderna: una realtà multiforme

A questo punto, mi preme dire due parole generali sulle istituzioni ecclesiastiche della Chiesa cattolica, anche se non mi sfugge la comples-

5 A. Antoniella, *L'Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo*, Firenze, La Nuova Italia, 1985.

6 G. Greco, *La diocesi di Pienza fra XVII e XVIII secolo*, in *La Val d'Orcia nel medioevo e nei primi secoli dell'età moderna*, Convegno internazionale di studi storici, Roma, Viella, 1990, pp. 447-490.

7 G. Greco, *Un paese, una parrocchia: S. Paolo Apostolo di Ruosina (1595-1858)*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena», I, 1980, pp. 33-78.

sità irrisolvibile della loro esistenza nei secoli. In effetti, qualunque discorso scientifico sulla vita bimillenaria di questo magmatico universo di uomini e istituzioni, di cose materiali e di idee, si scontra con una contraddizione, che non può essere taciuta neanche in questa sede, ma che rimane necessariamente solo sullo sfondo del nostro discorso. Da una parte la Chiesa cattolica ha presentato nel passato e tuttora presenta se stessa come un soggetto storico atemporale, immutabile e immutato, sempre simile e fedele alla sua identità, al di là - se non addirittura anche a causa - delle trasformazioni, dei mutamenti, degli sconvolgimenti delle vicende e dei processi di questi ultimi duemila anni. Dall'altra parte, invece, nelle loro ricerche e - almeno mi auguro - nel loro insegnamento gli storici non possono non evidenziare come, tanto nelle istituzioni quanto nella dottrina, tanto nella disciplina quanto nei riti, la 'Chiesa cattolica' dell'epoca tale non è la medesima 'Chiesa' dell'epoca talaltra, ed ambedue sono differenti da quella dell'oggi, indipendentemente da quella comprensibile ricerca di un *continuum* identitario che caratterizza i suoi uomini (come peraltro avviene non solo per gli aderenti ad altre confessioni religiose, ma anche per gli appartenenti a qualsivoglia tipologia comunitaria o associativa o anche solo ideologica, anch'essi indotti a coltivare le proprie rispettive radici identitarie).

Venendo allora al nostro oggetto, rinviando a una ricca letteratura specialistica⁸, devo almeno ricordare come l'assetto istituzionale della Chiesa italiana fosse costituito da una grande varietà degli enti ecclesiastici e i loro patrimoni: dai benefici ecclesiastici secolari alle commende cavalleresche, dai 'collegia' di derivazione romana alle 'masse' o 'mense' tanto collettive che individuali (con un numero di partecipanti predeterminato o indeterminato), dai monasteri ai conventi, dai conservatori alle

8 Per la conoscenza delle istituzioni ecclesiastiche nell'età moderna sulla scorta della trattatistica coeva rimane ancora indispensabile, a mio parere, la *Prompta Bibliotheca canonica, juridica, moralis, theologica, nec non ascetica, polemica, rubricistica, historica* di L. Ferraris (Bononiae, sed prostant Venetiis, apud Franciscum Storti et Jo. Baptistam Recurti, 1746, 8 voll., ed edizioni successive con aggiunte e correzioni), nonché lo *Jus Ecclesiasticum universum* di Z. B. van Espen (Louvain, G. Stryckwant, 1700). Quanto alla letteratura storiografica, si vedano almeno le seguenti opere: C. Fantappiè, *Introduzione storica al diritto canonico*, Bologna, il Mulino, 1999; Id., *Chiesa romana e modernità giuridica*, Milano, Giuffrè, 2008; E. Friedberg, F. Ruffini, *Trattato del diritto ecclesiastico cattolico ed evangelico*, Torino, Bocca, 1893; J. Gaudemet, *Storia del diritto canonico. Ecclesia et Civitas*, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1998; G. Greco, *La Chiesa in Occidente. Istituzioni e uomini dal Medioevo all'Età moderna*, Roma, Carocci, 2006; G. Le Bras, *Le istituzioni ecclesiastiche della cristianità medievale*, tr. it., 2 voll., Torino, SAIE, 1973-1974; Id., *La Chiesa del diritto. Introduzione allo studio delle istituzioni ecclesiastiche*, Bologna, il Mulino, 1976; e W. M. Plöchl, *Storia del diritto canonico. II. Il diritto canonico della civiltà occidentale. 1055-1517*, Milano, Massimo, 1963.

confraternite, dalle opere o fabbricerie alle pie case e ai moti, fino ai più semplici oratori ed altari. Dentro queste istituzioni giuridiche e materiali (non dimentichiamo mai la loro disponibilità sia di patrimoni, sia di cespiti di reddito) vivevano e operavano persone che potevano avere due ‘caratteri’ nettamente distinti, anzi quattro e talora di più (addirittura neppure distinti, come vedremo). Innanzitutto, vi era, o vi doveva essere, la distinzione fra i chierici e i laici: posti in una chiara gerarchia determinata dall’accesso all’ordine sacro limitato ai primi ed escluso ai secondi, i chierici soli portavano di fronte a Dio la responsabilità della salvezza dei laici, tenuti per tale motivo all’obbedienza nelle cose sacre come in quelle profane, pena l’estromissione dalla *communio* ecclesiale (dottrina delle ‘due spade’). Ma su questa distinzione s’intersecava la frattura esistenziale dello stile di vita: una cosa era vivere nel ‘secolo’, con tutti i pericoli, le tentazioni e i quotidiani peccati delle inevitabili ‘conversazioni’ (come accadeva di fatto ai chierici e ai sacerdoti secolari), e ben altra cosa era (più realisticamente: avrebbe dovuto essere) vivere nell’obbedienza a quella o quell’altra ‘regola’, che segnava l’esistenza quotidiana di ogni ‘religioso’ ... chierico o laico che fosse. Come si vede, qui sfumava la distanza fra chierici e laici: per intenderci meglio con un esempio tratto da don Lisander, il laico fra’ Galdino e il sacerdote don Abbondio godevano gli stessi privilegi lungo le strade della campagna lombarda. Inoltre, le istituzioni e le persone ecclesiastiche esercitavano una grande varietà di funzioni, che possiamo riassumere in due categorie principali: i poteri giurisdizionali (amministrativi e giudiziari nel ‘foro esterno’) e i poteri sacramentali (di culto e di rito, ma anche giudiziari nel ‘foro interno’). Si pensi, per quest’ultima fattispecie, al capitolo quanto mai intricato del sacramento della confessione⁹.

Contrariamente a quanto si tende a pensare da parte sia di avversari sia

9 W. de Boer, *La conquista dell'anima. Fede, disciplina e ordine pubblico nella Milano della Controriforma*, Torino, Einaudi, 2004; E. Brambilla, *Alle origini del Sant'Uffizio. Penitenza, confessione e giustizia spirituale dal Medioevo al XVI secolo*, Bologna, il Mulino, 2000; J. Chiffolleau, *La Chiesa, il segreto e l'obbedienza*, Bologna, il Mulino, 2010; J. Delumeau, *Il peccato e la paura*, tr. it., Bologna, il Mulino, 1987; V. Lavenia, *L'infamia e il perdono. Tributi, pene e confessione nella teologia morale della prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2004; W. D. Myers, «Poor, Sinning Folk». *Confession and Conscience in Counter-Reformation Germany*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1996; A. Prosperi, *La confessione e il foro della coscienza*, in P. Prodi e W. Reinhard (a cura di), *Il Concilio di Trento e il moderno*, Atti della XXXVIII settimana di studio (Istituto storico italo-germanico in Trento), Bologna, il Mulino, 1996, pp. 225-254; G. Romeo, *Ricerche su confessione dei peccati e Inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Napoli, La Città del Sole, 1997; R. Rusconi, *L'ordine dei peccati. La confessione tra Medioevo ed età moderna*, Bologna, il Mulino, 2002; e M. Turrini, *La coscienza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione della prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 1991.

di fautori della Chiesa cattolica, il suo sistema istituzionale non era affatto compatto e uniforme, anzi ad un'indagine appena approfondita appare pieno di 'buchi' e di contraddizioni. In questa sede basteranno pochi esempi. Sul piano della distrettuazione ecclesiastica, la rete delle diocesi, sedi della cosiddetta 'giurisdizione ordinaria', presentava non poche lacerazioni in virtù della presenza, anche in Toscana, dei cosiddetti *nullius dioecesis*. Si trattava di territori più o meno ampi, da veri e propri 'cantoni' a singoli villaggi fino a semplici chiese cittadine con gli spazi urbani circostanti¹⁰, che da tempo immemorabile o in virtù di provvedimenti papali più recenti (generalmente sollecitati dal potere politico), non sottostavano all'autorità spirituale di un vescovo, bensì a quella di un prelado minore, un secolare (come avvenne per periodi più o meno lunghi nel caso dei prepositi di Pescia o di Colle Val d'Elsa, per esempio) o un regolare (l'esempio più eclatante è quello dell'area maremmana dell'Argentario e di Talamone, sotto la giurisdizione spirituale dell'Abate romano delle Tre Fontane)¹¹. Non avendo il grado clericale dell'episcopato, generalmente questi superiori non disponevano di un reale potere coercitivo nei confronti degli ecclesiastici a loro sottoposti (a partire dal fatto che non potevano neppure impartire l'ordine sacro del sacerdozio), con la conseguenza che la disciplina ecclesiastica di questi territori *nullius* era notoriamente assai rilassata. Vi era poi il pernicioso incrocio fra la 'roba' e i sacramenti, a partire dalla stessa celebrazione della Messa, in larga misura remunerata dalle offerte dei fedeli in vista di sconti di pena nel Purgatorio (le cosiddette 'indulgenze'): il sacrificio dell'Eucarestia, depauperato della sua valenza comunitaria, era ridotto a un semplice tassello di un mercato simoniaco, apparentemente fondato su una fantasiosa e macchinosa 'contabilità dell'al di là', ma di fatto dipendente dalle esigenze materiali dei sacerdoti e dal costo della vita, differente località da località (la 'tassa' della messa)¹². Infine, non si può dimenticare

10 Esempio a questo proposito era il caso della chiesa di S. Martino in Foro di Lucca, *nullius* per volontà nepotista di Leone X dagli inizi del Cinquecento al pontificato di Pio X. Cfr. G. Greco, *Chiesa, società e potere politico a Lucca nell'età della Restaurazione*, in *Fine di uno Stato: il Ducato di Lucca. 1817-1847*, Convegno, Lucca - Villa Bottini, «Actum Luce. Rivista di Studi Lucchesi», XVI (1997) (st. 2000), pp. 90-186.

11 G. Greco, *I Vescovi del Granducato di Toscana in età medicea*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini (Firenze 1992), Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1994, II, pp. 655-680 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 31); e Id., *Chiese e fedeli sulle frontiere ecclesiastiche e sui confini civili*, in E. Fasano Guarini e P. Volpini (a cura di), *Frontiere di terra, frontiere di mare. La Toscana moderna nello spazio mediterraneo*, Milano, Angeli, 2008, pp. 103-131.

12 G. Greco, *La contabilità delle messe in Italia in età moderna*, in R. Di Pietra e F. Landi (a cura

che le due griglie sopra ricordate ('chierici-laici' e 'secolari-regolari') non esauriscono la fantasia delle vocazioni personali, cosicché non mancavano figure poste nella frontiera larga presente all'interno e trasversalmente a queste quattro condizioni esistenziali: dagli oblato e oblate ancora individuabili agli inizi dell'età moderna agli eremiti irregolari¹³, dai 'chierici selvaggi' alle 'monache in casa'. Se tutte queste figure possono apparire espressione e conseguenza di situazioni d'insicurezza e marginalità sociale, ben diverso è il discorso per gli appartenenti alle Religioni cavalleresche¹⁴. Mentre per i membri laici dell'Ordine gerosolimitano non appare dubbio il carattere regolare in virtù dell'obbligo del celibato che dovevano accettare (e questa non è la sede di discutere il significato del celibato ecclesiastico nella porzione occidentale della Chiesa cattolica), per i membri laici del nuovo Ordine granducale dei Cavalieri di Santo Stefano la connotazione era meno chiara. La loro disciplina, infatti, non escludeva il matrimonio, purché con una sola donna vergine: una condizione non diversa da quella degli oblato di più antica tradizione.

3. *Le fonti ecclesiastiche locali*

Ma veniamo ora all'oggetto più specifico del mio intervento: le fonti ecclesiastiche¹⁵. Lavorando in un qualsiasi archivio parrocchiale o in un fondo parrocchiale conservato presso un archivio diocesano, l'occhio dello storico viene subito attratto da due tipologie documentarie diverse: le carte del governo della cura d'anime e le carte della gestione economica dell'ufficio. Nel primo caso, in epoca moderna a partire dal Concilio di Trento i parroci e tutti gli altri sacerdoti in cura d'anime, secolari o regolari che

di), *Clero, economia e contabilità in Europa. Tra Medioevo ed età contemporanea*, Roma, Carocci, 2007, pp. 156-172.

13 G. C. Fabbri, *L'eremitismo irregolare in diocesi di Pisa nel secolo XVIII*, «Bollettino Storico Pisano», XLII (1973), pp. 121-148; Id., *Cenni sull'eremitismo irregolare in Garfagnana nel secolo XVIII*, «Actum Luce. Rivista di Studi Lucchesi», II (1973), pp. 31-52. Cfr. B. Nobile, *'Romiti' e vita religiosa nella cronachistica italiana fra '400 e '500*, «Cristianesimo nella storia», V (1984), pp. 303-340; e M. Sensi, *Eremitismo 'salvatico' tra fine Medio Evo ed età moderna: gli eremiti terziari custodi di santuari*, «Analecta TOR», 153 (1993), pp. 101-148.

14 L. Cappelletti, *Storia degli ordini cavallereschi esistenti, soppressi ed estinti presso tutte le nazioni del mondo*, Livorno 1904, rist. Bologna, Forni, 1981; A. Demurger, *I cavalieri di Cristo. Gli ordini religioso-militari del Medioevo. XI-XVI secolo*, Milano, Garzanti, 2004.

15 Per un primo approccio: Associazione Archivistica Ecclesiastica, *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, I-II-III, a cura di Vincenzo Monachino, Emanuele Boaga, Luciano Osbat, Salvatore Palese, Roma 1990-94-98, 3 voll. (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 61-74-85).

fossero, erano tenuti a compilare i *Quinque libri*. In questi libri venivano registrati i battesimi, le cresime, i matrimoni, le estreme unzioni e gli stati d'anime (la composizione di ogni famiglia, con la distinzione fra gli adulti, o 'anime da comunione', e i fanciulli, o 'anime da non comunione')¹⁶. Questi registri avevano e hanno tuttora una duplice funzione: il controllo dell'osservanza degli obblighi religiosi imposti dal Canone 21 *Omnis utriusque* del IV Concilio Lateranense del 1215¹⁷, e il disciplinamento etico-sociale¹⁸. Come si vede, anche nel caso delle cure d'anime, accanto alla registrazione del 'movimento' delle pratiche sacramentali, cui erano obbligati i fedeli, con periodicità annua era imposta al curato una verifica generale, una sorta di censimento annuale dei fedeli, da effettuarsi in occasione della Quaresima.

Quanto alla gestione economico-finanziaria del proprio ufficio, come ogni altro beneficiato il parroco era obbligato a compilare sia inventari dei beni del suo ente, sia i libri di entrata e uscita: le rendite del beneficio, i proventi dei servizi liturgici e le elemosine, da una parte, e, dall'altra, le spese per il mantenimento della chiesa e dei suoi arredi, per il consumo di cera, olio, vino e ostie, per eventuali salari (del cappellano, del sacrestano, del campanaio, ecc.)¹⁹. Dalla fine del Seicento, poi, un po' ovunque in Italia, ed

16 C. Coppola e C. Grandi (a cura di), *La «conta delle anime». Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo e esperienze*, Bologna, il Mulino, 1989.

17 *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, J. Alberigo, J. A. Dossetti, P. P. Joannou, C. Leonardi, P. Prodi (curantibus), H. Jedin (consultante), Bologna, Istituto per le Scienze Religiose, 1973 (3.a ed.), p. 245. Cfr. M. Maccarone, 'Cura animarum' e 'parochialis sacerdos' nelle costituzioni del IV concilio lateranense (1215). Applicazioni in Italia nel secolo XIII, in *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso medioevo*, Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia, Roma, Herder, 1984, pp. 81-195; ora in R. Lambertini (a cura di), *Nuovi studi su Innocenzo III*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1995, pp. 271-367.

18 P. Prodi (a cura di), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1994; A. Prosperi, *Riforma cattolica, Controriforma, disciplinamento sociale*, in G. De Rosa, T. Gregory e A. Vauchez (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa. 2. L'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 3-48; W. Reinhard, *Confessionalizzazione forzata? Prolegomeni ad una teoria dell'età confessionale*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», VIII (1982), pp. 13-37; e H. Shilling, *Chiese confessionali e disciplinamento sociale. Un bilancio provvisorio della ricerca storica*, in P. Prodi (a cura di), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo* cit., pp. 125-160.

19 V. Bo, *Storia della parrocchia. V La parrocchia tridentina*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2004; G. Cherubini, *Parroco, parrocchie e popolo nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso medioevo*, Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze 1981), Roma, Herder, 1984, pp. 351-413; M. Lagrée, N. Lemaitre, L. Perrin, C. Vincent, *Histoire des curés*, sous la direction de N. Lemaitre, Paris, Fayard, 2002; G. Miccoli, «Vescovo e re del suo popolo». *La figura del prete curato tra modello tridentino e risposta controrivoluzionaria*, in G. Chittolini e G. Miccoli (a cura di), *Storia d'Ita-*

anche in Toscana, crebbe il fenomeno dei lasciti per la celebrazione di messe e anniversari in favore delle anime (le proprie e le altrui) del Purgatorio, in quella già ricordata 'contabilità dell'al di là' che provocò a sua volta la nascita di un filone documentario ad esse dedicato. Anche in questo caso, si trattò di una documentazione a due facce: una statica (l'inventario dei lasciti, con i fondi finanziari e gli oneri di messe) e una dinamica (con l'appuntatura, volta per volta, delle celebrazioni e con l'annotazione delle eventuali elemosine 'manuali', a carattere non perenne). Per soddisfare questa esigenza furono approntati specifici registri, detti anche 'Vacchette delle Messe'²⁰.

Negli stessi archivi parrocchiali, infine, non è raro imbattersi in memoriali o diari locali, compilati dai parroci del tempo, generalmente in alcune fasi storiche segnate da disagi, da mutamenti sociali e politici, come può essere stata la metà del XVI secolo o i decenni a cavallo del Sette-Ottocento. Ebbene, questi ultimi testi si sono prestati facilmente ad operazioni editoriali, che fanno perno soprattutto sull'aspetto 'narrativo' della fonte: è stato questo il caso, per esempio, della cronaca di un oscuro sacerdote pistoiese del Cinquecento: il pievano Girolamo Magni²¹. Più difficile, invece, si presenta l'edizione di fonti seriali come quelle dei *Cinque Libri* o dei libri amministrativi (comprese le vacchette per le messe). In questi casi, come in altri che vedremo, la strada da battere sarebbe quella della regestazione o di una schedatura sommaria; ma anche operando così, bisogna scegliere bene cosa schedare, quali elementi del documento porre in rilievo ai fini della sua utilizzazione sul piano storiografico. Penso, per esempio, ai dubbi che mi ha sollevato il progetto culturale e archivistico *Memoria dei Sacramenti*, presente sia su Internet²², sia come collana editoriale con pubblicazioni su Piombino,

lia. *Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 881-928; e D. Montanari, *L'immagine del parroco nella riforma cattolica*, «Archivio storico per le province parmensi», IV s., XXX (1978), pp. 71-146.

20 G. Greco, *La contabilità delle messe* cit.

21 *Il diario del pievano Girolamo Magni. Vita, devozione e arte sulla montagna piemontese nel Cinquecento*, edizione a cura di F. Falletti, con saggi introduttivi della stessa F. Falletti e di A. Prosperi, Pisa, Pacini, 1999. Per un altro caso si veda anche F. Balducci, *Diario spirituale* a cura di G. Parigino, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1995, con un'introduzione di E. Stumpo, *Alle origini della psicanalisi? Il Diario spirituale di Filippo Balducci e la direzione spirituale nell'Italia moderna* (alle pp. I-XLI). Di livello qualitativamente inferiore, ma non per questo meno utili sul piano documentario, si rivelano le brevi memorie lasciate da parroci, spettatori di eventi e processi storici di proporzioni immani rispetto alle loro esperienze. Si vedano, per esempio: F. Rossi, *Così va il mondo: Morrone, la Toscana, l'Italia. Manoscritto ritrovato nell'Archivio Parrocchiale*, Fornacette (PI), CLD Libri, 2008; e E. Virgili, *Note sull'atteggiamento del clero pisano nel periodo napoleonico*, «Rassegna. Comune di Pisa», 7, n. 4 (1971), pp. 51-54.

22 Nel sito <<http://www.memoriadeisacramenti.it/>>.

Massa Marittima, Capoliveri ecc.²³ I miei dubbi sorgono dal fatto che le schede dei singoli nominativi prevedono come datazione solo l'anno, senza specificare il mese ed il giorno: in tal modo, la verifica incrociata fra i matrimoni e i battesimi dei primogeniti non fa emergere a prima vista il problema storico reale della persistente disapplicazione del regime giuridico coniugale imposto dal decreto *Tametsi* dal Concilio di Trento, ovvero della lunga consuetudine a 'provare e riprovare' a ... rimanere incinta, prima di concludere definitivamente il percorso a tappe del matrimonio, in barba alle leggi ecclesiastiche, alle prediche dei pii religiosi e agli ammonimenti dei confessori²⁴. Per essere più esplicito, la non visibilità di questo problema consente alle agenzie di formazione (dalle chiese ai giornali) di trasmettere come 'naturale' e sempiterna una pratica imposta da una tradizione inventata, e sanzionata giuridicamente, solo in epoca moderna e ormai massivamente disattesa nei decenni a noi più recenti: l'obbligo di procrastinare i rapporti sessuali a una data successiva alla formalizzazione del contratto coniugale.

Passando agli archivi diocesani²⁵, oltre ai documenti relativi alla gestio-

23 A titolo d'esempio, ricordo il primo volume della collana: G. Camerini, *Battesimi dal 1781 al 1900*, trascrizioni di F. S. Rossi, Venturina, Edizioni Archivinform, 2008. Si veda anche il più recente: G. Camerini, A. D'Antoni, *Battezzati, coniugati e defunti nella parrocchia di S. Lorenzo a Campiglia Marittima*, Piombino, Archivinform - Diocesi di Massa Marittima, 2011.

24 È nota e ampiamente studiata la trasformazione subita dal regime matrimoniale tradizionale in conseguenza del Concilio di Trento: E. Brambilla, *Dagli sponsali civili al matrimonio sacramentale (sec. XV-XVI). A proposito di alcuni studi recenti sulle cause matrimoniali come fonte storica*, «Rivista Storica Italiana», CXV (2003), pp. 956-1005; F. Brandileone, *Saggi sulla storia della celebrazione del matrimonio in Italia*, Milano, Hoepli, 1906; C. Casanova, *La famiglia italiana in età moderna*, Firenze, NIS, 1997; J. Gaudemet, *Il matrimonio in Occidente*, Torino, S.E.I., 1989; A. C. Jemolo, *Il matrimonio nel diritto canonico. Dal Concilio di Trento al Codice del 1917* (1941) rist. con prefazione di J. Gaudemet, Bologna, il Mulino, 1993; D. Lombardi, *Matrimoni di antico regime*, Bologna, il Mulino, 2001; Ead., *Storia del matrimonio. Dal Medioevo a oggi*, Bologna, il Mulino, 2008; S. Seidel Menchi e D. Quaglioni (a cura di), *Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia dal XIV al XVIII secolo*, Bologna, il Mulino, 2001; P. Rasi, *La conclusione del matrimonio prima del Concilio di Trento*, «Rivista di storia del diritto italiano», XVI (1943), pp. 233-321; Id., *Le formalità nella celebrazione del matrimonio ed il Concilio di Trento*, «Rivista di storia del diritto italiano», XXVI-XXVII (1953-1954), pp. 189-208; G. Romeo, *Amori proibiti. I concubini tra Chiesa e Inquisizione*, Roma-Bari, Laterza, 2008; E. Shorter, *Famiglia e civiltà. L'evoluzione del matrimonio e il destino della famiglia nella società occidentale*, Milano, Rizzoli, 1978; M. De Giorgio e Ch. Klapisch-Zuber (a cura di), *Storia del matrimonio*, Roma-Bari, Laterza, 1996; S. Seidel Menchi e D. Quaglioni (a cura di), *Trasgressioni. Seduzione, concubinato, adulterio, bigamia (XIV-XVIII secolo)*, Bologna, il Mulino, 2004; e G. Zarrì, *Il matrimonio tridentino*, in P. Prodi e W. Reinhard (a cura di), *Il Concilio di Trento e il moderno*, Atti della XXXVIII settimana di studio (Istituto storico italo-germanico in Trento 1995), Bologna, il Mulino, 1996, pp. 437-483.

25 Qualche esempio di consistenza degli archivi vescovili e arcivescovili toscani: *Gli archivi storici*

ne patrimoniale dei beni della 'Mensa' del titolare dell'ufficio episcopale, in essi è conservata la documentazione prodotta dalla sua Curia, cioè dal corpo dei 'familiari' o degli 'ufficiali', ai quali l'ordinario diocesano demandava la gestione della giurisdizione spirituale ordinaria (ma talora non mancavano residui di giurisdizione temporale)²⁶, sul piano normativo, sul piano amministrativo sul piano giudiziario. Ovviamente, in alcuni, rari casi, l'eccezionalità della figura vescovile ha indotto a pubblicare i suoi epistolari, soprattutto se l'interlocutore del prelado era di non minore statura. Mi riferisco in primo luogo, come si sarà compreso, all'epistolario di Scipione de' Ricci²⁷, ma non mancano altri casi, addirittura di edizioni approntate già nel Settecento²⁸.

Quanto al piano normativo, a parte la mole di decreti e notificazioni vescovili su un'infinità di oggetti specifici di maggiore o minore rilievo (basti qui menzionare la pubblicazione, anno dopo anno, della bolla *In coena Domini*, talora accompagnata da fogli a stampa con note introduttive ed esplicative), non si possono non ricordare le lettere pastorali e le

ecclesiastici delle Diocesi di Pistoia e Pescia, a cura di R. L. Aiazzi, L. Cecchi e N. Pardini, s. l., Cooperativa Sociale C.R.T., s. a. [1997]; *Archivio Arcivescovile di Pisa. Censimento*, a cura di D. Biondelli ed E. Carrara, Navacchio (Pisa), Hyperborea, s. a. [ma 2000]; *L'Archivio Arcivescovile di Siena*, inventario a cura di G. Catoni e S. Fineschi, Roma, Ministero degli Interni Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1970; *L'Archivio della cancelleria arcivescovile di Firenze: inventario delle visite parrocchiali*, a cura di G. Aranci, Firenze, Pagnini, 1998; *L'Archivio diocesano di Pienza*, inventario a cura di G. Chironi, Siena, Amministrazione Provinciale, 2000; *L'Archivio vescovile di Fiesole*, a cura di G. Raspini, Roma, Ministero dell'Interno, 1962; *L'Archivio Vescovile di Grosseto*, a cura di S. Buetti, Grosseto 1988; *Inventario dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, a cura di L. Carratori, Pisa, Pacini, 1986; *Inventario dell'Archivio del Pontificio seminario regionale Pio XII di Siena (1205-2003)*, a cura di M. Livraga, Roma-Genova, Ministero per i Beni Culturali - Rubbettino, 2006. Cfr. C. Fantappiè, *Strutture diocesane e archivi vescovili nell'età post-tridentina*, in *La Chiesa e le sue istituzioni negli archivi ecclesiastici della Toscana*, Atti del Convegno su 'Lavori in corso negli archivi ecclesiastici toscani', Pistoia, Editrice C. R. T., 1999, pp. 27-52.

26 Come nel caso dell'arcivescovo di Siena, per esempio. Cfr. A. Castellini, *L'affrancazione del feudo di Vescovado*, «Buletto Senese di Storia Patria», L (1943), pp. 156-159; e N. Mengozzi, *Il Feudo del Vescovado di Siena*, ivi, XVI (1909), pp. 147-173 e 267-308, e XVII (1910), pp. 36-103, 200-245 e 329-368, e XVIII (1911), pp. 54-83. Residui di giurisdizioni feudali ecclesiastiche si trovavano anche in altre diocesi toscane, come a Lucca: G. Dinelli, *Le origini della 'Jura' del Capitolo di S. Martino in Lucca*, «Bollettino storico lucchese», XII (1940), n. 3 pp. 149-157; e M. Seghieri, *Piazza e Sala dominio del vescovo di Lucca. Origini e primi sviluppi della contea*, in *Miscellanea di studi di «Carfaniana Antiqua»*, I, Lucca, 1980, pp. 13-34.

27 B. Bocchini Camaiani e M. Verga (a cura di), *Lettere di Scipione de' Ricci a Pietro Leopoldo. 1780-1791*, 3 voll., Firenze, Olschki, 1990-1992.

28 *Lettere del cardinale Gio. de' Medici figlio di Cosimo I. Gran Duca di Toscana non più stampate estratte da un codice ms. da Gio. Battista Catena*, In Roma, nella stamperia di Antonio de' Rossi, MDCCLII.

istruzioni dei vescovi. Quest'ultima tipologia d'intervento, però, assumerà maggior rilievo in età successiva, nonostante qualche esempio settecentesco particolarmente luminoso, come nei casi dell'arcivescovo fiorentino Francesco Incontri²⁹ oppure del longevo e combattivo Giuseppe Pannilini, vescovo 'giansenista' di Chiusi e Pienza³⁰. Quanto ai sinodi diocesani e ai concili provinciali il discorso è, se possibile, ancor più complesso³¹. Nonostante questo materiale normativo avesse la caratteristica di essere nato già a stampa, soprattutto, ma non ovunque³², a partire dallo scorcio del Cinquecento, si tratta di un materiale deteriorabile, ormai difficilmente reperibile persino nelle biblioteche pubbliche cittadine. Del resto, già nel Settecento e proprio in Toscana, con la sua *Collectio* di atti e decreti conciliari e sinodali il dotto erudito lucchese Giovanni Domenico Mansi aveva indicato l'esigenza per le Chiese locali - e per la Chiesa in generale - di non smarrire la memoria dei propri statuti e dei processi della loro costruzione

29 *Lettere pastorali istruttive dell'illustriss. e reverendiss. monsignore Francesco Gaetano Incontri ... pel buon governo della sua diocesi coll'aggiunta di altre già pubblicate nella diocesi di Pescia raccolte dal dottor Luigi Baldassarre Vignali ...* Tomo primo [-secondo], Firenze, Francesco Moucke stampator Arcivescovile, 1745-1754.

30 [Giuseppe Pannilini], *Istruzione pastorale di monsignor vescovo di Chiusi e Pienza sopra molte ed importanti verità della religione ossia Sulla sana dottrina*, Firenze, Gaetano Cambiagi stampator grand., 1786.

31 P. Caiazza, *La prassi sinodale nel Seicento: un «buco nero»?», «Ricerche di Storia e Sociologia Religiosa», XXVI (1997), n. 51, pp. 61-109; S. Ferrari, *I sinodi diocesani in Italia: criteri metodologici per il loro studio*, «Ius canonicum», XXXIII (1993), n. 66, pp. 713-733; A. Longhitano, *La normativa sul sinodo diocesano dal concilio di Trento al codice di diritto canonico*, in *Il sinodo diocesano nella teologia e nella storia*, Atti del convegno di Studi, Catania 1986, Acireale, Galatea Editrice, 1987 («Quaderni di Synaxis», 3), pp. 33-85; D. Menozzi, *Prospettive sinodali nel Settecento*, «Cristianesimo nella storia», VIII (1987), pp. 115-146.*

32 Esempiare la situazione pisana, che conserva la sua tradizione normativa locale in forma manoscritta fino alla fine del XVI secolo, quando altrove era invalso ormai l'uso di editare a stampa gli atti sinodali: Pisa, Diocesi. Sinodo 1530, ms. in Archivio di Stato di Pisa, *Miscellanea Manoscritti*, n. 55, II (cfr. R. Lenzi, *Le costituzioni sinodali di Onofrio Bartolini dei Medici, arcivescovo di Pisa (1530)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Lettere, a. a. 1963-1964); Pisa, Diocesi. Sinodo 1565, ms. in Archivio della Curia Arcivescovile di Pisa, *Extraordinaria* 1559-1567, cc. 113r-115v (cfr. E. Virgili, *Il Sinodo dell'Arcivescovo Giovanni Ricci (26 aprile 1568)*, «Bollettino Storico Pisano», LI (1982), pp. 311-326); Pisa, Diocesi. Sinodo 1582, *Decreta et constitutiones editae in Sancta synodo Dioecessana metropolitanae Pisanae civitatis codunata de mandato Ill.mi et Rev.mi Archiepiscopi Domini Matthaei Rinuccini hoc presenti anno 1582 stilo Pisano*, ms. in Biblioteca del Seminario arcivescovile S. Caterina di Pisa, n. 34 (35); e Pisa, Diocesi. Sinodo 1602, *Decreta, et Constitutiones Aeditae in sancta Synodo Dioecessana Metropolitanae Pisanae Civitatis coadunata de mandato Ill.mi et R.mi Pis. Archiepiscopi D.ni Caroli Antonii Putei hoc p. nti Anno M.D.C. stilo Pis.o et Praesidente in ea eodem Ill.mo et R.mo Archiepiscopo*, ms. in Archivio del Capitolo dei Canonici del Duomo di Pisa, MS n. C. 180.

nel corso della storia³³. Ma in quel secolo mancò in Toscana lo studioso, o piuttosto il vescovo che, seguendo le orme del domenicano Vincenzo Maria Orsini (poi papa Benedetto XIII), raccogliesse e pubblicasse gli atti di tutti i sinodi diocesani e dei concili tenuti nella sua sede diocesana prima e durante il suo governo³⁴. Soltanto nei primi decenni dell'Ottocento a Lucca Paolo Dinelli pubblicò un corposo saggio sui sinodi diocesani della sua città: un lavoro composito, in larga misura narrativo e solo in parte di trascrizione degli atti³⁵. Altre riedizioni di atti sinodali hanno avuto in passato soprattutto lo scopo contingente della riproposizione tale e quale, fatte salve minime aggiunte, della normativa pregressa, escludendo volutamente l'ipotesi di possibili modifiche al canone a suo tempo definito, pur in presenza dei capovolgimenti rivoluzionari che avevano investito la società³⁶. In un simile contesto, sostanzialmente conservativo e privo di un approccio scientifico alla costruzione e conservazione della memoria storica, si segnala la riedizione degli atti del famoso sinodo diocesano pistoiese, indetto nel 1786 dal vescovo giansenista Scipione de' Ricci³⁷: un'edizione particolarmente accurata, che non a caso è stata accompagnata dalla celebrazione - mi si passi il termine - di un importante convegno di studi³⁸.

33 *Sacrorum Conciliorum Nova, et Amplissima Collectio*, a cura di J. D. Mansi, Firenze, A. Zatta, 1759 - Graz, Akademische Druck u. Verlagsanstalt, 1961.

34 *Synodicon S. Beneventanensis Ecclesiae Continens Concilia XIX. Summorum Pontificum sex, Archiepiscoporum tredecim collecta Summariis, Notisque adaucta, Claro, distinctoque Indice locupletata Cura, labore, et studio Fr. Vincentii Mariae Ordinis Praedicatorum Cardinalis Ursini Archiepiscopi*, Beneventi, Ex Typographia Archiepiscopali Anno Domini MDCXCV. Cfr. A. Turchini, *Pastorale e riforma della chiesa fra '600 e '700: il 'Synodicon' del cardinal Orsini*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», XIX (1983), pp. 388-414.

35 P. Dinelli, *Dei Sinodi della Diocesi di Lucca*, nel VII volume delle *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, Lucca, F. Bertini, 1834. Cfr. L. Lenzi, *I sinodi della chiesa di Lucca nella seconda metà del Cinquecento*, in *Chiesa di Lucca e cultura. 1 Il Sinodo diocesano*, Supplemento culturale al «Bollettino diocesano dell'Arcidiocesi di Lucca», 1995, 6, pp. 72-157.

36 Pisa, Diocesi. Sinodi 1708-1717-1726, *Acta Ecclesiae Pisanae in Synodis Dioecesanis Ab Illustriss. ac Reverendiss. D. Francisco Frosini [...] Annis Reparatae Salutis Stylo Pisano 1708. 1717. 1726*, rist. Pisa, Prosperi, 1818.

37 *Atti e decreti del concilio diocesano di Pistoia l'anno 1786*. I. *Ristampa dell'edizione Bracali*. II. *Introduzione storica e documenti inediti*, a cura di P. Stella, Firenze, Olschki, 1986 (ed. originale con il titolo *Atti e decreti del concilio diocesano di Pistoia dell'anno MDCCLXXXVI*, Pistoia, A. Bracali, 1788).

38 C. Lamioni (a cura di), *Il Sinodo di Pistoia del 1786*, Atti del convegno internazionale per il secondo centenario, Roma, Herder, 1991. Per la lettura di questo sinodo è sempre indispensabile anche il saggio di M. Rosa, *Il movimento riformista liturgico, devozionale, ecclesiologico, canonico, sfociato nel sinodo di Pistoia*, «Concilium», 1966, n. 5, pp. 113-127.

Manca, invece, una riedizione recente degli atti dell'Assemblea dei vescovi della Toscana del 1787, che, com'è noto, si tenne per iniziativa del granduca Pietro Leopoldo³⁹. Mi si potrebbe obiettare che tale assise era stata convocata da un principe secolare, che costui aveva dettato l'ordine dei lavori (i famosi *Punti ecclesiastici*), che la sua composizione non aderiva alla tradizionale distrettuazione ecclesiastica (di fatto rispecchiava una sorta di 'nazione toscana' coincidente con il territorio politico del Granducato), che i vescovi convenuti non erano in costante comunicazione con il sommo pontefice (anzi, si sconsigliava vivamente di seguirne le direttive in più campi ...), ecc. Queste obiezioni, come altre simili, pongono un delicato problema di etica professionale allo storico, perché presuppongono che egli debba adattare il suo lavoro scientifico all'immagine che proprio l'erede attuale dell'oggetto dei suoi studi intende offrire di se stesso. Ebbene, tralasciando le considerazioni teologiche che esulano da queste pagine (ma sulle quali anche gli ecclesiastici non allineati e i laici non credenti hanno diritto di parola), sul piano della ricerca storica il problema si risolve semplicemente affermando il dovere dello studioso a intraprendere sia la conservazione e trasmissione anche di quei documenti assembleari, sia la loro analisi e interpretazione come tasselli d'indubbio rilievo della storia della Chiesa in Toscana. Non dimentichiamoci, infatti, che per alcuni decenni la disciplina e la cultura ecclesiastiche toscane sono state sicuramente influenzate da quei dibattiti e dalle decisioni adottate in quell'occasione, più o meno formalmente.

Sul piano giudiziario, le cui competenze sui molteplici aspetti della vita civile possono facilmente sfuggire allo studioso immerso in una società secolarizzata come quella contemporanea, basti qui accennare alla classica ripartizione fra cause civili e cause criminali. Nella prima fattispecie, com'è ormai ampiamente noto, in epoca moderna l'attività dei tribunali ecclesiastici conobbe una vera esplosione nell'ambito del regime matrimoniale: dagli sponsali agli impedimenti, dagli annullamenti alle separazioni di letto e di tavola⁴⁰. Non meno vasto, però, rimase il settore del contenzioso

39 *Atti dell'Assemblea degli Arcivescovi e Vescovi della Toscana tenuta in Firenze nell'anno 1787*, Firenze, Cambiagi, 1787. Cfr. M. Rosa, *Giurisdizionalismo e riforma religiosa nella Toscana leopoldina*, «Rassegna Storica Toscana», IX (1965), pp. 257-300, e poi in Id., *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari, De Donato, 1969, pp. 165-213 e 280-286.

40 Cfr. E. Brambilla, *Dagli sponsali civili al matrimonio sacramentale* cit.; S. Seidel Menchi e D. Quagliani (a cura di), *Coniugi nemici. La separazione in Italia dal XII al XVIII secolo*, Bologna, il Mulino, 2000; Id. (a cura di), *Matrimoni in dubbio* cit.; Id. (a cura di), *Trasgressioni. Seduzione* cit. Due esempi di ricerche su queste tematiche per tesi di laurea o di dottorato di ricerca: M. Lanzolla, *Insulti, percosse e disprezzi. Vicende familiari nella Siena di antico regime*,

patrimoniale: diritti di proprietà diretta o utile, spese per il mantenimento degli immobili, esazione di canoni, di decime e di 'incerti di stola', crediti e debiti, ecc. Quanto al criminale, non appaia superfluo ricordare la peculiarità della giustizia ecclesiastica, secondo la quale il 'peccato' è di per sé un 'reato', da perseguire penalmente, anche se il singolo comportamento sanzionato dalla Chiesa rientra notoriamente nello *jus gentium*, e, più in concreto, nella tradizione giuridica attestata ed osservata in ambito sia romano che germanico⁴¹. Si pensi soltanto a tutta una serie di comportamenti individuali non connotati necessariamente dall'esercizio della violenza privata a danno di terzi: nella sfera sessuale (dall'omosessualità alle pratiche contraccettive), nella sfera affettivo-relazionale (il concubinato fra persone libere da vincoli giuridici), nella sfera ludica (dai balli ai giochi), nella sfera culturale (dal possesso e lettura di libri proibiti dalla censura ecclesiastica all'espressione di affermazioni ereticali in campo teologico come in campo etico). Va da sé, quindi, che la giustizia ecclesiastica si connota - e si è connotata sempre più in epoca moderna dopo il Tridentino - come giustizia autoritaria, nonostante le funzioni arbitrali pretese, e in parte ancora assolte, dai vescovi e dai parroci sui fedeli⁴². Ciò non significa che da parte di questi ultimi non mancasse la capacità di sfruttare gli stessi tribunali ecclesiastici come fori giudiziari alternativi per velocizzare o indirizzare a proprio favore lo svolgimento del contenzioso. Anzi, vale la pena ricordare la crescita abnorme, anche se difficilmente misurabile, in epoca moderna del ricorso allo strumento extragiudiziario (dal foro interno a quello esterno) del monitorio di scomunica, come 'pena senza processo', per influenzare arbitrariamente l'andamento dei processi tanto in ambito ecclesiastico

Tesi di Laurea in Storia, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena, relatore prof. G. Greco, a. a. 2003-2004; e C. La Rocca, *Matrimoni e separazioni a Livorno nel secondo Settecento*, Tesi di Dottorato di ricerca in Storia Moderna e Contemporanea, XV ciclo (2000-2002), Università degli Studi di Pisa, tutors prof. D. Lombardi e R. Bizzocchi.

41 W. De Boer, *La conquista dell'anima* cit.; E. Brambilla, *Il iforo della coscienza. La confessione come strumento di delazione*, «Società e Storia», 1998, n. 81, pp. 591-608; Ead., *Alle origini del Sant'Uffizio* cit.; J. Delumeau, *La confessione e il perdono. Le difficoltà della confessione dal XIII al XVIII secolo*, Cinisello Balsamo, 1992; V. Lavenia, *L'infamia e il perdono* cit.; A. Prospero, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 1996; G. Romeo, *Ricerche su confessione* cit.; M. Turrini, 'Culpa theologica' e 'culpa iuridica': il foro interno all'inizio dell'età moderna, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XII (1986), pp. 147-168; ed Ead., *La coscienza e le leggi* cit.

42 Sulla differenza fra giustizia autoritaria o 'egemonica' e giustizia concordata o 'negoziata' rinvio alle pagine di M. Sbriccoli, *Giustizia negoziata, giustizia egemonica: riflessioni su una nuova fase degli studi di storia della giustizia criminale*, in M. Bellabarba, G. Schwerhoff, A. Zorzi (a cura di), *Criminalità e giustizia in Germania e in Italia. Pratiche giudiziarie e linguaggi giuridici tra tardo medioevo ed età moderna*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 345-364.

quanto in ambito secolare⁴³. Sono tutti temi, questi, sui quali la campagna di scavo documentario può considerarsi appena iniziata, tranne alcune eccezioni soprattutto in ambito matrimoniale, e non a caso: da una parte questa è materia laicale (pure nelle aberrazioni dei comportamenti maschili che largamente vi sono documentate), dall'altra è stata, e parzialmente ancora è, la sfera della vita sociale in cui le istituzioni ecclesiastiche hanno speso le loro energie con maggiore impegno dopo il Concilio di Trento, in concomitanza con il ridursi progressivo della propria influenza nel campo dell'esercizio della violenza, privata e pubblica. Prioritario mi pare ormai procedere prima a un'operazione di spoglio e registazione sul lungo periodo per evidenziare, nel corso del tempo, la tipologia sia delle cause sia degli attori coinvolti, e solo in una seconda fase iniziare gli approfondimenti su particolari fattispecie, per fare emergere la 'qualità' delle differenti situazioni e gli eventuali mutamenti nell'attenzione e nella sensibilità, della gerarchia e della società, nei loro confronti.

In epoca moderna, poi, si accentuarono anche le funzioni ispettive, con la crescita generalizzata, anche se nient'affatto uniforme nelle modalità e nelle scansioni temporali, dell'istituto della 'visita pastorale'. Negli archivi vescovili non manca una specifica sezione dedicata a questo materiale documentario⁴⁴, che troppo spesso presenta caratteri assolutamente eterogenei: nella conduzione delle singole ispezioni troppo influiva sia la cultura del visitatore (i suoi interessi giuridici, i suoi orizzonti teologici, le sue curiosità artistiche e antropologiche), sia anche la necessità di rispondere a indicazioni e richieste provenienti da Roma⁴⁵. Nei decenni passati i docenti universitari di Storia Moderna e di Storia della Chiesa delle Università di

43 E. Brambilla, *La polizia dei tribunali ecclesiastici e le riforme della giustizia penale*, in L. Antonielli e C. Donati (a cura di), *Corpi armati e ordine pubblico in Italia (XVI-XIX sec.)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 73-110.

44 A parte le pagine dedicate negli inventari complessivi dei singoli archivi diocesani, si veda per esempio il saggio più specificamente indirizzato su questa tipologia documentaria da L. Carratori Scolaro, *Le visite pastorali della diocesi di Pisa (secoli XV-XX)*. *Inventario e studio*, Pisa, Pacini, 1996.

45 G. De Rosa, *I codici di lettura del 'vissuto religioso'*, in G. De Rosa, T. Gregory e A. Vauchez (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa. 2. L'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 303-373; C. Nubola e A. Turchini (a cura di), *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, Atti del Convegno internazionale *Le visite pastorali fra storia sociale e storia religiosa d'Europa* (Trento 1996), Bologna, il Mulino, 1999; C. Nubola, *Visite pastorali fra Chiesa e Stato nei secoli XVI e XVII*, in P. Prodi e W. Reinhard (a cura di), *Il Concilio di Trento e il moderno* cit., pp. 383-413; A. Turchini, *La visita come strumento di governo del territorio*, ivi, pp. 335-382; U. Mazzone e A. Turchini (a cura di), *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, Bologna, il Mulino, 1985; e *Id.* (a cura di), *Visite pastorali ed elaborazione dei dati. Esperienze e metodi*, Bologna, il Mulino, 1993.

Firenze, di Pisa e di Siena - compreso ovviamente anche l'autore di queste note - hanno impegnato i loro allievi nella regestazione e nell'analisi di questa fonte documentaria⁴⁶, e anche non pochi studiosi locali l'hanno utilizzata per i loro saggi, pubblicando ampi stralci dei verbali⁴⁷ o persino trascrivendo integralmente i loro registri⁴⁸. Manca però, almeno per quanto a mia conoscenza, uno strumento bibliografico aggiornato che offra per tutta la Toscana il quadro complessivo di queste iniziative, con il rischio di ripetere più volte l'operazione sulla stessa fonte, soprattutto su quelle delle diocesi 'minori', di cui più difficilmente può avere notizia il docente relatore della tesi di laurea.

4. Le fonti 'romane'

Tralasciando le fonti riguardanti la nomina dei vescovi⁴⁹, ma ricordando almeno che nella Toscana medicea questi erano scelti di fatto - anche se

46 Ovviamente, per la reperibilità e la fruizione di queste edizioni da parte della comunità scientifica sono necessari sia repertori bibliografici accurati (un esempio precoce, di oltre venti anni or sono: Z. Pistelli (a cura di), *Catalogo delle tesi di laurea discusse nel Dipartimento di storia moderna e contemporanea (a.a. 1950/51-1988/89)*, Pisa, Servizio editoriale universitario, 1990), sia una normativa giuridica specifica, adottata dai singoli Atenei (cfr. Z. Pistelli, A. Zanon, *La catalogazione delle tesi*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2002; e Z. Pistelli, *Dalla A (accettazione delle domande di laurea)... alla P (pubblicazione definitiva delle tesi): il modello gestionale delle tesi elettroniche presso l'Università di Pisa*, in *Cristalli di esperienza: nuove prospettive e scenari per le tesi di dottorato. Conservazione, accessibilità, certificazione, formati, integrazione con open access*, Giornata di studio CNBA, Torino 2008, [Roma], CNBA, 2008, pp. 37-50). Questi problemi saranno affrontati con maggior successo quando si diffonderà in tutte le nostre università l'uso degli archivi telematici delle tesi di laurea.

47 Ricordo, uno per tutti, l'utilizzo che ne ha fatto E. Agnoletti nelle pagine dei suoi volumi dedicati a *I vescovi di Sansepolcro (Note di archivio)*, Sansepolcro, Tip. Boncompagni, 1972-1974. Dello stesso Agnoletti si veda la regestazione in forma narrativa della Visita Apostolica compiuta nel 1583 da Angelo Peruzzi in questa diocesi toско-umbra: E. Agnoletti, *Viaggio per le valli altotiberine toscane*, Sansepolcro, Grafiche Cerbara, 1979. Per un'altra ispezione dello stesso Peruzzi in area toscana si veda: S. Bonacchi (a cura di), *Visita di mons. Angelo Peruzzi vescovo di Sarsina, Visitatore apostolico nella diocesi di Pistoia (1582-1583) al tempo del vescovo Lattanzi*, «Buletto storico pistoiese», LXXXIX (1987), pp. 113-137.

48 Si veda, per esempio, la lodevole iniziativa del canonico fiesolano G. Raspini, che ha trascritto ed annotato *La visita pastorale alla diocesi di Fiesole fatta dal vescovo Pietro Camaiani (1564-1565)* (Firenze, Giampiero Pagnini editore, 1998), dimenticando, però, di segnalare la numerazione delle carte del testo originale.

49 Per le nomine vescovili nell'età qui esaminata si vedano in generale i seguenti studi: J. Bernhard, *Il Concilio di Trento e l'elezione dei vescovi*, «Concilium», XVI/7 (1980), pp. 55-67; D. Gemmiti, *Il processo per la nomina dei vescovi. Ricerche sull'elezione dei vescovi nel sec. XVII*, Napoli-Roma, LER, 1989; e H. Jedin, *La riforma del processo informativo per la nomina dei vescovi al Concilio di Trento*, in Id., *Chiesa della fede, Chiesa della Storia*, Brescia, Morcelliana, 1972, pp. 316-339.

non in via di diritto - dal sovrano⁵⁰, i riferimenti obbligati sono innanzitutto alle *Visite Apostoliche*⁵¹, soprattutto a quelle svolte durante il pontificato di Gregorio XIII fra il 1575 ed il 1583, ed alle *Relationes Visitarum ad Limina S. Petri*⁵², che si trovano nelle carte della Congregazione del Concilio, a partire dall'ultimo decennio del Cinquecento.

Le *Visite Apostoliche* della seconda metà del XVI secolo furono volute da papa Gregorio XIII per verificare nelle singole diocesi l'adempimento dei dettami del Concilio di Trento e dei decreti emanati dai pontefici (non sempre strettamente ispirati dalla stessa volontà dei padri conciliari, come nel caso dei monasteri femminili). Com'è noto⁵³, sia per le loro personalità sia per ottemperare alle istruzioni, che avevano ricevuto per espletare il loro incarico, questi visitatori suscitarono furibondi conflitti nelle Chiese locali, scontrandosi non solo con i centri del potere civile (i funzionari granducali o gli amministratori laici di comunità e luoghi pii), ma anche con settori importanti della Chiesa, come i capitoli canonicali, i monasteri femminili, gli ordini cavallereschi e le confraternite: corpi ed enti, tanto ecclesiastici che laicali, esprimevano la necessità che l'introduzione completa della riforma disciplinare dovesse avvenire solo su tempi lunghi e con moderazione, avendo il dovuto riguardo per le difficili condizioni economiche ed esistenziali, nelle quali si andava ad incidere troppo spesso senza alcuna 'carità cristiana', cioè senza aspettare che almeno si spengesse naturalmente

50 G. Greco, *I Vescovi del Granducato di Toscana* cit.

51 Gli atti - presenti in copia talora anche negli archivi diocesani - sono conservati nell'Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi ASV), nel fondo *S. Congregazione*.

52 ASV, *S. Congregazione del Concilio. Relationes Visitarum ad Limina S. Petri*. Cfr. V. Cárcel Orti, *La visita 'ad limina apostolorum Petri et Pauli'. Notas históricas desde sus orígenes hasta 1575*, in *Questioni canoniche* (Studia Universitatis S. Thomae in Urbe, 22), Milano 1984, pp. 101-132; Ph. Boutry e B. Vincent (sous la direction de), *Les chemins de Rome. Les visites ad limina à l'époque moderne dans l'Europe méridionale et le monde hispano-américain*, Rome, École française de Rome, 2002; D. Menozzi, *L'utilizzazione delle 'relationes ad limina' nella storiografia*, in *Ricerca storica e Chiesa locale in Italia. Risultati e prospettive*, Atti del IX Convegno di studio dell'Associazione italiana dei Professori di storia della Chiesa (Grado 1991), Roma, Ed. Dehoniane, 1995, pp. 83-109; F. Ricciardi Celsi, *Le relationes ad limina: aspetti dell'esperienza storica di un istituto canonistico*, Torino, Giappichelli, 2005; e R. Robres, V. Castell, *La visita ad Limina durante el pontificado de Sisto V (1585-1590)*, «Anthologica Annua», VII (1959), pp. 147-213.

53 G. Catoni, *Contrasti giurisdizionali e compromessi politici per una visita post-tridentina a Siena*, in *La nascita della Toscana*, Firenze, Olschki, 1980, pp. 207-221; G. Greco, *Chiesa locale e clero secolare a Pisa nell'età della Controriforma*, in *Ricerche di Storia Moderna III. La città e il contado di Pisa nello Stato dei Medici (XV-XVII secolo)*, Pisa, Pacini, 1984, pp. 143-279; e Id., *Monasteri femminili e patriziato a Pisa (1530-1630)*, in *Città italiane del '500 tra Riforma e Controriforma*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Lucca 1983), Lucca, Pacini Fazzi, 1988, pp. 313-339.

l'ultima generazione della 'Chiesa rinascimentale', composta largamente da chierici *in minoribus*, pluribeneficiati ed assenteisti, da frati vaganti e da monache mondane.

Quanto alle *Relationes Visitarum*, queste costituiscono un aspetto caratteristico dei rapporti fra il centro e le molteplici periferie della Chiesa cattolica in epoca moderna. Riprendendo la tradizione medievale delle visite periodiche alla basilica di S. Pietro in Roma, con la bolla *Romanus Pontifex* del 20 dicembre 1585 papa Sisto V impose a tutti i vescovi l'obbligo di presentarsi personalmente in Curia romana ogni tre o quattro o cinque anni (secondo la collocazione geografica delle rispettive sedi), per informare sulle condizioni delle loro chiese. In tale occasione, infatti, i presuli dovevano consegnare alla Congregazione del Concilio una relazione, dalla quale risultasse il livello di adempimento sia delle norme tridentine e papali, sia dei decreti emanati dai visitatori apostolici sulla riforma della chiesa locale: dalla disciplina del clero all'osservanza della clausura nei monasteri femminili, dall'erezione dei seminari diocesani per la formazione dei chierici secolari alla fondazione dei canonicati teologici e penitenzieri nelle cattedrali, dall'ortodossia dei fedeli fino all'espletamento dei doveri d'ufficio da parte degli stessi vescovi (visite pastorali, sinodi diocesani, predicazione ecc.). Nel 1740 papa Benedetto XIV ribadì il precetto sistino, estendendolo a tutti gli abati, priori e preposti *nullius dioecesis* (cioè dotati di un proprio territorio con giurisdizione spirituale) e specificando in dettaglio il tipo di informazioni, che tutti questi prelati erano obbligati ad inviare a Roma⁵⁴. Queste relazioni vescovili offrono due motivi di particolare interesse. Innanzitutto, si tratta di una serie cronologicamente continua, sicché, anche quando la scansione triennale presenta qualche interruzione, è possibile ricostruire l'evoluzione della storia diocesana dalla fine del Cinquecento ai nostri giorni. Inoltre, con il passare del tempo dettero forma a un canale diretto di comunicazione fra il singolo vescovo diocesano e l'autorità ecclesiastica centrale, che si presentava non soltanto come il controllore ma anche come il protettore dell'attività episcopale nella periferia della Chiesa. In questo quadro, i vescovi potevano riferire, pur sinteticamente, al centro della Chiesa tutte le problematiche locali di cui erano a conoscenza, anche per quei settori sui quali non potevano affermare giuridicamente la propria autorità

54 Benedetto XIV, *Quod Sancta*, del 23 novembre 1740 (pubblicata il 15 dicembre dello stesso anno), in *Sanctissimi Domini Nostri Benedicti Papae XIV. Bullarium*, Romae, Hieronymus Mainardi-Bartholomaei Occhi, MDCCLX, t. I pp. 9-11; e Id., *Summus Pontifex*, ivi, Appendix ad tomum I, pp. 271-273.

spirituale. Di conseguenza, le loro relazioni non soltanto affrontavano il delicatissimo e conflittuale sistema dei rapporti fra Stato e Chiesa a livello locale, ma anche non trascuravano i monasteri ed i conventi maschili (che pure godevano dell'esenzione dalla giurisdizione vescovile) e i corpi privilegiati della Chiesa locale, come i capitoli delle chiese cattedrali e delle grandi collegiate.

Assai importanti per la storia della Chiesa toscana appaiono anche i carteggi fra la Nunziatura Apostolica di Firenze e la Segreteria di Stato⁵⁵, a motivo delle informazioni generali che contengono, ma soprattutto perché - contro la 'leggenda nera' inventata da una storiografia sin troppo partigiana nei confronti delle riforme settecentesche dei Lorena - mostrano la vera realtà del Tribunale della Nunziatura⁵⁶. Infatti, come testimoniano le lettere inviate dai diversi Nunzi alla Segreteria, questo foro giudiziario non dipendeva supinamente dalla Curia Romana, la quale sicuramente avrebbe preferito - se non altro per la nota cupidigia finanziaria dei curiali - che le cause dell'intero mondo cattolico fossero dibattute solo presso la Sacra Rota e gli altri tribunali romani. A Firenze il Tribunale della Nunziatura era sottoposto a un pesante controllo (o addirittura ad un'effettiva gestione) da parte dell'autorità politica locale, tramite propri consultori o auditori inseriti in questa corte della giustizia ecclesiastica. Che poi questi ultimi fossero chierici poco importa, a mio parere, giacché si trattava pur sempre di sudditi, che aspiravano naturalmente a ingraziarsi il sovrano, per se stessi o per i propri familiari: non a caso molti di loro provenivano dai ranghi dei capitoli canonici di due chiese medicee, come la cattedrale e la basilica di S. Lorenzo di Firenze. In questo quadro, il Nunzio Apostolico era di fatto espropriato del potere giudiziario, tanto più in quanto le sue funzioni di ambasciatore del 'sovrano pontefice' lo assorbivano troppo per concedergli il tempo per occuparsi di questioni di carattere meramente locale, né conveniva per queste faccende che una figura del suo calibro corresse il rischio di 'dispiacere' al Principe territoriale, proprio quando vi erano quotidiana-

55 Questi carteggi sono conservati nel fondo *Segreteria di Stato. Firenze* dell'ASV, dove si trova anche un altro fondo della medesima provenienza, cioè l'*Archivio della Nunziatura di Firenze*. Ricordo, inoltre, che presso l'Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF) è conservato anche ciò che rimane degli incartamenti del Tribunale della Nunziatura Apostolica in Toscana: cfr. L. Baldisseri, *La Nunziatura in Toscana. Le origini, l'organizzazione e l'attività dei primi due Nunzi Giovanni Campeggi e Giorgio Cornaro*, Città del Vaticano, Archivio Vaticano, 1977.

56 L. Baldisseri, *La Nunziatura in Toscana. Le origini, l'organizzazione e l'attività dei primi due Nunzi Giovanni Campeggi e Giorgio Cornaro*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1977.

mente in ballo problemi spirituali e temporali di portata ben superiore.

I rapporti fra i vescovi e la Curia Romana si svolgevano non soltanto tramite la mediazione dei nunzi apostolici, com'è provato dalla corrispondenza fra i vescovi e la Segreteria di Stato⁵⁷, nonché dai carteggi fra i vescovi e le Congregazioni cardinalizie⁵⁸: si pensi in particolare alla Congregazione sull'Immunità, alla Congregazione sul Concilio⁵⁹ ed alla Congregazione sui Vescovi e i Regolari⁶⁰. All'origine di relazioni così intense fra i vescovi toscani - ma più in generale di tutti i vescovi italiani nel loro complesso - e la Santa Sede vi era l'idea che l'Italia e le sue isole costituissero un'area particolare, assai diversa dalle altre 'nazioni' europee, per l'intervento diretto del pontefice nelle faccende interne delle diocesi. Basta sfogliare le grandi sintesi giuridiche del tempo - come quelle compilate nella seconda metà del Seicento dal cardinale Giovanni Battista De Luca⁶¹ o, un secolo dopo, da Lucio Ferraris⁶² - per constatare questa 'riserva' (usiamo qui il termine in un duplice senso, sia tecnico che metaforico), che veniva accampata con successo dalla Curia Romana sul nostro paese. Questo rapporto privilegiato fu costruito e mantenuto giorno per giorno - tranne qualche errore dovuto a un'eccessiva intemperanza di singoli pontefici (come nel caso dell'interdetto scagliato da Paolo V contro la Serenissima agli inizi del Seicento) - nell'accettazione della dialettica costante con le forze politiche e sociali operanti sul territorio, così ostacolando di fatto la creazione in Italia di piccole Chiese nazionali, di dimensioni regionali, secondo quel modello che verrà sperimentato

57 Si trovano nel fondo *Segreteria di Stato. Lettere di Vescovi* dell'ASV.

58 Per un'introduzione generale alla loro natura ed alle loro funzioni si può vedere, oltre al volume di N. Del Re, *La curia romana. Lineamenti storico-giuridici* (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1970), la voce di L. Pasztor, *Sacre Congregazioni romane*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da G. Pelliccia (1962-1968) e da G. Rocca (1969-), Roma, Edizioni Paoline, vol. VIII (Sab-Spirituali) 1988, coll. 185-192.

59 *La Sacra Congregazione del Concilio. Quarto Centenario della Fondazione (1564-1964). Studi e ricerche*, Città del Vaticano 1964.

60 M. Mancino, *Tra autonomia e centralizzazione: la Congregazione dei Vescovi e Regolari e le licenze di confessione nell'Italia del tardo Cinquecento*, in M. Sangalli (a cura di), *Per il Cinquecento religioso italiano. Clero cultura società*, Atti del Convegno internazionale di studi, Siena 2001, Roma, Edizioni dell'Ateneo, MMIII, pp. 615-623; e G. Romeo, *La Congregazione dei Vescovi e Regolari e i visitatori apostolici nell'Italia post-tridentina: un primo bilancio*, ivi, pp. 607-614.

61 G. B. De Luca, *Il Dottor Volgare, ovvero il compendio di tutta la legge civile, canonica, feudale e municipale, nelle cose più ricevute in pratica* (Roma 1673) rist. Firenze, Battelli, 1839-1843.

62 L. Ferraris, *Prompta Bibliotheca* cit.

per pochi anni proprio in Toscana verso la fine del granducato di Pietro Leopoldo⁶³.

5. Fonti statali del Granducato di Toscana

Meglio di me potrebbero istruirci su questo punto i ricercatori del Ministero dei Beni Culturali. Perciò io mi limiterò ad accennare soltanto ad alcuni fondi documentari degli Archivi di Stato, che secondo la mia diretta esperienza consentono di acquisire informazioni sul lungo periodo e su tutte le Chiese locali toscane, od almeno su intere subregioni. Tralascio, perché già tradizionalmente e ampiamente sfruttati, i registri dei rogiti notarili, conservati negli Archivi di Stato di Firenze e di Siena, limitandomi a ricordare che, se questi atti costituiscono una fonte imprescindibile dell'attività dei privati per tutta l'età moderna, tuttavia hanno anche un'indubbia utilità come fonte dell'attività di enti pubblici - dalle comunità agli ospedali, dalle confraternite alle stesse curie vescovili - almeno fino alla metà del XVI secolo, cioè fino a quando si sono imposti nuovi criteri di compilazione e conservazione dei documenti amministrativi tanto in ambito politico civile, quanto negli ambienti ecclesiastici (basti pensare ai decreti tridentini sui libri parrocchiali). Solo un cenno, poi, si può dedicare in questa sede ai copiosi carteggi dei granduchi⁶⁴, oppure ad altri fondi non meno ricchi di notizie sui temi ecclesiastici, come la cosiddetta *Miscellanea Medicea*⁶⁵: la

63 Ovviamente, mi riferisco in primo luogo alla stessa situazione toscana ed in particolare ai progetti di Pietro Leopoldo e del vescovo Scipione de' Ricci. Cfr.: E. Codignola, *Il Giansenismo toscano nel carteggio di Fabio De Vecchi*, Firenze, Vallecchi, 1944; G. Greco, *Le istituzioni della Chiesa locale nella Toscana lorenese fra tradizione e riforme*, in *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società*, Atti del Convegno di Studi (Grosseto 1987), Firenze, Olschki, 1989, pp. 201-232; G. Guarducci, *Dal Giansenismo una chiesa nazionale toscana*, con un contributo su Antonio Selvolini di E. Bini, Prato, Società Pratese di Storia Patria, 2008; F. Iozzelli OFM, *Il riformismo ecclesiastico toscano in un opuscolo di Gaudenzio Patrignani, OFM (1755-1823)*, «Archivum Franciscanum Historicum», 90 (Ian-Iun 1997), pp. 253-340; e M. Rosa, *Giurisdizionalismo e riforma religiosa* cit.; Id., *Il movimento riformista* cit.; e F. Scaduto, *Stato e Chiesa sotto Leopoldo I Granduca di Toscana (1765-1790)*, Firenze, Ademollo, 1885, rist. Livorno, Bastogi, 1975.

64 ASF, *Mediceo del Principato*, Roma 1951; e *Carteggio universale di Cosimo I de' Medici. Archivio di Stato di Firenze. Inventario*, Firenze, Giunta Regionale Toscana-La Nuova Italia, 1982 e sgg.

65 ASF, *Miscellanea Medicea. 1, 1-200*, Inventario a cura di S. Baggio e P. Marchi, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli Archivi, 2002; e ASF, *Miscellanea Medicea. 2, 201-450*, Inventario a cura di B. Biagioli, G. Cibeï, V. Vestri, coordinamento scientifico e revisione di P. Marchi, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli Archivi, 2009.

loro non sistematicità e la complessità degli argomenti presenti fra le loro carte li rende utili più per completare, che per impiantare una ricerca di storia ecclesiastica locale. Veniamo, perciò, alle raccolte documentarie più sistematiche e organiche per i nostri interessi.

Nel fondo inventariato sotto il nome di *Auditore dei Benefici Ecclesiastici poi Segreteria del R. Diritto*⁶⁶ sono confluite le carte di diverse attività ministeriali di controllo sulla Chiesa locale toscana, ed in particolare dell'Auditorato della Giurisdizione, dell'Economato dei Benefici vacanti e della Deputazione sui Monasteri femminili. L'Auditore della Giurisdizione⁶⁷, come i ministeri analoghi di altri stati italiani⁶⁸, svolgeva una funzione assai delicata: doveva vigilare affinché la sfera della giurisdizione statale, delle pertinenze degli enti pubblici e dei diritti dei privati non venisse mai limitata dai privilegi di esenzione ed immunità (fiscale, penale, ecc.) goduti tradizionalmente dagli ecclesiastici e dalle cose sacre, né fosse intaccata dall'esercizio del potere connesso agli uffici religiosi, tanto quelli interni allo Stato (i tribunali vescovili, in primo luogo), quanto quelli esterni come la Camera Apostolica, la Sacra Rota o le Congregazioni cardinalizie. Dell'*Auditorato della Giurisdizione* vanno sicuramente segnalate le centinaia e centinaia di filze contenenti le carte del contenzioso (i 'Negozii', gli 'Affari' ecc.): sono carte che testimoniano l'oculata attività di controllo dello Stato toscano sulle Chiese locali dal granduca Cosimo I a tutta l'epoca lorenese. Ma non minore importanza ricoprono per gli studiosi i repertori tardo-seicenteschi sulla prassi giurisdizionale toscana. Questi registri furono compilati nel segno della continuità della

66 *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, II, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-Firenze, F. Le Monnier, 1983, pp. 69-70.

67 A. Anzilotti, *La costituzione interna dello stato fiorentino sotto Cosimo I*, Firenze, Lumachi, 1910; G. Greco, *I Medici e la Chiesa in Toscana*, in A. Benvenuti e G. C. Romby (a cura di), *Il paesaggio dei miracoli. Maria Santissima della Fontenuova a Monsummano. Santuari e politiche territoriali nella Toscana medicea da Ferdinando I a Cosimo II*, Pisa, Pacini, 2004, pp. 37-75; D. Marrara, *Studi giuridici sulla Toscana medicea*, Milano, Giuffrè, 1965; e E. Taddei, *L'Auditorato della Giurisdizione negli anni di governo di Cosimo I De' Medici (Affari benefici e problemi giurisdizionali)*, in G. Spini (a cura di), *Potere centrale e strutture periferiche nella Toscana del '500*, Firenze, Olschki, 1980, pp. 27-76.

68 Per esempio, quello milanese: G. Dell'Oro, *Il Regio Economato. Il controllo statale nella Lombardia asburgica e nei domini sabaudi*, Milano, Angeli, 2007, pp. 11-227; A. Galante, *Il diritto di placitazione e l'Economato dei benefici vacanti in Lombardia. Studio storico-giuridico sulle relazioni fra lo Stato e la Chiesa*, Milano, Bernardoni, 1894; L. Prosdocimi, *Il diritto ecclesiastico dello Stato di Milano dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1941; e i saggi raccolti nel volume miscelaneo G. Chittolini (a cura di), *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma: strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, Napoli, GISEM-Liguori, 1989.

prassi governativa anche ai tempi della cosiddetta Nuova Congregazione⁶⁹, presieduta da Ferrante Capponi⁷⁰ e composta da funzionari come Francesco Maria Sergrifi, disposti pure ad indossare gli abiti ecclesiastici per servire meglio il proprio sovrano⁷¹. Quanto all'Economato dei Benefici vacanti, vorrei sottolineare qui l'importanza tanto dei *Campioni dei Benefici* ecclesiastici (accurati registri contenenti, diocesi per diocesi, i dati fondamentali di ogni ufficio ecclesiastico: il nome, la località, il patronato o la collazione, la rendita) quanto delle *Licenze di possesso* rilasciate in favore dei nuovi rettori (dal 1539). Un cenno almeno merita la Deputazione sui Monasteri femminili, istituita a partire dal 1545 per controllare l'attività gestionale dei nuovi Operai voluti da Cosimo I per ogni monastero femminile⁷²: i rapporti fra funzionari centrali ed amministratori locali offrono un quadro spesso inedito delle condizioni non solo materiali, ma anche spirituali della vita dentro i chiostri e consentono di comprendere le molteplici ragioni personali e sociali che militavano a favore della strenua, ancorché sfortunata, resistenza delle monache contro l'imposizione da parte della Santa Sede di un modello carcerario ed oppressivo di vita monastica, un modello ispirato ad una cultura radicalmente misogina e sessuofoba (cheché ne pensi qualche tardivo apologeta dei valori democratico-egualitari 'alla Khmer rossi' della disciplina monastica della Controriforma)⁷³.

Infine, anche se nel fondo dell'Auditorato sono presenti sezioni e singole filze dedicate al clero regolare o a problemi attinenti alle confraternite laicali⁷⁴, per queste ultime è obbligatorio menzionare i fondi chiamati *Patrimonio ecclesiastico*

69 Sul significato di questa riforma istituzionale voluta da Cosimo III e incredibilmente fraintesa dalla storiografia tradizionale sul granducato mediceo si vedano le acute osservazioni di M. P. Paoli, *Le ragioni del principe e i dubbi della coscienza: aspetti e problemi della politica ecclesiastica di Cosimo III*, in F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga (a cura di), *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Atti del Seminario (Pisa-Firenze 1990), Firenze, Edifir, 1993, pp. 497-519.

70 F. Martelli, «*Nec Spes Nec Metus*»: Ferrante Capponi, giurista ed alto funzionario nella Toscana di Cosimo III, *ivi*, pp. 137-163.

71 G. Greco, *La parrocchia a Pisa nell'età moderna (secoli XVII-XVIII)*, Pisa, Pacini, 1984, p. 80 e sgg.

72 ASF, *Auditore dei Benefici Ecclesiastici poi Segreteria del R. Diritto*, 4888-5260. Cfr. G. Greco, *Monasteri femminili* cit.

73 G. Greco, *Monasteri ed esperienze religiose femminili nella Toscana moderna. Problemi ed ipotesi di ricerca*, in M. Aglietti (a cura di), *Nobildonne, monache e cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano. Modelli e strategie femminili nella vita pubblica della Toscana granducale*, Convegno Internazionale di Studi, Pisa 2009, Pisa, ETS, 2009.

74 ASF, *Auditore dei Benefici Ecclesiastici poi Segreteria del R. Diritto*, 4803-5291, 5484-5579 e 5811-5847.

e *Corporazioni religiose soppresse*⁷⁵, nei quali, in occasione della soppressione, è stata raccolta la documentazione prodotta da ciascuna di esse, nonché dagli uffici governativi che in seguito curarono l'amministrazione dei beni espropriati.

Caratteristiche diverse presenta la documentazione prodotta dai Nove Conservatori sulla giurisdizione e dominio di Firenze⁷⁶, dai Quattro Conservatori⁷⁷ di Siena e dai Surrogati di Pisa⁷⁸: sono fonti, queste, che permettono soprattutto di integrare e colmare i grandi vuoti della documentazione di provenienza comunale, troppo spesso conservata in condizioni discrete solo per le città. Nelle loro carte è presente anche una vera messe d'informazioni sui luoghi pii laicali, dei quali - specialmente dei minori - non ci rimangono spesso gli archivi, a meno che non siano stati conservati fra le carte degli enti che li hanno assorbiti nel corso del tempo. Erano queste le magistrature di controllo che, esaminando le pratiche dei corpi

75 Per i fondi costituiti dall'accorpamento delle carte delle compagnie e confraternite laicali soppresse si possono vedere: M. Fubini Leuzzi, *Guglielmo Libri amministratore del Patrimonio ecclesiastico di Prato (1787-1788)*, «Archivio storico pratese», LXII (1986), pp. 85-165; L. Sebregondi, *La soppressione delle confraternite fiorentine: la dispersione di un patrimonio, le possibilità residue della sua salvaguardia*, in L. Bertoldi Lenoci (a cura di), *Confraternite, chiesa e società. Aspetti e problemi dell'associazionismo laicale europeo in età moderna e contemporanea*, Fasano, Schena, 1994, pp. 457-501; D. Toccafondi, *La soppressione leopoldina delle confraternite tra riformismo ecclesiastico e politica sociale*, «Archivio storico pratese», LXI (1985), pp. 143-172; Ead., *L'Archivio delle Compagnie Religiose Soppresse: una concentrazione o una costruzione archivistica?*, in C. Vivoli (a cura di), *Dagli archivi all'Archivio. Appunti di storia degli archivi fiorentini*, Firenze, Edifir, 1991, pp. 107-127; ed Ead., *La comunicazione imperfetta. Riforma, amministrazione e tenuta della scrittura nell'archivio del Patrimonio ecclesiastico di Firenze (1784-1788)*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini (Firenze 1992), Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1994, vol. II, pp. 912-941.

76 P. Benigni e C. Vivoli, *Progetti politici e organizzazione di archivi: storia della documentazione dei Nove conservatori della giurisdizione e dominio fiorentino*, «Rassegna degli archivi di Stato», XLIII (1983), pp. 32-82; E. Fasano Guarini, *Potere centrale e comunità soggette nel Granducato di Cosimo I*, «Rivista Storica Italiana», LXXXIX (1977), pp. 490-538; L. Mannori, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (sec. XVI e XVIII)*, Milano, Giuffrè, 1994.

77 S. De Colli, *I Quattro Conservatori dello Stato Senese*, «Buletto Senese di Storia Patria», LXX (1963), pp. 29-43; E. Fasano Guarini, *La Maremma senese nel Granducato mediceo (dalle "visite" e memorie del tardo Cinquecento)*, in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, Atti del convegno di studi in onore di G. Giorgetti, I, Firenze, Olschki, 1979, pp. 405-472; D. Marrara, *Storia istituzionale della Maremma senese. Principi e istituti del governo del territorio grossetano dall'età carolingia all'unificazione d'Italia*, Siena, Meini, 1961. Il fondo archivistico di quest'ufficio è conservato presso l'Archivio di Stato di Siena.

78 D. Pesciatini, *Continuità e trasformazione: le comunità del contado di Pisa nel secolo XVII*, in *La città e il contado di Pisa nello Stato dei Medici (XV-XVII sec.)*, in *Ricerche di Storia moderna III* cit., pp. 293-389. Il fondo archivistico di quest'ufficio è conservato presso l'Archivio di Stato di Pisa, fra le carte dell'Ufficio dei Fossi.

ed enti inferiori per istruire la loro approvazione o bocciatura da parte del sovrano sulla base del principio della 'partecipazione regia', verificavano la contabilità ordinaria e registravano le delibere di spesa e le modifiche statutarie assunte dalle confraternite, dalle 'fraternite', dagli 'spedali', dalle 'opere' e dagli altri luoghi pii laicali delle comunità del Granducato.

Se, quindi, pare indiscutibile l'esistenza di questa volontà del Principe - di Casa Lorena come di Casa Medici - di conoscere la sua Chiesa, di intervenire nella sua gestione non tanto come 'vescovo esterno', quanto come tutore del 'buon diritto', delle 'pertinenze' dei laici sulle istituzioni delle Chiese locali - vuoi come persone private, vuoi come enti pubblici -, la sua espressione più alta può essere individuata in alcune importanti inchieste condotte dai funzionari governativi, soprattutto quelle sulla Toscana meridionale. Così, per esempio, a parte le ispezioni più rapide e mirate a singoli aspetti dell'assetto amministrativo e della situazione economica dello Stato Nuovo di Siena⁷⁹, la famosa *Visita* compiuta da Bartolomeo Gherardini fra il 1675 ed il 1676⁸⁰ fu in buona parte occupata da un inventario completo e dettagliato sia delle istituzioni ecclesiastiche presenti sul territorio (non solo gli edifici sacri, ma anche gli uffici, gli enti ed i corpi ecclesiastici, con i loro beni patrimoniali e le rispettive rendite), sia di tutte quelle iniziative pubbliche dei laici che, nei diversi livelli dell'organizzazione sociale (dalle comunità alle confraternite, dalle vicinie alle 'fraternite'), interagivano con la vita religiosa occupandosi, per esempio, dell'assistenza e dell'insegnamento primario, settori che a quel tempo erano di competenza anche, o soprattutto - almeno per la mentalità cattolica tradizionale - della Chiesa e dei chierici. La ricchezza di queste indagini governative e la possibilità che offrono di allargare la visuale oltre i limiti di una singola diocesi fanno lamentare l'assenza negli archivi statali della documentazione tardo-settecentesca sullo *Stato del Clero*, seppure mai pervenne agli uffici governativi. Si trattò di una grande inchiesta voluta da Pietro Leopoldo nel 1778 e la cui documentazione è stata finora individuata soltanto nelle carte dei due archivi diocesani di Pisa⁸¹ e Prato⁸².

79 E. Fasano Guarini, *La Maremma senese nel Granducato mediceo* cit.

80 S. Pietra, *La Visita Gherardini del 1676-1677 nei sei Capitanati del Senese. Repertorio sistematico degli atti conservati nell'Archivio di Stato di Siena*, Tesi di Laurea in Storia, relatore prof. Giuliano Catoni, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Siena, a. a. 1989-1990. Copie della *Visita* si trovano sia nell'ASF, che in quello di Siena.

81 G. Greco, *La parrocchia a Pisa nell'età moderna* cit.

82 C. Fantappiè, *Riforme ecclesiastiche e resistenze sociali. La sperimentazione istituzionale nella diocesi di Prato alla fine dell'antico regime*, Bologna, il Mulino, 1986.

6. Conclusioni

Per chiudere queste mie annotazioni propongo due riflessioni, l'una di tipo storiografico, e l'altra più rivolta alle problematiche documentarie. Il confronto fra i diversi tipi di visite, ecclesiastiche e secolari, sulle Chiese locali mette in evidenza i caratteri e limiti delle fonti. Infatti, se provassimo a istituire una graduatoria per ordine di completezza delle informazioni offerte dovremmo mettere al primo posto le ispezioni e le indagini governative, a livello intermedio le *Visite Apostoliche*, e solo all'ultimo posto le *Visite pastorali* effettuate dai vescovi o dai loro collaboratori. Va sottolineata poi la peculiarità delle *Relationes Visitarum ad Limina S. Petri* ai fini di un approccio comparativo⁸³. A livello sincronico le *Relationes ad Limina* permettono di instaurare un confronto fra situazioni e aree diverse: esemplare, a questo proposito, la differenza plateale fra le *Relationes* dei vescovi toscani, che generalmente esprimono giudizi positivi sui costumi dei propri chierici e del laicato (pur con minore entusiasmo da parte dei vescovi della Maremma), e le *Relationes* inviate dai vescovi sardi o corsi, nelle quali traspare tutto il disprezzo dei colonizzatori - spagnoli nel primo caso e genovesi nel secondo - nei confronti di popolazioni giudicate 'selvagge', anzi 'bestiali'⁸⁴. In un'ottica diacronica, poi, le *Relationes ad Limina* consentono di individuare le linee di un'evoluzione dell'assetto istituzionale, delle devozioni e dei costumi all'interno dello stesso contesto geografico. In effetti, sul lungo periodo, pur nella loro sobria sinteticità soltanto le *Relationes* - soprattutto in presenza degli atti delle visite apostoliche tardo-cinquecentesche - permettono di leggere in modo sufficientemente esaustivo il percorso storico di una Chiesa locale: l'evoluzione istituzionale ed economica delle sue strutture, i rapporti fra le sue diverse componenti, l'emergere o il chiudersi di tensioni e conflitti, persino gli stessi dati di fondo della religiosità popolare. Va ribadita, quindi, ancora una volta, la necessità di un uso incrociato delle fonti di provenienza diversa, nella consapevolezza che l'uso esclusivo o prevalente delle *Visite pastorali* è in ogni caso di per sé assai rischioso, poiché offre un'immagine assolutamente distorta della Chiesa locale: un'immagine riferita esclusivamente al potere episcopale, alle capacità - mutevoli nel tempo - di esercizio della giurisdizione spirituale, alla

83 Si vedano su questi problemi i saggi di M. Rosa, raccolti nel suo volume *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Bari, De Donato, 1976.

84 M. M. Cocco, *Sigismondo Arquer. Dagli studi giovanili all'autodafé*, Cagliari, Castello, 1987; e G. Greco, *Il clero secolare*, in F. Manconi (a cura di), *La società sarda in età spagnola*, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 1992, I, pp. 130-141.

sua maggiore o minore volontà di adempiere a quei compiti 'pastorali', che la trattatistica ed alcuni illustri esempi indicavano ai presuli. Soltanto da un uso incrociato fra le fonti ecclesiastiche diocesane, quelle curiali e quelle lasciateci dagli uffici centrali e periferici del 'Pubblico', emerge la reale e concreta dimensione istituzionale della Chiesa locale: le sue 'cose' e le sue 'persone'.

Sul piano del recupero del patrimonio documentario, poi, molto rimane da fare, soprattutto per salvarlo dall'inclemenza dello scorrere del tempo e dall'incuria degli uomini. In primo luogo, l'inventariazione e la catalogazione delle fonti conservate a livello locale (parrocchie/diocesi/archivi comunali), a livello provinciale e regionale (negli archivi statali) e a livello curiale e centrale (Archivi vaticani e archivi dei generalati degli ordini regolari). Poi, la scelta della regestazione di alcune fonti seriali (secondo criteri scientifici condivisi) e, infine, la decisione di pubblicare *ex novo* o di rieditare alcuni epistolari (come quello fra Segreteria di Stato e Nunzi apostolici) e alcuni 'monumenti' opportunamente scelti. Su quest'ultimo punto, la proposta che intendo avanzare riguarda i sinodi diocesani, i concili provinciali e le altre assisi interdiocesane. Ritengo che sarebbe assai interessante sul piano della ricerca storica e della memoria religioso-culturale un progetto mirato a realizzare una raccolta degli *Acta Ecclesiarum Tusciae* per ricostruire finalmente un quadro complessivo della normativa canonica elaborata e/o adottata dalle Chiese della Toscana dal Medioevo all'Età Contemporanea con i suoi aspetti dottrinali e i suoi precetti applicativi. Un simile progetto potrebbe costituire il fattore di aggregazione di altre iniziative, volte a verificare il grado di adesione della pratica alla norma nei vari ambiti e ai vari livelli della vita religiosa e sociale. Credo, però, che oggi tutti questi progetti di ricerca debbano partire 'col piede giusto', sulla base delle attuali tecnologie: non si può continuare a pensare all'edizione su carta stampata. Invece, accertate ormai le grandi e inedite possibilità che offre l'edizione informatica dei documenti e dei loro complementi non solo in termini di risparmio finanziario, ma anche in vista di un più ampio sfruttamento dei dati, dobbiamo risolverci una buona volta a utilizzare questi strumenti innovativi, eventualmente combinando l'uso di supporti materiali (come CD, DVD, hard disk) con archivi più complessi, che stazionino in una 'nuvola' collocata in chissà quale lontano cielo.

Edizioni di fonti per la storia della Chiesa toscana tra Otto e Novecento

BRUNA BOCCHINI CAMAIANI

Parlare delle edizioni di fonti per la storia della Chiesa toscana tra Otto e Novecento significa, nella situazione attuale della ricerca scientifica in Italia, parlare delle grandi difficoltà di reperire fonti, che hanno spesso portato ad interrompere o non hanno permesso di portare a termine molti progetti importanti che erano stati proposti o iniziati. La stessa didattica nella forma attuale, con il drastico ridimensionamento della formazione per la ricerca e l'inesistenza di una prospettiva adeguata per i giovani, ha ridotto fortemente anche l'ambito dei candidati che avrebbero voluto o potuto dedicarsi a questo tipo di studi. Inoltre per gli studi di storia religiosa in epoca contemporanea vanno anche ricordate le difficoltà di accesso a molti archivi ecclesiastici diocesani, che per lunghi periodi hanno reso difficili studi sistematici, anche se negli ultimi tempi la situazione è indubbiamente migliorata.

Certamente va considerato il fatto che la nostra storiografia contemporanea, anche religiosa, non ha una grande tradizione di attenzione all'importanza dell'edizione di fonti, come è per gli studi medievali e moderni, mentre il nesso e l'intreccio tra la pubblicazione di fonti e la produzione storiografica è un punto di snodo importante per una storiografia che voglia essere scientifica, superando definitivamente le tentazioni apologetiche o ideologiche. D'altro canto per la storia contemporanea ci sono serie molto significative di fonti a stampa, che non sempre sono adeguatamente conservate o valorizzate. È il caso di una fonte di indubbio rilievo per la storia della Chiesa, come i bollettini diocesani, che pubblicano tutti gli atti ufficiali del vescovo, le lettere pastorali e le linee di indirizzo per il clero e il laicato e che sono dispersi in archivi e biblioteche di seminari delle numerose diocesi italiane senza che siano mai stati raccolti in modo sistematico. Tale compito avrebbe dovuto essere assunto dalle biblioteche nazionali, mentre non esiste in Italia un deposito centralizzato come avviene in Francia; alla Biblioteca Nazionale di Firenze c'era un'ampia raccolta che è stata

danneggiata dall'alluvione del 1966 e che non è stata poi restaurata, perché ritenuta di scarso interesse, né allo stato attuale la biblioteca raccoglie e conserva tale materiale; mi sembra un caso significativo dell'incuria e della scarsa considerazione per questo tipo di fonti.

Tra le pubblicazioni di fonti per la storia della Chiesa uno spazio significativo va dato ad una tradizione erudita, che ha avuto molto spazio nel mondo ecclesiastico. Dopo la crisi modernistica e la condanna dell'opera di Duchesne, con la messa al bando, di fatto, dello studio della storia nella formazione del clero, si era affermata «una storia tutta *événementielle*, di uomini e di fatti»; era questo un approccio che tentava di superare una storiografia puramente apologetica e che contemporaneamente «permetteva di evitare ogni giudizio o indagine sugli elementi di durata (istituzioni, dottrine, mentalità, ecc)»¹ ritenuti pericolosi. Nel secondo dopoguerra questa tradizione si arricchiva di un approccio più problematico e di contributi scientificamente autorevoli con la fondazione della «Rivista di storia della Chiesa in Italia». Per la Toscana, della metà degli anni Sessanta è da ricordare il lavoro di monsignor Michele Maccarrone che ha curato l'edizione del diario del concilio Vaticano I di mons. Arrigoni², arcivescovo di Lucca; un contributo di un certo interesse per comprendere la preparazione culturale, la formazione religioso-teologica e la mentalità di una figura di rilievo dell'episcopato toscano; inoltre in quel diario ci sono anche non poche informazioni interessanti sul dibattito conciliare. Tra i frutti migliori di questa tradizione storiografica (basti ricordare l'edizione del carteggio tra Pio IX e Vittorio Emanuele II curata da padre Pirri) c'è il lavoro storico di padre Giacomo Martina, che ha dato molto spazio alla pubblicazione delle fonti (non si può tralasciare la fondamentale biografia su Pio IX in tre volumi); va ricordato per la Toscana il suo volume su *Pio IX e Leopoldo II*³, che contiene un'appendice molto ampia, quasi un volume nel volume, con i carteggi di Pio IX e del cardinale Antonelli con i vescovi toscani, oltretutto con il granduca e con Maria di Toscana, dal 1847 al 1860. La

1 G. Miccoli, *Metodo critico, rinnovamento religioso e modernismo. A proposito di Pio Paschini*, in Id., *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto Chiesa-società nell'età contemporanea*, Casale Monferrato, Marietti, 1985, p. 110.

2 M. Maccarrone, *Il Concilio Vaticano I e il «Giornale» di mons. Arrigoni*, Padova, Antenore, 1966.

3 G. Martina S.J., *Pio IX e Leopoldo II*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1967, vol. XXVIII della collana 'Miscellanea Historiae Pontificiae', dove sono pubblicati anche i testi curati dal p. Pietro Pirri S.J., *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato*, nei voll. VIII, XVI, XVII, XXIV, XXV e i tre volumi di p. Martina di biografia di Pio IX, nei voll. 38, 51 e 58.

ricchezza del quadro documentario che emerge va ben al di là dell'ambito politico-diplomatico; ampia è l'attenzione dedicata alla Chiesa toscana, alla vita religiosa, alle linee di governo dell'episcopato, agli orientamenti politico-culturali del clero, che preoccupavano non poco il pontefice. Va sottolineato il ruolo di padre Giacomo Martina per il superamento di una impostazione puramente apologetica negli studi ecclesiastici, non solo con la pubblicazione di opere importanti, come la biografia di Pio IX o la storia della Compagnia di Gesù in Italia⁴, ma anche nell'insegnamento rivolto ai tanti allievi della Pontificia Università Gregoriana⁵.

Al rilievo della tradizione cattolico-liberale, non solo per la Toscana, si devono molti studi importanti e pubblicazioni di fonti, fin dalla fine dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento; basti ricordare l'opera del Gambaro nell'edizione dei carteggi di Lambruschini⁶, che suscitava i pareri negativi e le proposte di censure dei teologi del Sant'Uffizio. Numerose sono le pubblicazioni di carteggi relativi ai moderati toscani, per la loro importanza nella formazione di una cultura politica nazionale; questi vengono richiamati anche da Ceccuti nella rassegna relativa al Granducato di Toscana all'interno della recente edizione aggiornata della *Bibliografia dell'età del Risorgimento*⁷. La riedizione dei testi dei cattolici liberali sui temi della riforma della Chiesa (ne è una testimonianza anche un'antologia recente di Antonio Di Mauro⁸) è dovuta anche al riemergere nella storia della Chiesa contemporanea, come in una realtà carsica, di esigenze di ri-

4 G. Martina S.J., *Storia della Compagnia di Gesù in Italia (1814-1983)*, Brescia, Morcelliana, 2003.

5 Cfr. M. Guasco, A. Monticone, P. Stella (a cura di), *Fede e libertà. Scritti in onore di p. Giacomo Martina*, Brescia, Morcelliana, 1998.

6 A. Gambaro, *La riforma religiosa nel carteggio inedito di Raffaello Lambruschini*, Torino, Paravia, 1926, 2 voll.; R. Lambruschini, *Dell'autorità e della libertà: pensieri di un solitario*, edizione critica completa a cura di A. Gambaro, Firenze, la Nuova Italia, 1932, ristampa anastatica 1974; Id., *Della educazione. Libro unico*, Introduzione di A. Gambaro, note di G.B. Gerini, Torino, Paravia, 1935; R. Lambruschini, *Scritti pedagogici*, a cura di G. Verucci, Torino, UTET, 1974. Su Gambaro, di origine piemontese, ma da collegare agli ambienti toscani per i suoi studi su Lambruschini, cfr. L. Bedeschi (a cura di), *Corrispondenze Gambaro-Houtin (1911-1926)*, «Fonti e documenti per la storia del Modernismo», 8 (1979), pp. 319-447; M. Guasco (a cura di), *Il "caso" Gambaro (1912-1913)*, ivi, 9 (1980), pp. 515-571. Su queste edizioni cfr. i giudizi romani in G. Verucci, *L'eresia del Novecento*, Bari, Laterza, 2010.

7 *Bibliografia dell'età del Risorgimento. 1970-2001*, voll. 4, Firenze, Olschki, 2003-2005, cfr. nel I volume i contributi di C. Ceccuti, *Il Granducato di Toscana*, pp. 997-1024, di M.L. Trebiliani, *Ducato di Lucca*, pp. 937-947 e di D. Veneruso su *Stato e Chiesa*, pp. 1391-1434.

8 A. Di Mauro, *Libertà e riforma religiosa in Raffaello Lambruschini*, Milano, Franco Angeli, 2004.

forma risultate nell'Ottocento sconfitte e minoritarie, ma che hanno svolto un'azione di fermento importante nella lunga durata. Basti ricordare l'edizione di un testo classico per le speranze di riforma, l'opera di Rosmini, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, che, scritta nel 1832, pubblicata del 1848 e subito posta all'Indice, rimaneva come un testo di riferimento importante, come una presenza carsica, che conosceva una certa diffusione, magari attraverso l'ottica di una lettura spirituale⁹. L'edizione critica, curata da Clemente Riva per la Morcelliana, veniva pubblicata nel 1966, con una importante introduzione che collegava esplicitamente quest'opera alla riflessione del cattolicesimo liberale toscano e al rinnovamento conciliare. I temi di riflessione propri del cattolicesimo liberale e della libertà religiosa hanno infatti rappresentato uno dei nodi centrali, e a volte laceranti, nel dibattito del concilio Vaticano II.

Tra i volumi di carteggi che ho richiamato vorrei ricordare, per i riferimenti alla vita religiosa e alla riforma della Chiesa, quelli di Lambruschini, in particolare le lettere con Capponi e con Vieusseux, a cura di Veronica Gabbrielli¹⁰. È ben nota la definitiva scelta di Pio IX in favore delle posizioni intransigenti sul piano politico e teologico-religioso, che assumevano un ruolo predominante nel mondo cattolico, tanto da provocare la crisi della cultura cattolico-liberale, evidente anche in Toscana. Qui, in una situazione dominata da un crescente peso dell'intransigentismo, l'eredità della tradizione cattolico-liberale, pur sostanzialmente sconfitta, rimaneva con alcune figure significative, che proponevano posizioni conciliatoriste, mantenendo in vita alcuni temi della tradizione cattolico-liberale. Guasti è figura emblematica di questi ambienti; De Feo¹¹ ha pubblicato numerosi

9 F. Traniello, *Tradizione rosminiana e spiritualità cattolica*, in Id., *Cultura cattolica e vita religiosa tra Ottocento e Novecento*, Brescia, Morcelliana, 1991, pp. 201-230.

10 Gino Capponi, Raffaello Lambruschini, *Carteggio, (1828-1873)*, con introduzione e a cura di V. Gabbrielli, Firenze, Fondazione Spadolini Nuova Antologia-Le Monnier, 1996; *Carteggio Lambruschini-Vieusseux*, Firenze, Fondazione Spadolini Nuova Antologia-Le Monnier, I (1826-1834), con introduzione e a cura di V. Gabbrielli, 1998; II (1835-1837), con introduzione e a cura di A. Paoletti Langè, 1998; III (1838-1840), con introduzione e a cura di V. Gabbrielli, 1999; IV (1841-1845), con introduzione e a cura di A. Paoletti Langè, 1999; V (1846-1852), con introduzione e a cura di V. Gabbrielli, 2000; VI (1853-1863), con introduzione e a cura di M. Pignotti, 2000.

11 F. De Feo (a cura di), *Carteggi di Cesare Guasti*, I, *Carteggi con Carlo Livi e Francesco Baldanzi*; II, *Carteggio con Enrico Bindi, lettere scelte*; III, *Carteggi con Gino Capponi e Niccolò Tommaseo, lettere scelte*; IV, *Carteggi familiari*; V, *Carteggio con Isidoro Del Lungo, lettere scelte*; VI, *Carteggi con gli archivisti fiorentini, lettere scelte*; VII, *Carte di Cesare Guasti, inventario*; VIII, *Carteggio con Giovacchino Limberti, lettere scelte*; IX, *Carteggi con gli archivisti lucchesi, lettere scelte*; X, *Carteggi con gli artisti, lettere scelte*; XI, *Carteggi con Alfonso Capecelatro e Giovanni Pierallini*, Firenze, Olschki, 1970-1987; F. De Feo (a cura di), *Bibliografia di Cesare Guasti*, Roma, Min.

volumi dei suoi carteggi con vescovi toscani, in gran parte di origine pratese, come Limberti, Baldanzi, Bindi, coi quali manteneva legami religiosi e culturali. Egli ha delineato anche i tratti di quella spiritualità che si ispirava a Rosmini e a Savonarola. L'immagine del domenicano veniva riproposta dagli ambienti conciliatoristi e neopiagnoni nella seconda metà dell'Ottocento, richiamando la sua proclamazione della regalità di Cristo su Firenze, una regalità intesa non tanto secondo il modello teocratico prevalente ma come immagine di una rinnovata società cristiana¹², nella quale si tentava di coniugare patria, religione e libertà, secondo l'iniziale ispirazione neoguelfa di Tommaseo e anche di Capponi.

La crisi modernista in Toscana deve ancora essere analizzata nelle sue ripercussioni più ampie e di lunga durata nella vita ecclesiale e nella formazione del clero. I documenti sulla Toscana pubblicati negli anni Ottanta dal Centro studi per la storia del Modernismo di Urbino, nella Collana «Fonti e Documenti», illustrano aspetti di indubbio interesse. Il merito delle ricerche promosse da Bedeschi è stato quello di aver fatto conoscere un retroterra della crisi modernista molto più ampio di quello già conosciuto, ben oltre i protagonisti più noti, e di pubblicare i documenti della repressione diocesana e romana. Il fascicolo 10 del 1981, è dedicato al modernismo toscano, con la pubblicazione di carteggi, come quelli di Minocchi con la curia dal 1898 al 1907, e la corrispondenza di Prezzolini con molti protagonisti, da Murri a Buonaiuti a Semeria a Fracassini, e la sua partecipazione al dibattito modernista; una corrispondenza che è illustrata anche nei due fascicoli 11 e 12, del 1982-1983¹³, dove sono pubblicate le relazioni dei visitatori apostolici relative

Beni cult., 1992; F. De Feo, *Itinerario spirituale di Cesare Guasti*, Roma, Ed. Storia e Lett., 1989.

12 D. Menozzi, «Profeta di Cristo Re»: una lettura di Savonarola nella cultura cattolica tra Otto e Novecento, «Cristianesimo nella storia», XX (1999), 3, pp. 639-698; F. De Giorgi, *Il Medioevo dei modernisti. Modelli di comportamento e pedagogia della libertà*, Brescia, La Scuola, 2009, in particolare il cap. *Savonarola profeta e ribelle. Tocco e gli studi savonaroliani*, pp. 257-320.

13 «Fonti e documenti per la storia del Modernismo», fascicolo 10 del 1981, con saggi di L. Bedeschi, A. Botti, M. Quaranta, S. Pivato, C. Fantappiè, R. Cerrato; nei fascicoli 11-12 (1982-1983), va segnalato il saggio di L. Bedeschi, *Le analisi dei visitatori apostolici e l'antimodernismo in Toscana*, pp. 7-78, e la *Contestazione di Mistrangelo alla relazione del Visitatore* alle pp. 69-78, questi fascicoli sono interamente dedicati al modernismo toscano; sono da ricordare inoltre i saggi di L. Bedeschi (a cura di), *Minocchi il modernismo e la questione francescana*, alle pp. 293-360, e A. Botti (a cura di), *Giuseppe Prezzolini e il dibattito modernista*, alle pp. 29-292. Per una messa a punto storiografica su molti temi e l'apertura di nuove prospettive cfr. A. Botti e R. Cerrato (a cura di), *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, Urbino, QuattroVenti, 2000.

a non poche diocesi toscane, come Livorno, Lucca, Arezzo e Firenze. Di particolare interesse la risposta di Mistrangelo; l'arcivescovo fiorentino contesta in modo puntuale le osservazioni contenute nella relazione del 'visitatore' romano. Va però segnalato il fatto che la pubblicazione di questa collana di «Fonti e Documenti» da parte del Centro studi per la storia del modernismo, che nel 2007 era giunta al fascicolo 31/32, con documenti che riguardavano la vita religiosa dell'intera penisola, è da anni interrotta per difficoltà di finanziamenti. Sul significato complessivo dell'azione repressiva connessa a queste visite apostoliche e sulle conseguenze durature, nella formazione del clero e nel rapporto di dipendenza dei vescovi da Roma, va segnalata l'importante ricerca di Giovanni Vian, che, con l'ampiezza della documentazione pubblicata, oltretutto offre un quadro complessivo del pontificato di Pio X, fornisce molti elementi per conoscere e comprendere anche la realtà toscana nella crisi dei primi decenni del Novecento. Infatti Mistrangelo, vescovo non toscano nominato a Firenze, cosa che non era avvenuta da moltissimo tempo, è una figura rappresentativa di un episcopato settentrionale che, a partire dagli ultimi anni del secolo XIX e nella prima metà del XX secolo, avrebbe occupato in grande prevalenza le sedi episcopali dell'Italia centro-meridionale¹⁴. Un problema che provocava molte tensioni era quello legato alle istanze di rinnovamento e alle richieste di autonomia del movimento cattolico; in Toscana altre figure che su questi temi avrebbero incontrato le censure romane sono Mazzanti e Maffi¹⁵. Questi vescovi, come molti altri in gran parte nell'Italia centro settentrionale che prevalentemente erano stati nominati da Leone XIII, si trovavano in difficoltà, già negli ultimi anni del pontificato Pecci, e ancor più con l'accentuarsi delle linee repressive messe in atto da Pio X. Quei contrasti e quelle censure quindi vanno letti come indici di orientamenti e linee diversificate che avrebbero avuto echi nei decenni successivi. Infatti è ben noto che le lacerazioni e le censure legate alla crisi modernista vanno ben al di là dei casi di censura grave o di frattura ecclesiale e introducono modificazioni profonde e di lunga durata nella vita ecclesiale ordinaria. Le visite apostoliche,

14 A. Parisi, *Dall'episcopato pre-unitario all'episcopato post conciliare*, in *Studi in onore di P.A. D'Avack*, III, Milano, Giuffrè, 1976, pp. 451-496. G. Battelli, *Santa Sede e vescovi nello Stato unitario. Dal secondo Ottocento ai primi anni della Repubblica*, in *Storia d'Italia*, Annali 9, *La Chiesa e il potere politico* cit., pp. 807-854.

15 G. Vian, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, voll. 2, Roma, Herder, 1998, II, p.441-442 e 501 e sgg.

analizzate da Vian, evidenziano un controllo crescente sulla scelta dei vescovi; per decenni il cardinale De Lai¹⁶ avrebbe assunto un ruolo di grande rilievo anche sul governo episcopale nelle diocesi, in particolare dalla riforma della curia del 1908 come segretario della Congregazione concistoriale, con maggiori competenze sulle diocesi e sui seminari. Diveniva così molto più capillare e più vasta l'azione repressiva sulle diocesi e sui seminari, molto più rigido e severo il controllo sulla formazione del clero. Se si collega questo nodo problematico con gli esiti del processo di accentramento legato all'unificazione italiana, che in Toscana significava la fine di strutture e tradizioni legate allo Stato regionale, si comprende come la svolta di fine secolo segni un passaggio molto rilevante, del quale non si sono indagati ancora i risvolti e gli esiti sia nelle strutture ecclesastiche che nella vita religiosa. Sono caratteristiche che sono state rimesse in discussione solo con il dibattito apertosi al concilio Vaticano II.

L'iniziativa promossa da Daniele Menozzi per l'edizione di una collana di «Fonti e materiali per la storia della Chiesa in età contemporanea», in analogia con esperienze analoghe già effettuate in altri paesi, che comprende i volumi di indici e repertori delle lettere pastorali dei vescovi di varie regioni italiane dal periodo napoleonico al concilio Vaticano II, è giunta al sesto volume¹⁷, comprende anche la Toscana, e merita qualche riflessione metodologica sulla opportunità e le possibili valorizzazioni di questo tipo di fonti. Ho già sottolineato che questo tipo di materiale, anche se a stampa, è disperso in archivi e biblioteche diocesane, parrocchiali o di religiosi, senza un riordinamento o catalogazione che ne permettano una consultazione sistematica. Questa iniziativa ha quindi permesso di valorizzare e spesso recuperare una documentazione di difficile accesso.

Ma l'aspetto indubbiamente più interessante per gli sviluppi della ricerca è il fatto che la pubblicazione sistematica della repertoriazione delle lettere pastorali permette di verificare l'azione, le prospettive, gli orientamenti di un episcopato e non più di un singolo vescovo. Infatti prevalentemente tale fonte era stata utilizzata in una chiave biografica, come parte

16 Id., *Il modernismo nella visite apostoliche alle diocesi e ai seminari d'Italia*, in *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione* cit., pp.623-642.

17 D. Menozzi (a cura di), *Lettere pastorali dei vescovi dell'Emilia Romagna*, con pref. di G. Miccoli, Genova, Marietti, 1986; B. Bocchini Camaiani e D. Menozzi (a cura di), *Lettere pastorali dei vescovi della Toscana*, Genova, Marietti, 1990; X. Toscani e M. Sangalli (a cura di), *Lettere pastorali dei vescovi della Lombardia*, Roma, Herder, 1998; D. Del Prete (a cura di), *Lettere pastorali dei vescovi di Terra d'Otranto*, Roma, Herder, 1999; B. Bocchini Camaiani e M. Lupi (a cura di), *Lettere pastorali dei vescovi dell'Umbria*, Roma, Herder, 1999; M. Malpensa (a cura di), *Lettere pastorali dei vescovi del Veneto*, Roma, Herder, 2002.

della documentazione, forse non la più rilevante, per analizzare il governo diocesano. I limiti di un'analisi delle figure dei singoli vescovi che rischiasse di sfociare in una «galleria di ritratti»¹⁸ è stata evidenziata da Mario Rosa fin dagli anni Settanta. Centrale poi è il problema di cogliere i legami e i condizionamenti tra l'azione di governo e il contesto complessivo, il peso dovuto agli indirizzi romani e la presenza di orientamenti articolati che permangono, anche se sottesi ad una apparente uniformità. La stessa costituzione di un episcopato nazionale e l'inizio di un'attività collegiale sono fortemente legate alle sollecitazioni romane e costituiscono una delle risposte dovute al processo di unificazione nazionale¹⁹.

La lettera pastorale, come tipologia di fonte, corrisponde a criteri e canoni comuni, è espressione di una cultura consolidata, di orientamenti che possono essere compresi solo in una prospettiva più ampia di quella del singolo vescovo. Inoltre questi testi, emanati normalmente durante la quaresima, costituivano il modello e la base per la predicazione dei parroci. Tale predicazione traduce un modello pastorale e un rapporto Chiesa-società che non è affatto un prodotto unicamente individuale e si articola e si modella nelle varie epoche con modalità diverse. Di qui l'interesse ad uno studio seriale, che permetta analisi e confronti relativi alle tematiche che l'episcopato propone e sottolinea, evidenziando il ruolo che il vescovo intende assumere di fronte ai mutamenti della società e la sua funzione di cerniera e anello fondamentale del rapporto tra Roma e il corpo dei fedeli, essendo un momento centrale di trasmissione dei giudizi e dei comportamenti suggeriti da Roma. I grandi temi di orientamento religioso, morale, politico e civile, vengono riproposti dai vescovi con modalità e scansioni che evidenziano anche il loro grado di sintonia con gli indirizzi romani. Infatti il processo di unificazione, come è noto, comporta una contrapposizione tra la Chiesa e la «rivoluzione» liberale che ha un peso determinante nell'affermarsi dell'intransigentismo. Accanto agli aspetti più propriamente politici va sottolineato il peso della totale libertà di scelta dei candidati all'episcopato che Roma ottiene con l'unificazione nazionale, rispetto al metodo della terna che vigeva negli antichi Stati italiani. Questa modalità di nomina rappresenta un momento fondamentale di un processo di centralizzazione che avrà effetti

18 M. Rosa, *Per la storia religiosa e della Chiesa in Italia tra il Cinquecento e il Seicento. Studi recenti e questioni di metodo*, in Id., *Religione e società nel Mezzogiorno*, Bari, De Donato, 1976, p. 82.

19 A. Marani, *Una nuova istituzione ecclesiastica contro la secolarizzazione. Le conferenze episcopali regionali (1889-1914)*, Roma, Herder, 2009.

importanti sulle caratteristiche e gli orientamenti del corpo episcopale nel suo complesso, evidenti fin dagli ultimi decenni dell'Ottocento.

Tra Otto e Novecento la stessa tipologia, e ancor più i contenuti, delle lettere pastorali mutano profondamente²⁰. Nel clima della Restaurazione prevale la pubblicazione degli indulti di uova e latticini relativi alla quaresima; lentamente i contenuti si ampliano e si modellano sui temi del confronto Chiesa-società e sulle direttive romane. Un esempio può essere significativo dei fenomeni descritti. Nella crisi rivoluzionaria del 1848-1849 Pio IX da Portici emanava l'enciclica *Nostis et Nobiscum* nella quale riproponeva la genealogia degli errori moderni, originata da Lutero e giunta alla contemporanea «sovversione di ogni ordine e cose» con il socialismo e comunismo; quei toni apocalittici avrebbero caratterizzato il suo pontificato. La Congregazione dei vescovi²¹ chiedeva di divulgare quelle condanne per orientare i fedeli di fronte alla «rivoluzione». I presuli emiliano-romagnoli, così come quelli umbri e napoletani rispondevano praticamente all'unanimità all'invito, con una forte omogeneità di toni e contenuti. In Toscana solo 12 su 22 riprendevano i temi dell'enciclica, riferendosi ai pericoli della propaganda protestante, senza parlare di socialismo e comunismo e senza coniugare la condanna delle dottrine erranee con la necessità dell'incremento della devozione al papa. Erano praticamente assenti quei toni da crociata che sarebbero stati tanto presenti nei decenni successivi, anche nei documenti collettivi dell'episcopato²² e che sarebbero stati poi raccolti e pubblicati come testimonianza della fedeltà al pontefice da parte dell'episcopato. In Toscana le lettere pastorali dedicate al papa o nelle quali il richiamo al suo magistero e la devozione verso la sua persona costituiscono il tema portante del documento, dalla fine del Settecento al concilio Vaticano II, sono 82; di queste ben 30 sono emanate durante il pontificato di Leone XIII e solo 6 precedenti al 1860. Se la linea di tendenza si può verificare per tutto il paese, alcune differenze regionali,

20 Sulla storia del genere e della valorizzazione nel governo diocesano della lettera pastorale cfr. D. Menozzi, *Introduzione*, in *Lettere pastorali dei vescovi dell'Emilia Romagna* cit. pp.XI-XXXII.

21 Cfr. l'analisi dell'enciclica di Pio IX e del testo della Congregazione dei vescovi di G. Miccoli, «Lavarizia e l'orgoglio di un frate laido», in L. Perrone (a cura di), *Problemi e aspetti dell'interpretazione cattolica di Lutero in Italia*, Casale Monferrato, Marietti, 1983, in particolare le pp. IX-XIX.

22 Cfr. le pastorali di molti vescovi raccolte in *La sovranità temporale dei romani pontefici propugnata nella sua integrità dal suffragio dell'orbe cattolico*, I, *Italia*, 1 *Episcopato*, Roma 1860; *L'episcopato e la rivoluzione in Italia ossia atti collettivi dei vescovi italiani contro le leggi e i fatti della rivoluzione*, Mondovì 1867.

come questa relativa alla Toscana, possono essere lette come indice di diverse tradizioni pastorali e politico-culturali.

È evidente che i registi, le repertorizzazioni, le indicizzazioni non sono esaustivi, non sostituiscono la consultazione diretta, ma permettono di cogliere i grandi orientamenti, le linee prevalenti, mentre non possono essere altrettanto efficaci per cogliere le sfumature, le contraddizioni di un'azione pastorale che esige un'attenzione focalizzata sul singolo presule e l'ausilio di altri tipi di fonti, come i carteggi in primo luogo. Ma una repertorizzazione delle lettere pastorali può facilitare e indirizzare anche la ricerca sul singolo vescovo, evidenziando i passaggi centrali della traduzione costante che i singoli presuli operano degli indirizzi romani. Questa raccolta per ora è interrotta, ed è anche questo un segno della difficoltà nella quale si trovano tali studi; ma una possibilità di superare l'impasse per la raccolta di fonti sta anche nella utilizzazione di strumenti digitali e informatici. Infatti questa è stata la via che è stata assunta dalle ricerche sulle visite pastorali²³, iniziata da De Rosa e che ora vede una elaborazione complessiva di più dati ed esperienze²⁴, con la schedatura e inventariazione computerizzata, per costituire una banca dati. Difficile sembra la prosecuzione della pubblicazione dei sinodi diocesani di Pio IX editi dalla casa editrice Herder; mentre le Paoline hanno già pubblicato molti volumi dei sinodi successivi al Concilio Vaticano II, che presentano caratteristiche molto diverse da quelli ottocenteschi²⁵. Inoltre non ha avuto seguito la proposta avanzata da Menozzi²⁶ per una repertorizzazione, indicizzazione e parziale pubblicazione delle *Relationes ad limina*, che si ispirava anche al tentativo di Mario Rosa²⁷ di sfruttare sistematicamente tali fonti per procedere all'elaborazione dell'Atlante storico italiano. Comunque tutti questi tentativi, che si ispiravano ad iniziative analoghe già in corso a livello europeo, evidenziano la necessità di dotarsi di strumenti più ampi e complessi e innovativi, che possono servire da riferimento per le singole ricerche.

23 Cfr. U. Mazzone, A. Turchini (a cura di), *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, Bologna, il Mulino, 1985, 2° ed. 1990.

24 C. Nubola, A. Turchini, *Visite pastorali ed elaborazioni dei dati: esperienze e metodi*, Bologna, il Mulino, 1993; A. Turchini, *Dai contenuti alla forma della visita pastorale. Problemi e prospettive*, in *Ricerca storica e Chiesa locale in Italia*, Roma, Ed. Dehoniane, 1995, pp. 133-158.

25 Un bilancio di questi studi ed edizioni in S. Ferrari, *I sinodi diocesani*, in *Ricerca storica e Chiesa locale in Italia cit.*, pp. 111-132.

26 D. Menozzi, *L'utilizzazione delle «Relationes ad limina» nella storiografia*, *ivi*, pp. 83-109.

27 M. Rosa, *Geografia e storia per l'«Atlante storico italiano»*, in *Id.*, *Religione e società nel Mezzogiorno cit.*, pp.17-74.

Per la storia della Chiesa in Toscana tra Otto e Novecento un contributo di rilievo hanno svolto alcune Fondazioni e Centri studi che hanno curato la raccolta dei materiali archivistici e a stampa, la catalogazione e la pubblicazione di fonti. Si tratta di pubblicazioni che tendono a conservare una memoria, con intenti diversificati, dalla documentazione delle tradizioni di un territorio o di una comunità fino alla attualizzazione di una memoria e di un messaggio significativo. Un lavoro meritevole è quello del Centro di studi David Lazzaretti di Arcidosso, che a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso ha raccolto e pubblicato documenti e carteggi²⁸; va segnalata in particolare la pubblicazione, a cura di Niccolai, del processo subito da Lazzaretti davanti al Sant'Uffizio tra il 1877 e 1878²⁹. Il profetismo apocalittico aveva conosciuto una notevole ripresa alla fine degli anni Sessanta e poi negli anni Settanta dell'Ottocento con il processo di unificazione nazionale e la fine del potere temporale. Si tratta della ripresa di una caratteristica di lungo periodo. Infatti «il profetismo ha caratterizzato i momenti di crisi della storia religiosa dell'Occidente cristiano»³⁰. Si verificavano allora vari episodi significativi, spesso legati alla devozione mariana e alle rivendicazioni del potere temporale del papa³¹. L'esperienza che fa capo a Lazzaretti ha caratteristiche peculiari, legate ai movimenti profetici e millenaristi diffusi nelle campagne, come l'Amiata, nella seconda metà dell'Ottocento; ma deve essere compresa anche all'interno del rapporto tra profetismo e messaggio politico che caratterizza anche altri episodi di metà Ottocento, che evidenziano «una ambigua oscillazione tra legittimismo monarchico e apologetica papale, da un lato, e denuncia contestatrice del clero "corrotto" e della Chiesa istituzionalizzata dall'altro»³². La profezia e la missione messianica venivano rivendicate da Lazzaretti come le matrici della propria esperienza religiosa millenarista anche di fronte al Sant'Uffizio. Quella edizione del processo è di grande interesse non solo per la conoscenza delle motivazioni del movimento che fa capo a Lazzaretti, ma

28 S. Olivieri, S. Nanni (a cura di), *Religione e società sull'Amiata tra '700 e '800. Ricerche documentarie su David Lazzaretti e l'esperienza lazzarettista*, Arcidosso, Effigi, 2001.

29 L. Niccolai, *David Lazzaretti davanti al Sant'Uffizio. Documenti e atti della Sacra Congregazione sulla causa Lazzaretti*, Arcidosso, Effigi, 2007.

30 G. Filoramo, *Introduzione*, in G. Filoramo, M. Caffiero (a cura di), *La costruzione dell'identità profetica nella storia del profetismo cristiano*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2003, 1, p.8.

31 H. Multon, *Prophétesses et prophéties dans la moitié du pontificat de Pio (1859-78). Entre défense du pouvoir temporel et Apocalypse hétérodoxe*, ivi, pp. 131-160.

32 M. Caffiero, *Introduzione*, ivi, p. 14.

anche per la comprensione delle dinamiche e delle modalità del processo del Sant'Uffizio, che per l'Otto e Novecento non sono ben note.

Per gli archivi di personalità del Novecento non sempre si sono privilegiate la catalogazione, l'apertura degli archivi e la pubblicazione delle fonti; talvolta gli allievi hanno tentato di definire la memoria e di attualizzarla, di darne una unica lettura possibile, magari limitando l'accesso agli archivi. Don Giulio Facibeni, chiamato universalmente a Firenze come «il padre», è stata indubbiamente una figura sacerdotale di grande rilievo in città nella prima metà del Novecento, riconosciuta come un modello sacerdotale e pastorale per la costruzione della «Madonnina del Grappa» con il coinvolgimento di tutta la parrocchia e anche della città nell'opera per l'aiuto ai bambini orfani; un'opera ampiamente riconosciuta, e questo significato assumeva la causa di beatificazione promossa dalla diocesi. Sono stati pubblicati tre volumi di lettere³³, a cura di Silvano Nistri e Franca Righini, che permettono di cogliere alcuni passaggi importanti del suo itinerario. Non è necessario ricordare il rilievo di La Pira nella storia di Firenze del Novecento. Tra le pubblicazioni di documenti significativi va segnalata soprattutto l'edizione delle lettere di La Pira ai pontefici, a Pio XII e a Giovanni XXIII³⁴, mentre è in fase progettuale quella delle lettere a Paolo VI. È infatti ben noto il rilievo che aveva la figura del pontefice nella prospettiva religiosa e politico-culturale del sindaco di Firenze e queste lettere permettono di coglierne le consonanze con le prospettive romane, ma anche i giudizi, espressi con grande libertà, sulla contemporanea situazione politica ed ecclesiale. Si sono poi avute non poche edizioni di testi lapiriani, anche all'interno di ricerche su tematiche specifiche, ma è indubbio che una pubblicazione integrale di carteggi con figure significative potrebbero arricchire più ampiamente l'arco delle conoscenze.

Su don Milani sono stati pubblicati moltissimi saggi e ritratti, e questo è un segno importante della grande eco che ha avuto la sua denuncia e riflessione; recentemente Fiorani³⁵ ha raccolto con grande accuratezza la vastissima bibliografia; va però osservato che la pubblicazione di fonti relative alla sua opera e riflessione non ha seguito criteri sistematici, né accuratezza

33 S. Nistri, F. Righini (a cura di), *Lettere di don Giulio Facibeni*, Firenze, LEF, 1979.

34 G. La Pira, *Beatissimo Padre. Lettere a Pio XII*, a cura di A. Riccardi, Milano, Mondadori, 2004; Id., *Il sogno di un tempo nuovo: lettere a Giovanni XXIII*, a cura di A. Riccardi e A. D'Angelo, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2009.

35 L. Fiorani (a cura di), *Don Lorenzo Milani. Il destino di carta 1949-2005. Catalogo*, Bologna, il Mulino, 2010.

filologica; alcuni carteggi o lettere sono stati pubblicati dai corrispondenti; ma non sono stati raccolti gli scritti in un unico archivio, né sono accessibili gran parte delle sue carte.

Su un altro testimone e protagonista della storia religiosa e culturale non solo toscana del Novecento, padre Ernesto Balducci, un contributo di indubbio rilievo è venuto dalla edizione critica, condotta con grande attenzione filologica e con annotazioni molto ricche da Maria Paiano, dei tre volumi dei suoi *Diari*³⁶. Infatti il diario permette di ripercorrere l'itinerario della formazione personale, ma evidenzia le caratteristiche, il clima culturale e religioso dell'ambiente dei seminari nei quali si formarono tanti giovani negli anni Trenta e Quaranta. Il disagio e le difficoltà incontrate negli anni di formazione, legati al suo desiderio di allargare le letture al di là di quanto prevedevano le norme disciplinari e di ripensare con una qualche autonomia i modelli spirituali proposti, non sono infatti un fatto isolato, né all'interno del suo seminario né nella realtà italiana. Il suo è un cammino esemplare, perché descritto dall'interno, di un itinerario comune a una parte significativa del mondo religioso, che, nella dialettica tra libertà e obbedienza, cercava di ripensare le categorie della propria religiosità con la partecipazione alle attese e speranze di rinnovamento della Chiesa e della società italiana.

Va anche segnalata la recente apertura di alcuni archivi ecclesiastici, come quello della diocesi fiorentina, relativamente alla seconda guerra mondiale e la pubblicazione di documenti sulla persecuzione razziale e sull'azione di salvataggio svolta da istituzioni ecclesiastiche, come è stato documentato nei volumi curati da Collotti³⁷. In questo caso l'apertura degli archivi ha potuto documentare il rapporto di stretta collaborazione tra la Delasem e la rete di collegamento che univa alcune diocesi, da Genova a Lucca a Firenze, con il coinvolgimento di una gran parte delle strutture diocesane. Un documento importante in questo senso è dato anche dalla pubblicazione delle *Memorie* di Giorgio Nissim³⁸, curate da Liliana Picciotto, che descrive la complessa e fitta rete di rapporti tra Lucca, Pisa e Firenze che aveva come interlocutori fondamentali sacerdoti e strutture religio-

36 E. Balducci, *Diari 1940-1945*, I, 1940-1943, a cura di M. Paiano, Firenze, Olschki, 2002; II, 1943-1945, Firenze, Olschki, 2004; *Diari (1945-1978)*, a cura di M. Paiano, Brescia, Morcelliana, 2009.

37 E. Collotti (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI. Persecuzione, depreddazione, deportazione (1943-1945)*, 2 voll., Roma, Carocci, 2007.

38 G. Nissim, *Giorgio Nissim: memorie di un ebreo toscano, 1938-1948*, a cura di L. Picciotto, Roma, Carocci, 2005.

se per l'accoglienza. È noto che una revisione del pregiudizio antiebraico nella Chiesa cattolica si sarebbe dato solo nel secondo dopoguerra e con il concilio Vaticano II, ma ci si può chiedere se questa attività non abbia in parte contribuito al superamento di questo millenario pregiudizio. Forse si può ricordare che a Firenze nel 1950 veniva fondata «L'amicizia ebraico-cristiana» che avrebbe svolto un'azione di rilievo in questa prospettiva.

Le fonti per una storia delle donne in ambito regionale

ANNA SCATTIGNO

1. *Un progetto pluriennale*

Nello studio delle società urbane della Toscana le fonti edite, per intrecciare secondo un approccio di genere le diverse culture e biografie di uomini e donne già a partire dalla storia delle famiglie e delle comunità religiose, per entrare poi nel mondo degli scambi intellettuali, della scrittura e della politica, sono relativamente poche; mentre è in corso da diversi anni proprio in ambito toscano e ha già dato risultati significativi un consistente lavoro di individuazione e censimento nei fondi archivistici delle scritture femminili, condizione imprescindibile per la messa a punto di progetti di ricerca sulla storia delle donne in Toscana e dei criteri per un programma articolato di edizione delle fonti. Nella pagine che seguono si assume dunque il censimento per le parti già disponibili a stampa e in rete come strumento capace di illustrare l'ampiezza e ricchezza delle fonti che si conservano inedite negli archivi della nostra regione.

L'iniziativa di raccolta e valorizzazione degli archivi femminili in ambito toscano risale, nella sua fase progettuale, alla seconda metà degli anni Novanta. Nel 1998 un progetto strategico dell'Università di Firenze, coordinato presso il Dipartimento di Filologia moderna da Maria Fancelli e intitolato *Archivio della scrittura delle donne in Toscana dal 1861*, si proponeva di definire una mappa dei fondi privati e pubblici di scrittrici e intellettuali toscane, o che avessero vissuto e operato in Toscana a partire dall'Unità d'Italia. Il progetto coinvolgeva vari dipartimenti dell'ateneo fiorentino¹ e prevedeva la collaborazione con l'Archivio di Stato di Firenze, la Soprintendenza Archivistica per la Toscana, il Gabinetto Vieusseux e la Biblioteca Nazionale Centrale.

¹ *Progetto Strategico dell'Università degli Studi di Firenze «Archivio della scrittura delle donne in Toscana dal 1861»*, in Associazione Archivio per la memoria e la scrittura delle donne, www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne, sezione *Progetti e ricerche*.

Tornerò in seguito sulla pluralità di ricerche promosse con il concorso di così varie competenze e sui prodotti di quel primo e intenso lavoro in comune, che si proponeva di valorizzare la cultura e l'intellettualità femminile avendo come riferimento precipuo la contemporaneità. Per illustrare invece l'ampio lavoro di invenzione, ricostruzione e conservazione degli archivi femminili del passato, che si è condotto in Toscana a partire dalle scritture dell'età moderna fino all'età contemporanea, conviene ora introdurre l'altro soggetto che in collaborazione con il progetto strategico dell'Università di Firenze ha poi promosso e proseguito nel corso degli anni l'imponente lavoro di ricerca e censimento di 'carte di donne' negli archivi privati e pubblici delle città toscane. L'associazione Archivio per la memoria e la scrittura delle donne, dal 2007 intitolata ad Alessandra Contini Bonacossi², che alla sua fondazione e allo sviluppo delle sue iniziative dette un contributo fondamentale, nacque quasi contemporaneamente al progetto strategico, nell'ottobre 1998. L'associazione presentava caratteri di forte originalità, per la composizione del gruppo di studiose che la promossero, di varia appartenenza disciplinare e istituzionale, per le finalità volte alla ricerca, alla conservazione e valorizzazione di archivi e nuclei di scritture di donne del passato e dell'età contemporanea³, per la struttura che come ha ricordato di recente Rosalia Manno Tolu⁴, era improntata a un'ampia rappresentanza istituzionale, che si è rivelata nel tempo di particolare efficacia. Sono rappresentati infatti nel consiglio direttivo l'Archivio di Stato di Firenze, la Soprintendenza Archivistica per la Toscana, quelli che fino alla riforma recente erano i Dipartimenti di Italianistica, di Storia, di Lingue e letterature straniere dell'Università di Firenze, la Commissione Pari Opportunità della Regione Toscana. Questo concorrere di più istituti di ricerca e di competenze diverse (la Società italiana delle Storiche e la Società italiana delle Letterate sono ampiamente presenti nell'associazione), ha consentito la messa a punto, nell'articolato programma di lavoro dell'associazione, di un progetto complesso che ha assunto ben presto i caratteri di un vero e proprio progetto pilota al quale hanno fatto seguito, fin dai primi anni 2000, iniziative con finalità simili, in diversi contesti regionali.

2 Cfr. E. Fasano Guarini, *Profilo biografico. Ricordo di Alessandra Contini Bonacossi*, Portale Storia Moderna, www.stmoderna.it, 2007

3 Associazione Archivio per la memoria e la scrittura delle donne cit., sezione *Chi siamo*.

4 R. Manno Tolu, *L'Archivio per la memoria e la scrittura delle donne: dieci anni di attività di un progetto pilota*, «Studi Trentini di Scienze Storiche». Rivista della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, LXXXVII (2008), pp. 327-334.

Il piano di lavoro, pluriennale, fu condiviso già nel 1998 e poi sostenuto finanziariamente con continuità dall'Assessorato alla Cultura della Regione Toscana; prevedeva l'individuazione, l'inventariazione e studio non solo di fondi conservati negli archivi pubblici e privati, ma anche di nuclei di scritture femminili presenti negli archivi familiari. Il progetto, come osservava Rosalia Manno Tolu, aveva carattere innovativo rispetto ai canoni della tradizione archivistica:

un lavoro che considerava gli Archivi come luoghi di conservazione e di valorizzazione di una memoria consolidata e stratificata nelle fonti documentarie conservate, ma anche come punti di riferimento fondamentali per chi, a vario titolo, volesse intervenire nei processi di conoscenza e di trasmissione delle tracce documentarie del passato, partecipando alla loro individuazione e alla loro ricostruzione, quando fossero disperse, negate, nascoste⁵.

Trovò dunque vivo apprezzamento nel Ministero per i beni e le attività culturali e collaborazione e sostegno da parte dell'Archivio di Stato di Firenze, che in quegli anni, grazie anche alla sollecitazione che proveniva dall'acquisizione di archivi significativi di figure della cultura contemporanea - è ancora Manno Tolu a ricordarlo⁶ - si veniva aprendo a un discorso originale e innovativo sulla conservazione della memoria dai rischi della dispersione.

2. Un cantiere aperto

«Giacimenti di scrittura»: nell'introduzione al primo volume di *Carte di donne*⁷ che insieme al secondo uscito nel 2007⁸ costituì il punto

5 R. Manno Tolu, *L'Archivio per la memoria* cit., p. 330.

6 Ivi, p. 328. In particolare, il riferimento è all'archivio dell'architetto fiorentino Leonardo Savioli, acquisito dall'Archivio di Stato di Firenze nel 1995. Un'altra acquisizione significativa, e legata al lavoro dell'Archivio per la memoria e la scrittura delle donne, fu il deposito presso l'Archivio di Stato di Firenze, nel 1997, delle carte e della biblioteca di Rina Sara Virgillito, poetessa e traduttrice.

7 A. Contini-A. Scattigno, *Un cantiere aperto. Il censimento della scrittura delle donne in Toscana tra XVI e XX secolo*, introduzione a A. Contini, A. Scattigno (a cura di), *Carte di donne. Per un censimento della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, p. 25.

8 A. Contini, A. Scattigno (a cura di), *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007. Nei due volumi si pubblicavano gli Atti dei convegni organizzati nel marzo 2001 e nel febbraio 2005 per

d'approdo del lavoro di censimento condotto a partire dagli ultimi anni Novanta, le curatrici descrivevano così la molteplicità di fondi archivistici coinvolti nella ricerca; un'immagine che ad Alessandra Contini era cara, perché ben restituiva la difficoltà e l'attrattiva del progetto⁹. Negli ampi bacini documentari di una regione come la Toscana all'inizio della ricerca si intuiva una grande ricchezza di documenti femminili, e forse tratti peculiari che solo il lavoro di scavo avrebbe permesso di studiare e confermare. Perché erano tracce di memoria spesso nascoste, osservava Rosalia Manno Tolu, «da una sorta di silenzio/censura degli strumenti di accesso e di consultazione esistenti»¹⁰, e negli archivi familiari «quasi incistate», scriveva Alessandra Contini¹¹, tra le carte dei padri e dei mariti. L'intento era quello di rintracciare le tessere di una mappa che di città in città consentisse di far emergere la consistenza di una pluralità di presenze femminili e di tradizioni di memoria nelle famiglie, nelle comunità femminili, nel tessuto composito delle relazioni sociali, culturali e politiche delle élites cittadine: fino alla restituzione di un «patrimonio di genere», scriveva Alessandra Contini¹², nel quale il tempo lungo scelto come arco cronologico della ricerca consentiva di individuare accanto a tratti di lungo periodo, scansioni significative già a partire dal Settecento e con maggiore incisività tra Otto e Novecento, trasformazioni nelle strategie individuali e sociali attivate tramite la scrittura, la costruzione infine di quella che già si delineava nel censimento come una nuova e variegata identità intellettuale delle donne in Toscana.

Fondamentali per il recupero della memoria del passato e di identità individuali e collettive, le tracce documentarie così restituite al loro valore di fonti, per lo più carte private, appartenenti allo scrivere domestico e familiare, inaugurano percorsi di ricerca diversi, seguendo le molteplici suggestioni che la riflessione storiografica sulle scritture femminili in età moderna e contemporanea è venuta offrendo in questi anni e che hanno ispirato d'altra parte il progetto stesso del

illustrare i risultati del lavoro di censimento. La collana delle Edizioni di Storia e Letteratura in cui uscivano era stata inaugurata nel 2001 con un volume dedicato a Sara Virgillito (vedi n. 6).

9 A. Contini, *Provocazione di un archivio: l'Archivio per la scrittura e la memoria delle donne*, «Genesis. Rivista della Società italiana delle Storiche», I, 2, 2002, pp. 25-35.

10 R. Manno Tolu, *L'Archivio per la memoria* cit., p. 328.

11 A. Contini-A. Scattigno, *Un cantiere aperto* cit., p. 28.

12 A. Contini-A. Scattigno (a cura di), *Carte di donne* cit., I, p. 239.

censimento. Un'ampia e dettagliata descrizione di quest'ultimo, oltre ai dati quantitativi e descrittivi che si trovano nei due volumi di *Carte di donne*, costituisce il primo rilevante nucleo di quello che fu scelto di definire come «archivio virtuale», consultabile nel sito dell'Archivio per la memoria e la scrittura delle donne¹³, dove sono raccolti e ricomposti all'interno di una mappatura tuttora in costruzione i dati provenienti dalla ricerca effettuata a Firenze presso l'Archivio di Stato, la Biblioteca Nazionale, l'Archivio contemporaneo del Gabinetto G. P. Vieusseux, le Biblioteche Marucelliana, Riccardiana e Moreniana, gli archivi delle famiglie Corsini e Levi d'Ancona, quelli della Cgil, dell'Istituto Gramsci Toscano, del Lyceum Club, del British Institute e di altri istituti stranieri; per Arezzo, Pistoia, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Siena, Livorno e Prato il censimento ha riguardato archivi di famiglia e personali, conservati negli Archivi di Stato, nelle biblioteche pubbliche e presso privati. Il sostegno della Provincia di Massa Carrara ha consentito in anni recenti la prosecuzione del lavoro di ricerca con acquisizioni nuove e di grande interesse rispetto al censimento condotto nei primi anni Duemila¹⁴. Questi rinnovati percorsi di indagine, come anche le ricerche e le pubblicazioni di fonti che sono in corso e di cui si dirà tra poco, mostrano l'efficacia dell'immagine con cui nel 2005 il primo volume di *Carte di donne* introduceva il lavoro in corso: perché il lavoro intrapreso si configurava veramente come «un cantiere aperto»¹⁵, al quale hanno lavorato e lavorano tuttora accanto a studiose di consolidata esperienza giovani ricercatrici; una sorta di comunità scientifica dove nel lavoro sul campo si impara ad affinare metodologie e strumenti di ricerca e che contribuisce ad arricchire di sempre nuove acquisizioni il censimento, condotto come era del resto inevitabile per ampi sondaggi, ma non esaustivo. Accessibile in rete, è ora uno strumento prezioso, punto di riferimento per l'avvio di percorsi di ricerca, ma anche di stimolo ad una migliore e innovativa conservazione e salvaguardia del patrimonio di scrittura e di memoria costruito in Toscana dalle donne.

13 Associazione Archivio per la memoria e la scrittura delle donne, www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne/, sezione *Censimento*.

14 A. Celi, S. Simonetti, *Memorie nascoste. Carte di donne nel territorio apuano (secc. XVI-XX). Per una storia di genere nel territorio di Massa Carrara*, Provincia di Massa Carrara, Commissione Provinciale Pari Opportunità, Massa Carrara, 2010.

15 A. Contini-A. Scattigno, *Un cantiere aperto* cit., p. 25.

3. Scritture nei chiostri

La scelta dell'ambito regionale oltre a consentire raffronti, in primo luogo tra le modalità di conservazione e di reperimento dei documenti e gli archi cronologici ai quali rimandano, permette anche di suggerire aspetti peculiari, che riguardano le storie di famiglia, la vita sociale e culturale delle città toscane, la storia religiosa. Le scritture conservate a Firenze in età moderna presso i conventi e le congregazioni religiose femminili, ma anche presso l'Archivio Arcivescovile, costituiscono una delle documentazioni più rilevanti non solo per una approfondita conoscenza dell'identità religiosa e della tradizione di santità della città - una tradizione che dai processi di canonizzazione dei primi decenni del Seicento appare in gran parte declinata al femminile¹⁶ - ma anche e più in generale per lo studio dei modelli di santità tra la prima età moderna e la controriforma, e della letteratura mistica e profetica. Si tratta di un materiale parzialmente noto: in particolare risale agli inizi degli anni Sessanta del XX secolo la pubblicazione proseguita nel tempo delle visioni e delle lettere di Maria Maddalena de' Pazzi¹⁷; mentre l'epistolario di Caterina de' Ricci, dopo le prime parziali edizioni ottocentesche prodotte da Cesare Guasti, concluse nella prima metà degli anni Settanta l'edizione delle Fonti Ricciane, iniziata da Olschki nel 1963¹⁸. È invece recente l'edizione del manoscritto delle visioni conservato presso la Biblioteca Riccardiana¹⁹. Della vasta produzione di scrittura per lo più inedita di Domenica da Paradiso, risale ai primi anni Novanta l'edizione dei sermoni²⁰. Tra le «scritture nel chiostro», per riprendere il titolo della collana diretta da Gabriella Zarri per le Edizioni di Sto-

16 A. Scattigno, *I processi di canonizzazione a Firenze nella prima metà del XVII secolo*, in G. Zarri, N. Baranda Leturio (a cura di), *Memoria e comunità femminili. Spagna e Italia, secc. XV-XVII*, Firenze University Press-UNED, 2011, pp. 131-151.

17 *Tutte le opere di Santa Maria Maddalena de' Pazzi dai manoscritti originali*, Firenze, Centro Internazionale del Libro, 1960-66; per le lettere, un'edizione recente che con nuovi apporti d'archivio raccoglie sia le *Lettere della Renovazione della Chiesa* che le lettere personali inviate e ricevute da Maria Maddalena de' Pazzi, cfr. *S. Maria Maddalena de' Pazzi. «Constretta dalla dolce verità, scrivo». L'epistolario completo*, a cura di C. Vasciaveo, Firenze, Nerbini, 2007.

18 *Santa Caterina de' Ricci. Epistolario*, a cura di D.G. Di Agresti, voll. 5, Firenze, Olschki, 1973-1975.

19 A. Scattigno, *Sposa di Cristo. Mistica e comunità nei Ratti di Caterina de' Ricci. Con il testo inedito del XVI secolo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, collana «Scritture nel chiostro», 2011.

20 *I sermoni di Domenica da Paradiso. Studi e testo critico*, a cura di R. Librandi, A. Valerio, Firenze, SISMELE, Edizioni del Galluzzo, 1999.

ria e Letteratura, una particolare fortuna editoriale, in ragione soprattutto della figura del destinatario, hanno conosciuto le lettere al padre di suor Celeste Galilei, clarissa, conservate nel Fondo Galileiano della Biblioteca Nazionale di Firenze²¹ e che sono state edite più volte, già a partire dagli anni Novanta del XIX secolo.

Rispetto alla parte già restituita dunque al non irrilevante patrimonio di fonti edite, se si considera la vastità e varietà delle scritture citate e la difficoltà del lavoro editoriale, in particolare per le opere di Maria Maddalena de' Pazzi e per il reperimento e l'annotazione critica del ricchissimo epistolario di Caterina de' Ricci, il censimento ha permesso tuttavia di recuperare una documentazione di scritture inedite che arricchiscono notevolmente le nostre conoscenze. Nei fondi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze dove sono confluiti i volumi manoscritti di gran parte delle biblioteche monastiche della città, provenienti dalle diverse soppressioni a partire da quella attuata del governo lorenese²² e successivamente con l'annessione della Toscana all'Impero napoleonico, si celano spesso scritture femminili che gli antichi inventari non indicano con chiarezza. Spesso i libri di donne si trovano nei fondi dei conventi maschili²³: così è ad esempio per il codice settecentesco con i Sermoni di Umiltà da Faenza, conservato tra le carte della vallombrosana badia di San Bartolomeo di Ripoli²⁴, o per le copie manoscritte delle opere di santa Brigida, nel fondo del convento della Santissima Annunziata. Al convento della Santissima Annunziata appartenevano anche numerose *Vite* di religiose, tra le quali una *Storia panegirica della beata Giuliana Falconieri*. Pochissime sono però le vite di religiose scritte

21 *Galileo Galilei e Suor Maria Celeste, con edizione delle lettere*, a cura di A. Favaro, Firenze, Barbera, 1891 (2^a ed. 1935); *Suor Maria Celeste Galilei. Lettere al padre*, a cura di G. Morandini, Torino, La Rosa, 1983; *Virginia Galilei. Lettere al padre*, a cura di B. Basile, Roma, Salerno, 2002.

22 O. Fantozzi Micali, P. Roselli, *Le soppressioni dei conventi a Firenze. Riuso e trasformazioni dal sec. XVIII in poi*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1980; S. Bianchi et al. (a cura di), *I manoscritti datati del fondo Conventi soppressi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze, SISMELE, Edizioni del Galluzzo, 2002.

23 C. Borgia, «*Non per passatempo, ma solo per consolazione*», in A. Contini-A. Scattigno (a cura di), *Carte di donne* cit., II, pp. 161-190.

24 Per l'edizione dei Sermoni, cfr. A. Simonetti, *I Sermoni di Umiltà da Faenza. Studio e edizione*, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1995; Umiltà da Faenza, *Sermones*, a cura di L. Montuschi, Firenze, SISMELE, Edizioni del Galluzzo, 2005. Sulle fonti per la conoscenza delle figure femminili della Firenze degli ultimi Medici e dei primi anni della Reggenza lorenese cfr. M. P. Paoli, *Sante di famiglia: «notizie storiche» e agiografie femminili nella Firenze dei secoli XVII-XVIII*, in G. Zarrì, N. Baranda Leturio (a cura di), *Memoria e comunità femminili* cit., pp. 187-209.

da donne a fronte delle numerose biografie femminili scritte da uomini, presenti nei fondi dei conventi. Tra le Vite di mano femminile, alcune celano in realtà una narrazione autobiografica, e più spesso appartengono alle scritture dell'obbedienza²⁵, imposte dai confessori²⁶. Anche la scrittura poetica delle religiose e scritti a carattere edificante sono ben rappresentati nei fondi manoscritti dei conventi della Biblioteca Nazionale Centrale²⁷: un esempio per tutti il codice delle *Laudi spirituali* di suor Caterina Angelica del Vacchia, decorato a penna dalla suora, monaca di coro nel monastero di Santa Chiara di Firenze, con disegni di fiori e uccelli²⁸. Qualcosa della poesia monastica femminile giungeva talvolta dai chiostrini alle stampe a testimonianza di una cultura abbastanza diffusa, osserva Elisabetta Graziosi²⁹: è il caso degli *Inni* latini di suor Lorenza Strozzi, monaca di San Niccolò a Prato, pubblicati nel 1588³⁰. Ma più spesso le rime sopravvivevano casualmente alla dispersione o alla distruzione. Delle moltissime scritte da Eleonora Ramirez Montalvo, fondatrice a Firenze della congregazione delle Ancelle della Santissima Trinità, è a stampa solo ciò che ne pubblicò

25 C. Borgia, «*Non per passatempo, ma solo per consolazione*» cit., pp. 178-179.

26 Per questa tipologia di scritture, cfr. E. Bottoni, «*Noi donne abbiamo il capo addabbato per sognare*». *Scrittura mistica e direzione spirituale nel diario di Barbera Fivoli (1717-1764)*, «Archivio Italiano per la Storia della Pietà», XIII, 2000, pp. 275-403; Ead., *Barbera Fivoli (1717-1764): una mistica livornese del Settecento candidata alla santità*, in O. Vaccari (a cura di), *Donne livornesi*, Livorno, Debate Editore, 2001, pp. 59-66; Ead., *Un'aspirante santa nella Toscana del Settecento: Maria Antonia Colle (1723-1772)*, «Archivio Italiano per la Storia della Pietà», XV, 2002, pp. 13-80; Ead., «*Oh se avessi per carta la vasta mole del cielo e per inchiostro l'acqua del mare*». *Imparare a scrivere per intraprendere un percorso spirituale: i diari di Barbera Fivoli*, in L. Frattarelli Fischer e O. Vaccari (a cura di), *Sul filo della scrittura. Fonti e temi per la storia delle donne a Livorno*, Pisa, Edizioni Plus, 2005, pp. 193-216; Ead., *Mistiche e profetesse nella Toscana del Settecento*, «Archivio Italiano per la Storia della Pietà», XVII, 2005, pp. 307-339; Ead., *Paolantonio Novelli (1667-1742), fondatrice delle cappuccine di Meldola: il caso settecentesco di una "santa mancata"*, in A. Horowski (a cura di), *All'ombra di Chiara luce*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2005, pp. 307-356; Ead., *Scritture dell'anima. Esperienze religiose femminili nella Toscana del Settecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009.

27 Per la poesia religiosa femminile, cfr. E. Graziosi, *Scrivere in convento: devozione, encomio, persuasione nelle rime delle monache fra Cinque e Settecento*, in G. Zarri (a cura di), *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo. Studi e testi a stampa*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1996, pp. 303-331; Ead., *Arcipelago sommerso: le rime delle monache tra obbedienza e trasgressione*, in G. Pomata-G. Zarri (a cura di), *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e Barocco*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 145-175.

28 C. Borgia, «*Non per passatempo, ma solo per consolazione*» cit., p. 182.

29 E. Graziosi, *Arcipelago sommerso* cit., p. 156.

30 Ivi, pp. 156-157.

il suo biografo settecentesco in appendice alla *Vita*; il resto, come ricorda Elisabetta Graziosi, è conservato tuttora manoscritto presso l'archivio della Quietè³¹, insieme alle lettere e all'autobiografia spirituale. Ma tornando ai fondi conventuali della Biblioteca Nazionale Centrale, conviene ricordare ancora la presenza qui del *Prato fiorito* di suor Fiammetta Frescobaldi, gli scritti della quale sono conservati in più archivi e fondi delle biblioteche fiorentine. Il lavoro di censimento non è stato circoscritto alle sole opere prodotte da donne, in gran parte vite di religiose, libri spirituali, scritti morali e didascalici; hanno attratto interesse anche le note di possesso, che recano un contributo alla conoscenza della circolazione dei manoscritti in ambito monastico, sia femminile che maschile. Dalla Biblioteca Nazionale Centrale alla Biblioteca Riccardiana, conviene almeno ricordare che nella parte più antica dei fondi manoscritti che vi sono conservati, figurano significative testimonianze della diffusione di una produzione religiosa che rimanda a figure come Caterina da Siena e ancora Brigida di Svezia, ma anche a un testo di particolare valore, come il volgarizzamento italiano del *Liber sive speculum simplicium animarum* di Margherita Porete, condotto sull'antica versione latina del *Miroir*, attribuito al tardo Trecento ma più probabilmente degli inizi del XV secolo, come propone Romana Guarnieri che ne ha curato l'edizione³².

Lo spoglio dei cataloghi manoscritti delle biblioteche fiorentine attende ancora un lavoro completo, che possa mettere in luce la ricchezza di scritture religiose e profane che vi è conservata. Nella giornata di studi organizzata nel marzo 2001, Gabriella Zarri, nell'illustrare l'importanza del recupero dei manoscritti di origine monastica conservati nelle biblioteche e negli archivi pubblici e privati per lo studio della scrittura femminile nell'età rinascimentale e moderna³³, ipotizzava che a Firenze la storia dei monasteri fosse considerata come una storia di famiglia e che dunque sia appartenuto a lungo ai protettori del monastero o al confessore di redigerne i ricordi: ma la cronaca del monastero delle Murate, che

31 E. Graziosi, *Scrivere in convento* cit., p. 327.

32 Margherita Porete, *Lo specchio delle anime semplici*, traduzione di G. Fozzer, prefazione storica di R. Guarnieri, commento di M. Vannini, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1994. Si tratta della traduzione in italiano moderno, con note e il testo mediofrancese a fronte, accompagnata in appendice dall'edizione curata da Romana Guarnieri della versione trecentesca in volgare italiano del ms Riccardiano 1468. Sulle diverse copie del volgarizzamento cfr. in particolare Guarnieri, *ivi*, pp. 505-507.

33 G. Zarri, *Le scritture religiose*, in A. Contini-A. Scattigno (a cura di), *Carte di donne* cit. I, pp. 45-63.

appartiene al XVI secolo ed è conservata presso la Biblioteca Nazionale, è stata redatta da una monaca³⁴.

E d'altra parte dopo il concilio di Trento, è ancora Zarri a ricordarlo, la tenuta dei libri di professione e morte delle monache e di amministrazione del monastero, redatti con rinnovata cura, divennero sempre più compito delle religiose, affidato alle camerlenghe, con la supervisione dei protettori laici del monastero, che nel Granducato di Toscana erano designati dagli organi di governo³⁵. Le carte contabili, fondamentali per la gestione dei patrimoni e pervenute all'Archivio di Stato di Firenze in tempi diversi e per tragitti complessi, a seguito delle varie soppressioni conventuali, restituiscono dunque l'articolazione della pratica della scrittura femminile nei monasteri e possono essere una tessera significativa per una storia della scrittura e dei suoi diversi livelli³⁶. Tramite il censimento abbiamo effettuato dei sondaggi in questa enorme mole documentaria³⁷, trovando frammentati ai registri contabili diari, cronache, memorie, con le quali le comunità intendevano trasmettere memoria e affermare i propri diritti. D'altra parte, quale miniera di notizie celino queste carte lo aveva già indicato Enrica Viviani della Robbia, nel volume che nelle intenzioni doveva essere il primo di una lunga serie³⁸ mai proseguita e dedicato, proprio a partire dalle carte dei monasteri soppressi dell'Archivio di Stato di Firenze, alla ricostruzione dei costumi e delle usanze delle antiche comunità religiose: quella che l'autrice chiamava «la vita intima».

Sempre in tema di scrittura monastica, la maggiore ricchezza di documentazione, ma anche forse la più fragile, soggetta a dispersione, è quella conservata negli archivi delle comunità religiose, dove il lavoro di schedatura è ben lungi dall'essere esaustivo. Lì si trova la parte più consistente di biografie, autobiografie, scritti ascetici, trascrizioni di prediche, trascrizioni di visioni, relazioni di spirito. Diversamente dalle carte amministrative, pervenute in seguito alle soppressioni negli archivi pubblici, questa è la parte di scrittura che spesso le monache conservarono più

34 Ivi, p. 49.

35 Ivi, p. 53.

36 Ivi, p. 58.

37 I. Pagliai, *Gli archivi dei monasteri femminili fiorentini: tipologie e questioni di metodo*, in A. Contini-A. Scattigno (a cura di), *Carte di donne* cit., I, pp. 101-111, in particolare le pp. 105-111.

38 E. Viviani della Robbia, *Nei monasteri fiorentini*, Firenze, Sansoni, 1947, p. VIII della *Prefazione*. Come è noto, il volume è però privo di riferimenti archivistici.

gelosamente, come quella che apparteneva alla storia più intima della comunità e delle sue figure esemplari. Nel monastero di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, carmelitano, per gli anni che riguardavano la comunità durante la vita di Maria Maddalena esiste un regesto dettagliato del materiale conservato in archivio, dove figurano numerose le biografie manoscritte, alcune in bozze, altre in redazione definitiva³⁹; mentre nel monastero delle carmelitane scalze di Santa Teresa il censimento ha trovato un prezioso aiuto nell'opera di una monaca archivista, che ha inventariato e trascritto in anni recenti, accanto alla grande quantità di relazioni, visioni, scritti spirituali e componimenti poetici che vi è conservata, il ricchissimo patrimonio di epistolari che tra Sei e Settecento, di generazione in generazione, costruivano e confermavano il legame tra la comunità delle scalze di Firenze, la corte medicea e le altre case della congregazione, in Italia e in Europa⁴⁰.

Il lavoro di ricognizione e censimento delle scritture monastiche negli archivi delle comunità religiose tuttora attive attende di essere proseguito, i sondaggi effettuati e le fonti edite hanno lasciato intravedere la ricchezza e l'interesse dei documenti che vi sono conservati, e l'urgenza, soprattutto per le comunità minori e in via di sparizione, di una salvaguardia che ne impedisca la perdita. Nel concludere questa parte, occorre tuttavia almeno accennare accanto ai fondi archivistici e bibliotecari finora richiamati, al rilievo degli archivi diocesani, appena lambiti dal lavoro di censimento. Lo studio dei processi di canonizzazione è indicativo del valore della documentazione che vi è raccolta, ma di non minore interesse sono i fondi dell'Inquisizione, laddove vi sono conservati: l'archivio arcivescovile di Pisa e quello di Firenze custodiscono le carte del processo inquisitoriale istruito nella seconda metà del XVII contro suor Francesca Fabbri, la cui vicenda è stata ricostruita da Adelisa Malena⁴¹, mentre sono conservate presso l'Archivio romano della Congregazione per la Dottrina della Fede (ex sant'Uffizio) le carte del fondo inquisitoriale senese che hanno consentito a Malena di studiare la vicenda dei mona-

39 A. Scattigno, *Una comunità testimone. Il monastero di Santa Maria degli Angeli e la costruzione di un modello di professione religiosa*, in G. Pomata- G. Zarrì (a cura di), *I monasteri femminili* cit., pp. 175-204.

40 A. Scattigno, *Lettere dal convento*, in G. Zarrì (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia. Secoli XV-XVII*, Roma, Viella, 1999, pp. 313-357.

41 A. Malena (a cura di), *Il velo e la maschera: santità e illusione di suor Francesca Fabbri (1619-1681)*, premessa di A. Prosperi; con la trascrizione de *Il dragone abbattuto* di C. Fabbri (1678), San Gimignano, Città di San Gimignano, 2002.

steri femminili della città, alle prese con l'Inquisizione negli anni della repressione del quietismo⁴².

4. *La corrispondenza epistolare*

La maggior parte del lavoro di ricognizione si è svolto tra le carte conservate negli archivi di famiglia, quelli privati e quelli conservati presso gli Archivi di Stato della Toscana. Ma raccolte altrettanto rilevanti di scritte femminili tra Otto e Novecento si trovano nei fondi delle biblioteche toscane e in archivi di fondazioni e istituzioni. È in gran parte una scrittura domestica, corrispondenze familiari, carteggi amicali, lettere d'amore: corrispondenti *senza qualità*, scriveva in *Carte di donne*, riprendendo un'espressione di Daniel Fabre⁴³, una giovane studiosa che ha collaborato al censimento⁴⁴; ma era una provocazione di senso, per restituire invece valore di documento a carte troppo a lungo neglette, che studi recenti vanno invece valorizzando per la molteplicità di campi di ricerca che esse suggeriscono⁴⁵.

Una considerazione particolare è stata rivolta nel progetto di censimento alle carte delle donne della famiglia Medici, conservate all'Archivio di Stato di Firenze nei fondi del *Mediceo avanti il Principato*, del *Mediceo del Principato*, nella *Miscellanea Medicea*, nelle *Carte Stroziane*, nella *Depositeria generale* e nella *Guardaroba Medicea*, in *Acquisti e Doni*⁴⁶. Una volta

42 A. Malena, *Custodi di una invisibile identità. Monache, lettere e inquisizione a Siena negli anni della lotta al quietismo*, in G. Pomata-G. Zarri (a cura di), *I monasteri femminili* cit., pp. 231-257. Cfr. anche *L'eresia dei perfetti. Inquisizione romana ed esperienze mistiche del Seicento italiano*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003; cfr. anche A. Malena, *Carismi femminili: mistiche del Seicento*, in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Una città al femminile. Protagonismo e impegno di donne senesi dal medioevo a oggi*, Siena, nuova immagine, 2012, pp. 63-86.

43 D. Fabre, *Corrispondenti: scritture di donne e cosmologia della modernità*, in A. Iuso, *Scritture di donne. Uno sguardo europeo*, Arezzo, Biblioteca Città d'Arezzo, 1999, pp. 79-102.

44 S. Menconi, *Una nobildonna dell'Ottocento e le sue carte*, in A. Contini, A. Scattigno (a cura di), *Carte di donne* cit., I, pp. 165-175.

45 Oltre al pionieristico *Per lettera* curato da Gabriella Zarri e citato sopra, per la storiografia francese cfr. M. Bossis, *La lettre à la croisée de l'individuel et du social*, Paris, Kime, 1994; C. Dauphin, P. Lebrun-Pezzerat, D. Pouban, *Ces bonnes lettres. Une correspondance familiale au XIX^e siècle*, Paris, Albin Michel, 1995. Per una discussione attorno al tema cfr. R. Bizzocchi, G. Calvi, A. Contini, *La scrittura epistolare femminile*, «Quaderni Storici», 2/2000, pp. 503-519.

46 G. Arrivo, *Una dinastia al femminile. Per uno sguardo diverso sulla storia politico-istituzionale*, in A. Contini-A. Scattigno (a cura di), *Carte di donne* cit., II, pp. 49-57.

ultimato, il censimento, al quale fa puntuale riferimento anche il recente volume edito da Christina Strunck sulle donne Medici mediatrici di cultura⁴⁷, costituì un prezioso strumento di lavoro in preparazione del convegno *Le donne Medici nel sistema europeo delle Corti*, organizzato a Firenze e a San Domenico di Fiesole nell'ottobre 2005⁴⁸ e pensato in particolare da Alessandra Contini con il proposito di fare del caso toscano un punto d'osservazione privilegiato, per studiare l'incidenza delle donne nel modo di organizzare le strategie e gli stessi indirizzi politici e culturali delle dinastie; nelle sue intenzioni, era una prospettiva che metteva in campo una riflessione più generale sullo spazio specifico delle donne nel sistema di potere familiare e dinastico dell'antico regime.

Proprio a partire dalle lettere conservate nei fondi del *Mediceo* e negli altri sopra ricordati torna opportuna una considerazione che potremmo estendere a buona parte delle carte di donne oggetto del lavoro di censimento: un progetto di edizione sistematica di queste fonti che ne restituisca tutta la ricchezza e l'interesse, come è avvenuto ad esempio per l'epistolario di Alessandra Macinghi Strozzi⁴⁹, non appare praticabile per più ragioni; per questo si è sottolineato in queste pagine il valore del censimento, che se non sostituisce in alcun modo il rapporto diretto con le carte, nel restituire loro visibilità ne descrive quantomeno la consistenza, gli interlocutori quando si tratta di epistolari, gli estremi cronologici, la continuità o discontinuità nel tempo. Tuttavia e pur nei limiti di ciò che è possibile realizzare, il progetto di censimento prevede una sua prosecuzione nel progetto *Diari e carteggi di donne. Edizioni di fonti*, che ha ottenuto il sostegno della Direzione generale per gli archivi del Ministero per i beni e le attività culturali: già nel 2011 figuravano i primi titoli⁵⁰ nella nuova collana «Scrittura

47 Ch. Strunck, (a cura di), *Medici women as cultural mediators (1533-1743). Le donne di casa Medici e il loro ruolo di mediatrici culturali fra le corti d'Europa*, Milano, Silvana Editoriale, 2011.

48 G. Calvi e R. Spinelli (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti (XVI-XVIII secolo)*, in memoria di Alessandra Contini Bonacossi, Atti del Convegno internazionale (Firenze-San Domenico di Fiesole, 6-8 ottobre 2005), 2 voll., Firenze, Polistampa, 2008. Il convegno fu organizzato dall'Associazione Archivio per la memoria e la scrittura delle donne, in collaborazione con l'Archivio di Stato di Firenze, l'Istituto Universitario Europeo, l'Università di Firenze, con il sostegno della Regione Toscana e dell'Ente Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze.

49 A. Macinghi Strozzi, *Tempo di affetti e di mercanti: lettere ai figli esuli*, Milano, Garzanti, 1987.

50 A. Tafuro, *Madre e patriota. Adelaide Bono Cairoli*, Firenze, Firenze University Press, 2011; E. Brandigi (a cura di), *Videovoci. Interviste a scrittrici*, introduzione di M. Fancelli, Firenze, Firenze University Press, 2011.

e memoria delle donne» presso la Firenze University Press, dedicata appunto all'edizione di fonti e studi. Ed era in corso, riprendendo in particolare il censimento condotto nel fondo Mediceo dell'Archivio di Stato di Firenze, ma con nuova ricerca presso il fondo Gonzaga dell'Archivio di Stato di Mantova, il lavoro di edizione delle lettere della granduchessa Cristina di Lorena alla figlia Caterina de' Medici Gonzaga duchessa di Mantova, che è ormai in via di pubblicazione. Tra gli altri motivi di interesse il carteggio testimonia le reti di relazione di cui disponevano le donne di casa Medici e che in alcuni casi comprendevano le principali corti italiane ed europee, coinvolte nella politica matrimoniale della famiglia. Nelle strategie politiche del casato le donne Medici svolgevano mediazioni su molteplici livelli⁵¹: come emerge dagli atti del convegno del 2005 e dal più recente volume curato da Christina Strunck, l'articolata funzione di *patronage* da loro assunta era parte integrante del governo dello Stato e della gestione del potere. Bianca Cappello non disponeva delle relazioni con le corti che le altre Medici ereditavano o portavano con sé dalle proprie famiglie d'origine fin dalla nascita; ma possedeva una capacità personale di influenza⁵² che le consentì di costruire a sua volta una propria rete di relazioni, che appare ben testimoniata dall'epistolario e che ha offerto interessanti suggestioni per ridisegnarne il profilo⁵³.

La maggior parte della scrittura epistolare conservata negli archivi di famiglia e nei fondi delle biblioteche appartiene al XIX secolo: a volte c'è una tradizione familiare alla scrittura epistolare che collega le donne di più generazioni in una stessa famiglia. La scelta del lungo periodo, dal XVI secolo alla contemporaneità, ha rivelato qui appieno la sua efficacia: ha consentito di cogliere gli snodi più significativi, i punti di rottura e di trasformazione nel rapporto tra le donne e la scrittura, intesa quest'ultima come fonte profonda di consapevolezza individuale e di soggettività, ma anche come pratica intellettuale, strumento tra Otto e Novecento di

51 Cfr. I. Pagliai, *Luci ed ombre di un personaggio: le lettere di Cristina di Lorena sul 'negozio' di Urbino*, in G. Zarri (a cura di), *Per lettera* cit., pp. 441-466.

52 Insieme al censimento, lo spoglio della corrispondenza di Bianca Cappello è consultabile nel sito dell'Associazione, nella sezione *Ricerche*.

53 M. Fubini Leuzzi, *Straniere a corte. Dagli epistolari di Giovanna d'Austria e Bianca Cappello*, in *Per lettera* cit., pp. 413-440; Ead., *Tra biografia ed elogio funebre. Le principesse medicee (sec. XVI)*, in C. Brice e G. Zarri (a cura di) *Alle origini della biografia femminile. Dal modello alla storia*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», 113, 1, 2001, pp. 217-232.

socialità e di partecipazione alla vita politica e culturale, nei decenni del movimento per l'unità d'Italia e poi della costruzione dello Stato nazionale. L'ambizione, ed è già un primo orientamento interpretativo, era quella di cogliere nel rapporto tra donne e scrittura e nel lungo periodo le peculiarità di un bacino come quello della Toscana, segnato probabilmente da «caratteri originali»⁵⁴, quella sorta di vocazione educativa che appare ben testimoniata ad esempio dalla stampa periodica femminile toscana, dove è possibile individuare – nei giornali ma anche nei profili delle scrittrici ed educatrici che vi collaborarono - una specifica impronta moralizzatrice e pedagogica, che aveva per fine la formazione civile e nazionale delle donne. Queste e altre linee di approfondimento, in direzione ad esempio di una più approfondita conoscenza dei caratteri della cultura toscana e dei suoi ceti dirigenti, emergono da un prezioso strumento, un catalogo dei *Giornali di donne in Toscana* frutto di un laborioso lavoro di schedatura di periodici femminili secondo un arco cronologico particolarmente ampio, dal 1770 al 1945⁵⁵, condotto attorno alla metà del primo decennio del 2000 da una équipe di studiose coordinate da Silvia Franchini, Monica Pacini e Simonetta Soldani e che aveva d'altra parte origine proprio nel progetto strategico dell'Università di Firenze ricordato all'inizio: lo spoglio e la selezione operata ha consentito di recuperare agli studi fonti poco conosciute e di scarsa visibilità oltre che di fragile conservazione, osservava Monica Pacini, per la tendenza a relegare la pubblicistica considerata 'minore' al di fuori delle linee guida di organizzazione delle biblioteche⁵⁶.

D'altra parte, anche per le lettere, l'individuazione dei fondi dove sono conservate è stata spesso laboriosa: non è raro il caso di carte sottratte all'oblio grazie al nome autorevole dei destinatari o dei mittenti, come appare dal fondo Carteggi vari della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Nei fondi di famiglia presenti negli Archivi di Stato toscani, censiti prendendo a modello per l'area fiorentina e l'area pisana le Guide curate da Emilio Capannelli e Elisabetta Insabato, le scritture femminili sono per lo più carteggi, a conferma della centralità dello scambio epistolare nell'esperienza femminile della scrittura. Le corrispondenze intrecciano

54 L'espressione è di Simonetta Soldani, riferita alla stampa femminile toscana e alle donne che contribuirono a costruirne i tratti più significativi: cfr. S. Soldani, *Suggerimenti di lettura fra testi e contesti*, in S. Franchini, M. Pacini, S. Soldani (a cura di), *Giornali di donne in Toscana. Un catalogo, molte storie (1770-1945)*, 2 voll., Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2007, I, p. 54.

55 Franchini, Pacini, Soldani (a cura di), *Giornali di donne in Toscana* cit.

56 M. Pacini, *Sulle tracce dei giornali di donne in Toscana*, in S. Franchini, M. Pacini, S. Soldani (a cura di), *Giornali di donne in Toscana* cit., I, p. 18.

trame che spingono a dilatare la ricerca verso altri luoghi di conservazione, oltre quelli originariamente investiti dal censimento: le carte di Emilia Toscanelli Peruzzi, solo per fare un esempio noto⁵⁷, si trovano nel fondo Manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ma nuclei di lettere sono stati individuati anche in altri fondi, presso l'Archivio di Stato di Firenze e l'Archivio di Stato di Pisa. Solo un paziente lavoro di recupero e di ricucitura può consentire di ricostruire nella loro unitarietà le reti di relazioni tracciate dalle lettere.

Volte per lo più alla custodia e alla cura dello spazio privato e delle relazioni familiari⁵⁸, le lettere possono però diventare luogo di negoziazione di una nuova identità femminile dove la vocazione alla domesticità è investita di una inedita e significativa funzione sociale⁵⁹. Altre invece evadono con decisione l'ambito familiare e la sfera del privato: il ricchissimo carteggio di Emilia Peruzzi, che insieme al diario, quest'ultimo edito⁶⁰, è il nucleo di documentazione femminile più consistente tra quelli che si trovano presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, è luogo di discussione, scambio di conoscenze, fonte tra le più rilevanti per la conoscenza del clima culturale della città negli anni del Risorgimento e nel periodo postunitario⁶¹. Nel fondo Nuove accessioni della Biblioteca le carte si concentrano negli anni del Risorgimento e nel periodo immediatamente successivo all'unità

57 S. Fontana Semerano, P. Gennarelli Pirolo, *Le carte di Emilia Peruzzi nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, «Rassegna Storica Toscana», 1980, 2, pp. 187-245 e ivi, 1984, 2, pp. 283-305; E. De Amicis, *Un salotto fiorentino del secolo scorso. Con una lettera inedita di De Amicis ritrovata tra le carte private di Emilia Toscanelli Peruzzi*, a cura di E. Benucci, Pisa, ETS, 2002 (1902 1ª ed.), con prefazione di S. Soldani.

58 Ne è un esempio il 'diario a due mani' costituito dal carteggio quasi quotidiano tra Rosa Libri e il figlio Guglielmo, nella prima metà dell'Ottocento, cfr. M. Fubini Leuzzi, *Madri e figli fra tradizione e rivoluzione. Relazioni parentali di una famiglia fiorentina (1770-1848)*, in G. Fiume (a cura di) *Madri: storia di un ruolo sociale*, Venezia, Marsilio, 1998, pp. 175-202.

59 Per queste considerazioni cfr. B. Manetti, *Nuclei di documentazione femminile della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, in A. Contini-A. Scattigno (a cura di), *Carte di donne* cit., II, pp. 105-117.

60 E. Toscanelli Peruzzi, *Diario (16 maggio 1854-1 novembre 1858)*, a cura di E. Benucci, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2007.

61 Cfr. S. Soldani, *Donne della nazione. Presenze femminili nell'Italia del Quarantotto*, «Passato e presente», 1999, 48, pp. 75-102; Ead., *Il Risorgimento delle donne*, in *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, a cura di A. M. Banti, P. Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, pp. 183-224; su Emilia Toscanelli Peruzzi e la sorella Elisa Toscanelli cfr. S. Menconi, *La moglie del prefetto e la moglie del ministro: Elisa ed Emilia Toscanelli*, in I. Porciani (a cura di), *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano*, Roma, Viella, 2006, pp. 131-159, in particolare pp. 150 e sgg.; cfr. inoltre S. Soldani, *Emilia Toscanelli Peruzzi o la passione della politica*, prefazione a E. De Amicis, *Un salotto fiorentino* cit.

d'Italia. Accanto alle lettere, vi figurano diari, poesie, manoscritti; tra i nomi quelli di Massimina Fantastici Rosellini, Fortunata Sulgher, Marianna Giarré Billi, di Eleonora Duse; le lettere testimoniano la fitta rete di relazioni che per tutto l'Ottocento legò artiste, intellettuali, *salonnières*⁶², impegnate in un lavoro di riconoscimento e di sostegno reciproco⁶³. Versi, prose, componimenti figurano per lo più in edizioni ottocentesche, ma sono le lettere, i carteggi a rivelare nel «discorso patriottico femminile» ricostruito da Teresa Mori⁶⁴ proprio a partire dalle carte delle poetesse, quella «familiarità con la dimensione pubblica»⁶⁵ per la quale pare all'autrice che pur intrecciandosi alla sociabilità familiare e mondana, queste lettere, per i temi che trattano e le reti di contatti che attivano, siano mal contenibili nella definizione di carteggi privati. Ne sono un esempio le ricche corrispondenze epistolari di Angelica Palli Bartolommei, impegnata già negli anni Venti nell'ambiente filellenico livornese e attivamente coinvolta poi nelle vicende del 1848, alle quali ha dedicato attenzione nei suoi studi Alessandra d'Alessandro, proponendone una lettura di grande interesse⁶⁶. Così come sono ricche di suggestioni per la conoscenza delle vicende militari e politiche del Risorgimento le lettere di Laretta Cipriani Parra a Giuseppe Montanelli, da lei sposato segretamente nel 1848. Un profilo avvincente della movimentata vita di Laretta⁶⁷ è quello ricostruito alla fine degli anni Novanta da Caterina Del Vivo, che è tornata a riproporne l'interesse in un volume introdotto da Elena Fasano Guarini che raccoglie studi di storia delle donne tra Otto e Novecento nella provincia di Pisa⁶⁸; grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, un

62 Sui salotti oltre a M. T. Mori, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2000, cfr. di M. L. Betri e E. Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004, in particolare il saggio di S. Soldani, *Salotti dell'Ottocento. Qualche riflessione*, ivi, pp. 553-568.

63 B. Manetti, *Nuclei di documentazione femminile* cit.

64 T. Mori, *Figlie d'Italia. Poetesse patriote nel Risorgimento (1821-1861)*, Roma, Carocci, 2011.

65 Ivi, p. 135.

66 A. d'Alessandro, *Vivere e rappresentare il Risorgimento. Storia di Angelica Palli Bartolommei, scrittrice e patriota dell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2011, con prefazione di A. M. Banti.

67 C. Del Vivo, *La moglie creola di Giuseppe Montanelli. La storia di Laretta Cipriani Parra*, Pisa, ETS, 1999.

68 C. Del Vivo, *Lettere per l'Italia: Laretta Cipriani Parra a Giuseppe Montanelli*, in E. Fasano Guarini, A. Galoppini, A. Peretti (a cura di), *Fuori dall'ombra: studi di storia delle donne nella provincia di Pisa (secoli XIX e XX)*, Pisa, Edizioni Plus-Pisa University Press, 2006, pp. 19-50.

carteggio tra Laretta Parra e Adelaide Ristori, sempre per la cura di Caterina Del Vivo, è in via di pubblicazione nella collana già ricordata della Firenze University Press, «Scrittura e memoria delle donne».

5. Storia delle donne e storia locale

Il volume pisano al quale si è accennato raccoglie i frutti di una ricerca pluriennale messa in cantiere nel 2003, che accosta profili individuali, fonti pubbliche e private, scritte e orali, attenta a cogliere nelle vicende collettive di cui le donne sono state partecipi le trasformazioni, i momenti di snodo, la presenza nel mondo della cultura e dell'educazione. Il richiamo a questa impresa a più mani consente di riprendere le considerazioni fatte all'inizio: se l'edizione delle fonti appare quanto mai preziosa nel paziente e necessario lavoro di una tessitura della storia che si proponga già a partire dall'ambito locale, nelle storie di famiglia, nelle reti della socialità, nel mondo della cultura e della politica, di intrecciare e far interagire tra loro le vicende, le sensibilità, le idee e i sentimenti di donne e uomini, altrettanto valore, accanto al censimento delle fonti, hanno queste ricostruzioni di profili e storie che hanno come punto di riferimento, nel contesto regionale, le culture diverse delle città e dei loro territori; vi hanno lavorato studiosi di vari ambiti disciplinari, valorizzando accanto alle poca documentazione edita, le tante fonti inedite di cui sono ricchi i nostri fondi archivistici. E dunque accanto al volume pisano conviene ricordare quello curato da Lucia Frattarelli Fischer e Olimpia Vaccari nel 2005⁶⁹, dove si intrecciano questa volta nel lungo periodo storie e ritratti di donne che hanno vissuto a Livorno, nodo di traffici importanti tra il Mediterraneo e il Nord Europa; o la Siena 'al femminile' come emerge in larga parte dai carteggi e da altre fonti, ricostruita nel recente volume curato da Aurora Savelli e Laura Vigni⁷⁰. Ancora per Livorno occorre almeno ricordare, proprio per come intreccia sapientemente all'interno della comunità ebraica le relazioni tra donne e uomini, la monografia di Cristina Galasso del 2002⁷¹; a Pescia invece l'Associazione di Studi Sismondiani, dopo aver compiuto il lavoro di riordino e di regestazione dell'epistolario sismondia-

69 L. Frattarelli Fischer, Olimpia Vaccari (a cura di), *Sul filo della scrittura. Fonti e temi per la storia delle donne a Livorno*, Pisa, Edizioni Plus-Pisa University Press, 2005.

70 A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Una città al femminile. Protagonismo e impegno di donne senesi* cit.

71 C. Galasso, *Alle origini di una comunità: ebrei ed ebrei a Livorno nel Seicento*, Firenze, Olschki, 2002.

no conservato nel fondo Sismondi depositato presso l'Archivio di Stato di Pescia, ha dedicato una specifica attenzione alle donne presenti nella sua corrispondenza⁷²: figure di rilievo quelle selezionate da Maria Pia Casalena⁷³, a indicare la ricchezza della fonte testimoniata dall'antologia dei registi delle lettere, e il valore di presenze femminili certo rilevanti nella vita pubblica e privata di Sismondi, ma anche e per altro verso testimoni dei diversi tratti della condizione femminile 'alta' nella prima metà dell'Ottocento; e accanto a queste Julia e Harriet Garnett, alle quali Francesca Sofia⁷⁴ ha dedicato una specifica attenzione, pubblicando le missive del ginevrino alle due sorelle e un registro delle loro lettere a lui. Da Pescia a Lucca e alla Valdinievole, conviene anche ricordare l'attività dell'Istituto Storico Lucchese, che ha aperto una sezione di «Storia e storie al femminile» e che ha inaugurato una collana nel 2003 «per iniziare un percorso di ricerca nella storia locale di genere», come recitava nel titolo l'introduzione di Vincenza Papini al primo volume⁷⁵, e che ha proseguito negli anni la sua attività con convegni e pubblicazioni.

6. *Progetti in corso*

Un tratto delle corrispondenze femminili conservate negli archivi familiari è la loro continuità nel tempo e la ricchezza: si trattava infatti di un'esperienza quasi quotidiana di scrittura, un compito da assolvere per mantenere i fili della comunicazione familiare, spesso di generazione in generazione: ne sono testimonianza gli epistolari conservati a Firenze nell'Archivio Corsini, una delle più ricche raccolte private toscane. Per dare un'idea della consistenza di queste carte, vale ricordare ad esempio come il fitto carteggio di Luisa Scotti Corsini, impegnata nel sostegno del clero e della stampa cattolica, in relazione con i vescovi della Toscana e in particolare con il vescovo di Lucca Giulio Arrigoni, mediatrice inoltre di

72 M. P. Casalena e F. Sofia, «*Cher Sis*». *Scritture femminili nella corrispondenza di Sismondi*, Firenze, Polistampa, 2008.

73 M. P. Casalena, *Amicizie epistolari. Ruoli di genere e percorsi biografici nel Fondo Sismondi*, in M.P. Casalena, F. Sofia, «*Cher Sis*» cit., pp. 7-60.

74 F. Sofia, *Le polisemie di una parentela: la corrispondenza Garnett-Sismondi*, ivi, pp. 201-223.

75 G. Giampieri, I. Pera, F. Giurlani, *Donne di penna. Tre figure di donne nel rapporto con la scrittura*, Istituto Storico Lucchese, Edizioni Vannini, 2003. Negli anni sono usciti *Il lavoro delle donne. Attività femminili in Valdinievole tra Ottocento e Novecento*, 2004; *From Geneva to Tuscany. Un viaggio del Settecento nel diario di Sara Sismondi*, 2004; *Memorie del chiostro. Vita monastica femminile in Valdinievole in età moderna e contemporanea*, 2 voll., 2006, 2007; *Quando le donne salirono in cattedra. La faticosa conquista del ruolo educativo tra '800 e '900. Esperienze toscane*, 2009.

richieste e di 'entrature' presso la Curia romana e Pio IX, consti di poco meno di tremila lettere. Tra le donne della famiglia la più prolifica nella scrittura, con una corrispondenza di circa seimila lettere, è Anna Barberini Corsini, intima della regina Margherita, animatrice di comitati e istituzioni di beneficenza rivolte al sostegno di ospedali, carceri, asili infantili, ospizi. Attraverso le diverse generazioni delle donne Corsini, Cristina Badon poteva annotare nel censimento⁷⁶ le trasformazioni intervenute tra Otto e Novecento nei rapporti coniugali, nell'atteggiamento verso la maternità, nell'educazione dei figli. Un documento particolarmente significativo di questi carteggi in buona parte domestici è costituito dalle lettere di Eleonora Rinuccini al marito Neri Corsini⁷⁷: sono oltre seicentocinquanta e ripercorrono l'intero arco della loro vita coniugale nei frequenti periodi di lontananza tra i due. Neri morì nel 1859, lei gli sopravvisse a lungo e morì nel 1886. Di questo lungo «diario epistolare», come l'ha definito Rosalia Manno⁷⁸, le lettere scelte per l'edizione antologica curata da Cristina Badon nell'ultimo volume della collana «Scrittura e memoria delle donne» sono duecento, dal 1835 al 1858: lettere «arruffate», le definiva Eleonora, scritte in fretta con grande spontaneità e spesso interrotte dalle incombenze familiari, testimoni preziose di uno spaccato di vita coniugale in una famiglia dell'aristocrazia fiorentina, ma anche fonti inesplorate per un approfondimento delle vicende del Risorgimento italiano (Neri nel 1848 era ministro degli esteri e della guerra nel governo di Cosimo Ridolfi) e per riportare alla luce quella contiguità agli scenari politici che come scrive Rosalia Manno, era spesso rappresentata dalle «retrovie familiari».

Accanto alle lettere, i nostri archivi sono ricchi di diari e memorie. Un archivio privato di particolare interesse proprio per la documentazione che offre di questa varietà di scritture femminili tra loro intrecciate è l'archivio Levi D'Ancona; tra le sue carte sono conservate le lettere inviate a Henriette Oulman D'Ancona dalla madre e dalle sorelle tra il 1861 e il 1871, ma in particolare nel periodo intercorso tra il matrimonio di Henriette con Giacomo D'Ancona, medico ebreo fiorentino, celebrato a Parigi nel luglio 1862, al giugno 1864 quando Henriette tornò a vivere con il marito nella città natale. L'ultima serie di lettere dal novembre 1870 al marzo 1871 trae

76 C. Badon, *Le donne di casa Corsini attraverso i loro scritti*, in A. Contini, A. Scattigno (a cura di), *Carte di donne* cit. II, pp. 83.

77 C. Badon (a cura di), *«Ti lascio con la penna, non col cuore». Lettere di Eleonora Rinuccini al marito Neri dei Principi Corsini, 1835-1858*, Firenze, Firenze University Press, 2012.

78 R. Manno, *Premessa*, ivi, p. 12.

origine da un'altra separazione della famiglia Oulman, durante la guerra franco-prussiana. Nell'epistolario di Henriette, Luisa Levi D'Ancona⁷⁹ ha sottolineato la ritualità delle relazioni affettive, aspetto fondamentale del codice ottocentesco borghese di rappresentazione della vita affidato alle donne; il ruolo nella famiglia dell'educazione domestica e la formazione ebraica, come senso di appartenenza familiare e sociale e testimonianza al tempo stesso di un processo di 'emancipazione' della borghesia ebraica parigina degli anni Sessanta dell'Ottocento, dove l'acquisizione della moralità borghese non portava all'assimilazione e i rituali e le cerimonie erano occasione di rafforzamento dei vincoli familiari. Accanto alle lettere di Henriette, un documento di particolare valore tra le carte conservate nell'archivio sono le memorie di Jane Oulman Bensaude, ultimogenita di una numerosa famiglia ebraica di commercianti in rapida ascesa sociale, di origine alsaziana ma residente a Parigi fin dall'inizio dell'Ottocento. Scritte in francese a Lisbona nel 1913 (Jane era nata a Parigi nel 1863 e morì a Lisbona nel 1938), come ha sottolineato Luisa Levi D'ancona le memorie di Jane rappresentano tra le già rare autobiografie di donne ebreo del XIX secolo, che riflettono soprattutto esperienze dell'Europa Orientale, un *unicum*, perché presentano invece una ricostruzione in chiave autobiografica femminile dei processi di secolarizzazione e acculturazione dell'ebraismo ottocentesco dell'Europa occidentale. Jane vi descrive i propri percorsi educativi, le tensioni imposte dalla famiglia e dalle rigide regole della società, i rituali delle frequentazioni sociali, le pratiche filantropiche che erano parte integrante della sua formazione borghese, le letture, l'ebraismo vissuto e mantenuto soprattutto nella famiglia; nella seconda parte le memorie ci trasportano da Parigi a Lisbona, ma anche da Francoforte, dove era nata la madre di Jane, a Firenze dove si trasferì la cugina Henriette dopo il matrimonio con Giacomo D'Ancona. La diaspora ebraica europea, osserva Luisa Levi D'Ancona, si riflette nella documentazione, con corrispondenze familiari in archivi sparsi in paesi diversi. Ed è in questo contesto che copie del manoscritto delle memorie di Jane si trovano in archivi di famiglia a Parigi, a Lisbona e a Firenze. Un'edizione del testo, in traduzione italiana e introdotta e annotata dalla stessa Luisa Levi D'Ancona uscirà a breve sempre nella collana «Scrittura e memoria delle donne» della Firenze University Press, come parte del progetto già ricordato *Diari e carteggi di donne. Edizioni di fonti*.

79 L. Levi D'Ancona, *Le carte Oulman tra Parigi e Firenze*, in A. Contini, A. Scattigno (a cura di), *Carte di donne* cit., II, pp. 85-103.

7. Verso la contemporaneità

Se le memorie presentano la misura della rievocazione nel tempo, i diari veri e propri, talvolta nella forma di annotazioni quotidiane, proseguono spesso per la durata di larga parte della vita. I quaderni ad anelli di Fioretta Mazzei ad esempio iniziano le loro note il 26 settembre 1940 e proseguono con pause anche assai lunghe, soprattutto negli anni Ottanta e Novanta, fino al 2 giugno 1998: nel pubblicarli secondo una suddivisione tematica che ne salvaguarda tuttavia l'ordine cronologico, Giovanna Carocci ha dovuto operare una scelta, la più ampia possibile⁸⁰. Nella pagine e pagine di diario che Maria Teresa Mazzei Fabbricotti tenne per tutta la vita a partire dal 1907, la selezione si è rivelata subito ardua, di fatto impraticabile. Alessandra Celi, che aveva preso a lavorare alla carte di Maria Teresa negli anni del censimento condotto nel Fondo Fabbricotti della Biblioteca di Massa e poi nell'Archivio privato Fabbricotti conservato a Carrara, ha così preferito ricostruirne il profilo in una biografia avvincente, che rende ampia testimonianza dell'interesse della sua figura e della fonte, che riflette negli anni le inclinazioni e le inquietudini di una giovane donna dalla spiccata vocazione artistica, nata a Firenze nell'ultimo decennio dell'Ottocento e consapevole ormai delle profonde trasformazioni della condizione femminile nel passaggio di fine secolo, ma trattenuta, talvolta dolorosamente, nel ruolo di moglie e di madre, nella nostalgia per la città natale dove non farà ritorno e nella consapevolezza del divario generazionale e con il fascismo e la guerra anche politico, che minacciava l'unità della famiglia⁸¹.

Con il richiamo a queste ultime figure il percorso tracciato in queste pagine è approdato ormai dentro il Novecento e richiede una conclusione. Nel rimandare al censimento e a *Carte di donne* per quest'ultima parte che ci ricongiunge ai nostri giorni e che, per riprendere un'immagine già usata, è davvero ancora in larga misura un cantiere in costruzione, riprendo solo quanto ricordato all'inizio sulle finalità del progetto strategico dell'Università di Firenze, per dire come risalga a quegli anni la prima costruzione di un Archivio della scrittura delle donne presso l'Archivio di Stato di Firenze, volto a valorizzare il profilo composito dell'intellettualità femminile

80 F. Mazzei, *La mia storia sacra. Dai «diari spirituali»*, a cura di G. Carocci, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2004.

81 A. Celi, *Maria Teresa Mazzei Fabbricotti. Da Firenze a Carrara tra passione per l'arte e destini familiari (1893-1977)*, Firenze, Polistampa, 2011.

toscana nell'ambito della contemporaneità. Già nella metà degli anni Novanta vennero raccolti fondi privati di scrittrici e artiste e depositati presso l'Archivio di Stato, che rese disponibili le sue strutture per la conservazione e la valorizzazione delle carte. Il fondo di Rina Sara Virgillito, poetessa e traduttrice, fu il primo censito: contava una cospicua biblioteca, carte autografe, editi e inediti, disegni, lettere di Montale, Luzi, Sereni, Bo, foto di famiglia, registrazioni e video, ritratti di Sara eseguiti da Montale. L'inventario del fondo Virgillito fu stampato in una collana delle Edizioni di Storia e Letteratura dedicata agli strumenti per la ricerca⁸². Seguì nel tempo l'acquisizione di altri fondi, della pittrice Flora Savioli, di Luisa Adorno e di Donatella Contini, e nuclei di lettere di Sibilla Aleramo⁸³. Di particolare interesse fu la collaborazione intrapresa con l'allora Centro Didattico Televisivo dell'Università di Firenze proseguita poi con lo CSIAF per la realizzazione di videointerviste a scrittrici italiane e straniere, da Luisa Adorno a Franca Bacchiega, Francesca Duranti, Letizia Fortini, Grazia Livi, Bell Hooks, Dacia Maraini, Robin Morgan, Alicia Ostriker, Marta Vicinus⁸⁴. È appena una suggestione, che accostata al lavoro del censimento negli archivi contemporanei indica la varietà e l'intreccio delle linee di ricerca che si possono intraprendere mettendo in campo, nel lavoro in comune, competenze disciplinari diverse. Sarebbe auspicabile infine che dai diversi cantieri di ricerca avviati a livello cittadino tramite i censimenti, l'edizione di fonti e la raccolta di studi, si potesse giungere a una messa in comune dei risultati raggiunti che consenta di approfondire tratti comuni e differenze, e le possibili linee per una storia delle donne di ambito per così dire 'regionale', che era tra le finalità del progetto condiviso con la Regione Toscana e da questa sostenuto.

82 E. Pellegrini, B. Biagioli, *Rina Sara Virgillito. Poetica, testi inediti, inventario delle carte*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001.

83 Cfr. Archivio per la memoria e la scrittura delle donne, [www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne/sezione Progetti e ricerche](http://www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne/sezione_Progetti_e_ricerche).

84 Pubblicazione in digitale in <<http://videovoci.fupress.net>>

Fonti per la storia del patrimonio artistico (tutela, musei, collezionismo)

DONATA LEVI

Di antica tradizione e di straordinaria ricchezza, seppur discontinua per qualità ed esiti, l'edizione delle fonti storico artistiche in Italia non sembra aver mai dato luogo, fin dagli inizi della sua storia disciplinare, ad imprese sistematiche. È una carenza tanto più evidente a fronte della situazione d'Otralpe, dove fin dalla metà dell'Ottocento la prestigiosa serie dei *Quellenschriften für Kunstgeschichte und Kunsttechnik*, fondata a Vienna da Rudolf von Eitelberger e Albert Ilg – due storici dell'arte –, offrì alla nascente disciplina della *Kunstgeschichte* un corpus compatto della sua tradizione. Nel 1912, in occasione del primo Congresso internazionale di storia dell'arte mai tenutosi in Italia¹, implicito riconoscimento di un ormai acquisito statuto universitario, Adolfo Venturi si preoccupava di proporre un articolato ed ambizioso programma di lavoro per l'edizione sistematica delle fonti della storia dell'arte italiana; a proposito del lavoro già fatto, giudicato però «saltuario, senza conformità di metodo, senza il diplomatico rigore delle trascrizioni», notava:

Si fa pure necessario, tanta è stata la dispersione delle notizie di fatto in opuscoli, anche d'occasione, in effemeridi, in libri non di storia artistica, di riassumere tutto con ordinata completezza, per non ridurci al lavoro delle Danaidi. Convien persuaderci della necessità della revisione dell'antico cumulo di ricerche e di quella del nuovo, in buona parte almeno...²

1 I precedenti, a partire da quello viennese del 1873, furono infatti ospitati per la maggioranza in Germania (Norimberga 1893, Colonia 1894, Lubeca 1900, Darmstadt, 1907, Monaco 1909) e nell'Impero austroungarico (Budapest 1896 e Innsbruck 1902), tranne che in un caso (Amsterdam nel 1898).

2 A. Venturi, *Programma generale per l'edizione delle fonti della storia dell'arte italiana*, in *L'Italia e l'arte straniera, Atti del X Congresso internazionale di Storia dell'Arte in Roma*, Roma, Magliione & Strini, 1922, pp. 497-500 (ora disponibile anche in anastatica, Kraus Reprint, 1978). Lo stato dell'arte nei vari centri o aree geografiche era presentato da ricercatori locali o dai primi studiosi usciti dalla sua scuola. Per quanto riguarda la Toscana, trattavano delle situazioni relative all'arte aretina, pisana e lucchese rispettivamente Mario Salmi, Iginio Benvenuto Supino ed

Tuttavia è interessante sottolineare che, pur concludendo il suo intervento affermando che «la edizione delle fonti storico-artistiche è un dovere morale», Venturi confidava che fosse l'Istituto Storico Italiano a compiere questa impresa, tanto da far approvare al Congresso il seguente ordine del giorno: «L'Assemblea, udita la relazione del prof. Venturi, convinta della necessità di provvedere alla edizione delle fonti storico-artistiche, si rivolge al Ministro della pubblica istruzione, perché voglia raccomandare all'Istituto storico italiano la soddisfazione di questa suprema necessità degli studi e della cultura nazionale»³. Veniva così in certo modo sancita una sudditanza e al tempo stesso autorizzata una delega che non avrebbe avuto risvolti positivi nel campo dell'edizione delle fonti specifiche. Anzi, seppur trasposta sul piano dei testi della critica artistica, tale inferiorità intellettuale sarebbe stata denunciata con veemenza ancora nel 1952 da Roberto Longhi, quando, in occasione della presentazione della nuova collana dei Classici italiani (*La letteratura italiana. Storia e testi*) espresse la sua indignazione per il trattamento riservato alla letteratura artistica: gli storici ed i critici delle arti figurative – scriveva – «avranno nella collezione un luogo forse più modesto di quello riservato, mettiamo, agli speleologi o agli economisti»⁴.

Se è venuto sempre a mancare un approccio sistematico, la ricerca documentaria con la pubblicazione di fonti archivistiche o inedite e, forse con minor assiduità, la riedizione di testi della storiografia di settore hanno sempre accompagnato le indagini storico artistiche, tanto da costituire un panorama troppo ricco per essere riconducibile a unità e nello stesso tempo legato ad indagini specifiche, non sempre focalizzate sulla storia cittadina. Pertanto scopo del mio intervento è fornire qualche cenno sulle pubblicazioni di fonti storico artistiche inerenti le città toscane negli ultimi decenni, puntando l'obiettivo non tanto su quel tipo di documentazione utile soprattutto ad una ricostruzione delle vicende artistiche dei singoli municipi, quanto in una prospettiva che miri a considerare il patrimonio artistico di un centro abitato come un insieme, seppur assai composito e dai confini mutevoli, che, agli occhi di una municipalità, di tempo in tempo si rivela elemento costitutivo della sua identità e della sua immagine.

Eugenio Lazzareschi.

3 Ivi, p. 500.

4 R. Longhi, *Letteratura artistica e letteratura nazionale*, «Paragone», III, 33 (1952), pp. 7-14, poi in R. Longhi, *Critica d'arte e buongoverno 1938-1969*, Firenze, Sansoni, 1985, pp. 193-198, citazione a p. 194.

Rinunciando subito ad un'esaustività che ridurrebbe questo intervento ad una mera e lunga elencazione di titoli, il tentativo è quello di tracciare un assai approssimativo stato dell'arte per quanto riguarda quelle fonti che danno indicazioni sui modi in cui nella società, nei suoi vari segmenti, e di epoca in epoca, si è percepito (quindi, si è tutelato, raccolto, tramandato) il retaggio storico artistico, o, ancor prima, si è definito quell' 'insieme di memorie' degne di essere conservate, in quanto riconosciute depositarie di valori condivisi a livello locale. Questa complessa articolazione di temi inerenti la conservazione e la percezione del patrimonio artistico, calata in un contesto cittadino, implica un'attenzione per le fonti che riguardano l'attività delle istituzioni politiche ed amministrative, quella delle istituzioni culturali e quella dei privati. Naturalmente si privilegerà la documentazione relativa agli interventi di recupero e restauro del patrimonio artistico; alla storia del collezionismo privato, in quanto indice di un riconoscimento di valore e – implicitamente – luogo di tutela; alle vicende dei musei ed alle loro trasformazioni; ma anche alla storia del mercato artistico ed alle dispersioni; né, in un discorso di percezione, andrà dimenticata la letteratura delle guide e quella dei viaggiatori, fonti che fra loro strettamente interagiscono e si influenzano in un gioco caleidoscopico di riflessi, contribuendo, insieme alla documentazione visiva, alla creazione di un'immagine della città e del suo patrimonio.

Tuttavia, proprio l'ottica del patrimonio' obbliga ad una dilatazione delle tipologie di documenti da prendere in considerazione, alla ricerca di tracce, a volte labili, sulle modalità di ricezione e di fruizione del tessuto urbano monumentale o del patrimonio mobile: dalle norme legislative ai documenti amministrativi, dagli statuti delle città, laddove si tratta della questione del decoro, ai carteggi, dalle cronache agli inventari. Anche la recente esperienza di un progetto di ricerca intitolato *Municipalia*⁵ e che ha comportato un'indagine sui modi in cui nel lungo periodo si sono venute configurando la fisionomia e la percezione del patrimonio culturale in due città italiane sedi di una stratificata ed illustre tradizione storica, Pisa e Forlì, ha confermato che la varietà delle fonti da utilizzare è quantomeno ampia. Risulta quindi difficile, proprio per l'interdisciplinarietà di un simile approccio, pensare ad una disciplinarietà delle fonti ed alla loro tra-

5 Si veda il sito <<http://municipalia.sns.it/>> [15.03.2012]. Frutto di questo progetto sono due volumi: D. La Monica e F. Rizzoli (a cura di), *Municipalia. Storia della tutela. Patrimonio artistico e identità locali: Pisa e Forlì (sec. XIV-XVIII)* e D. La Monica e F. Nanni (a cura di), *Municipalia. Storia della tutela. Patrimonio artistico e identità locali: Pisa, Forlì e altri casi (sec. XIX-XX)* Pisa, Edizioni ETS, 2010.

dizionale suddivisione (giuridiche, istituzionali, artistiche, ecc.). Del resto, un'analoga situazione si riscontra in altri ambiti di ricerca ed appare affine – come ricorda in questa sede Ciappelli – a quanto accade per le fonti relative alla storia della famiglia, che si configurano come «ambito variegato di scritture, di fonti polivalenti». Paradigmatico è il caso delle *Efemeridi* di Giuseppe Pelli Bencivenni, testo diaristico che è fonte imprescindibile tanto per gli storici quanto per gli storici dell'arte e, in quest'ambito, non solo per quel che riguarda specificamente la storia della Galleria degli Uffizi, ma anche per le notizie sul contesto artistico della città di Firenze.

Esulando per un momento dal quadro meramente toscano, si deve ancora precisare che una sistematica attenzione per le vicende delle istituzioni artistiche, intese in senso lato, e per i temi relativi a fortune e sfortune di opere e artisti, e soprattutto una loro storicizzazione in quanto fenomeni, datano da un cinquantennio in qua e si possono considerare punti di svolta e di avvio a nuovi e proficui filoni d'indagine da un lato – per quel che concerne il mecenatismo ed il collezionismo – gli studi pionieristici di Francis Haskell su Roma e Venezia in età barocca negli anni Sessanta⁶, dall'altro – in riferimento alla storia della tutela (delle sue norme e della sua pratica) e alle vicende della politica museale – i lavori di Andrea Emiliani negli anni Settanta e nei primi anni Ottanta⁷. Questa stagione di studi è proseguita e continua fino ai giorni nostri con una notevolissima fioritura di ricerche che hanno riguardato nei vari centri urbani, appunto, il mecenatismo e la committenza pubblica, le istituzioni artistiche e quelle antiquarie, il collezionismo privato ed i musei: un mosaico composito, cui fa da sfondo l'analisi delle trasformazioni materiali subite dalle città⁸.

Anche per quanto riguarda la situazione toscana il panorama degli studi appare vivace, anche se frammentario. Si possono ricordare, a titolo puramente esemplificativo, gli studi sul collezionismo mediceo tra Cinque e Seicento⁹, quelli sulla Galleria degli Uffizi e sulle sue complesse vicende

6 F. Haskell, *Patrons and Painters. A Study in the Relations between Italian Art and Society in the Age of the Baroque*, New York, Alfred N. Knopf, 1963 (trad. it. Firenze, Sansoni, 1966).

7 A. Emiliani (a cura di), *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani, 1571-1860*, Bologna, Ed. Alfa, 1978; Id., *Musei e Museologia*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, V, 1973, pp. 1615-1655 e Id., *I materiali e le istituzioni*, in *Storia dell'arte italiana, Questioni e metodi*, parte I: *Problemi e metodi*, vol. I, Torino, Einaudi, 1979, pp. 99-161.

8 Di cui in questa sede si occupa Gabriella Orefice.

9 Su cui vedi un bilancio in E. Fumagalli, *Collezionismo mediceo da Cosimo II a Cosimo III: lo stato degli studi e le ricerche in corso*, in O. Bonfait, M. Hochmann, L. Spezzaferro e B. Toscano

settecentesche¹⁰, o ancora quelli sulla storia del Museo del Bargello¹¹; ma anche saggi dedicati a collezioni private fiorentine (da quella cinquecentesca di Niccolò Gaddi alla raccolta della famiglia Martelli, ai Riccardi¹²), lavori riguardanti il mercato artistico, focalizzati su singole figure di mercanti-collezionisti come Stefano Bardini¹³ oppure su fenomeni più ampi come quello delle esportazioni¹⁴; infine vanno considerate, sul versante dell'antiquaria, immagini su eruditi come Anton Francesco Gori¹⁵ o Innocenzo Ansaldo¹⁶, o sulla variegata attività di accademie, quali quella Etrusca di Cortona¹⁷.

(a cura di), *Geografia del collezionismo. Italia e Francia tra il XVI e XVIII secolo*, Roma, École française de Rome, 2001, pp. 239-255, in particolare pp. 239-41.

- 10 M. Fileti Mazza e B. Tommasello, *Antonio Cocchi primo antiquario della Galleria fiorentina, 1738-1758*, Modena, Panini, 1996; Eadem, *Galleria degli uffizi 1758-1775: la politica museale di Raimondo Cocchi*, Modena, Panini, 1999 e Eadem, *Galleria degli Uffizi 1775-1792: un laboratorio culturale per Giuseppe Pelli Bencivenni*, Modena, Panini, 2003; M. Fileti Mazza, E. Spalletti, B. Tommasello, *La Galleria rinnovata e accresciuta: gli Uffizi nella prima epoca lorenese*, Firenze, Centro Di, 2008; E. Spalletti, *La galleria di Pietro Leopoldo: gli Uffizi al tempo di Giuseppe Pelli Bencivenni*, Firenze, Centro Di, 2010.
- 11 Si veda in particolare G. Gaeta Bertelà, B. Paolozzi Strozzi (a cura di), *Arti del Medio Evo e del Rinascimento. Omaggio ai Carrand 1889-1989*, Firenze, 1989, catalogo della mostra che ospitò peraltro all'interno del percorso una postazione per la consultazione dell'indicizzazione del *Catalogo storico del R. Museo Nazionale del Bargello*, redatto da Umberto Rossi e pubblicato nel 1898 da Igino Benvenuto Supino.
- 12 C. Acidini Luchinat, *Niccolò Gaddi collezionista e dilettante del Cinquecento*, «Paragone», XXXI, 359-361 (1980), pp. 141-175; A. Civai, *Dipinti e sculture in casa Martelli: storia di una collezione patrizia fiorentina dal Quattrocento all'Ottocento*, Firenze, Opus Libri, 1990; G. De Juliis, *Appunti su una quadreria fiorentina. La collezione dei marchesi Riccardi*, «Paragone», XXXII, 375 (1981), pp. 57-64; Idem, *Le vicende degli antichi avori della collezione Riccardi*, «Commentari», N.S. XXIX, 1/4 (1978), pp. 144-156; V. Saladino (a cura di), *Le antichità di Palazzo Medici Riccardi*, Firenze, Olschki, 2000; E. Vaiani, *Monete, medaglie, gemme e piccole antichità*, in «Studi di Memofonte», III (2009), <<http://www.memofonte.it/contenuti-rivista-n.3/vaiani-la-collezione-delle-anticaglie-dei-riccardi.html>> [15.3.2012].
- 13 V. Niemeyer Chini, *Stefano Bardini e Wilhelm Bode. Mercanti e connoisseur fra Ottocento e Novecento*, Firenze, Polistampa, 2009, con appendice «Documenti» che contiene registri e trascrizioni, talora parziali, di lettere.
- 14 E. Stumpo, *Per una storia del mercato dell'arte nell'Europa dell'Ottocento: le esportazioni di antichità e oggetti d'arte in Italia dopo l'Unità*, «Studi storici veronesi 'Luigi Simeoni'», LV (2005), pp. 241-273.
- 15 C. De Benedictis, M.G. Marzi (a cura di), *L'epistolario di Anton Francesco Gori*, Firenze, Firenze University Press, 2004; C. Gambaro, *Anton Francesco Gori collezionista: formazione e dispersione della raccolta di antichità*, Firenze, Olschki, 2008; S. Paolinetti, *L'antiquaria aretina nel Settecento attraverso la corrispondenza di G. Redi e di A. F. Gori*, Firenze, Edifir, 2009.
- 16 E. Pellegrini, *Settecento di carta. L'epistolario di Innocenzo Ansaldo*, Pisa, ETS, 2008.
- 17 P. Barocchi, D. Gallo (a cura di), *L'Accademia Etrusca*, catalogo della mostra, Cortona, Palazzo Casali, maggio - ottobre 1985, Milano, Electa, 1985.

Agli studi e alle ricostruzioni di situazioni toscane, che si sono basate e hanno portato alla luce – ovviamente – un amplissimo numero di fonti e documenti – spesso edite in appendici ed apparati¹⁸, raramente ha fatto riscontro, almeno a livello cartaceo, una sistematica attività di quelle che in maniera più canonica potremmo definire come edizioni di fonti¹⁹. Una continuità di ricerca si riscontra soprattutto per quanto riguarda le vicende del collezionismo mediceo, a partire dalle ricognizioni su inventari e carteggi relativi al cardinal Leopoldo ed al Gran Principe Ferdinando negli anni Settanta e dalle indagini svolte in occasione della mostra di Palazzo Vecchio sulla committenza e sul collezionismo medicei nel 1980²⁰. Gli spogli sistematici offerti da Paola Barocchi e da Giovanna Gaeta Bertelà della documentazione presente nell'Archivio di Stato fiorentino e negli archivi degli Uffizi, sono sfociati prima in una pubblicazione dedicata ai carteggi da Cosimo I al Cardinale Ferdinando (1540-1567) e poi in una serie di volumi che hanno preso in considerazione i vari personaggi della famiglia Medici fino alla seconda metà del Seicento. Se in questi volumi le autrici hanno inteso proporre in primo luogo «la stesura di una storia del collezionismo mediceo non più limitata alla Galleria, ma estesa alla gestione globale dei beni di famiglia (dagli appartamenti di Palazzo Pitti alle sedi romane e senesi, alle ville) tenendo presente una gerarchia complessa di valori intercambiabili secondo le caratteristiche di ogni referente e secondo la fortuna della storia figurativa contemporanea», si deve però constatare che essa è accompagnata da più che corpose appendici documentarie²¹.

18 Valga per tutti il volume *Lorenzo de' Medici Collector and Antiquarian*, Cambridge University Press, 2006, di L. Fusco e G. Corti, con un'appendice documentaria che comprende lettere, o meglio passi di lettere, con riferimenti al collezionismo laurenziano; passi tratti da una variegata gamma di testi editi e inediti in cui sono menzionati oggetti della raccolta o l'attività collezionistica di Lorenzo; infine, le voci inventariali relative ad opere appartenute a Lorenzo in vari inventari medicei editi ed inediti.

19 Fa eccezione in questo senso nell'ambito dei carteggi: si vedano ad es. quello di Ansaldo (E. Pellegrini, *Settecento di carta* cit.) e quello di Gaetano Milanese (P. Petrioli, *Gaetano Milanese, erudizione e storia dell'arte in Italia nell'Ottocento. Profilo e carteggio artistico*, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2004).

20 P. Barocchi (a cura di), *Palazzo Vecchio: committenza e collezionismo medicei*, catalogo della mostra, Firenze, Edizioni Medicee s.r.l., 1980.

21 P. Barocchi, G. Gaeta Bertelà (a cura di), *Collezionismo mediceo e storia artistica*, che comprende I. *Da Cosimo I a Cosimo II (1540-1621)*, Firenze, Spes, 2002; II. *Il Cardinale Carlo, Maria Maddalena, Don Lorenzo, Ferdinando II, Vittoria della Rovere (1621-1666)*, Firenze, Spes, 2005; III. *Il Cardinal Giovan Carlo, Mattias e Leopoldo (1628-1667)*, Firenze, Spes, 2007, IV. *Il Cardinal Leopoldo e Cosimo III (1667-1675)*, Firenze, Spes, 2009. Nel piano editoriale sono previsti due ulteriori contributi: V. *Cosimo III e il Cardinale Francesco Maria (1675-1723)* e VI. *Ferdinando Gran Principe e Gian Gastone (1680-1737)*.

Intorno a questo filone sono fiorite ulteriori ricerche d'archivio ed è continuata un'attività di spoglio. Già nel 1984 erano state edite le lettere inviate a Leopoldo de' Medici dal suo consulente artistico a Roma, l'erudito abate Ottavio Falconieri²². Al decennio successivo risale la pubblicazione di documenti particolarmente significativi: nel 1997 Giovanna Gaeta Bertelà ha reso noto l'«Inventario di tutte le figure, quadri et altre cose...» di quello che era il più prestigioso ambiente della Galleria, la Tribuna, integrando la redazione del 1589 con dati relativi a due altri successivi elenchi²³, e Miriam Fileti Mazza quello dell'eredità di Leopoldo de' Medici (1675-1676)²⁴. Negli stessi anni venivano pubblicati o ripubblicati con trascrizione più accurata il «Libro d'Inventario» dei beni di Lorenzo il Magnifico²⁵ e gli inventari quattrocenteschi di Giovanni di Bicci, Cosimo e Lorenzo di Giovanni e Piero di Cosimo²⁶. Nel 2000 la stessa Fileti Mazza portò a termine la schedatura del Carteggio degli artisti per quanto concerne il periodo del Cardinal Leopoldo (1987-2000)²⁷ e poco dopo, in collaborazione con Bruna Tommasello le due redazioni del «Catalogo delle pitture della regia galleria» compilato da Giuseppe Bencivenni Pelli tra il 1775 ed il 1792²⁸, aprendo così la strada a fruttuosi studi sul collezionismo lorenese.

Minor fortuna editoriale ha avuto invece un altro tipo di documentazione inventariale, quella cioè relativa agli elenchi stilati in occasione delle varie soppressioni di confraternite e ordini religiosi, inaugurate in età leopoldina e proseguite prima nel periodo napoleonico e poi nel 1866, cioè in momenti traumatici che implicano una ridefinizione del patrimonio artistico e delle modalità della sua conservazione. Mentre gli strumenti

22 L. Giovannini (a cura di), *Lettere di Ottavio Falconieri a Leopoldo de' Medici*, presentazione di M. Gregori, Firenze, EDAM, 1984.

23 G. Gaeta Bertelà, *La Tribuna di Ferdinando I de' Medici: inventari 1589-1631*, Modena, Panini, 1997.

24 M. Fileti Mazza, *Eredità del Cardinale Leopoldo de' Medici: 1675-1676*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1997.

25 M. Spallanzani, G. Gaeta Bertelà (a cura di), *Libro d'inventario dei beni di Lorenzo il Magnifico*, Firenze, Ass. Amici del Bargello, 1992.

26 M. Spallanzani (a cura di), *Inventari medicei 1417-1465; Giovanni di Bicci, Cosimo e Lorenzo di Giovanni e Piero di Cosimo*, Firenze, Ass. Amici del Bargello, 1996.

27 P. Barocchi, M. Fileti Mazza (a cura di), *Il cardinal Leopoldo. Archivio del collezionismo mediceo*, che comprende: *Rapporti con il mercato veneto; Rapporti con il mercato emiliano; Rapporti con il mercato romano e Rapporti con il mercato di Siena, Pisa, Firenze, Genova, Milano, Napoli e altri*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1987-2000.

28 *Catalogo delle pitture della regia galleria compilato da Giuseppe Bencivenni già Pelli. Gli Uffizi alla fine del Settecento*, Firenze, Spes, 2004.

legislativi permettono di delineare un quadro normativo generale ed astratto, sono proprio gli inventari infatti a fornire quella che viene a volte definita una ‘fotografia’ dell’esistente e che tuttavia non va intesa in senso puramente materiale: non importa tanto l’elencazione di oggetti (peraltro spesso, nel caso delle opere d’arte, non identificabili), funzionale ad una ricerca relativa a genealogie e provenienze, quanto il modo in cui sono organizzati gli inventari, il tipo di classificazione degli oggetti che propongono (topografica o per categorie o tipologie) ed il modo in cui sono descritti gli oggetti stessi, da cui si evincono criteri di valutazione e apprezzamento. Si tratta di elementi che diventano eloquenti proprio nella misura in cui consentono di seguire passo passo la ridefinizione del patrimonio e nello stesso tempo di delineare la percezione che se ne aveva. In questo quadro persino i processi verbali, pur nella loro obbligata ripetitività di formulari amministrativi, rivelano qua e là minimi, ma significativi, scarti che gettano qualche lume sul modo in cui nel concreto si svolge ed articola il rapporto fra autorità civile e il mondo religioso o sulle modalità con cui furono vissute le spoliazioni e l’eliminazione di un contesto che assommava ai preminenti valori devozionali anche una componente memorialistica e identitaria. Tuttavia, anche nel settore degli inventari delle soppressioni, occorre rilevare come recentemente siano stati messi a disposizione strumenti che, se pur non rientrano strettamente nel genere ‘edizioni di fonti’, ne facilitano grandemente il reperimento. Il *Censimento dei conventi soppressi* di Anna Benvenuti²⁹ che per ora riguarda il periodo leopoldino, ma che è previsto prosegua con una ricognizione relativa all’età napoleonica ed alle soppressioni nell’Italia unita, costituisce una guida indispensabile per fonti che – ancor più di quelle relative a collezioni private – rivestono un ruolo essenziale nello studio delle trasformazioni del patrimonio artistico cittadino³⁰.

Se copiosa è stata l’offerta di materiali archivistici relativi al collezio-

29 A. Benvenuti (a cura di), *La soppressione degli enti ecclesiastici in Toscana-secoli XVII-XIX. Censimento dei conventi e dei monasteri soppressi in età leopoldina*, Firenze, Consiglio Regionale della Toscana, 2008, cui si accompagnano, frutto del lavoro del medesimo gruppo di ricerca, Z. Ciuffoletti (a cura di), *La soppressione degli Enti ecclesiastici in Toscana. Secoli XVIII-XIX. Nodi politici e aspetti storiografici* e G. Morolli (a cura di), *La soppressione degli Enti ecclesiastici in Toscana. Secoli XVIII-XIX. Architettura e soppressioni lorenese: alcuni casi, alcune riflessioni, la fortuna critica*, Firenze, Consiglio Regionale della Toscana, 2008.

30 Si veda ad esempio C. Cipollini, *La soppressione dei conventi a Pisa in età napoleonica: gli inventari. 1808-1810*, tesi di laurea V.O., Università di Pisa, a.a. 2000-2001 (rel. D. Levi), in cui l’autrice ha trascritto ed analizzato gli inventari relativi alle due soppressioni napoleoniche, arricchendo tale documentazione con uno spoglio di carte d’archivio e con la presentazione della normativa (decreti, circolari, corrispondenza).

nismo artistico, buoni frutti ha prodotto anche il recupero di un genere storiografico ancora più pertinente per la storia del patrimonio artistico nel suo insieme, cioè le guide e descrizioni di città: testi dai quali – per definizione – emergono la consapevolezza e spesso la rivendicazione della specificità del proprio centro urbano per quanto concerne le emergenze monumentali così come anche nella sua stratificazione storica; testi tramite i quali si riconosce, si costruisce (e a volte – indirettamente – si tutela) un patrimonio artistico. Si tratta di un genere peraltro in cui la Toscana, in particolare Firenze, può vantare – insieme a Roma – una sorta di primogenitura, con la cinquecentesca guida dell'Albertini, che inaugura una tradizione illustre che ebbe ampia diffusione soprattutto nel Settecento, tanto da poter essere definita, specialmente nella Toscana ricca di centri urbani, «qualificante per la critica d'arte del secolo»³¹. Se, come notava nel 2006 Emanuele Pellegrini, Luigi Lanzi aveva lamentato la scarsità di tali pubblicazioni proprio per la Toscana, qualora rapportata alla ricchezza 'dell'una e dell'altra Lombardia'³², di fatto tale lacuna era solo apparente perché numerosissime furono in quel secolo le descrizioni e relazioni di città e piccoli centri che circolavano fra gli eruditi: non è un caso che quelle di Jacopo Cigna per Volterra e di Giovanni Girolamo Sernini per Cortona siano conservate fra i materiali di Luigi Crespi a Bologna e di Francesco Bartoli a Rovigo; ed anzi il Crespi nel 1769 consigliava il pesciatino Innocenzo Ansaldo di pubblicare - pur dopo una necessaria opera di emendazione ed arricchimento – le descrizioni di Cigna e Sernini, scrivendogli una lettera che si può considerare quasi un manifesto della funzione conoscitiva, identitaria e nello stesso tempo strumentale di questo tipo di produzione storiografica³³.

31 E. Pellegrini, *Uomini, cose, scrittura : dalla "Vita" alla "Storia" ; profilo della letteratura artistica toscana del Settecento*, in M. Gregori e R. P. Ciardi (a cura di), *Storia delle arti in Toscana. Il Settecento*, Firenze, Edifir, 2006, pp. 95-112, citaz. a p. 107.

32 Vedi E. Pellegrini in L. di Zanni, E. Pellegrini (a cura di), *Pistoia inedita. La descrizione di Pistoia nei manoscritti di Bernardino Vitoni e Innocenzo Ansaldo*, Pisa, Edizioni ETS, 2003 p. 14.

33 *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura, scritte da' più celebri personaggi dei secoli XV, XVI e XVII, pubblicata da M. Gio. Bottari e continuata fino ai nostri giorni da S. Ticozzi*, vol. VII, Milano, Giovanni Silvestri, 1822, pp. 76-83: «Tutto ciò che in qualche maniera può illustrare una città, deve sempre manifestarsi, per eternare al possibile la memoria di chi ne fu il promotore o il produttore, per animare i viventi, coll'esempio de' trapassati, a grandi imprese, e per lasciare a' posteri un virtuoso stimolo per l'acquisto di fama durevole, e di gloria non vano»(p. 77); cui aggiungeva il fine della conservazione di memorie : «motivo di perpetuare colle stampe quel poco di bello che noi veggiamo, prima che, o dal tempo consumatore del tutto o dal depravato moderno gusto, più del tempo distruggitore, venga egli affatto dimentico e posto in oblio?»(p. 78).

Verso tali fonti si è delineato in anni recenti un rinnovato interesse. Accanto a pubblicazioni isolate, come quella del *Libellus de antiquitate urbis Arretii* di Marco Attilio Alessi e della descrizione di Siena di Curzio Sergardi³⁴, si possono segnalare iniziative più strutturate e che hanno goduto di una certa continuità. Ad esempio, s'intitola *La Toscana descritta. Fonti per lo studio della storia dell'arte in Toscana* la collana diretta per le edizioni ETS di Pisa da Roberto Paolo Ciardi, collana che dal 2001 ha proposto testi editi ed inediti. Ne *La Descrizione delle sculture, pitture e architetture della città, e sobborghi di Pescia* dell'Ansaldi, che ha inaugurato la serie, sono state collazionate varie edizioni – manoscritte o a stampa – elaborate e talora manipolate tra il 1770 ed il 1816, con postille e aggiunte dell'autore e di Luigi Crespi³⁵, mentre del 2003 è l'edizione critica della descrizione di Pistoia presente nei manoscritti di Bernardino Vitoni e dello stesso Ansaldi, attualmente conservati nelle biblioteche di Pistoia, Pescia e Bologna³⁶. Infine nel 2009 sono stati pubblicati nella collana alcuni inediti manoscritti lucchesi di descrizioni e di elenchi – dal purtroppo mutilo *Pellegrino guidato per la città di Lucca* di Bartolomeo Beverini all'*Inventario esatto* di Michele Ridolfi – offrendo quindi una raccolta che diventa uno strumento utilissimo per delineare la fisionomia del territorio e che, più di recente, è stata affiancata da un'utilissima indicizzazione comparata degli artisti e delle opere citate in quei testi³⁷.

Il pur lacunoso panorama fornito fin qui sarebbe tuttavia troppo parziale se non si allargasse il discorso alle fonti ormai largamente presenti su web, un discorso peraltro che riguarda non solo la mera disponibilità dei testi, ma anche le opportunità offerte dai sistemi di digitalizzazione per elaborazioni e collegamenti, per l'estrazione di dati e la loro indicizzazione. Al di là di presenze legate ad iniziative a largo raggio, come l'impresa di digitalizzazione a tappeto di testi presenti in varie grandi biblioteche europee e statunitensi (ed una giapponese) messa in opera da Google³⁸, iniziative

34 A. Cherici (a cura di), *Il Libellus de Antiquitate Urbis Arretii di M.A. Alessi. Cultura e storia nell'Arezzo del Cinquecento*, Arezzo, Provincia di Arezzo, 1989; E. Toti (a cura di), *La descrizione della città di Siena di Curzio Sergardi 1679*, Siena, Protagon, 2008.

35 I. Ansaldi, L. Crespi, *Descrizione delle sculture, pitture et architetture della città e sobborghi di Pescia nella Toscana*, a cura di E. Pellegrini, Pisa, Edizioni ETS, 2001.

36 *Pistoia inedita* cit.

37 E. Pellegrini (a cura di), *Descrivere Lucca. Viaggio tra note, inventari e guide dal XVII al XIX secolo*, Pisa, Edizioni ETS, 2009 e F. Pozzi, C. Del Prete, E. Pellegrini (a cura di), *Descrivere Lucca. Indice delle fonti manoscritte e a stampa*, Pisa, Edizioni ETS, 2010.

38 <<http://books.google.it/googlebooks/partners.html>>[15.03.2012].

che comunque si segnalano per la copiosità dei materiali messi a disposizione³⁹, interessano in questa sede progetti che riguardano specificamente i materiali relativi alla storia artistica dei centri urbani toscani.

Anche se in questo intervento si è deciso di limitarsi alle fonti testuali, non si può non menzionare proprio nel campo dell'immagine urbana il progetto dell'*Atlante storico iconografico delle città toscane* ideato e diretto da Lucia Nuti⁴⁰. Si tratta di una banca dati che raccoglie ad oggi 1319 immagini, risalenti ad un arco cronologico fra il XIV ed il XVIII secolo: si tratta di raffigurazioni di città nel loro complesso (escludendo dunque le vedute parziali) tratte da atlanti, da cicli murali, da volumi illustrati, da raffigurazioni di patroni, da raccolte cartografiche. La complessa articolazione delle schede di ciascuna immagine – schede che oltre ai dati tecnici presentano anche campi che forniscono un inquadramento storico-critico esemplare per rigore e completezza – si abbina all'adozione di agili ed immediati strumenti di ricerca per località, per tema e per parametri (datazione, titolo, collocazione ecc.) e si vale anche del collegamento sia con le vedute aeree fornite da Bing Maps, Google Maps e Terra Flyer (sito della Regione Toscana) sia con la pagina relativa del sito Castore (anch'esso promosso dalla Regione Toscana), che raccoglie le riproduzioni digitali di più di 12000 mappe catastali ottocentesche, schedate analiticamente e georeferenziate⁴¹.

Per quanto concerne invece le esperienze di messa in rete di testi e fonti si citano a titolo esemplificativo due esperienze di lavoro molto diverse fra loro quanto ad intenti, modalità di restituzione e ambito istituzionale, ma entrambe legate a Firenze (come sede) ed alla Toscana (come area di interesse).

39 In continuo incremento, alla data del 15 marzo 2012, una semplice ricerca di «guida di Firenze» o «descrizione di Firenze» per testi editi fra il 1700 ed il 1840 ha fornito le visualizzazioni integrali di: R. Del Bruno, *Ristretto delle cose più notabili della città di Firenze*, Quarta Impressione, Firenze, 1733; *L'Antiquario Fiorentino, o sia guida per osservar con metodo le cose notabili della città di Firenze* nelle edizioni II (1771), IV (1781) e, con il titolo *Guida al Forestiero per osservare con metodo le rarità e bellezze della Città di Firenze*, nelle edizioni V (1790), VI (1793) e X (1819); D. Moreni, *Notizie istoriche dei contorni di Firenze*, Firenze, 1791 e 1794; *Guida di Firenze e d'altre città principali della Toscana*, I, Firenze, 1820; *Guida della Città di Firenze Ornata di Pianta e Vedute*, Firenze, 1822; *Guida della città di Firenze e suoi contorni con la descrizione della I. e R. Galleria*, Firenze, 1828; G. Formigli, *Guida per la città di Firenze e suoi contorni*, nuova edizione, Firenze 1830; *Notizie e Guida di Firenze e de' suoi contorni*, Firenze, 1841; F. Fantozzi, *Nuova Guida ovvero Descrizione storico-artistico-critica della città e contorni di Firenze*, Firenze 1847; *Nuova Guida della città e contorni di Firenze*, Firenze, 1848.

40 <<http://asict.arte.unipi.it/index.html/index.php>> [17.03.2012].

41 <<http://web.rete.toscana.it/castoreapp/>> [17.03.2012].

1. La prima è la biblioteca digitale dedicata al Grand Tour (*Il viaggio in Toscana dei viaggiatori francesi ed inglesi dal XVII agli inizi del XVIII secolo*), curata dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze in collaborazione con la Bibliothèque Nationale de France nell'ambito dell'iniziativa internazionale Bibliotheca Universalis⁴². Sono state realizzate circa 320.000 digitalizzazioni di volumi antichi e manoscritti riguardanti temi di viaggio e altre fonti documentarie appartenenti ai fondi Olschki, Palatino e Magliabechiano della Biblioteca stessa. Si tratta di una raccolta estremamente interessante quanto a contenuti e più ricca di quanto non indichi il titolo. Infatti, oltre ai resoconti dei viaggiatori francesi ed inglesi, il sito offre anche numerosi testi manoscritti⁴³ e a stampa, quali descrizioni di città e diari di viaggio, editti e regolamenti, memorie storiche e antiquarie, trattati e dissertazioni, raccolte cartografiche e album di vedute, perfino alcuni periodici⁴⁴; esso include anche una sezione di guide con più di una quarantina di titoli, pubblicati fra Settecento e prima metà dell'Ottocento: ad es. per Pisa le opere di Alessandro da Morrona, Pandolfo Titi e Gioacchino Cambiagi⁴⁵; per Siena, quelle di Gregorio Farulli, Gioacchino Faluschi e la

⁴² <<http://grandtour.bncf.firenze.sbn.it/>> [17.03.2012].

⁴³ Ad esempio, fra quelli di maggior pertinenza storico artistica: *Compendio delle principali notizie riguardanti la Fabbrica del Duomo di Firenze*, secolo XVIII (Palat. 736); *Descrizione della Galleria o Gabinetto dell'Ill.mo Sig.re Cav.re N. Gaburri*, secolo XVIII (Fondo Nazionale II.IV.240); *Descrizione della Real Villa di Pratolino*, sec. XVIII (Cappugi 381); *I Quattro Quartieri di Firenze*, 1795 (Cappugi 458); *I quattro quartieri di Firenze*, 1744 (Vincenzo Capponi 67); *Inventario contenente una compendiosa notizia delle città, terre, castelli... che ha veduto il P. Don Sigismondo Alberti cittadino torinese*, secolo XVIII (Fondo Nazionale II.IV.681); *Memorie di cose d'arte e d'antichità nei contorni di Firenze*, secolo XVIII (Palat. 873); *Nota di ritratti della Galleria della Real Casa de' Medici* (Magl. XVII.13); *Notizie di chiese fiorentine comunicate al P. Giuseppe Richa*, secolo XVIII (Magl. XXXVII.245); *Notizie storiche concernenti il Reale palazzo di Pisa*, secolo XVIII (II.V.101); *Registro di pitture e pittori esistenti, loro opere nel Real Palazzo di S.A. Ser.ma*, XVII secolo (Magl. XVII.8); *Ricordi della chiesa primaziale e della città di Pisa dal 1822 al 1825* (II.VII.158); *Sistemazione del parco delle Cascine di Firenze* (Palat. 1009); A. Angelelli, *Memorie di luoghi veduti* (Tordi 421), *Castellani, visite di castelli, notizie da documenti dell'archivi* (Tordi 408), *Documenti per la storia del Casentino* (Tordi 447), *Isole del mare Tirreno e Tosco* (Tordi 440), *Memorie vallombrosane*, 1798 (Tordi 467), *Notizie del Valdarno superiore, spogli di pergamena* (Tordi 395), *Terre e castelli: notizie da documenti* (Tordi 407), L. G. Cerrachini, *Notizie storiche artistiche di Monasteri, Conventi e luoghi Pii di Firenze* (Palat. 782); G. Cinelli, *Descrizione di Firenze* (Magl. XIII.34); G. P. Palagi, *Ricordi relativi alla Cattedrale di Fiesole*, 1778 (II. VII.164); G. de Rossi, *Primo abbozzo dei discorsi sopra le statue del libro del sig. Domenico de Rossi* (Palat. 619).

⁴⁴ «Gazzetta universale» dal 1775 al 1807; «Giornale Fiorentino Istorico - Politico Letterario» per il 1778 e «Notizie del mondo» dal 1769 al 1774.

⁴⁵ Di da Morrona, oltre la *Pisa illustrata* nell'edizione del 1812 (Livorno, G. Marenigh), anche la *Descrizione della città di Pisa per servire di guida al viaggiatore in cui si accennano gli edifizii, le pitture, e sculture più rimarchevoli che ornano questa città*, Pisa, Ranieri Prosperi, 1792, il *Com-*

Nuova Guida... per gli amatori delle belle-arti del 1822⁴⁶. Alla ricchezza di materiali, alla qualità della digitalizzazione ed alla resa raffinata dei testi, particolarmente apprezzabile per le opere manoscritte, fa riscontro però una minor elasticità nell'offerta delle possibili ricerche per quanto concerne i testi a stampa. Questi hanno subito evidentemente una soggettazione, che è in grado di restituire solo parzialmente le informazioni. Valga per tutti il caso della, peraltro concettualmente discutibile, voce "Arti minori" che raccoglie solamente sette occorrenze in tutto il database.

2. La seconda esperienza è quella attuata dalla Fondazione Memofonte (Studio Per l'Elaborazione Informatica Delle Fonti Storico-Artistiche), fondata e diretta da Paola Barocchi. Proseguendo l'attività del Centro per le ricerche informatiche sui beni culturali, attivo presso la Scuola Normale Superiore di Pisa fino al 2001, la Fondazione ha proposto e propone la pubblicazione on-line di fonti testuali e figurative di non facile consultazione e reperibilità nell'ambito della storiografia artistica e della storia del collezionismo dal XV al XX secolo, con matura consapevolezza di quelli che sono i vantaggi (ma anche i limiti) dell'informatizzazione.

Per quanto riguarda la storiografia artistica relativa ai centri toscani, in questo portale dedicato alle fonti in senso lato, le sezioni di maggior interesse sono quelle relative al collezionismo e alle guide, che mirano, in entrambi i casi, a dare un panorama non solo toscano, ma che per la Toscana annoverano serie importanti. Fra le sezioni dedicate al collezionismo si segnalano le fonti relative alle raccolte dei marchesi Riccardi (che comprendono inventari e liste dal 1612 al 1815, conservati nell'Archivio di Stato di Firenze e presso la Biblioteca Riccardiana), alle collezioni fiorentine di Apollonio Bassetti (1699), di Matteo Botti (1621) e di Andrea e Lorenzo Del Rosso (1689) ed a quelle di disegni e stampe di Gabburri (1721) e Marucelli (post 1885) ed infine alla collezione di Francesco

pendio di Pisa illustrata compilato dal medesimo autore con varie aggiunte per servir di guida al forestiero, Pisa, Giacomelli, 1798 e i *Pregi di Pisa compendiatati da Alessandro da Morrona patrizio pisano per l'utilità de' culti cittadini e forestieri*, Pisa, Ranieri Prosperi, 1816; inoltre: la *Guida per il passeggiere dilettante di pittura, scultura, ed architettura nella città di Pisa fatta dal cavaliere Pandolfo Titi nobile della città di San Sepolcro*, Lucca, Filippo Maria Benedini, 1751 e *Il forestiero erudito o sieno compendiose notizie spettanti alla città di Pisa scritte per suo divertimento dal dottore Giovacchino Cambiagi. Offerte al ... cavalier priore Francesco della Seta Gaetani patrizio pisano*, Pisa, Pompeo Polloni e figli, 1773.

46 G. Farulli, *Notizie istoriche dell'antica, e nobile città di Siena in Toscana, raccolte fedelmente dal sig. Francesco Masetti romano*, Lucca, Salvatore e Giandomenico Marescandoli, 1722 e *Supplemento storico alle notizie...*, Lucca, 1723; G. Faluschi, *Breve relazione delle cose notabili della città di Siena ampliata e corretta*, Siena, Francesco Rossi stamp. del Pubblico, 1784; *Nuova guida della città di Siena per gli amatori delle belle-arti*, Siena, Stamperia Mucci, 1822.

Crociani di Montepulciano. Sono soprattutto però le sezioni riguardanti l'attività collezionistica e museale delle dinastie medicea e lorenese che, tramite la messa in rete e la strutturazione di documenti – molti dei quali pubblicati negli anni passati da Barocchi, Gaeta Bertelà, Fileti Mazza e Tommasello –, forniscono ora degli strumenti particolarmente efficaci per ricerche incrociate su carteggi ed inventari, relazioni e ricordi. Se a queste si aggiungono le sezioni espressamente dedicate a personaggi di primo piano nella storia della Galleria, come Giuseppe Pelli Bencivenni (a cura di M. Fileti Mazza e di B. Tommasello) e Luigi Lanzi (a cura di P. Barocchi), si può affermare che una simile raccolta di documentazione si pone come piattaforma ideale per ogni futuro lavoro sui modi di arricchimento e gestione del patrimonio artistico fiorentino.

Anche la sezione «Guide» ed il suo complemento, «Appunti di viaggio», ad ideale integrazione del sito dei viaggiatori stranieri della Biblioteca Nazionale Centrale, pur non incentrati esclusivamente sul territorio regionale, rendono disponibili testi importanti per la storia del patrimonio artistico delle città toscane, quali Pisa e Siena. Soprattutto il settore senese, curato da Alessandro Angelini e Bernardina Sani e frutto di una collaborazione fra la fondazione Memofonte e il Dipartimento di Archeologia e Storia delle arti dell'Università di Siena, presenta una cospicua serie di testi topografici e di guide, talora poco noti o trascurati⁴⁷, serie che si prevede di arricchire con la trascrizione di altri testi manoscritti, quali le *Pitture, sculture e architetture di Siena* (1625-26) di Fabio Chigi della Biblioteca Apostolica Vaticana, già edito nel 1939 a cura di Peleo Bacci⁴⁸, la *Siena illustre per antichità* di Giulio Piccolomini (Biblioteca Comunale di Siena, ms. C.II.23) e, di Ettore Squarci, le *Correzioni al Diario Sanese di G. Gigli*⁴⁹ e le *Correzioni alla Relazione delle cose notabili della città di Siena di G. A.*

47 Dal *Breve Ragguaglio delle cose di Siena* di Giulio Mancini (Siena, Biblioteca Comunale, ms. C.IV.1, trascrizione a cura di Beatrice Buozzi - PDF pubblicato novembre 2007), alla *Siena ricercata et esaminata* di Curzio Sergardi del 1686 (Siena, Biblioteca Comunale, ms. E.III.9, trascrizione a cura di Alice De Gregorio - PDF pubblicato novembre 2007), dalle *Memorie intorno alle opere della Cattedrale* di Alfonso Landi, 1655 (edizione a cura di E. Carli 1992 - PDF pubblicato 20 febbraio 2008) alle *Notizie delle Chiese e delle cose riguardevoli di Siena* del 1723 (Siena, Biblioteca Comunale, ms. B.VII.10, trascrizione a cura di Maria Paola Angelini - PDF pubblicato settembre 2009).

48 F. Chigi, *Elenco delle Pitture, Sculture e Architetture di Siena (1625-1626) compilato nel 1625-26 da Mons. Fabio Chigi poi Alessandro VII secondo il ms. Chigiano I.I.11 della Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di P. Bacci, «Bullettino senese di storia patria», X (1939), pp. 197-213 e 297-337.

49 Parzialmente edite in T. Favilli, *Girolamo Gigli senese nella vita e nelle opere. Studio biografico-critico*, Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1907, pp. 190-197.

Pecci (Biblioteca Comunale di Siena, ms. C.V.3). Con generosità è messo quindi a disposizione degli studiosi un corpus della letteratura periegetica in età moderna, presentato con semplicità in formato pdf, scaricabile e facilmente ricercabile.

Proprio alla luce di queste e molte altre esperienze, che propongono una molteplicità di modi e di soluzioni, di analisi e di elaborazioni dei testi e di diversificate possibilità di ricerca, occorrerà da parte degli studiosi una riflessione, misurandosi anche da un punto di vista metodologico con iniziative di messa in rete di testi e di fonti sia più sistematiche, ma meno mirate tematicamente (Gallica, la biblioteca digitale dell'Università di Heidelberg⁵⁰), sia più settoriali e quindi spesso più strutturate, come nel caso di ARISTOS, Archivio informatico per la Storia della Tutela degli oggetti storico artistici, che prevede una digitalizzazione dei documenti presenti negli archivi delle Soprintendenze ed una loro analitica schedatura informatica⁵¹.

Se da un lato, di fronte alla stimolante ricchezza di proposte, non appare raccomandabile un intento di uniformazione a tutti i costi, dall'altro sarebbe utile partire da un censimento delle iniziative più interessanti e da un'analisi delle loro caratteristiche metodologiche e tecniche per essere in grado di adottare anche nell'edizione digitale di fonti e testi le scelte più razionali e consapevoli, sfruttando al massimo le potenzialità delle nuove tecnologie.

50 Per quanto riguarda la biblioteca della Ruprecht-Karls-Universität di Heidelberg si vedano in particolare alcune sezioni della biblioteca digitale: *Kunstwissenschaft Literatur, Reiseberichte aus aller Welt* e, più specifica per quanto concerne la storia municipale, *Schrifttum zur Stadt Heidelberg und zur Region*. <<http://www.ub.uni-heidelberg.de/helios/digi/digilit.html>> [15.03.2012]

51 <<http://www.artpast.org/index.php?id=23>>[15.03.2012]; vedi anche C. Baracchini, *Uno strumento informatico per la gestione della storia della tutela*, in C. Piva, I. Sgarbozza (a cura di), *Il corpo dello stile. Cultura e lettura del restauro nelle esperienze contemporanee*, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2005, pp. 339-341, e M. Mozzo, M. Visentin, *ARISTOS: una banca dati online per la storia della tutela. Le funzioni di ricerca e i progetti a cura delle Soprintendenze del Veneto e del Friuli Venezia Giulia*, in R. Fabiani, G. Perusini (a cura di), *Conservazione e tutela dei beni culturali in una terra di frontiera: il caso del Friuli Venezia Giulia fra Regno d'Italia e Impero asburgico (1850-1918)*, Vicenza, Terra Ferma, 2008, pp. 127-147.

Fonti per la storia dell'architettura e dell'urbanistica

GABRIELLA OREFICE

1. *Premessa*

L'interesse per gli archivi e la documentazione relativa all'ambiente costruito, maturato nel lungo periodo, si può far risalire agli inizi del XVII secolo quando, in vista della formazione di un sapere progressivo e collettivo, Francis Bacon prevedeva la raccolta e la salvaguardia degli elaborati grafici, da lui considerati elementi imprescindibili non solo per una storia dell'architettura, quanto per la conoscenza delle arti e della cultura in genere. Un'attenzione che nel tempo ha però favorito lo sviluppo del collezionismo del 'disegno d'architettura', spesso paragonabile ad una vera propria 'opera d'arte' e come tale collocabile sul mercato antiquario; una pratica che ha portato alla commercializzazione dei singoli fogli, causando la dispersione parziale o totale di fondi e recando in tal modo danni irreparabili all'integrità degli atti¹. Si è dovuto superare il 'pregiudizio' legato al particolare tipo di materiali, dato che questo poneva dei limiti alla scientificità dell'approccio metodologico per travalicare nell'ambito della valutazione critica di tipo estetico, se non meramente economico.

La necessità inoltre di evitare graduatorie d'importanza fra gli elaborati è oggi, in questo campo, alla base della scienza archivistica che offre chiare indicazioni in tal senso. L'archivio di architettura «va considerato un *unicum* organico di documenti da mantenere insieme, superando quell'idea che portava a considerare solo nel disegno la fonte principale e in un certo senso privilegiata per la storia»² scrive Margherita Gruccione riferendosi ai materiali del Novecento, proponendo però un'osservazione valida in senso generale.

1 Una pratica ancora attuale che obbliga chi è preposto alla tutela di tali archivi a ricorrere al mercato antiquario per ricostruire l'integrità della documentazione.

2 M. Gruccione, *Documentare il contemporaneo: Archivi per il MAXXI - Architettura*, Atti della giornata di studi (Roma 2008), Palermo, Gangemi, 2008

Le questioni legate alla riproduzione e pubblicazione di fonti connesse alla storia dell'architettura e dell'urbanistica, di per sé già problematiche per la specificità dei contenuti che circoscrive il bacino di riferimento, sono rese più complesse dalla diacronicità dei processi realizzativi che si prolungano a volte anche per secoli. Non è raro inoltre trovare nello stesso fondo elementi fortemente eterogenei, dato che lo svolgimento progettuale e costruttivo comprende momenti e fasi differenti che si traducono in delibere, relazioni e memorie scritte, atti contabili, cartografie, rilievi, disegni di progetto, grafici, bozzetti, plastici, fotografie e filmati.

Se questo complica il lavoro del conservatore, non agevola altresì quello di chi si assuma il compito di ordinarne e pubblicarne i contenuti. Ciò spiega la minor presenza di opere relative a singoli giacimenti documentari e l'interesse prevalente dimostrato per gli studi monografici, siano questi riferiti a città, territori o porzioni di essi, tipologie edilizie, architetture monumentali, operatori o tecniche costruttive. Ne consegue che, per esempio, al moltiplicarsi negli ultimi decenni degli studi di storiografia urbana (dimostrazione anche della diversa sensibilità acquisita dalle amministrazioni locali), non corrisponde un'altrettanto ricca pubblicistica di fonti scritte, iconografiche o cartografiche.

Fatta questa premessa, fra i diversi casi relativi alle città toscane, è d'altra parte possibile citare esempi significativi sia per il tipo di documentazione presa in considerazione sia per la metodica di elaborazione dei dati. Si tratta in genere di pubblicazione di interi fondi archivistici o di consistenti parti di essi che, con esiti differenti (dall'edizione cartacea alla riproduzione digitale, alla consultazione in linea), hanno messo a disposizione degli studi materiali inediti, in molti casi appartenenti a fondi inesplorati, conservati presso archivi pubblici e privati, spesso di non facile accessibilità.

2. *Le opere cartacee*

Dopo i testi relativi all'urbanistica trecentesca e alla normativa edilizia cinquecentesca, rispettivamente opera di Guido Pampaloni³ e di Giuseppina Carla Romby⁴, edizioni innovative ma pur sempre parziali e mirate di fonti relative alle vicende urbanistiche ed edilizie della regione, negli

3 G. Pampaloni, *Firenze ai tempi di Dante Documenti sull'urbanistica fiorentina*, Roma, Ministero dell'Interno, 1973

4 G. C. Romby, *La costruzione dell'architettura nel Cinquecento. Leggi, regolamenti, modelli*, Firenze, Alinea, 1982. L'autrice confronta in questo caso la normativa esistente a Firenze e in alcune altre città della Toscana con quella vigente a Milano, Genova e Venezia.

ultimi anni gli studi si sono moltiplicati, toccando aspetti diversi della materia.

Nel 1994 sono usciti i quattro volumi de *La legislazione medicea sull'ambiente*, curati da Giovanni Cascio Pratilli e Luigi Zangheri, nei quali la riproduzione cronologica dei vari provvedimenti normativi emanati in Toscana fra il 1485 e il 1737 consente di ricostruire tempi e metodiche adottati per la realizzazione delle opere pubbliche, per gli interventi edilizi all'interno delle città e, da non sottovalutare per gli esiti che producono in Toscana, per la promozione dell'*ornamento* e della *bellezza* dell'architettura privata. Ne è esempio l'emanazione da parte del granduca Cosimo I nel 1551 della *Legge in comodo di quelli che volessino edificare per tutto il suo felice stato*⁵ che incide in modo fattivo sulle caratteristiche dei palazzi nobiliari anche del secolo successivo. Non meno interesse ricopre l'analisi comparata delle normative relative alle *Arti dei fabbricanti*, in particolare per quanto riguarda tipo e costo dei materiali da costruzione, o ancora per la salvaguardia delle memorie storiche cittadine (stemmi, iscrizioni ecc. minacciate dal rinnovamento edilizio in corso)⁶ o per la precoce formazione di un 'albo degli architetti' a cui dovevano iscriversi obbligatoriamente tutti i tecnici che operavano nelle città toscane⁷.

Caso differente è la pubblicazione delle variazioni relative al costruito che emergono dall'aggiornamento del *Catasto granducale particellare*, effettuato a Firenze fra il 1842 e il 1849⁸, a dieci anni dalla sua prima entrata in vigore; in questo caso i dati, sistematizzati in schede e riferiti ad una base topografica, si propongono come una fonte innovativa e puntuale per la ricostruzione delle fasi di accrescimento cittadino nella prima metà dell'Ottocento, dato che «esclusi gli interventi sui grandi palazzi nobiliari più noti, o le operazioni promosse da associazioni di privati e dirette ad un interesse più allargato (come l'edificazione di teatri, ecc.) mancavano del

5 G. Cascio Pratilli, L. Zangheri (a cura di), *La legislazione medicea sull'ambiente*, I, Firenze, Olschki, 1994, pp. 74-77.

6 Ivi, p. 149. Legge del 30 maggio 1571.

7 Dopo una prima provvisione sulle principali figure operanti nel settore edile, emanata il 9 luglio 1594 per adeguare i salari al nuovo tenore di vita e per mettere ordine nelle qualifiche, il 14 novembre 1601 se ne registra un aggiornamento «per rintuzzare la temerarietà di alcuni [...] che ad ogni modo si usurpano il nome di capomastri, architetti e periti et come tali s'esercitano». Ivi, pp. 365-366.

8 «Storia dell'urbanistica toscana / II - Firenze nel periodo della restaurazione (1814-1864) una mappa delle trasformazioni edilizie», 1989. Schedatura ed elaborazione dei dati su base cartografica a cura di G. Orefice e G.C. Romby.

tutto i riferimenti adatti a fornire un panorama esauriente dell'operatività del privato in campo edilizio»⁹.

Si passa dal generale al particolare con la pubblicazione de *Il libro di conti di Bartolomeo Scala 1474-1477*¹⁰, rinvenuto all'interno di un archivio privato fiorentino, quello della famiglia Albizi a Poggio a Remole, relativo all'edificazione del palazzo di Borgo Pinti (oggi 'della Gherardesca'), la cui storia costruttiva inizia in quegli anni per poi proseguire con alterne vicende sino agli interventi effettuati da Giuseppe Poggi nel periodo di trasferimento della capitale a Firenze¹¹. Ritenuto dagli storici dell'architettura una delle fonti di maggior attendibilità per lo studio delle vicende costruttive delle fabbriche monumentali, il cosiddetto 'libro di fabbrica' o 'di conti' riporta in ordine cronologico le spese effettuate, i materiali impiegati e i relativi costi, i nomi dei fornitori e delle maestranze nonché i loro salari¹².

Un discorso a parte merita la pubblicazione di fonti relative alle realizzazioni e ai progetti del XX secolo, che risponde a esigenze di corretta documentazione avanzate sia dal mondo della ricerca che da quello delle amministrazioni locali, alle prese sempre più spesso con il problema del restauro del 'moderno' o della nuova attribuzione di funzioni a complessi sorti con diversa destinazione. Coordinandosi con istituti pubblici e privati¹³, nel 1998 nasce il 'Piano nazionale per la tutela del patrimonio documentario dell'architettura del Novecento' allo scopo di diffondere la conoscenza di documenti che «Nel loro insieme raccontano i progetti, le opere di architettura e urbanistica e la cultura che li ha prodotti, ma anche gli infiniti nessi che le ricerche sullo spazio e il paesaggio hanno con

9 Ivi, p. 54.

10 Il libretto contenente registrazioni contabili è integralmente riprodotto in A. Bellinazzi (a cura di), *La casa del Cancelliere. Documenti e studi sul Palazzo di Bartolomeo Scala a Firenze*, Firenze, Edifir, 1998

11 Con la scomparsa delle mura trecentesche, l'edificio è coinvolto nella nuova sistemazione dei viali e nella realizzazione di piazza Donatello che condanna all'abbattimento la contigua Porta a Pinti.

12 Dato che ci si trova in presenza di fonti spesso incomplete o che riguardano un periodo limitato, come in questo caso, i dati in esse contenuti necessitano di essere integrate da elementi inferenziali dedotti da altri documenti e studi.

13 Il centro di documentazione è attivo dal luglio 2002 in una sede provvisoria presso il Museo H. C. Handersen di Roma dove è in corso il lavoro di riordino e riproduzione digitale dei fondi degli architetti acquisiti dal DARC (Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea).

la storia della società»¹⁴. Ci si trova di fronte ad una ricchezza di fonti che consente

chiavi di lettura plurime e su vari livelli di approfondimento: quello specialistico che lavora criticamente sulla storia dell'architettura e per il restauro degli edifici, quello didattico e professionale, e infine quello divulgativo, legato al crescente interesse della cultura odierna per l'architettura, l'urbanistica e il design. L'aspetto della conservazione e salvaguardia di materiali caratterizzati da estrema delicatezza e deperibilità, ad alto rischio di dispersione e di danneggiamento, è in buona parte affidato all'informatizzazione e alla riproduzione digitale, che consentono il massimo livello di tutela e conservazione degli originali, garantendo al tempo stesso il massimo livello di accessibilità¹⁵.

La consapevolezza dell'importanza della documentazione più recente in ambito architettonico-urbanistico ha portato inoltre al *Protocollo d'intesa per il Piano Nazionale per gli archivi dell'architettura del Novecento* sottoscritto il 22 ottobre 2001 fra la 'Direzione generale per gli archivi', cui spetta il compito istituzionale della tutela, conservazione e valorizzazione dei beni archivistici e la 'Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea' (DARC), che ha fra i suoi obiettivi la costituzione di un *Museo nazionale di Architettura* nel 'Centro per le arti contemporanee'¹⁶.

Sempre per rispondere a queste nuove esigenze, negli ultimi decenni si sono avviate iniziative e si sono costituiti enti culturali indirizzati a individuare, inventariare, schedare e pubblicare gli archivi degli architetti italiani del periodo, anche in relazione alla nuova consuetudine da parte delle famiglie di versare o lasciare in deposito presso enti di conservazione le carte che documentano la loro attività, da valutarsi come promettenti fonti di conoscenza.

A livello regionale si segnala nel 2003 un importante contributo, frutto del lavoro della 'Soprintendenza archivistica della Toscana' che dà alle

14 PARC-Direzione generale per la qualità e la tutela del paesaggio l'architettura e l'arte contemporanea, Ministero per i beni e le attività culturali. Parc [03/12]: <<http://www.parc.beniculturali.it>>

15 Ivi.

16 Sempre nel 2001 esce il primo Bollettino di *AAA ITALIA*, Associazione nazionale Archivi di Architettura contemporanea, un network tematico di enti, istituzioni, università, privati e studiosi che nel maggio 2011, in collaborazione con l'Archivio di Stato di Firenze organizza una giornata di studi dedicata a *Architettura e archivi: esperienze di conservazione, valorizzazione e salvaguardia*.

stampe una prima guida relativa agli archivi degli architetti¹⁷ in cui ampio spazio trovano i numerosi fondi giacenti presso l'Archivio di Stato di Firenze. A partire dal 1997, con la prima donazione delle carte di Leonardo Savioli, nell'ente fiorentino si è infatti costituito un nuovo settore che comprende gli *Archivi di architettura, arte e cultura contemporanea* che negli anni si è incrementato con nuovi lasciti e depositi¹⁸. Dotati nei migliori dei casi di repertori sommari, i fondi hanno richiesto lunghi lavori di inventariazione e studio, sfociati in un'iniziativa *La casa dell'architetto*, tesa alla valorizzazione degli atti, grafici e non, in essi contenuti. Essendo in questo caso impensabile la pubblicazione dell'intero corpus documentario, ne consegue che acquistano maggiore valore le edizioni di inventari analitici, corredati da ricchi apparati illustrativi. È questo il caso di due recenti pubblicazioni che riguardano rispettivamente le carte e i disegni dell'ingegnere Enrico Bianchini¹⁹, a lungo collaboratore di Raffaello Fagnoni²⁰, e di Italo Gamberini, uno dei principali interpreti del rinnovamento architettonico del Novecento toscano²¹.

In questa ottica si inseriscono anche le iniziative editoriali apparse nella 'Collana della biblioteca di scienze tecnologiche dell'Università degli studi di Firenze - Architettura' nell'ambito di un programma dedicato a *Le carte degli architetti*²², che ha visto la pubblicazione degli inventari ragionati di altre tre importanti figure di tecnici operanti in Toscana: Nello Baroni, Luigi Vagnetti e Giuseppe Gori²³. Relazioni, appunti di lezioni, disegni, schizzi, rilievi documentano prima gli studi e poi l'attività professionale e

17 E. Insabato e C. Ghelli (a cura di), *Guida agli archivi di architetti e ingegneri del Novecento in Toscana*, Firenze, Edifir, 2003.

18 La collezione è il risultato dell'opera di recupero effettuata in ambito toscano dalla Soprintendenza archivistica regionale che è riuscita a far confluire a vario titolo nell'Archivio di stato di Firenze (ASFi) ben trenta fondi di architetti e ingegneri.

19 G. Carapelli, *L'archivio di Enrico Bianchini, ingegnere e impresario*, Firenze, Mandragora, 2006.

20 Nel maggio 2011 l'archivio fiorentino ha dedicato all'architetto Fagnoni, le cui carte sono lì conservate, la giornata di studi *L'archivio di Raffaello Fagnoni ed i recenti studi critici: il recupero di una fonte per la storia dell'architettura italiana del primo Novecento*.

21 R. Martellacci, *Italo Gamberini architetto (1907-1990)*, Firenze, Edifir, 2011.

22 Nella biblioteca sono conservati importanti fondi documentari che riguardano architetti che sono stati docenti presso la facoltà di Architettura o che hanno operato in Toscana, come Marcello Piacentini.

23 C. Cordoni (a cura di), *Nello Baroni architetto (1906-1958)*, Firenze, Edifir, 2008; G. Carapelli (a cura di), *Luigi Vagnetti 1915-1980*, Firenze, Edifir, 2008; Ead., *Giuseppe Gori 1906-1969*, Firenze, Edifir, 2010.

didattica di alcuni dei più prestigiosi protagonisti della cultura architettonica italiana del periodo.

3. L'iconografia

Le ricerche sull'iconografia, e sull'iconografia urbana in particolare²⁴, hanno dato negli ultimi decenni esiti assai importanti potendo annoverare una serie di pubblicazioni di grande interesse e completezza. Dopo la ricognizione effettuata da Leonardo Ginori Lisci nel 1978 fra le mappe e vedute contenute nei 'cabrei' toscani²⁵, in cui attenzione non secondaria era riservata all'architettura e alla sua rappresentazione, sono apparsi contributi importanti sulle vedute di Firenze²⁶ o sulla cartografia e le immagini di Lucca, pur sempre miscelanei²⁷. Per scendere nel particolare, si può fare invece riferimento ai due volumi dedicati all'opera degli ingegneri pisani in periodo lorenese²⁸ o alla pubblicazione relativa alla cartografia tematica dell'Istituto Storico e di cultura dell'Arma del genio (ISCAG) studiata da Ilario Principe²⁹, che hanno messo a disposizione un'ampia casistica di immagini relative alle realizzazioni di strade e ponti, così come di architetture militari della regione³⁰.

Malgrado tutto resta però ancora poco conosciuto o del tutto inesplorato un ingente patrimonio di documenti custodito in archivi pubblici e privati italiani e, a volte inaspettatamente, in collezioni europee. È questo

24 Si vedano a questo proposito in questo stesso volume i contributi di Anna Guarducci e Leonardo Rombai e di Lucia Nuti.

25 L. Ginori Lisci, *Cabrei in Toscana raccolte di mappe prospetti e vedute sec. XVI- sec. XIX*, Firenze, Giunti, 1978.

26 M. Chiarini, A. Marabottini (a cura di), *Firenze e la sua immagine*, Venezia, Marsilio, 1994.

27 G. Bedini, G. Fanelli, *Lucca iconografia della città*, Lucca, Fondazione Ragghianti, 1998 e G. Fanelli, B. Mazza, *Lucca iconografia fotografica della città*, Pisa, Pacini, 2003.

28 C. Caciagli, R. Castiglia (a cura di), *I disegni degli ingegneri della Camera di Soprintendenza Comunitativa di Pisa*, Ministero per i beni e le attività culturali, 2001.

29 I. Principe (a cura di), *Fortificazioni e città nella Toscana Lorenese*, Vibo Valentia, ediz. Monograf, 1988. Sul tema si può ricordare fra gli altri contributi: *Le fortificazioni di Grosseto. Premesse per un recupero*, Firenze, Cantini, 1989 e il più recente G.C. Romby (a cura di), *I cantieri della difesa nello stato mediceo del Cinquecento*, Firenze, Edifir, 2005, con ricco apparato di immagini e documentazione digitalizzata.

30 Un'anticipazione della ricchezza di questo fondo si era avuta già dieci anni prima quando era stato pubblicato in facsimile l'intero corpus di disegni (inizi 600- 1740 circa) contenuto nella cartella XXII in C. Conforti, A. Fara, L. Zangheri, *Città, ville e fortezze della Toscana nel XVIII secolo*, Firenze, ediz. della Cassa di Risparmio, 1978.

il caso di un fortunato ritrovamento che sfocia nel 1991 nella pubblicazione de *La Toscana nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga*³¹, primo panorama di un esteso giacimento di disegni di architetture e di cartografie relative alla Toscana conservate nella capitale ceca³².

Risale al 2005 un'opera che riproduce, con ampi saggi critici, le 253 miniature presenti nell'unico codice, fra i più di cento censiti dagli studiosi, che corredata con ricchezza di immagini acquerellate la *Nuova cronica* di Giovanni Villani³³. In questo caso «La pubblicazione dell'intero apparato illustrativo mette a disposizione degli studiosi un eccezionale e inesplorato giacimento - scrive Chiara Frugoni che ne è la curatrice - in quanto è uno straordinario e raro repertorio di soggetti iconografici a carattere profano»³⁴. Particolarmente interessante nel codice trecentesco è l'attenzione rivolta ai luoghi e soprattutto alla raffigurazione di Firenze che l'autore cerca sempre di rendere riconoscibile attraverso la citazione ripetuta dei suoi maggiori elementi identificativi, quali ad esempio il Battistero di San Giovanni; quando hanno come soggetto città, ambienti urbani e monumenti, le vignette assumono «al di là del valore artistico, una valenza di fonte storica, meno indagata ma non secondaria»³⁵.

Per quanto adottino mezzi di diffusione e consultazione più moderni, quali siti web aperti alla libera consultazione di cui si danno alcuni esempi successivamente, si configurano ancora come raccolte di materiali iconografici provenienti da diverse collocazioni, sia l'*Atlante Storico Iconografico*

31 P. Benigni e M. A. Morelli Timpanaro (a cura di), *La Toscana dei Lorena nelle Mappe dell'Archivio di Stato di Praga*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1991. I materiali fanno parte del cosiddetto 'archivio familiare' degli Asburgo Lorena, all'interno del quale è conservata parte della documentazione relativa al periodo 1765-1859 della loro *Segreteria intima di Gabinetto*, nel 1860 restituita a Leopoldo II ed oggi giacente presso l'Archivio nazionale della Repubblica ceca.

32 Si tratta in questo caso solo di una parte, oggetto di una mostra nella sede dell'archivio fiorentino, di un notevole deposito riguardante il granducato lorenese. L'inventario completo delle mappe e disegni, redatto a cura di Paola Benigni e Giuseppe Pansini è dal 2008 consultabile sul sito dell'Archivio di Stato di Firenze. Queste carte furono individuate per la prima volta da Arnaldo Salvestrini che ne dà informazione ne *L'archivio della Casa di Lorena presso l'Archivio di Stato di Praga*, «Rassegna Storica Toscana», X (1963), pp. 197-202, ma solo nel 1971 un accordo fra i due governi ha permesso di avviare la collaborazione fra i rispettivi archivi.

33 C. Frugoni (a cura di), *Il Villani illustrato. Firenze e l'Italia medievale nelle 253 immagini del ms. Chigiano L VIII 296 della Biblioteca Vaticana*, Firenze, Le Lettere, 2005.

34 Ivi, C. Frugoni, *L'ideologia del Villani nello specchio dell'unico manoscritto figurato della Nuova Cronica*, p. 7.

35 Ivi, R. Lusi, *Le armi, i luoghi e i monumenti nelle immagini del codice chigiano*, p. 21.

delle città Toscane, promosso dal Dipartimento di Storia delle Arti di Pisa³⁶ che *CASTORE* - Catasti storici regionali, risultato della collaborazione instaurata fra Regione Toscana e archivi locali, secondo un accordo siglato nel 2004 con il Ministero per i beni e le attività culturali³⁷.

Più circoscritto ma non di minor considerazione per studiosi e ricercatori si è dimostrato *Mercatore*, risultato di un progetto che ha coinvolto la Provincia di Firenze, la Soprintendenza archivistica per la Toscana e le amministrazioni comunali di Bagno a Ripoli, Campi Bisenzio, Fiesole, Impruneta, Lastra a Signa, San Casciano e Scandicci nei cui archivi storici sono conservati i 'Campioni di strade', un rilevamento cartografico voluto dall'allora granduca Pietro Leopoldo negli anni settanta del Settecento. Riprodotte digitalmente, le mappe acquerellate relative alla viabilità dei territori in questione sono state dotate di un database che permette dal 2008 la loro interrogazione sul web secondo modalità diverse³⁸.

4. Archivi in linea

Si deve segnalare il recente fiorire di iniziative e di progetti che ricorrendo alle nuove tecniche di riproduzione digitale sono indirizzati alla pubblicazione di interi archivi o fondi, in grado di fornire più ampie e valide possibilità di ricerca e di consultazione. Le possibilità che la rete offre da questo punto di vista, per quanto riguarda l'architettura e l'urbanistica delle città toscane, è sicuramente di grande attrattiva, non solo per la mole e l'importanza della documentazione coinvolta quanto per la diversa composizione del bacino di utenza di cui fanno parte studiosi, ricercatori e, visto il campo specifico, anche amministratori e progettisti.

Il primo esempio apre un ampio capitolo sulle possibilità di accedere alle fonti nel campo delle trasformazioni architettoniche e urbanistiche cittadine: l'Archivio storico del Comune di Firenze, dopo un lungo lavoro di inventariazione, schedatura e riproduzione ha infatti ormai da tempo reso

36 Dal 2006 il sito web, opera di Lucia Nuti e Denise Ulivieri, pubblica immagini urbane databili fra il XIV e il XVIII secolo, relative alla rappresentazione globale delle città. Le riproduzioni digitali sono arricchite da schede analitiche interrogabili per indice alfabetico o per percorsi tematici: fortificazioni, città e santi patroni, regioni storiche, libri illustrati, atlanti di città, cicli murari, viaggi e viaggiatori. Asict [03/12]: <<http://asict.arte.unipi.it/indez.html/index.php>>

37 Si tratta della riproduzione digitale, ultimata nel 2008, di oltre 12.000 mappe catastali databili fra il 1801 e il 1899. La consultazione può avvenire sia in riferimento alla singola pianta, sia come mosaico di mappe georeferenziate. [03/12] <<http://web.rete.toscan.il/castoreapp/>>

38 *Mercatore* [03/12] : <<http://159.213.91.29/mercatore/>>

possibile la visura a distanza di alcuni dei principali fondi documentari in suo possesso. L'applicazione delle tecniche informatiche alla descrizione dei diversi materiali, iniziata già nel 1985, ha messo a disposizione del pubblico una banca dati che ha raggiunto e superato i 110.000 records, permettendo la ricerca attraverso percorsi e chiavi di accesso specifiche. Nasce in tal modo *Archifirenze* in cui chiunque «può fare ricerche su fondi, serie, unità archivistiche (filze, buste, registri ecc.), sottounità (fascicoli, ecc.) o singoli documenti testuali o grafici»³⁹. Il rapido evolversi della tecnologia in campo informatico e i diversi standard di descrizione archivistica che nel tempo sono stati adottati in campo internazionale hanno indotto un continuo miglioramento nei percorsi di ricerca che riguardano le principali serie relative alle 'deliberazioni' e agli 'atti di corredo', relativi alla discussione e approvazione dei lavori da parte degli organi collegiali della Comunità di Firenze in periodo lorenese⁴⁰.

La riproduzione prima su microfilm e successivamente la digitalizzazione dei documenti grafici presenti nell'archivio nel *Fondo Disegni*, compresi quelli provenienti dall'archivio del *Museo di Firenze com'era*, a cui si è aggiunta la quasi totalità di quelli allegati alle pratiche e relazioni conservate all'interno di filze e buste, ha portato alla nascita di una sezione specifica della banca dati denominata *Archidis*. Il consultatore può ricercare e consultare i disegni relativi ai progetti edilizi ed urbanistici prodotti dagli uffici tecnici granducali lorenese prima e unitari dopo e trovare, fra i più di 30.000 documenti grafici che lo compongono, «un palazzo, uno stabile, la singola strada o i vari campi di intervento (cartografia, edilizia privata, edilizia religiosa, impiantistica, infrastrutture, urbanistica, ecc.) gli autori e i dati catastali»⁴¹. Rientra nella schedatura anche un nutrito numero di fotografie che illustrano luoghi ed edifici coinvolti in operazioni urbane di rilievo o che documentano le varie fasi del cantiere, come accade per l'edificio della Casa del Balilla (GIL) realizzata su progetto di Aurelio Cetica in piazza Beccaria.

L'Archivio di Stato di Firenze, che ne ha preso il posto dopo la sua demolizione, ha portato avanti un complesso progetto di digitalizzazione che

39 Dalla *brochure* di presentazione dell'Archivio Storico del Comune di Firenze, *La città dei documenti*, s.d., p. 20.

40 L'accurata schedatura di ogni carta di cui si compongono gli 'affari', ha permesso di evidenziarne tutti gli elementi identificativi quali date, oggetto, luoghi, nomi di persone ed uffici coinvolti o semplicemente citati, il che ne consente la consultazione per liste ordinate.

41 Ivi, p. 21.

ha riguardato l'intero fondo del *Mediceo avanti il Principato*, che pur non essendo un fondo documentario tematico contiene molti riferimenti alle realizzazioni architettoniche del periodo, che è terminato nel 2000 con la pubblicazione sul web dell'intera banca dati di immagini ⁴².

Copre un arco temporale di venti anni (1417-1436), che corrisponde al periodo di progettazione e costruzione da parte di Filippo Brunelleschi di quello che è divenuto il simbolo di Firenze, il progetto *Gli anni della Cupola*, realizzato dall'Opera di Santa Maria del Fiore cui erano affidati allora sia il grande cantiere che gli arredi della cattedrale nel suo complesso⁴³. Oltre a tutta la parte amministrativa che chiarisce il ruolo e l'assetto dell'ente e i suoi rapporti con la città, le carte documentano anche l'approvvigionamento dei materiali edilizi (provenienza e costi), la composizione e la gestione della manodopera. Reso possibile dalla partecipazione e collaborazione di più istituzioni italiane ed estere ⁴⁴, l'esito è stato la realizzazione di un archivio digitale delle fonti documentarie dell'Opera riguardanti il periodo più cruciale del cantiere, sino ad oggi consultabili solo in minima parte. In particolare, nell'edizione digitale sono stati riprodotti i *bastardelli*, i registri semestrali in cui i notai e i pubblici ufficiali annotavano le delibere degli 'operai' della cattedrale fiorentina concernenti contratti e stanziamenti.

L'imponente lavoro ha permesso in 15 anni di attività di rendere accessibile agli studiosi 21.000 atti, consultabili anche attraverso sistemi di indicizzazione (nomi, luoghi, istituzioni ecc.) e successive elaborazioni. Fra il 2001 e il 2002 l'intera edizione è fruibile ad accesso libero su Internet sia in lingua italiana che inglese⁴⁵, mentre dal 2004 l'archivio si è arricchito di un'ampia scelta di immagini di manoscritti originali rese disponibili dalla riproduzione fotografica digitale che amplia le possibilità di ricerca e contemporaneamente di salvaguardia dei documenti stessi.

42 Si veda a questo proposito I. Cotta, F. Klein, *I Medici in rete. Ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio Mediceo avanti il Principato. Atti del convegno, Firenze 2000*, Firenze, Olschki, 2003.

43 L'Opera aveva inoltre la supervisione su alcune importanti opere di fortificazione presenti nel contado fiorentino.

44 *Gli anni della Cupola* ha potuto contare sui finanziamenti messi a disposizione da 'The Getty Grant Program' del J. Paul Getty Trust, dall'Assessorato alla Cultura della Regione Toscana, da 'The Andrew W. Mellon Foundation'. Hanno inoltre collaborato al progetto il Max-Planck-Institut della Storia della Scienza di Berlino, il programma europeo ECHO - European Cultural Heritage Online (per quanto riguarda gli aspetti tecnici della costruzione), il Fachhochschule di Colonia e il C.N.R. di Pisa.

45 Sono infatti in entrambe le lingue i testi, le indicazioni di corredo e i registri dei documenti.

Per quanto concerne le carte relative alle vicissitudine urbanistiche delle città toscane, come del resto del territorio italiano, si deve fare una riflessione sulla difficoltà che la loro consultazione ha avuto sino a pochissimi anni fa, anche se localmente alcuni archivi comunali avevano da tempo iniziato a riordinare i materiali in loro possesso e a renderli fruibili. Se questo tipo di operazioni trovavano e trovano ancora notevoli difficoltà, ancora meno facile si è dimostrata la ricerca nell'ambito degli archivi centrali dello Stato come osserva a questo proposito Bertrando Bonfantini, presentando l'iniziativa che cerca di ovviare a tale mancanza:

La documentazione urbanistica conservata a Roma presso la sede del ministero dei Lavori Pubblici ha rappresentato a lungo nell'immaginario di ricercatori e addetti del settore, un fondo archivistico inesplorato su cui si sono addensate grandi aspettative e speranze. E tuttavia, nell'impossibilità di accesso ai documenti, se non in forma episodica, e nell'assenza non solo di un catalogo e di un inventario, ma anche di una chiara ubicazione [...] le notizie relative all'archivio hanno spesso assunto una coloritura mitica [...]⁴⁶

Agli inizi del 1999 la 'Direzione generale del coordinamento territoriale' (Dicoter) decide di iniziare il censimento e la riorganizzazione di tutto il ricco patrimonio documentario presente negli archivi del Ministero dei Lavori Pubblici. Per far questo identifica nel RAPu - Rete Archivi Piani urbanistici, progetto partito dalla Triennale di Milano cinque anni prima, il mezzo più idoneo per creare una banca dati attraverso il censimento e la riproduzione digitale degli elaborati (documentari e grafici) dei piani urbanistici relativi alle città italiane conservati appunto nell'archivio ministeriale. L'originale metodologia adottata, definita con la collaborazione del Politecnico di Milano, ha permesso di costituire una memoria virtuale di buona parte degli strumenti di pianificazione urbanistica successivi all'unità d'Italia. Infatti l'archivio Dicoter raccoglie in forma digitale e mette a disposizione in rete gli atti attinenti ai piani comunali antecedenti la legge urbanistica 1150 del 1942, ai piani di ricostruzione postbellica, ai piani regolatori generali e ai programmi di fabbricazione successivi al '42 e in prospettiva a tutti i documenti relativi alla pianificazione urbanistica e alla realizzazione di opere pubbliche.

Per la Toscana la schedatura copre un arco temporale di oltre un secolo,

46 B. Bonfantini, *L'urbanistica italiana attraverso l'archivio Dicoter: il fondo documentario, le prospettive di ricerca*, «Storia Urbana», 98 (2001), pp. 137-148.

dalla seconda metà dell'Ottocento all'ultimo dopoguerra documentando le trasformazioni avvenute non solo nelle grandi, quanto nelle piccole città per un totale di 36 schede⁴⁷, all'interno delle quali sono raggruppati i relativi piani; per ognuno di essi si presenta una casistica diversa dato che in alcuni casi viene riprodotta la sola tavola grafica di riferimento, mentre in altri sono consultabili anche i diversi documenti di corredo (delibere, relazioni, pareri di vari enti, ecc.)⁴⁸.

5. Fototeche e archivi cinematografici

Per quanto conosciute agli studiosi di storia urbana fiorentina le fotografie stereoscopiche del bavarese Anton Hautmann erano comparse solo sporadicamente nelle pubblicazioni dedicate alla città, sino a quando, nel 1999, Giovanni Fanelli ne propone il catalogo ragionato e l'integrale pubblicazione⁴⁹. Databili fra il 1858 e il 1862 le immagini che permettono una visione in tre dimensioni di edifici e luoghi, anche se non sono da considerarsi le prime apparse a Firenze, appartengono al «periodo pioneristico della fotografia stereoscopica istantanea di spazi urbani»⁵⁰, allineando la città toscana a quelle che erano le più avanzate produzioni europee del periodo⁵¹.

Il Kunsthistorisches Institut di Firenze che possiede uno dei più importanti archivi fotografici relativi alla ricerca sull'arte e l'architettura italiane, ha iniziato la digitalizzazione del corpus di immagini (circa 600.000) possedute e che sono parzialmente consultabili nella 'Fototeca digitale'⁵². Fra di esse una parte cospicua riguarda vedute e piante di Firenze, di piazze, del

47 Nel catalogo online RAPu sono presenti le schede relative ad Arezzo, Aulla, Barga, Borgo S. Lorenzo, Carrara, Castelfiorentino, Castelnuovo Garfagnana, Castiglion Fiorentino, Cecina, Certaldo, Dicomano, Empoli, Firenze, Firenzuola, Fivizzano, Grosseto, Incisa Valdarno, Lastra a Signa, Livorno, Lucca, Marradi, Massa, Monte Argentario, Talamone, Pieve Santo Stefano, Pisa, Pistoia, Portoferraio, Pratovecchio, San Miniato, Santacroce sull'Arno, Stia, Terranuova Bracciolini, Siena, Viareggio, Villafranca Lunigiana.

48 Alcuni esempi: per Firenze le schede sono 13 e coprono un arco temporale che va dal 1866 al 1952, per Arezzo vi sono invece solo due progetti, il primo del 1926 e il secondo del 1948.

49 G. Fanelli, *Anton Hautmann Firenze in stereoscopia*, Firenze, OCTAVO, 1999.

50 Ivi, p. 15.

51 Anche gli Archivi Alinari contribuiscono con il loro imponente patrimonio iconografico a documentare la storia delle città toscane, con una nutrita serie di fotografie fra le 260.000 immagini oggi consultabili on-line.

52 La Fototeca Digitale offre immagini ad alta risoluzione di elevata qualità a scopi di ricerca. Fototeca digitale [03/12]: <<http://photothek.khi.fi.it/>>

parco delle Cascine, dei ponti, degli edifici più significativi, nonché degli eventi storici⁵³.

Fonti fra le più interessanti, anche se spesso poco consultate, sono i filmati relativi al *Giornale Luce*, realizzati fra il 1925 e il 1945 e i successivi numeri della *Settimana INCOM* (Industria cortometraggi Milano) usciti nelle sale cinematografiche fra il 1946 e il 1965⁵⁴, che fanno parte del patrimonio documentario dell'Istituto Luce (L'Unione Cinematografica Educativa)⁵⁵. Nato a Roma nel 1923, può essere considerato la più precoce istituzione pubblica rivolta alla diffusione di immagini filmate a scopo propagandistico, coerentemente con la convinzione espressa pubblicamente l'anno precedente dallo stesso Mussolini, quando aveva definito la cinematografia «l'arma più forte dello stato». Divenuto ben presto un potente strumento del regime e obbligatoriamente proiettato in tutti i cinema italiani prima dei film, il *Giornale Luce* celebra nelle rubriche dedicate alle notizie dall'interno le figure preminenti del fascismo e le sue opere; a partire dal 1931 è coadiuvato da musiche e commenti encomiastici, scanditi con una dizione che si rifà direttamente al Duce. Non meno importante per i fini propagandistici è la scenografia che accompagna e in certi casi diviene protagonista dei filmati: ecco quindi il dispiegamento di truppe o di manipoli di giovani fascisti e avanguardisti con gagliardetti e bandiere schierati a rendere omaggio alle autorità, con l'immane e impressionante corollario della folla 'festante', individuata come «l'ammassamento» in un cinegiornale del '31 dedicato all'inaugurazione di una fontana ricca di fasci littori eretta fuori Porta Elisa a Lucca.

Per quanto riguarda la Toscana nell'archivio sono presenti 170 cinegiornali, 66 documentari, 18 repertori⁵⁶, che illustrano fra l'altro i gran-

53 Il progetto *Firenze città nobilissima – Topografia e Rappresentazione*, avviato nell'ambito dell'istituto ha come scopo lo studio e la digitalizzazione della cosiddetta 'letteratura topografica', in particolare delle guide della città, pubblicate a partire dal XVI secolo con una precisa caratterizzazione storico-artistica e destinate ai viaggiatori informati, in modo tale da rendere questo materiale disponibile per una consultazione in rete.

54 La *Settimana INCOM* sceglie il David di Michelangelo come immagine di apertura del cinegiornale.

55 Nello statuto di fondazione, la finalità dell'Istituto è volta alla «diffusione della cultura popolare e della istruzione generale per mezzo delle visioni cinematografiche, messe in commercio alle minime condizioni di vendita possibile, e distribuite a scopo di beneficenza e propaganda nazionale e patriottica». Archivio Luce [03/12]: <<http://archivioluce.com/archivio/>>

56 Sono definiti 'repertori' i materiali girati ma non montati o risultanti da tagli operati sulle pellicole.

di cantieri e le cerimonie di apertura di opere pubbliche, mentre molto più numerosi sono i riferimenti agli accadimenti della regione all'interno dei cinegiornali⁵⁷. Attraverso una facile consultazione che permette l'individuazione dei documenti e la loro visione, emergono per Firenze nel 1934 le immagini della Biblioteca Nazionale che, malgrado il lungo iter costruttivo⁵⁸, è definita «opera del regime fascista», mentre lo Stadio Berta appare nel 1933, ma solo come sfondo dei campionati nazionali sportivi di quell'anno.

Largo spazio viene riservato alle infrastrutture: fra il 1933 e il 1934 orgoglio del regime è l'autostrada 'del mare' Firenze - Viareggio⁵⁹, cui l'*Istituto Luce* dedica un cinegiornale e un documentario e che diviene coprotagonista di un evento sportivo di risonanza internazionale, quale il superamento del primato mondiale di velocità ottenuto da un'auto Maserati guidata da un ingegnere di origine polacca, Giuseppe Furmanik. Ancora del '34 è l'inaugurazione da parte del re Vittorio Emanuele III della linea ferroviaria Direttissima Firenze-Bologna, definita «un'opera romana per volontà del Duce», che ha il suo corollario nell'avvio dei lavori per il nuovo fabbricato viaggiatori di S. Maria Novella con l'abbattimento della vecchia stazione ottocentesca intitolata alla granduchessa lorenese Maria Antonia⁶⁰.

Di grande interesse nell'archivio fotografico dell'Istituto (che si compone di oltre 3 milioni di fotogrammi) la documentazione riguardante le città toscane scattate in occasioni di visite di personalità, inaugurazione di edifici o mostre, festività, spettacoli popolari, manifestazioni folcloristiche e sportive o per documentare calamità naturali o previste. Sono fissati in 35 scatti, ad esempio, i lavori effettuati nel settembre 1940 per la protezione antiaerea dei monumenti presenti in piazza della Signoria, nella Loggia dei Lanzi e a Orsanmichele e le immagini delle opere in corso nel 1955 per

57 Per Firenze ad esempio i riferimenti sono moltissimi: 1122 cinegiornali, 181 documentari, 68 repertori.

58 Il cantiere è aperto infatti nel 1911 su progetto dell'architetto Cesare Bazzani.

59 *Giornale Luce*, 1933, *Un'altra grande opera del regime. Da Firenze al Tirreno l'autostrada è aperta* e il documentario s.d., *Realizzazioni Fasciste. La grandiosa autostrada Firenze-Prato-Pistoia-Montecatini-Lucca-Viareggio. Lavori di costruzione*.

60 Un cinegiornale della *Settimana INCOM* del luglio del 1948 intitolato *Sulle orme del passato: gli architetti di domani visitano Firenze* vede gli studenti di architettura di Roma, guidati dal prof. Fasolo e armati di taccuino, visitare gli edifici monumentali della città enfaticamente descritti dal commentatore, che non riserva altrettanti elogi al razionalista fabbricato viaggiatori: «ma la vista si ferma su una muta muraglia: è la stazione, si chiudono gli album, si riparte».

la ricostruzione dei ponti fatti saltare dai tedeschi in ritirata undici anni prima⁶¹.

Molti sono le opere del regime a Pisa che vede l'apertura della Casa della Madre e del Bambino, e della nuova Facoltà di Ingegneria; alla costruzione di un ponte sull'Arno segue nel 1938 la celebrazione per la realizzazione di un nuovo canale di collegamento fra Pisa e Livorno, ascrivendo al fascismo l'intero merito della realizzazione e opportunamente sorvolando sul fatto che si tratta del ripristino e della rettificazione del *Canale dei Navicelli* aperto in periodo mediceo fra il 1563 e il 1575.

«Dopo i centri rurali della bonifica Pontina ecco Tirrenia la nuova città che sorge tra Pisa e Livorno. Città di edifici razionali a terrazze e balconate», così è presentata in un cinegiornale del marzo 1933 la nuova fondazione del fascismo che diviene la città del cinema⁶². A sua volta Livorno, il cui porto è soggetto di un bel documentario databile fra il 1924 e il 1931⁶³, appare per l'inaugurazione del nuovo ospedale intitolato a Costanzo Ciano, del nuovo Stadio Littorio e nel 1936 della colonia marina al Calambrone intitolata alla madre del Duce, Rosa Maltoni Mussolini. Dopo l'inaugurazione a Grosseto nel '29 del ponte che porta il nome del capo del governo tocca agli edifici delle Poste e del nuovo acquedotto, mentre a Viareggio i Duchi di Pistoia con la loro presenza aprono al pubblico nel 1938 un nuovo stabilimento balneare, vero gioiello a disposizione della classe dirigente italiana⁶⁴.

6. Lavori in corso

Fra i 'lavori in corso' che si spera possano trovare esiti positivi si possono citare a livello nazionale *ArchivArch*, il catalogo audiovisivo storico sulla

61 Risale al 1928 un breve filmato intitolato *Ponti di Firenze*, che porta la dicitura *Brano di saggio della Pellicola Regionale- Toscana, in preparazione all'Istituto Luce*, confluito nel documentario di oltre un'ora dedicato alla Toscana l'anno successivo, in cui ampio spazio è riservato alle vedute aeree.

62 Vi si realizzarono, sull'esempio di quelli statunitensi, i primi studi cinematografici su larga scala d'Italia e fondata la relativa casa di produzione "Tirrenia Film Studios" inaugurata nel 1933; con la nascita quattro anni più tardi dei teatri di posa di Cinecittà attori e registi si trasferiscono a Roma. A Tirrenia vengono inoltre costruite diverse colonie per i figli dei postelegrafonici, dei ferrovieri e per gli orfani dei caduti nella guerra di Spagna.

63 *Livorno uno dei principali porti del Mediterraneo ed il primo in Toscana, un panorama da Montenero*.

64 Per quanto riguarda le altre città toscane molti cinegiornali hanno per soggetto la Colonna Mussolini realizzata da un monolite marmoreo delle cave di Carrara, città in cui si filmano le inaugurazioni del Palazzo delle Poste (1934) e della casa del Balilla 1935.

rappresentazione dell'architettura; una banca dati di filmati e di sequenze di film, documentari e cinegiornali che hanno come soggetto l'ambiente costruito, esito della collaborazione fra l'Ufficio centrale per i beni archivistici e l'Istituto nazionale di architettura allo scopo di favorire il mezzo cinematografico come chiave di lettura del costruito e delle sue variazioni. Per fare alcuni esempi si può citare il IV episodio di *Paisà* girato da Roberto Rossellini nel 1946, dedicato al passaggio del fronte di liberazione da Firenze, oppure *Le ragazze di San Frediano* di Valerio Zurlini (1954) e *Metello* (1970) di Mauro Bolognini che mostrano il volto popolare della città.

A Firenze presso la Facoltà di Architettura si è avviata invece sperimentalmente la schedatura e la catalogazione dei notevoli materiali grafici conservati presso i suoi archivi (disegni, rilievi, progetti), con l'intenzione di metterne a disposizione *on line* le immagini digitalizzate, mediante un accordo editoriale con la Firenze University Press.

Progetti

Un secolo di battesimi di Pisa (1457-1557)

MICHELE LUZZATI E IVA PUCCINELLI

Alla metà degli anni settanta dello scorso secolo fu avviata l'indagine sugli elenchi battesimali della Chiesa Primaziale di Pisa conservati oggi presso l'Archivio Arcivescovile. Nella città, dove non vi era una pluralità di fonti battesimali, la popolazione (non solo quella cittadina ma spesso anche quella dei sobborghi e del contado più prossimo) portava a battezzare i propri figli esclusivamente in Duomo. Alla compilazione degli elenchi provvedevano due preti battezzieri che ricevevano l'incarico ogni anno a partire dal 17 giugno, giorno di S. Ranieri patrono della città. Non essendo dei veri e propri registri anagrafici non vi erano modalità omogenee di redazione e gli unici elementi costantemente annotati erano il nome del battezzato, la data del battesimo, e la paternità, assente solo nel caso di figli illegittimi o di trovatelli. Altri dati che potevano comparire (ma non necessariamente e con combinazioni diverse a seconda dei casi) erano il nome del nonno e di altri avi, il cognome, il soprannome, la professione, la parrocchia, la provenienza. Raramente però una singola registrazione poteva arrivare a contenere contemporaneamente tutte queste indicazioni.

La nascita del progetto denominato *I Battesimi di Pisa dal 1457 al 1509* che ha realizzato l'edizione computerizzata degli elenchi battesimali pisani si deve a Michele Luzzati e Luigina Carratori i quali hanno promosso questa ricerca fin dal 1974, dando l'avvio alla trascrizione dei battesimi per gli anni compresi dal 1457 al 1509 al fine di realizzare, sulla base di programmi elaborati *ad hoc* da Renzo Sprugnoli, una versione normalizzata della fonte. A partire dal 2002, sulla base di un progetto informatico di Umberto Parrini, quattro tesi di laurea, discusse presso il Dipartimento di Medievistica (poi di Storia) dell'Università di Pisa, hanno fatto avanzare la ricerca fino al 1527; il database per gli anni 1457-1527 è stato poi messo *on line* nel 2007 in un apposito sito dal Dipartimento di Storia dell'Università di Pisa in collaborazione con la Scuola Normale Superiore di Pisa che l'ha ospitato in un proprio server¹. La tesi di dottorato di Iva Puccinelli ha ampliato la ricerca facendola avanzare fino al 1557 e attualmente l'archivio in linea dei battesimi pisani comprende un secolo di registrazioni relative a 43.537 battezzati.

Il sito dei battesimi pisani consente l'analisi e la rielaborazione di una

1 *Archivio Informatico dei Battesimi di Pisa*, <<http://battesimi.sns.it>>

ingente quantità di informazioni; nella realizzazione di questo archivio, infatti, non ci si è limitati ad un semplice lavoro di schedatura delle registrazioni ma è stato attuato un complesso procedimento attraverso il quale le informazioni fornite dalle singole registrazioni sono state arricchite e completate con quelle desunte grazie allo studio e alla rielaborazione dell'intera fonte (mettendo a confronto di volta in volta le varie iscrizioni battesimali riconducibili ad uno stesso nucleo parentale).

Per arrivare alla creazione dell'archivio in linea dei battesimi di Pisa si è in primo luogo realizzata la trascrizione letterale dei registri battesimali analizzati. Una volta completata la trascrizione si è proceduto all'immissione dei dati tratti dalla stessa in un sistema di archiviazione digitale. In tal modo una fonte storica seriale è stata normalizzata attraverso l'uso delle nuove tecnologie informatiche mantenendo però il rispetto dei principi archivistici. I dati provenienti dalla trascrizione letterale sono stati opportunamente trattati per essere analizzati attraverso gli elaboratori elettronici; i termini tratti dai manoscritti sono stati così ricondotti alla forma moderna e si è scelto di eliminare tutti quegli elementi che potevano impedire la non uniformità dei dati immessi nell'archivio digitale (preposizioni, congiunzioni, variabili ortografiche, etc.). Il nuovo sistema gestionale della fonte permette così l'accesso ad una massiccia mole di informazioni già strutturate e questo facilita in maniera significativa il lavoro del ricercatore; l'intero potenziale informativo dell'archivio dei battesimi viene infatti messo a disposizione degli studiosi (tali per professione o meno) i quali possono ottenere una visione d'insieme difficile da raggiungere in altro modo.

Una delle principali caratteristiche dell'archivio dei battesimi di Pisa è costituita dalla presenza delle integrazioni dei dati forniti dagli elenchi battesimali. Le notizie integrate non provengono da altre fonti ma sono il risultato di un articolato confronto fra gli elementi ripetitivi presenti nelle registrazioni battesimali dei figli avuti da una stessa persona (o, nel lungo periodo, in quelle di un battezzato che diventa a sua volta padre); così facendo si è ottenuto di volta in volta un quadro di informazioni assai più completo di quello originariamente risultante dagli elenchi battesimali. Tale confronto si è rivelato utile non solo nel caso di informazioni variabili presenti in registrazioni successive di uno stesso individuo ma anche là dove per la difficoltà di decifrare la scrittura dei preti battezzieri o per il danneggiamento dei manoscritti - ad es. per uno strappo od una macchia - non fosse possibile individuare correttamente tutte le informazioni presenti nella fonte.

La bibliografia relativa al progetto ed ulteriori notizie si possono trovare nel sito on line più sopra citato. Si veda, ultimamente, anche M. Luzzati, E. Baldi, I. Puccinelli, *Le variazioni nel popolamento di una città toscana fra la metà del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento: il caso di Pisa* in Giancarlo Macchi Janica (a cura di), *Geografie del popolamento. Casi di studio, metodi e teorie. Atti della giornata di studi, Grosseto 24-26 settembre 2008*, Siena, Edizioni dell'Università, 2009, pp. 9-12.

Abitanti e famiglie ad Arezzo. Progetto di una banca dati della popolazione dal XIV al XIX secolo

LAURETTA CARBONE

L'idea di editare - con l'ausilio delle strumento informatico - le fonti utili alla creazione di una banca dati della popolazione aretina nel lungo periodo, dal XIV al XIX secolo, viene da lontano, da un lavoro realizzato nel '95 con un programma 'casalingo', che ci ha consentito di fotografare la popolazione cittadina al momento della realizzazione del catasto del 1558, oltre che di calcolare la ripartizione della ricchezza tra i vari nuclei familiari, i quartieri, le loro contrade, le categorie professionali e di mestiere.

Le fonti utilizzate furono allora, oltre al catasto, un libro delle teste, realizzato nello stesso momento della produzione delle portate, e il corrispondente libro delle riscossioni, che ci consentivano di porre a confronto e integrare, per i fini che ci eravamo proposti, i dati provenienti da tre fonti diverse, ma correlate: l'una riferibile solo ai proprietari di beni fondiari urbani e nelle campagne, l'altra all'intera popolazione, compresa quella che era rimasta esclusa nella descrizione catastale (donne e maschi facenti parte di ciascun nucleo familiare, cittadini non accatastati, esenti e assenti dalla città ecc.) e l'ultima riferibile agli effettivi paganti e agli esentati dal testatico (per motivi di incarichi pubblici rivestiti, di età, di appartenenza al corpo delle bande e altro), capaci di fornire dunque dati più specifici e quanto possibile più esatti e completi su tutta la popolazione.

Un lavoro che ci aveva indotto preliminarmente ad approfondire in senso archivistico la conoscenza delle fonti utilizzate, consentendoci nel caso di correggere precedenti errori inventariali (ad esempio la data della loro produzione, l'appartenenza ad una serie archivistica diversa da quella ove il registro era stato inserito) e di entrare così nel merito del documento,

collegandolo all'ufficio produttore, alla finalità per cui era stato composto e alla normativa che presiedeva alla descrizione dei tassati e alla riscossione, senza di che l'edizione per se stessa di una fonte e i risultati di una ricerca su di essa potrebbero essere ovviamente di poco significato e, inevitabilmente, gravemente viziati.

Lo scoglio principale, in tale lavoro, era costituito dalla circostanza che tali fonti ovviamente non fornivano informazioni univoche, standardizzate, sui singoli componenti ivi descritti, quanto piuttosto dati talora incoerenti (un nome identico - o una sua variante -, ma con patronimici diversi, ai quali poteva ad esempio sostituirsi o sovrapporsi un soprannome), o correzioni o aggiunte (qui un mestiere, là una località di origine o di momentanea residenza, o una qualifica o uno status o condizione particolare - *conte, ser, dominus, conte, studente a Pisa o a Siena, 'stroppiato', ultrassessantenne, cittadino, aretino, gettatello, gemello, soldato nelle bande, lavoratore nel podere di, moglie di, uxor olim, segno di croce* per indicare un decesso -, con la conseguente necessità di pervenire ad una normalizzazione che non solo riconducesse a un unico nome - dato e specifico - tutte le possibili varianti dello stesso (ad esempio ricondurre a Bartolomeo i vari Bartolo, Baccio, Meo, Bartoluccio, Bartolino) ma riassume in un *unicum* i dati reperiti nelle varie fonti così editate (il nome, il soprannome, quello del nonno e del bisnonno, il mestiere del primo referente, o del padre, la località di origine o di residenza e così via, trovati sparsi nelle varie fonti).

Con questo progetto - che si avvarrà della documentazione che si conserva nell'Archivio di Stato di Arezzo e di Firenze e in quello dell'aretina Fraternita dei Laici, presente nel territorio con il suo archivio sin dal XIII secolo, si vuole appunto andare oltre alla semplice edizione - si fa per dire - di una fonte, quanto piuttosto mettere in gioco, a confronto e in relazione, per il lungo periodo (che nella prima fase del progetto si arresterà proprio al 1558, riconnettendosi alla succitata pubblicazione) fonti seriali diverse, realizzate per scopi diversi, utili tutte però alla costituzione di una banca dati della popolazione aretina: quindi portate, catasti, libri della lira, libri dei battezzati e dei morti, testatici e libri di descrizione delle bocche, stati e censimenti della popolazione (cui potranno aggiungersi, in ogni momento, altre serie specifiche: libri delle estrazioni agli uffici, protocolli notarili, atti civili e criminali, delibere dei consigli, statuti e matricole delle arti ecc.).

Un progetto ambizioso e mastodontico - quello che abbiamo prospettato al nostro informatico Pierluigi Tavanti, perché lo rendesse possibile

e fruibile - che fosse in grado non solo di restituirci tutte le informazioni relative a quella fonte specifica in quel determinato lasso di tempo (l'assommare della lira del 1387, o del 1390, gli accatastati nel 1417 o del 1419, i battezzati o i morti in un determinato anno e/o in una determinata parrocchia, quanti maschi e quante femmine, le famiglie e gli abitanti di questa o quella determinata contrada, o quartiere o mezzo cittadino, la loro ricchezza), ma anche, per ciascun descritto, tutti i dati presenti e sparsi in altre fonti parallele, più o meno coeve, che messi a confronto e in relazione tra di loro consentissero quell'operazione di normalizzazione di cui si è detto, cioè di riassumere e integrare infine in un *unicum* le caratteristiche identitarie di una determinata persona, e così della sua famiglia, dei suoi diretti ascendenti e discendenti, sino a poter disegnare veri e propri alberi genealogici.

Tutto ciò - ed era questa la parte che ci pareva la più complessa - senza che andasse persa, nonostante l'opera di normalizzazione, la memoria e la tracciabilità di tutte le specificità dei dati (dunque la loro originaria provenienza): a partire dalle modalità grafiche, lessicali e linguistiche sino alle varianti relative ai nomi (anche i secondi, terzi, quarti nomi), ai soprannomi, ai cognomi, ai toponimi; per i nomi abbiamo già fatto l'esempio di Bartolomeo, per le località si veda il normalizzato San Firenze nelle sue varianti San Fiorentio, Sancto Fiorenzo, S° Florenzio, San Firenze ecc.; per i cognomi il caso dei Lancini, rintracciabili anche come del Lancino, Mezzalancia, Meza Lancia, o degli Scapecchi, registrati pure come Sacapechia, Scapecha, Scapiecha.

Ciò che volevamo era dunque che tutte le varianti (e la loro provenienza originaria) venissero conservate in fase di registrazione e fossero rintracciabili e utilizzabili in fase di ricerca, pur convergendo tutte alla fine, in fase di normalizzazione (che è consentita solo all'amministratore del sistema, non a chi registra o immette i dati) in un 'termine' e in una 'proposizione' date che salvassero e non cancellassero però la memoria di tutte le varianti e aggiunte, consentendo dunque di superare il frazionamento e l'incompletezza dei dati forniti da ciascuna fonte e di pervenire ad una descrizione più ampia possibile e particolareggiata della persona, delle sue parentele, del suo status patrimoniale, sociale e professionale, della sua nascita e della sua morte ecc., offrendo al ricercatore la possibilità di condurre sulle fonti così editate, una volta disponibili in rete, studi diversi: di tipo genealogico, demografico, economico, toponomastico, onomastico, linguistico e quant'altro.

Per cui, ad esempio, se in un registro della lira di un determinato anno troviamo un Baccio detto Aceto di Giovanni, allirato nella contrada di San Jacopo, che si può sicuramente collegare a un Bartolomeo oste di Giovanni della stessa contrada, iscritto a un catasto collegato a quella lira, e ad un altro Bartolomeo tavernaio di Giovanni, armaiolo, di Gregorio, presente in una descrizione delle bocche di poco più tarda, saremo in grado di fornire tutte queste notizie assieme (condensare cioè in un unicum tutte le informazioni) e nello stesso tempo di mantenere la memoria delle dizioni originarie e della loro provenienza. Sicché se volessi tracciare la biografia di questa persona, partendo da una qualsiasi delle informazioni in mio possesso, il nome o il soprannome o una loro variante, Bartolomeo o Baccio, un cognome (qualora in proseguo di tempo si sia formato e consolidato), il mestiere - che sia oste o una sua variante grafica o lessicale, come ad esempio tavernaio o tabernario -, saremo in grado di rinvenirla nella proposizione normalizzata Bartolomeo detto Aceto oste, di Giovanni armaiolo, di Gregorio, nato il ..., morto il...ecc. in un percorso sempre ricostruibile non solo a partire da Bartolomeo o da Baccio, ma anche dal padre Giovanni o dal nonno Gregorio, o eventualmente da un fratello, dalla madre, da una moglie, un nipote, un figlio, fino agli zii e ai cugini. A questo livello di normalizzazione lo studioso avrà a disposizione l'elenco di tutte le fonti (archivio, fondo, serie, sottoserie, numero del pezzo e della carta) dalle quali sono state tratte le informazioni di ciascuna persona menzionata nella succitata proposizione.

Innumerevoli, tuttavia, le difficoltà che si incontrano anche in fase di semplice immissione dei dati nei campi predisposti e quelle relative alla traduzione in un linguaggio informatico delle criticità e caratteristiche della documentazione.

Condizionamento della fonte: rasure, inchiostri, macchie, fori, strappi, carte mancanti, annotazioni e aggiunte marginali, che rettificano o specificano (Giovanni detto Domenico, oppure Giovanni anzi Domenico), quaderni allegati o inseriti in uno stesso registro, della stessa data o di epoche diverse, fonti 'parallele' incomplete (come nel caso di una lira derivata da un catasto di un certo anno, di cui mancano però le sezioni relative ad esempio ad un quartiere, o a certe contrade).

Scrittura e lingua adottata: latino o volgare, più corsiva o cancelleresca, facilmente o scarsamente leggibile o decifrabile, che riflette il grado di alfabetizzazione dello scrivente e l'evoluzione stessa della lingua e della scrittura, con la possibilità quindi di 'errori' dello stesso compilatore, di

chi ha fatto a suo tempo una copia del primo autore della documentazione, travisando quanto scritto nell'originale o al contrario correggendo o aggiungendo dati non presenti nella fonte che ha copiato; l'uso di abbreviazioni atipiche o non facili da sciogliere, o di segni grafici o sigle ripetuti accanto ai nomi, di cui in ogni caso va fatta menzione e spiegato se possibile il significato.

Esistenza di copie o duplicati di un medesimo testo che, messi a confronto, rivelano però incoerenze tra le due versioni per errori od omissioni del copista o del primo autore della fonte, come nel caso ad esempio delle vacchette e dei coevi registri dei battezzati. Ci potremmo imbattere ad esempio nell'involontaria omissione di un battezzato in copia, o in un Andrea figlio di Giovanni da Faltona nella vacchetta che si trasforma in un Bartolomeo et Andrea di Giovanni da Faltona nel registro (dove l'*et* in questo caso sta a collegare il primo al secondo nome dato al battezzato), semplicemente perché la sigla usata per "fu battezzato" che precede il nome è stata intesa dal copista come abbreviazione di Bartolomeo; oppure ancora potremmo rinvenire un Andrea di Giovanni nella vacchetta, individuato di genere maschile e una Andrea (o l'Andrea) di Giovanni individuata di genere femminile nel registro (il che vale per altri nomi come Nicola, Grazia, Pasqua), con la difficoltà talora di determinare al momento della registrazione (lo sarà poi, ma non sempre, in fase di normalizzazione) il vero sesso del battezzato (chi dei due ha commesso l'errore?). Ancora potrebbero essere stravolti alcuni dati riferibili al patronimico, come nel caso di Grazia di monna Agnola di Matteo de la Valle, nella vacchetta, che diventa Grazia di maestro Angelo di Matteo dalla Valle nel registro in copia.

Altre difficoltà possono insorgere dalle incertezze di chi registra, quanto all'esatto inserimento dei dati nell'uno o nell'altro dei campi predisposti, ricordando che questi si riferiscono, oltre a quelli archivistici, al nome, al soprannome, al cognome, al mestiere, alla qualifica (*ser, dominus, cavaliere, maestro* ecc.), a uno *status* o condizione particolare (*soldato nelle bande, gemello, figlio dell'ospedale, quindi gettatello, suora, chierico, frate, maestro, cittadino, nuovo cittadino*), alle infermità (*cieco, sordo, muto, zoppo* ecc.), alla località di origine e di residenza, a quella ove si svolge il mestiere, alla data di nascita e morte, al sesso appunto, e infine, ai collegamenti e relazioni parentali o di altro genere.

Partendo dai nomi: devo registrare ad esempio Riccio di Giovanni del Riccio; devo considerare Riccio un nome o un soprannome? (a meno che non trovi Andrea alias Riccio il dubbio permarrà); Conte di Giovanni del/

di Conte di Talla: devo inserire il secondo Conte nel campo dei nomi o in quello della qualifica? Se trovo poi Giovanni detto Domenico e altrove Giovanni anzi Domenico come risolvo il dilemma di due nomi? Devo considerare Domenico il nome usuale col quale era chiamato Giovanni, un soprannome, un'effettiva correzione di un errore, o inserirli entrambi nel campo dei nomi? Se mi imbatto in Domenico del Chierco o Dominicus Chierchi, devo considerare Chierco un nome o un soprannome, cioè Domenico è figlio di Quirico o di qualcuno detto Chierco o Chierico? Particolarmente critica poi la registrazione dei soggetti femminili i cui nomi si accompagnano talora ad un 'falso' patronimico, come nel caso di "Giovanna di ser Gregorio Catani", ove Gregorio è in realtà il coniuge - non il padre-, rimanendo inespresa così la più consueta dizione "moglie di " o "moglie del fu".

Altrettanto dicasi per i soprannomi, talora indistinguibili dai nomi e riferibili per di più a uno o diversi membri della stessa famiglia, che lo perpetuano riconoscendosi di fatto in un progenitore conosciuto con quel dato soprannome dal quale avrà magari poi origine un cognome. Per cui possiamo avere un Giovanni detto Galina, che posso rinvenire anche come Giovanni del Galina o Giovanni di Andrea Galina o Giovanni di Andrea del Galina, con la conseguente difficoltà di ricostruire le relazioni parentali: ovvero Giovanni è detto Galina? è figlio del Galina? Giovanni è figlio di Andrea detto Galina? Giovanni è figlio di Andrea e nipote del Galina?

Anche i cognomi presentano analoghi problemi, per cui ad esempio potremmo trovare un Gregorio di monna Donata da Santa Firmina, altrove identificato come Gregorio Donati di Santa Firmina, o Gregorio di monna Donata Firmini; così come nel caso di un Angelo di Francesco degli Stella individuato altrove del casato degli Scorzosi.

Per i mestieri: non è sempre facile l'attribuzione, se cioè questo è ascrivibile al primo nome o al secondo o al terzo della linea parentale (Giovanni di Andrea di Benedetto scalpellino: chi è scalpellino?). Se l'uso della lingua latina può fugare i dubbi (vedi ad esempio Antonius Petri spetiarii, ove è chiaro che lo speciale è Pietro) fanno eccezione i casi di Antonius et Johannes Petri spetiarii o heredes Simonis Pauli spetiarii (speciali o speciale sono Antonio e Giovanni, gli eredi di Simone, Pietro, Simone o Paolo?).

Vi sono poi professioni che potrebbero confondersi con i cognomi; si pensi al caso dei Pannivecchi o dei Pannilini, dove talora l'originaria appartenenza a un'arte, usata solo per identificare meglio una persona, in qualche caso può trasformarsi in un cognome effettivo.

Vi sono poi mestieri, come quello di maestro di pietra (non è invece il caso di maestro di grammatica, di musica, di abaco, di casa), che inglobano per così dire una doppia informazione: quella della qualifica, del titolo (*maestro* appunto) e quella del mestiere (*maestro di pietra*) oppure status particolari come quello di *monaca, frate, chierico, prete, tavolaccino, trombetto, tamburino, podestà, capitano, donzello*, ecc. che non vengono registrati nel campo della professione, ma appunto in quello della condizione.

Per i toponimi si presentano difficoltà analoghe a quelle dei mestieri quanto all'attribuzione della località di origine, se cioè questa debba essere riferita al primo referente o al padre o al nonno; vi sono poi altre criticità, considerando anche in questo caso non solo che da alcuni di essi hanno origine i cognomi (de Fossombrone, de Pantaneto, dal Borro), ma che la provenienza potrebbe altresì celare famiglie già note con un cognome consolidato, identificate però frequentemente con la località di origine: si pensi dunque ai de Pietramala (Tarlatti?), ai de Mammi (Lambardi?), ai dal Monte (Bourbon del Monte Santa Maria?), ai de Montauto (Barbolani?), ai de Catenai (Alberti? Grinti?), ai della/dalla/de Doccia ecc.: membri effettivi di famiglie nobili o individui diversi, semplicemente provenienti od originari di quelle località?

Questi i casi cui abbiamo accennato solo per dire (e confortarci) che in generale buona parte dei dubbi e delle perplessità che potrebbero nascere al momento della registrazione, troveranno una risoluzione al momento della normalizzazione proprio grazie al carattere seriale della documentazione e alla possibilità che questa ci offre di confronti incrociati in senso sincronico e diacronico, consentendoci così di seguire in tutte le sue articolazioni il percorso di una famiglia (e di quelle collaterali), di pervenire insomma ad una edizione 'critica' quanto più corretta e pertinente, fermo restando che le informazioni che non trovano posto nei campi precostituiti o irrisolte o dubbie troveranno collocazione in un campo note che metteranno sull'avviso il ricercatore.

Non mancheranno dunque delle note introduttive con le quali gli studiosi saranno informati appunto:

1 - dei criteri seguiti nell'immissione dati; come ad esempio abbiamo registrato una dizione come quella di 'eredi di'

2 - delle caratteristiche generali di una determinata serie (nel caso ad esempio dei libri e delle vacchette dei battezzati della Fraternita si daranno le informazioni sulla collocazione materiale, l'ufficio produttore, lo scrittore o gli scrittori, la presenza o meno dei nomi dei compari; si segnaleranno

i momenti di mutamento delle caratteristiche peculiari di quelle fonti, intervenute magari a seguito dell'adozione di una nuova normativa, di una finalità contingente ecc.)

3 - delle caratteristiche del singolo registro o vacchetta, a cominciare dalla mancanza di carte, dall'aggiunta di inserti o quaderni cuciti, magari di altra data, dalla presenza o meno di più numerazioni che si sovrappongono, di quella usata nell'edizione, della sua attribuzione a un anno o a una serie archivistica diversa da quella data in inventario ecc.)

Queste e tante altre difficoltà abbiamo fatto presenti a noi stessi e all'informatico, cercando di delineare un quadro il più possibile preciso di tutti i campi che egli avrebbe dovuto allestire nelle schede da approntare per editare le varie fonti, superando la difficoltà di far derivare da una scheda principale (riferibile ad esempio al nome del capofamiglia) altrettante schede secondarie che diventassero a loro volta principali di fatto, relative non solo alle sue ascendenze e discendenze dirette (figli, nipoti ecc.), ma anche ai suoi legami trasversali (mogli, cognati, nuore, fratelli, sorelle, zii), finanche con persone che col principale referente hanno relazioni di altra natura, che non quella di sangue o parentale (comari e comari, servi, sguatterri, garzoni, maestri di casa e insegnanti, tutori, amministratori o tenutari di beni), di modo che potesse essere ricostruibile e conservata l'identità di ciascuno e le relazioni coi diversi referenti, per ciascuno dei quali fosse altrettanto tracciabile il percorso biografico.

L'informatico Pierluigi Tavanti ha raccolto la sfida e lavorando con tenacia e intelligenza, a stretto contatto con chi ha pensato il progetto, ne ha consentito l'avvio.

Un progetto per l'edizione della Raccolta Biografica d'illustri senesi di Ettore Romagnoli

GABRIELE BORGHINI E BERNARDINA SANI

La Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena è ricca di manoscritti riguardanti la storia della città e della Toscana medicea: tra questi hanno grande rilievo i carteggi, i trattati, le guide e tutti gli scritti riguardanti le arti, campo in cui Siena si è particolarmente distinta. Per dare una ristretta esemplificazione ricordiamo i carteggi di Ippolito Agostini (-1603), Bali

dell'ordine di Santo Stefano, di rilievo politico, scientifico e artistico² e il carteggio di Giuseppe Ciaccheri (1724-1804)³ erudito in rapporto con tutta la cultura italiana dell'illuminismo, primo Bibliotecario della Biblioteca Comunale degli Intronati e collezionista di opere dei Primitivi senesi che costituiscono il nucleo originario della Pinacoteca di Siena. Non sono da trascurare le carte di Francesco Gori Gandellini, amico di Vittorio Alfieri, riguardanti la storia artistica della città tra le quali una *Descrizione degli affreschi della Sala del Concistoro di Palazzo Pubblico* che dà una lettura politica degli affreschi del Beccafumi⁴. La cultura ottocentesca è rappresentata dal carteggio di Gaetano Milanese (1813-1895), grande promotore di una storia dell'arte basata sullo studio dei documenti⁵, ma prima di lui, sul passaggio tra Settecento e Ottocento, sono di grande rilevanza gli scritti di Ettore Romagnoli (1772-1838). Un progetto in via di elaborazione presso il Comune di Siena in collegamento con la Biblioteca comunale degli Intronati è volto allo studio di queste carte, partendo dall'edizione di una *Raccolta Biografica d' illustri senesi che fa seguito alle Pompe sanesi del padre Ugurgieri informemente in parte accozzata* ...⁶ Musicista, storico dell'arte, disegnatore e storico del paesaggio senese, Romagnoli è conosciuto soprattutto per la *Biografia Cronologica de' Bellartisti senesi dal secolo XII a tutto il XVIII secolo*⁷, tredici volumi manoscritti pubblicati in forma stereotipa. Presso la Biblioteca Comunale degli Intronati sono conservati due manoscritti con disegni di veduta tra i quali si segnala il volume dal titolo *Informi abbozzi di vedute dei contorni di Siena*...fondamentale per ricostruire i caratteri del paesaggio senese⁸, la *Descrizione di vari monumenti di belle*

2 È stata resa nota solo una scelta di lettere di argomento artistico. R. Bartolini, *Siena medicea: l' accademia di Ippolito Agostini*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia, 3.Ser. 25, 1995 (1997),4, pp. 1475-1530.

3 D. Bruschettoni, *Il carteggio di Giuseppe Ciaccheri nella Biblioteca Comunale di Siena*, «Bullettino senese di storia patria», 86, 1979, pp. 144-205.

4 B. Sani, «La virtù sconosciuta»: Vittorio Alfieri, Francesco Gori Gandellini e i migliori dipinti di Siena, «Bullettino senese di storia patria», 99, 1992 (1994), pp. 92-162.

5 P. Petrioli, *Gaetano Milanese. Erudizione e storia dell'arte in Italia nell'Ottocento. Profilo e carteggio artistico*, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2004.

6 Il manoscritto consta di due volumi BCI Z II. 31 (carte 293) e Z.II.32 (carte 327). Il secondo volume reca il titolo *Raccolta Biografica d' illustri senesi che fa seguito alle Pompe Sanesi del padre Ugurgieri informemente in parte accozzata*.

7 E. Romagnoli, *Biografia Cronologica de' Bellartisti Senesi dal Secolo XII a tutto il XVIII [ante 1835]*. 13 voll., BCI, mss. L.II. 1-13, edizione stereotipa stampata a Firenze nel 1976 per cura di Paola Barocchi.

8 Oltre al ms. segnato C. II. 4 dal titolo *Informi abbozzi di vedute dei contorni di Siena fatti da*

arti raccolti nei piccoli viaggi fatti da me Ettore Romagnoli⁹, le Memorie prese da me Ettore Romagnoli nel mio viaggio di Roma. Dal 4 marzo al 13 marzo 1822¹⁰ e altri manoscritti. L'idea di promuovere un progetto di studio delle carte del Romagnoli cominciando dalla *Raccolta biografica* è nata dal ritrovamento di una serie di volumi autografi acquistati da Carlo Griccioli sul mercato bibliografico antiquario ed oggi di proprietà dell'erede Marcello Griccioli. I quattordici volumi costituiscono la prima stesura della *Biografia Cronologica de' Bellartisti senesi* e della *Raccolta Biografica d'illustri senesi*. Il ritrovamento è stato segnalato alla Fondazione Memofonte che sta preparando la trascrizione e l'edizione on line della *Biografia Cronologica de' Bellartisti senesi* e stiamo prendendo accordi per una edizione basata sul confronto tra i due testi. Nel frattempo abbiamo presentato alla Fondazione MPS un progetto per lo studio e la pubblicazione della *Raccolta Biografica d'illustri senesi*. Il progetto è stato approvato sotto il profilo scientifico, ma non è stato finanziato ed ora siamo nella necessità di reperire altre fonti di finanziamento. È nostra intenzione ricostruire il testo sulla base dei due testimoni e cioè la *Raccolta Biografica d'illustri senesi* presente in due volumi nella biblioteca senese e la prima stesura reperita tra le carte Griccioli che reca la seguente intitolazione: *Informe abbozzo di appunti d'Elogi e memorie d'uomini e donne illustri senesi del secolo XVIII posti per ordine alfabetico colle quali si può far seguito alle Pompe sanesi del P. Ugurgieri*. Il manoscritto, dalla calligrafia tipica e riconoscibile di Ettore Romagnoli, è costituito da 19 fascicoli in quarto di carte 278 r. e v. più alcune carte non numerate e fogli aggiunti. Il testo sarà annotato con notizie tratte dalle altre opere del Romagnoli i cui manoscritti sono conservati nella Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena e sarà curato da Bernardina Sani e da Gabriele Borghini. L'opera è particolarmente interessante perché raccoglie notizie biografiche di personaggi di varia estrazione che hanno agito nei campi più disparati sia a livello toscano che nazionale, notizie quasi sempre di prima mano su personaggi non trattati da altre fonti, ad esempio notizie

me Ettore Romagnoli. nella Biblioteca Comunale degli Intronati è presente un volume di vedute segnato C. II. 3 dal titolo *Varie bozze di vedute fatte da Ettore Romagnoli* il quale contiene un capitolo dedicato a vedute attinenti località francesi e ville lucchesi. Si veda Ettore Romagnoli *Vedute dei contorni di Siena*, Siena, Betti, 2000.

9 BCI, P. VI. 63-65. si veda A. M. Romaldo, *Piccoli viaggi*, in *Montalcino e il suo territorio*, Sovicille 1998, pp.156-170; *Descrizione di veri monumenti di belle arti raccolti nei piccoli viaggi fatti da me E.R.*, in R. Guerrini (a cura di), *Viaggio a Buonconvento con la guida di Giovan Girolamo Carli 1773*, Siena, Alsaba, 1993, pp.117-119.

10 BCI, P. VI. 61

riguardanti molti sconosciuti personaggi femminili. Il richiamo alle *Pompe sinesi* di Padre Isidoro Azzolini Ugurgieri, stampato a Pistoia nel 1649, testimonia una erudizione che si richiama ai fondamenti della storiografia legata alla filopatria seicentesca. Emerge chiaro il fatto che le notizie sono raccolte con metodi vicini alla erudizione cittadina settecentesca propria di Giovacchino Faluschi e di Giovanni Antonio Pecci, eruditi i cui scritti furono raccolti, collezionati e utilizzati da Romagnoli e infine lasciati in eredità alla Biblioteca Comunale degli Intronati. Come operazione preliminare, abbiamo steso un regesto dei personaggi che saranno oggetto di una scheda biografica, organizzato per raggruppamenti omogenei e abbiamo calcolato che gli articoli biografici ammonteranno a circa 400. I raggruppamenti sono stati così individuati: Architetti; Letterati ed eruditi; Maestri di Arti grafiche, applicate e decorative; Medici, scienziati; Musicisti, cantori e attori; Personaggi storici laici; Personaggi storici religiosi; Pittori e scultori.

Una banca dati per l'iconografia delle città toscane

LUCIA NUTI

L'*Atlante storico iconografico delle città toscane* <<http://asict.arte.unipi.it>>, inizia a funzionare nel 2005 come prodotto finale della prima parte di una ricerca che è stata cofinanziata dal MIUR per due volte nell'ambito dei Programmi di Ricerca di Interesse Nazionale, di cui sono stata coordinatrice locale: *Atlante dell'iconografia delle città italiane in Età Moderna*, 2003-2005; *Fonti manoscritte per l'immagine della città italiana in età moderna*, 2007-2009.

La scelta di un prodotto multimediale piuttosto che cartaceo è stata motivata dalla considerazione che il primo è immediatamente disponibile a tutti, è suscettibile di integrazioni e aggiornamenti, che sono infatti costantemente in corso, e soprattutto è capace di interfacciarsi con altri prodotti affini, alcuni dei quali elaborati dalla Regione Toscana.

Il sito è dedicato all'iconografia delle città toscane nella sua stagione 'storica'. Le immagini raccolte sono infatti comprese tra il XIV secolo, momento in cui, dopo un silenzio di secoli, riprende la produzione di immagini di città e il XVIII secolo, quando, con la messa a punto di nuovi sistemi di rilevamento e delle operazioni catastali da un lato, dall'altro con

il moltiplicarsi dei materiali ad uso turistico, l'iconografia urbana prende un nuovo corso, tale da richiedere anche un diverso approccio e un diverso sistema di classificazione. Non è un caso che cessi definitivamente in questo momento la pubblicazione degli atlanti di città, un genere editoriale fortunatissimo per circa due secoli. Nella produzione di questo lungo arco di tempo sono prese in considerazione solo immagini che riguardano la città nel suo complesso e non vedute parziali, inquadrature di singoli monumenti o luoghi stereotipi del turismo, perché queste obbediscono a intenti diversi.

La struttura del sito e la sua veste grafica sono state studiate per facilitare al massimo la navigazione ed accedere velocemente alle informazioni richieste.

Per capirne le funzionalità si può partire dalla *home page*, che è stata elaborata su una carta nautica contenuta nel manoscritto *Arte della Vera Navigazione con il regimento della Tramontana e del Sole* di Giovanni Francesco Monno. Su di essa è disposto il menu principale, distribuito in due parti.

Dalla barra in basso sono raggiungibili le pagine:

Presentazione: contiene una breve presentazione del sito e del suo funzionamento in italiano/inglese;

Indice città: contiene l'indice delle città presenti da cui si può compiere la ricerca per nome;

Toscana: contiene una visualizzazione dei territori delle singole province attraverso cartografie elaborate dalla Regione Toscana;

Bibliografia: contiene le due sottopagine di Fonti e Studi storico-critici in cui si trovano le indicazioni estese dei riferimenti contenuti nelle schede, organizzati per ordine alfabetico;

Ricerca: contiene una maschera con le voci in italiano/inglese Artista, Autore, Curatore, Titolo, Data, Tecnica, Collocazione, su cui al contatto del *mouse* si aprono in una bandiera gialla le relative istruzioni di compilazione in italiano/inglese. La ricerca può essere per parola singola o multi campo;

Credits: contiene i riferimenti relativi agli autori delle pagine e delle schede;

Contatti: contiene un indirizzo e-mail di riferimento.

Dalle pagine che contengono funzioni di ricerca si accede o alle pagine generali delle singole città, o direttamente alle schede.

Le pagine relative alle singole città contengono le icone delle immagini che possono essere ingrandite senza aprire la scheda e i titoli che aprono le

singole schede. Nella barra in alto sono collocati i pulsanti di scelta delle modalità di visualizzazione, che consentono di indicare il numero di immagini per pagina e l'opzione lista espansa/ per miniature.

Ad ogni immagine corrisponde una scheda studiata per fornire le necessarie informazioni di base e una bibliografia aggiornata, abbastanza elastica da adattarsi a prodotti molto diversi come monete, miniature, affreschi, carte ed altri ancora.

All'interno di ogni scheda sono disponibili due tipi di collegamenti esterni: in alto, sopra la miniatura dell'immagine, tre bottoni consentono collegamenti alle vedute aeree della città fornite da Bing Maps, Google Maps e TerraFlyer (sito della Regione Toscana); in fondo un altro bottone consente un collegamento diretto alla pagina relativa alla città del sito Castore della Regione Toscana che raccoglie le mappe dei catasti storici. La corrispondenza tra comunità attuale e comunità storica tuttavia non è sempre possibile.

I campi della scheda, non tutti necessariamente riempiti, sono: Titolo (originale in corsivo o attribuito in tondo), Autore (con eventuali note), Data (precisa o periodizzazione di massima), Tecnica, Dimensioni (in millimetri), Iscrizioni, Collocazione, Descrizione, Note, Bibliografia, Firma (autore della scheda).

Il campo delle iscrizioni riporta in corsivo e nella grafia originaria le scritte contenute nell'immagine e, se vi sono riferimenti toponomastici, un apposito bottone apre una finestra in cui vengono visualizzati. Il campo Descrizione contiene un'analisi degli elementi della figurazione, mentre nel campo Note sono inserite eventuali indicazioni accessorie relative al manoscritto, all'artista o a dati storici. La bibliografia è fornita in forma abbreviata, ma da ogni voce si può accedere alla corrispondente forma estesa.

La parte più alta dell'*homepage* contiene una serie di campi disposti a raggio: Regioni storiche, Fortificazioni, Libri illustrati, Cicli murali, Viaggi e viaggiatori, Città e santi patroni. Attraverso di essi (solo uno non è attivo al momento mentre altri saranno aggiunti successivamente) si può compiere una ricerca avanzata. Ad ognuno infatti corrisponde un settore dell'iconografia storica, all'interno del quale sono stati prodotti gruppi di immagini, con caratteristiche e finalità proprie, e che propongono quindi specifici percorsi di lettura. Aprendo la pagina di ognuno dei settori un testo italiano/inglese fornisce una breve introduzione storico-critica al tema. La pagina successiva indirizza alla ricerca dell'iconografia relativa attraverso i nomi delle città.

Dato che questo prodotto ha unicamente scopo scientifico, la riproduzione e l'uso illecito delle immagini sono protetti dal simbolo dell'Università di Pisa e dal blocco del menu contestuale. Non sono ammessi *links* remoti alle immagini presenti sul sito ed è attiva una politica per inibirne l'uso.

Il sito è rivolto sia a un pubblico di curiosi e occasionali frequentatori sia di specialisti. È infatti stato concepito non come una semplice galleria d'immagini, ma come banca dati e insieme strumento di base per studi sull'iconografia urbana, e in particolare sulle città toscane, per le quali sono presenti sia i documenti iconografici che gli apparati di supporto, ambedue inseriti in una prospettiva storico-critica.

Il risultato sin qui realizzato è frutto di un lungo lavoro di ricerca svolto presso collezioni italiane, alcune delle quali private, e le collezioni europee dei più importanti archivi e biblioteche. Sono presenti molte immagini inedite su cui non è stato ancora compiuto uno studio approfondito. Attraverso i confronti degli esemplari conservati è stato inoltre possibile ricostruire le catene di trasmissione di alcune immagini a stampa che hanno circolato per oltre un secolo con nomi e in raccolte diverse.

Come viene presentato oggi, l'intero sito è ancora 'in costruzione' e sarà quindi soggetto a periodiche revisioni del sistema di visualizzazione e a periodici aggiornamenti del contenuto, ogni volta che saranno ultimate le ricerche e le acquisizioni in corso. Al momento sono presenti 1175 schede con 1399 immagini e 892 schede bibliografiche.

L'attività di edizioni delle fonti negli archivi comunali

SARA POLLASTRI

Nella mia pluriennale attività presso la Biblioteca Ernesto Ragionieri di Sesto Fiorentino, ho svolto due ruoli : bibliotecaria ed archivista. Infatti fin dall'inizio della mia carriera (1982) mi fu chiesto, dato che ero in possesso del diploma di archivista, rilasciato dalla Scuola di paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Firenze, di occuparmi dell'ordinamento dell'archivio storico comunale. All'epoca l'archivio era ospitato all'ultimo piano del palazzo comunale di Sesto Fiorentino in stanze adibite ad ufficio per la cronica mancanza di spazio. La parte più antica, quella preunitaria, si trovava in una piccola soffitta, dove talvolta arrivava anche un po' di pioggia. Alla luce delle mie conoscenze attuali, direi che la situazione pur non

essendo delle migliori non era neppure così tragica, come allora, appena fresca di studi, mi apparve.

Così quando alla Biblioteca fu assegnata la sede di via Fratti, adiacente al palazzo comunale, provvidi al trasferimento presso i locali della Biblioteca dell'archivio preunitario, che nel corso di alcuni anni, sono riuscita ad inventariare. L'inventario fu pubblicato nella gloriosa collana di Olschki *Cultura e memoria* curata dalla Provincia di Firenze, che accolse in seguito anche l'inventario della parte postunitaria, che ero riuscita ad affidare ad una valente collega, libera professionista, la dr. Francesca Capetta. In quella collana che proseguiva la precedente collana provinciale curata dalla casa editrice *All'insegna del Giglio*, furono accolti alla fine degli anni Novanta, molti inventari di archivi della provincia di Firenze. I criteri di edizione erano ovviamente molto simili, ogni inventario doveva contenere una ricca introduzione tesa sia ad illustrare il processo di trasmissione delle carte e gli ordinamenti precedenti sia le vicende storiche dell'Ente produttore delle carte stesse.

Pertanto per quanto riguarda gli archivi comunali toscani indispensabile il riferimento alle vicende della Cancelleria comunitativa e dell'archivio di quest'ultima di cui il complesso archivistico, oggetto dell'intervento d'inventariazione, ha costituito parte integrante nel corso del tempo. Un riferimento costante è alle relazioni di cancellieri e giurisdicenti inviate in risposta alle richieste trasmesse nel 1746 da Pompeo Neri ai tribunali periferici in occasione del progetto di formazione di un nuovo codice civile, conservate nell'archivio di Stato di Firenze nel fondo *I.R. Consulta*. Oltre all'introduzione generale in ogni inventario doveva essere presente una introduzione specifica alla serie. I criteri di descrizione dell'unità documentaria sono quelli previsti dalle norme internazionali ed ogni inventario è corredato da indice dei nomi e dei luoghi.

Ho descritto la situazione dell'archivio comunale di Sesto Fiorentino perché è emblematica di quella di molti archivi comunali. Nella maggior parte dei comuni dell'area fiorentina, l'archivio storico si trova infatti presso la biblioteca ed è affidato alle cure del bibliotecario, anche se raramente questo è anche archivista.

Nel territorio dello SDIAF (Sistema Documentario Integrato Area Fiorentina) che ha assunto questo nome in precedenza SBIAF (Sistema Bibliotecario Integrato Area Fiorentina), perché dal 2000 accoglie nel suo ambito non solo le biblioteche ma anche gli archivi, su trenta archivi comunali ospitati presso le biblioteche solo cinque (Bagno a Ripoli, Fiesole, Sesto Fiorentino, Impruneta, Scandicci) erano guidati da un archivista.

Adesso con il pensionamento degli archivisti di Scandicci e Bagno a Ripoli e la loro mancata sostituzione, i comuni dello SdiAF dove è presente un archivistista sono rimasti solo tre. Naturalmente Firenze fa eccezione perché in questo caso non solo esiste un edificio destinato ad uso esclusivo dell'archivio storico, ma anche è presente uno staff (anche se sempre più ridotto) di archivisti.

Per la ricerca è fondamentale la pubblicazione degli inventari degli archivi storici comunali, le collane provinciali che ho citato sopra sono quindi strumenti molto importanti, ma al giorno d'oggi il cartaceo non basta e per questo molti inventari di archivi sono presenti sul sito web dello SDIAF. La Regione Toscana ha inoltre elaborato un progetto AST (Archivi Storici Toscani) che si propone il recupero in formato digitale e la diffusione sul web della cospicua produzione di inventari a stampa degli archivi storici comunali toscani, così da darle una divulgazione più ampia di quella che ha avuto finora. Oltre a recuperare i contenuti e gran parte dell'assetto editoriale dei volumi editi, AST permette di consultare in un unico ambiente le descrizioni di complessi archivistici, soggetti produttori (enti, persone, famiglie) e istituti di conservazione. Tutto questo consente una ricerca e un recupero comuni indipendentemente dagli inventari in cui le descrizioni sono state pubblicate e offre in consultazione un vero e proprio sistema integrato di fonti per lo studio della storia toscana costituito, nel loro insieme, dai patrimoni conservati negli archivi comunali. AST è un progetto della Regione Toscana realizzato da Signum - Centro di ricerche informatiche per le discipline umanistiche della Scuola Normale Superiore di Pisa.

Andando oltre lo SDIAF ed esaminando lo stato degli archivi comunali delle altre reti della provincia di Firenze: quella del Mugello e Reanet dell'Empoletano e Valdelsa, si può notare che una delle serie più edite è quella degli Statuti. Inoltre Empoli ha curato l'edizione di vedute e mappe cittadine dal 1700 in poi. L'archivio del comune di Firenze è molto attrezzato in questo senso e ha creato due importanti banche dati per la storia della città *Archifirenze* che contiene la descrizione del patrimonio documentario conservato presso l'Archivio storico a livello di fondo, serie, unità, sottounità e *Archidis* con la descrizione analitica dei disegni prodotti dagli uffici tecnici comunali dal 1800 fino al 1970 circa.

Meno florido il panorama degli archivi comunali delle altre città capoluogo di provincia, in alcuni casi non esiste neppure un edificio per l'archivio e questo si trova depositato presso l'Archivio di Stato dell'area,

è così per Pisa, per Massa e Carrara, per la parte più antica (fino al 1878) dell'archivio comunale di Pistoia, per quello di Grosseto. Invece i comuni di Arezzo, Lucca, Livorno, Prato e Siena conservano in proprio la documentazione dell'archivio storico comunale. In molti casi la serie delle deliberazioni e le pratiche edilizie sono consultabili on-line.

Non è raro che le Amministrazioni comunali pubblichino la documentazione di singoli episodi che caratterizzano momenti salienti delle loro vicende storiche. A Sesto Fiorentino, ad esempio, sono stati pubblicati documenti relativi ai moti del pane del 1898 che causarono quattro morti tra la popolazione civile e tra questi un ragazzo di 11 anni, Delio Contini del quale è stato pubblicato l'ultimo quaderno di scuola: *Quel maggio di sangue 1898 a Sesto Fiorentino: l'ultimo quaderno di scuola di una delle vittime: lo scolaro Delio Contini*, Firenze, ASKA, 2010 («Ad fontes», n.8).

Le fonti musicali fiorentine: progetti di catalogazione e valorizzazione

STEFANIA GITTO

Forse non tutti conoscono la biblioteca del Conservatorio di musica 'Luigi Cherubini' di Firenze: è una fra le più prestigiose d'Italia perché oltre al materiale musicale moderno, custodisce oltre 100.000 titoli tra edizioni rare di trattati dei secoli XV-XVIII, manoscritti musicali dal Seicento al Novecento in partitura e parti staccate, edizioni musicali antiche di assoluta rilevanza, autografi di compositori italiani tra i quali Claudio Monteverdi, Alessandro Scarlatti, Gioachino Rossini, Luigi Cherubini, Gaetano Donizetti, Niccolò Paganini, Ildebrando Pizzetti, Vito Frazzi. Inoltre il Conservatorio conserva una vasta collezione di libretti d'opera e possiede una ricca documentazione d'archivio, tra cui lettere di Joseph Haydn, Vincenzo Bellini, Richard Wagner. È il cuore, lo scrigno delle fonti musicali fiorentine e non solo.

Tra le collezioni spiccano due vasti fondi musicali costituitisi a Firenze tra il XVIII e il XIX secolo, l'uno proveniente dalla storica Accademia di Belle Arti - in seno alla quale fu istituita la Classe di Musica e Declamazione, che diede poi vita al Regio Istituto di Musica, attuale Conservatorio - e l'altro formatosi alla corte di Palazzo Pitti a partire dal governo del granduca Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena. Accanto a questi fondi vivono

più piccole ma non meno importanti donazioni fatte nel corso del tempo e fino ai nostri giorni da musicisti, didatta e interpreti, primo fra tutti Abramo Basevi (Livorno 1818 - Firenze 1885), medico ed intellettuale che si dedicò agli studi musicali e letterari diventando figura centrale nella rinascita della musica strumentale in Italia e vivace organizzatore della vita concertistica fiorentina.

Grazie al sostegno dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane (ICCU), della Regione Toscana (Direzione Generale - Politiche formative, beni e attività culturali - Settore Musei, Biblioteche, Istituzioni culturali) e del Conservatorio stesso, nel 2005 la biblioteca - dotata fino a quel momento solo di un catalogo cartaceo a schede - ha potuto iniziare un progetto di catalogazione informatica e valorizzazione dei documenti musicali manoscritti e a stampa posseduti. In particolare è iniziata una campagna di digitalizzazione dei manoscritti di pregio appartenenti al Fondo Basevi e alla Cassetta degli Autografi. Le collezioni comprendono manoscritti di musica sacra e profana, datati tra il XVI e il XX secolo, di celebri compositori come Claudio Monteverdi, Arcangelo Corelli, Giacomo Carissimi, Alessandro Scarlatti, Alessandro Stradella, Giovanni Paisiello, Ferdinando Paer, Vincenzo Bellini, raccolte di mottetti, cantate, arie e chanson, nonché preziosi autografi di Luigi Cherubini, Gaetano Donizetti, Gioachino Rossini.

Alla fine dei lavori si sono prodotti 254 records bibliografici per un totale di 1.495 composizioni e 35.000 immagini digitalizzate, per un'estensione di circa 10 terabyte di dati. I risultati sono visibili sia sul catalogo on-line del Conservatorio, consultabile alla pagina web della biblioteca, sia su Indice SBN Musica (Sistema Bibliotecario Nazionale) che nella sezione Contenuti digitali di Internet Culturale¹¹. Il progetto si è inserito nel programma nazionale promosso dall'ICCU di promozione e valorizzazione del patrimonio musicale conservato presso biblioteche pubbliche statali, conservatori di musica, archivi storici e teatrali¹² tramite digitalizzazione e messa on-line dei documenti manoscritti e a stampa con la possibilità di navigare dal record bibliografico verso l'immagine digitalizzata. Sul sito della BDI sono presentati i dettagli del progetto, che qui sintetizzo nelle principali fasi di lavoro. L'attività di catalogazione si è articolata in:

1. Catalogazione dei manoscritti musicali tramite software Archimedia della ditta Shylock e- progetti seguendo le norme della *Guida ad una de-*

11 [02/12]: <<http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/main/esplora/arti/musica>>

12 [02/12]: <<http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/InternetCulturale/BDI>>

scrizione catalografica uniforme per i manoscritti musicali a cura di Massimo Gentili Tedeschi (1984).

2. Verifica e scarico dei dati.

3. Nomenclatura in file excel o hml (elenco preparatorio all'attività di scansione).

L'attività di digitalizzazione comprende due distinte fasi:

1. Scansione ottica delle carte manoscritte. È previsto il ricorso a programmi di miglioramento e fotoritocco (rimozione del bordo nero esterno, correzione delle micro-rotazioni, rafforzamento del contrasto con filtri di *smoothing* e di riduzione del rumore).

2. Indicizzazione delle immagini ottenute. La fase di indicizzazione prevede la compilazione di un archivio elettronico dei metadati relativi agli oggetti digitali. A tale proposito viene utilizzato il 'MAG Schema' prodotto nell'ambito del Gruppo di studio sugli standards e sulle applicazioni di metadati nell'ambito dei beni culturali promosso dall'ICCU.

La scansione ottica viene effettuata nel rispetto degli standards prodotti dalla Biblioteca Digitale Italiana. Nel caso di volumi rilegati, le immagini sono acquisite appoggiando i piatti della legatura su una superficie idonea e rivolgendo verso l'alto la superficie da riprodurre. Per la riproduzione si utilizzano lampade a luce fredda (5400° Kelvin), prive di componente ultravioletta. Le immagini vengono inquadrare in modo 'naturale', cioè includendo integralmente i margini delle carte e la visibilità del dorso ed eventuale capitello. Per ogni pagina si ottengono tre immagini di diverso formato:

– TIFF 6.0 non compresso, con risoluzione di almeno 600 dpi ottici e una profondità colore di 24 bit RGB, per il master conservativo;

– JPEG compresso a 300 dpi e con una profondità di colore di 24 bit RGB, destinato alla consultazione in rete locale;

– JPEG compresso a 72 dpi di risoluzione, o inferiori, con profondità colore di 24 bit RGB e un fattore di riduzione da definire in funzione di una agevole consultabilità su rete locale e geografica, tale da consentire la piena leggibilità del contenuto ma non la riproduzione per scopi commerciali.

Nel 2007, grazie al sostegno del Conservatorio 'Luigi Campiani' di Mantova, si è proseguito il progetto con la catalogazione e la digitalizzazione delle composizioni, in gran parte autografe, di Luigi Maria Baldassarre Gatti (Lazise 1740 - Salisburgo 1817), ultimo maestro di cappella a Sa-

lisburgo e diretto superiore di Leopold Mozart ai tempi del noto arcivescovo Antonio Teodoro conte di Colloredo. Il progetto, presentato al convegno internazionale di studi *Luigi Gatti, 1740-1817. La musica a Mantova e a Salisburgo nel Settecento* (Mantova, ottobre 2010)¹³ ha prodotto oltre 34.000 immagini per 106 records bibliografici, oggi visibili sia sul catalogo on-line del Conservatorio che sull'OPAC SBN.

Nel luglio 2009, insieme alla Regione Toscana, Galleria dell'Accademia, Villa 'I Tatti' (The Harvard University for Italian Renaissance Studies) ed Ente Cassa di Risparmio di Firenze, il Conservatorio 'Luigi Cherubini' ha potuto iniziare una terza importante fase della rivitalizzazione e valorizzazione della propria biblioteca con la catalogazione informatica del materiale musicale e l'obiettivo di descrivere e rendere accessibile attraverso un catalogo informatico l'intero posseduto della biblioteca.

Il lavoro di catalogazione ha dato la precedenza ai fondi storici con prevalenza di manoscritti musicali, ed è iniziato con il Fondo Pitti, nelle tre sezioni che lo compongono - Teatro, Chiesa e Strumentale - secondo l'ordine dato da Giuseppe Lorenzi, prefetto della musica al servizio del Granduca Leopoldo II, oltre che editore fiorentino. La collezione musicale di Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena e dei suoi successori fu raccolta e custodita a Palazzo Pitti fino al 1862, anno nel quale, dopo non poche trafilerie burocratiche, venne trasferita nella biblioteca dell'allora Regio Istituto Musicale, oggi Conservatorio 'Luigi Cherubini' di Firenze.

Il Fondo Pitti, restaurato e riordinato negli anni successivi all'alluvione del 1966, è stato oggetto di catalogazione informatica e di studio storico svelando, dopo 150 anni di oblio, più di 6000 opere musicali manoscritte e a stampa dalle molteplici provenienze, con una forte connotazione europea grazie al legame culturale oltre che politico che Firenze stabilì con Vienna a partire dalla seconda metà del XVIII secolo. Il nucleo della collezione musicale nasce nel 1765 e si sviluppa insieme alla Nuova Libreria Palatina, contestualmente alla rimozione da palazzo delle precedenti raccolte librerie medicee e lorenese (provenienti dal Castello di Luneville) passate, per decisione del granduca, alla Biblioteca Magliabechiana e alla Laurenziana di Firenze e all'Università di Pisa. Una piccola parte, circa 2000 libri, rimasero a corte tra gli scaffali della biblioteca personale del granduca e nell'amato Gabinetto di Fisica, voluto dallo stesso Pietro Leopoldo. Già a fine Settecento la *libreria*, compresa quella musicale, era cresciuta notevolmente grazie all'interessamento del

13 Atti del convegno in fase di pubblicazione.

granduca Ferdinando III, bibliofilo e musicofilo, che non volle separarsi dalla sua collezione libraria neanche durante l'esilio, tanto da chiederne l'invio al generale Gautier delle truppe francesi. Anche fuori dalla Toscana, Ferdinando III continuò con passione le ricerche bibliografiche e musicali tanto che al suo rientro l'intera biblioteca, di oltre 42.000 volumi, occupava ventiquattro stanze di Palazzo Pitti, di cui due dedicate esclusivamente alla musica¹⁴.

La stessa collezione libraria è oggi custodita al Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze mentre le musiche sono al Conservatorio. Qui si conservano partiture manoscritte e parti 'cavate' delle composizioni strumentali e vocali del Settecento e primo Ottocento, in parte eseguite nelle corti o nei maggiori teatri di Vienna e di Firenze, di autori d'opera italiani noti in tutta Europa come Giovanni Battista Pergolesi, Niccolò Piccinni, Tommaso Traetta, Antonio Salieri, Domenico Cimarosa, Giovanni Paisiello, Giuseppe Sarti, Ferdinando Paer o compositori originari d'oltralpe come Adolf Hasse, Christoph Willibald Gluck, Florian Leopold Gassmann, Joseph Myslivicek, Wolfgang Amadeus Mozart, ma anche musicisti, oggi considerati minori, del granducato toscano (Giuseppe Maria Orlandini, Charles Antoine Campion, Giuseppe Moneta, Michele Neri Bondi). Vasta anche la collezione di musica sacra, utilizzata per accompagnare le celebrazioni liturgiche nelle chiese metropolitane fiorentine e viennesi, ad opera dei maestri di cappella di corte e delle maggiori chiese cittadine. Notevole per interesse musicale e per rarità nel panorama italiano, la sezione dedicata alle riduzioni d'opera per armonie di fiati¹⁵, generalmente composto da un otetto di fiati e contrabbasso, genere di origini boeme molto apprezzato alla corte viennese che permetteva di riascoltare le opere più in voga nei teatri d'Europa in un contesto più raccolto, come un pranzo a palazzo o una festa nei giardini di corte.

Nell'Ottocento, allentato il dominio culturale di Vienna, entrano a Palazzo Pitti le musiche del popolare melodramma francese e italiano di autori del calibro di Mayr, Cherubini, Bellini, Rossini, Spontini fino a Verdi, per citarne solo alcuni. Le opere sono presenti, oltre che in partitura, anche in riduzioni per voce e pianoforte ad uso della famiglia granducale e della corte e in svariate versioni per gruppo orchestrale, spesso

14 F. Inghirami, *Descrizione dell'Imp. E. R. Palazzo Pitti di Firenze*, Firenze, presso Giuseppe Molini e Comp. all'insegna di Dante, 1819, p. 42 e sgg.

15 A dicembre 2011 è stata pubblicata la registrazione delle *ouvertures* dalle opere di Luigi Cherubini per armonie di fiati tratte dal Fondo Pitti. Eseguita da Cherubini Harmonie dirette da Guido Corti per l'etichetta Aethalia.

eseguite dalla Banda della Real Guardia nel piazzale antistante Palazzo Pitti. Le musiche del Fondo Pitti, oltre ad avere splendide legature in carte decorate impreziosite da antiche stampe acquerellate provenienti da famosi tipografi di Augusta, recano tracce d'uso, note di rappresentazione con nomi degli interpreti di allora, firme e sigle dei copisti fiorentini come viennesi. La musica notata diviene quindi anche fonte storica primaria, oltre che musicale, utile allo studio della vita culturale fiorentina e toscana a partire dalla seconda metà del Settecento. Inoltre, il ritrovamento e lo studio di antichi inventari e delle carte d'archivio relative alle vicissitudini della Cappella Granducale e della formazione dell'Archivio di Musica di Palazzo Pitti hanno permesso la ricostruzione delle numerose stratificazioni e in parte delle provenienze delle musiche, restituendo un quadro più completo, anche se ancora in via di studio¹⁶, della prassi musicale alla corte di Firenze e nelle altri corti asburgiche della penisola italiana nel periodo preunitario.

Per concludere, un breve cenno sui 'numeri' emersi alla fine del lavoro di catalogazione dell'intero fondo Pitti¹⁷. È stato seguito un criterio topografico basato sulla segnatura del documento con il censimento di ogni pezzo fisico presente sugli scaffali, comprese le singole parti vocali e strumentali allegate. Si sono prodotti 6143 records bibliografici suddivisi in 2098 per la sezione Chiesa (musica sacra), 2088 records per la sezione Teatro (opere, raccolte di arie, riduzioni per voce e accompagnamento), 1957 per lo Strumentale (musica da camera, concerti, sinfonie, riduzione d'opera per *harmonie* e quartetti d'archi) con un totale di oltre 50.000 parti allegate. Il materiale a stampa è circa un terzo dell'intero Fondo, per lo più pubblicato da editori tedeschi, austriaci e francesi, con la maggiore concentrazione nella sezione 'Pitti Teatro' per la massiccia presenza di riduzioni ed estratti d'opera. Gli autori principali individuati sono quasi un migliaio per un secolo di storia musicale europea.

16 Per approfondimenti sulle vicende dell'Archivio di Musica di Palazzo Pitti: S. Gitto, *Le musiche di Palazzo Pitti al tempo dei granduca Asburgo Lorena. Storia della collezione musicale granducale*, «Annali di Storia di Firenze», vol. 6 (2011), Ead., *La collezione musicale di Palazzo Pitti. (I) Il catalogo del 1771*, «Fonti Musicali Italiane», vol. 17 (2012).

17 Fino al 2009 il fondo Pitti figurava solo nel catalogo generale a schede della biblioteca del Conservatorio Luigi Cherubini. Oltre al catalogo della biblioteca, il fondo Pitti è presente su un inventario manoscritto degli anni '90 del secolo scorso e sulla storica pubblicazione a cura di R. Gandolfi, *Catalogo delle Opere Musicali teoriche e pratiche di autori vissuti sino ai primi decenni del secolo XIX, esistenti nelle biblioteche e negli archivi pubblici e privati d'Italia*, Serie IV, vol. 1, puntata XVIII: *Città di Firenze. Biblioteca del R. Conservatorio di Musica*, Parma, Fresching, 1929 (Pubblicazioni dell'Associazione dei Musicologi Italiani).

Ciascuna registrazione catalografica contiene la descrizione essenziale associata alla compilazione del titolo originale e le indicazioni di organico sintetico. Per gli estratti vocali è presente la trascrizione dell'incipit testuale oltre al titolo dell'opera di appartenenza. L'intero *corpus* di musiche è visibile sul catalogo on-line del Conservatorio Cherubini tramite software Archiweb che permette ricerche oltre che per autore e titolo proprio, anche per organico e titolo uniforme. I manoscritti musicali sono presenti anche sull'opac nazionale SBN e presto lo saranno anche le edizioni.

Il progetto di valorizzazione dell'archivio dell'ospedale psichiatrico Vincenzo Chiarugi di Firenze

ESTHER DIANA

Il percorso medico-scientifico della malattia psichiatrica in ambito fiorentino si snoda lungo alcune tappe istituzionali che assecondano l'evoluzione del concetto di 'turba mentale': dalla originaria segregazione medievale approntata per il folle – inteso quale perturbatore dell'ordine pubblico – nel carcere delle Stinche (1350-1662), al primo ospedale in via Ghibellina (Santa Dorotea, 1643-1750) nel quale è attestata la presenza di un medico, alla sempre più consapevole assistenza elargita nella Pazzeria del Santa Maria Nuova (1688-1750), fino al suo ingresso entro le mura dell'ospedale di Bonifazio (1788) dove sarà oggetto di quelle innovazioni medico-terapeutiche approntate da Vincenzo Chiarugi (1759-1820) e maturate all'interno dello spirito riformista di Pietro Leopoldo.

È da questo momento che la gestione assistenziale del malato di mente inizia ad abbandonare i caratteri prevalentemente coercitivi che avevano contraddistinto la sua presenza all'interno della società: a Bonifazio, infatti, assistenza, cura, asilo e custodia diventeranno i paradigmi su cui studiare ed organizzare la devianza psichica.

Le tappe principali della presenza di questo malato all'interno della città sono sufficientemente ripercorribili grazie ai fondi documentari conservati presso l'Archivio di Stato fiorentino attinenti alle istituzioni sopra ricordate: fondi – come di seguito indicati per esteso – dei *Soprastanti alle Stinche*, dell'*Ospedale di Santa Dorotea*, dell'*Ospedale di S. Maria Nuova* (per il momento della Pazzeria), dell'*Ospedale di Bonifazio*: una storia che dalla metà del Trecento si prolunga fino al 1865.

Luoghi e riferimenti archivistici:

- Carcere delle Stinche (1289-1662).
Fondo *Soprastanti alle Stinche*: notizie sulla prima coercizione del malato di mente. Nel 1296 vengono costruite le nuove carceri dove si ha l'attestazione, accanto ai rei e ai ribelli, della reclusione dei dementi che vi resteranno fino al 1688 quando verrà edificata la Pazzeria.
Utili per l'approfondimento:
Libro dei malati di mente: per il periodo 1596-1655,
Giornali dell'ospedale: per il periodo 1592-1746.
- Santa Dorotea (1643-1750, I periodo): di egida privata. Si ricevono coloro che «sono di non sana mente, volgarmente pazzi» che possono pagare una retta.
I documenti relativi si trovano all'interno del fondo *Ospedale di S. Maria Nuova*.
- Pazzeria del Santa Maria Nuova (1688-1750): fondata pochi anni dopo il Santa Dorotea, è demandata al ricovero del malato povero. Prima organizzazione sanitaria pubblica del malato.
I documenti relativi si trovano all'interno del fondo *Ospedale di S. Maria Nuova*.
- Santa Dorotea (1750-1785, II periodo): a seguito della dismissione della Pazzeria è eretto in ospedale. Prime testimonianze sulla presenza preordinata di un medico.
Fondo Santa Dorotea:
Note dei dementi: 1781-1788;
Registro dei malati: 1754 al 1788.
- Bonifazio (1788-1891): asilo, custodia, assistenza, cura.
Fondo *Ospedale di Bonifazio*: in particolare abbiamo le note dei dementi dal 1816 al 1865.

In tale contesto, assume rilevanza la recente decisione dell'Azienda Sanitaria di trasferire all'Archivio di Stato i fondi storico amministrativo e sanitario provenienti dall'ex-ospedale psichiatrico di S. Salvi per il quale è appropriato tracciare una preliminare, quanto breve, sintesi sulla sua istituzione.

A metà Ottocento l'elevata ospedalizzazione in Bonifazio che, oltre ai *Dementi*, ricoverava gli *Incurabili*, i *Cronici*, i *Cutanei*, induceva a destinare, nel 1853, al ricovero dei malati 'tranquilli' la villa sussidiaria di Castelpulci, già di proprietà dei Ricasoli. Questo accorgimento, tuttavia, non determinava sensibili miglioramenti, specialmente nel procedere del tempo tanto che nel 1887 l'Arcispedale di Santa Maria Nuova decideva di alienare la quasi totalità di tutto il complesso 'storico' di Bonifazio, accettando la proposta di acquisto di Egisto Fabbri. Il problema del ricovero del malato mentale diventava così improcrastinabile, tanto che, in quello stesso anno, dopo una lunga trattativa tra Provincia ed Arcispedale iniziava la costruzione del nuovo manicomio fiorentino in località S. Salvi che nel 1924 verrà dedicato a Vincenzo Chiarugi.

L'ospedale venne inaugurato nel 1891 e il trasferimento dei malati si completava nel 1896. Com'è noto l'ospedale restò tale fino alla promulgazione della Legge Basaglia del 1978 che venne ad inibire l'accesso a nuovi pazienti decretando la definitiva dismissione del complesso nel 1998.

Attualmente S. Salvi, è P.O. dell'Azienda Sanitaria e al suo interno trovano sede varie attività dirigenziali, di formazione e tecnico-amministrativo oltre che istituzioni private e pubbliche.

Il trasferimento dei fondi storici amministrativo e sanitario è stata una decisione particolarmente felice non solo per la tutela e la valorizzazione degli stessi ma anche perché – in sintonia con le fonti sopra indicate già conservate presso l'Archivio di Stato – verrà così a completarsi in un'unica sede il percorso cognitivo sull'evoluzione della psichiatria fiorentina, a vantaggio dell'interesse manifestato anche da studiosi non precipuamente legati al settore.

Tale decisione è il risultato di accordi intercorsi tra l'Azienda Sanitaria di Firenze, la Soprintendenza Archivistica per la Toscana e l'Archivio di Stato di Firenze che si è avvalso, in particolare, dell'interessamento del dr. Simone Sartini e della dott.ssa Paola Conti.

La rilevante importanza scientifica che avrà lo studio di tale *corpus* documentario non solo per la storia della patologia, ma per i risvolti sociali, medici e culturali in senso lato, ha indotto ad attivare un progetto di conservazione ed inventariazione a cui partecipa la Soprintendenza Archivistica, l'Archivio di Stato e il Centro di Documentazione per la Storia dell'Assistenza e della Sanità.

Il fondo consiste in circa 300 ml. di faldoni comprendenti all'interno plurimi *Affari*, ovvero inserti (spesso fino ad una cinquantina) molti dei

quali in pessimo stato di conservazione. Alla disattenzione con cui sono stati finora conservati tali documenti entro ambienti malsani, si deve aggiungere l'opera nefasta dell'alluvione i cui effetti sono, ancora oggi, visibili nel dilavamento degli inchiostri, nelle carte incollate tra loro, nei residui di fango.

Il progetto consta di due 'momenti': il primo, di salvaguardia (in parte già assolto) che è consistito nel trasferimento del materiale dagli ambienti di S. Salvi ai depositi dell'Archivio di Stato e a cui seguirà, per le filze maggiormente compromesse, un percorso di 'quarantena' (ovvero un servizio di asciugatura/ventilazione) con generale pulitura dei faldoni dalla patina delle muffe, in parte ancora attive, e dalla polvere. La seconda fase, verterà sulla inventariazione analitica dei materiali, finalizzata alla predisposizione di cataloghi ragionati ad uso degli studiosi.

Attualmente è iniziata l'inventariazione del settore amministrativo (su finanziamento della Soprintendenza Archivistica) che comprende 1428 faldoni così ripartiti:

1) *Affari legati alla Commissione Amministratrice*: 364 faldoni di età compresa tra il 1871 e il 1964, con una piccola appendice di circa poco meno 20 faldoni di *Affari Diversi* (dal 1935 al 1958);

2) *Affari del personale*: concorsi, assunzioni, curricula, ecc. predisposti secondo un procedere non per anno ma per lettera alfabetica;

3) *Affari del personale*: movimenti della popolazione femminile degli ospedali psichiatrici, licenziamenti, collocamenti in pensione, dimissioni, deceduti ecc., dal 1925 al 1973;

4) *Clinica Malattie Mentali*: circa 140 faldoni tra il 1959 e il 1981.

In merito a quest'ultimo fondo va ricordato che il rapporto fra Santa Maria Nuova e malattia mentale è sempre stato molto stretto tanto da continuare anche dopo che il manicomio venne traslato sotto la tutela e la gestione della Provincia. Se fino alla fondazione di S. Salvi l'avvallo per l'ingresso del malato a Bonifazio doveva provenire, ovviamente, tramite l' 'accettazione' del Santa Maria Nuova, ancora nei primi vent'anni del Novecento esisteva nell'Arcispedale un reparto, o sezione, destinato a pazienti psichiatrici, denominato *Osservazione* quale preliminare filtro per i ricoveri al S. Salvi. Questo reparto, restò attivo fino al decennio 1960-'70 quando venne dismesso, nell'ambito della prima riforma sanitaria varata dalla Legge Mariotti, n. 132.

Perdurava, dunque, fra S. Salvi e Santa Maria Nuova, un rapporto di soggezione del primo verso il secondo. Inoltre nel 1904 una legge era ve-

nuta ad imporre che l'ammalato, prima del ricovero definitivo, dovesse ricevere il *placet* della Clinica di Malattie Mentali, istituzione separata dal manicomio: un iter, quest'ultimo, che sottolinea la scissione tra momento diagnostico/curativo svolto tra Santa Maria Nuova e Clinica e quello più prettamente di custodia assegnato a S. Salvi.

5) *Registri vari*: fondo assai ampio, compreso tra il 1902 e il 1973 circa, ancora da riordinare e da verificarne l'esatta cronologia. Contiene informazioni sui movimenti dei malati (anche di Castelpulci), sulla popolazione medica e paramedica, su affari di tesoreria, registri di prescrizioni medicinali, registri degli esami di laboratorio, registri di esami interni, cartelle degli stipendi del personale;

6) *Varie*: faldoni compresi tra il 1959 e il 1986 da riordinare contenenti regolamenti e pratiche della Scuola di Psichiatria.

Settore sanitario (inventariazione su finanziamento del Centro di Documentazione):

1) *Cartelle Cliniche*: cartelle, predisposte in ordine alfabetico, comprese tra il 1867 e il 1940.

Il problema della conservazione della *cartella clinica* è un tema molto delicato: se attualmente la legge obbliga alla conservazione senza limiti temporali, nei decenni precedenti si è attuata una vera e propria dispersione, perlomeno fino agli anni Settanta. Come è ben noto la cartella clinica viene a sostituire – con molta più dovizia di informazioni – il più antico *Libro degli Infermi*, registro in cui il malato, all'atto del ricovero, veniva indicato con il nome e patronimico, età, provenienza geografica, stato delle vesti, e qualche volta – come nel caso fortunato dell'ospedale di S. Giovanni di Dio – con l'indicazione della patologia. La cartella raccoglie i dati anamnestici ed obiettivi, la motivazione che ha condotto al ricovero, i dati giornalieri sul decorso della malattia, sui risultati delle indagini strumentali e di laboratorio, sulle terapie praticate con conclusioni diagnostiche e terapeutiche alla dimissione del malato. La legislazione che la riguarda è relativamente recente e parca di informazioni. Di seguito la normativa principale:

- D.R. n. 99 del 1891 in attuazione della legge Crispi in cui si stabilisce «la conservazione dei documenti relativi all'ammissione del ricoverato, alla diagnosi, al sommario mensile delle condizioni cliniche, alla dimissione»;
- D.R. n. 615 del 1909, *Regolamento sui manicomi* in cui si stabilisce che in ogni manicomio deve essere tenuto: 1) un registro nominativo a

forma di rubrica alfabetica di tutti i ricoverati, 2) un fascicolo personale per ogni ammalato nel quale debbono essere conservati «i documenti relativi all'ammissione, i provvedimenti, le comunicazioni e la corrispondenza dell'autorità giudiziaria, di quella amministrativa e della famiglia, la diagnosi e il riassunto mensile delle condizioni dell'alienato, e gli atti relativi al licenziamento di esso per guarigione od in esperimento o per altra causa»;

- D.R. 1361 del 1938 in cui si stabilisce che «la responsabilità della tenuta delle cartelle cliniche è del Primario»;
- C.M. n. 61 del 1989: «le cartelle cliniche, unitamente ai referti vanno conservate illimitatamente poiché rappresentano un atto ufficiale indispensabile a garantire certezza del diritto, oltre a costituire preziosa fonte documentale per le ricerche di carattere storico sanitario [...] le radiografie ed altra documentazione diagnostica vanno conservate per 20 anni»;
- D. L. n. 82 del 7 marzo 2005 in cui al punto P si definisce la scrittura informatica “*documento informatico*” di atti, fatti o dati giuridicamente rilevanti. In tale ambito: «la cartella clinica può nascere o essere trasformata in documento informatico, nel rispetto di quanto contenuto nel predetto decreto legislativo e sempre con salvaguardia della privacy delle persone».

Nel fondo S. Salvi sono conservati anche documenti relativi a due istituzioni a corollario della devianza psichica in ambito pediatrico: quella relativa all'Istituto Umberto I di Vincigliata e quella dell'ospedaletto Bice Cammeo.

1) Ospedale Umberto I: fondato nel 1904 a villa Breschi destinato a bambini tardivi o con turbe psichiche; fondo costituito da 519 faldoni di documenti soprattutto di carattere amministrativo (bilanci, registri scolastici, carteggi amministrativi, verbali assemblee, inventari di beni mobili, ecc.);

2) Istituto Bice Cammeo per bimbi affetti da sindrome di Down; fondo costituito da 65 faldoni.

Il completamento del complessivo progetto di inventariazione è previsto entro il 2013.

Un catalogo e una mostra per l'archivio di architettura di Giovanni Salghetti-Drioli

DENISE ULIVIERI

Il fondo archivistico dell'architetto Giovanni Salghetti-Drioli, depositato presso la Biblioteca Guarnacci di Volterra, è stato dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza Archivistica per la Toscana¹⁸. Salghetti-Drioli è stato recentemente riconosciuto come uno dei personaggi più significativi del panorama dell'architettura toscana del Novecento e l'omonimo archivio è stato inserito nella mappatura degli archivi di architettura contemporanea condotta dalla Soprintendenza Archivistica per la Toscana¹⁹.

Complessivamente l'archivio risulta costituito da 685 unità, numerate progressivamente, corredate da un inventario e da una guida a stampa²⁰.

Il fondo contiene ben cinquecento progetti, a testimonianza dell'intensa attività ideativa di Giovanni Salghetti-Drioli, per alcuni dei quali sono conservati solo i disegni su lucido, per altri sia i lucidi che le cartelle contenenti gli atti illustrativi, grafici e iconografici del progetto. Oltre ai lucidi e alle cartelle dei progetti, sono state ricostruite le seguenti serie documentarie: carteggio, rubriche e repertori, agende-diario, atti relativi a commissioni edilizie e urbanistiche, notule per prestazioni professionali, disegni giovanili, appunti e disegni universitari, diplomi e attestati.

Il fondo racchiude numerose fotografie che rappresentano una preziosa fonte iconografica e documentaria. L'architetto si avvale di fotografi professionisti, come Bruno Miniati, per penetrare, interpretare, ricostruire il processo proprio dell'opera d'architettura. La consistenza del materiale fotografico è un indicatore della modalità progettuale dell'architetto; la fotografia diviene strumento progettuale in grado di cogliere le caratteristiche del paesaggio, la specificità dei luoghi e di trascrivere la visualizzazione della rete di relazioni fra infrastrutture e territorio.

La documentazione archivistica copre un arco di tempo vastissimo, che va dal 1932 al 1988, dagli anni universitari pisani e romani, agli ultimi

18 La notifica è stata rilasciata dal comune di Volterra il 19 gennaio 1998 n. prot. 1406.

19 E. Insabato, C. Ghelli (a cura di), *Guida agli archivi di architetti e ingegneri del novecento in Toscana*, Firenze, Edifir, 2007, pp. 322-327.

20 S. Trovato, *Inventario dell'archivio Salghetti-Drioli*, Volterra, 2005.

giorni di vita dell'architetto, che morì il 16 ottobre 1988²¹. Fiorentino di nascita ma livornese di adozione, frequenta il biennio di Ingegneria a Pisa e si laurea alla Scuola Superiore di Architettura a Roma nel 1936 con Marcello Piacentini, presentando una tesi sulle strutture ospedaliere. Salghetti-Drioli ottiene l'abilitazione all'esercizio della professione di architetto, superando gli esami di Stato presso la Scuola Superiore di Architettura di Venezia.

Salghetti-Drioli era un lavoratore infaticabile, versato in ogni genere di progettazione e non selettivo nell'accettazione dei lavori. Disegnava tutto di prima mano, spesso a carboncino. I suoi elaborati, numerosissimi, vanno dai piani urbanistici al design. Ricerca, progetto e costruzione sono aspetti imprescindibili della sua ricca attività professionale. Egli crea un sodalizio a tutti i livelli tra il processo di progettazione e quello di costruzione. Il fondo consente una lettura della figura e dell'opera di Salghetti-Drioli in un'ampia prospettiva storica allo scopo di ripercorrere la storia urbanistica e architettonica più recente di Livorno.

Dal 12 novembre al 18 dicembre 2011 si è tenuta, presso la Casa del Portuale di Livorno, edificio disegnato dallo stesso architetto, la mostra *Giovanni Salghetti-Drioli. Itinerario livornese di un architetto*, sull'attività di Giovanni Salghetti-Drioli²²; mostra corredata da un catalogo completo delle opere e dei progetti di Salghetti-Drioli che caratterizzano la cultura architettonica e urbanistica della Livorno contemporanea²³.

21 Dalla Casa del Portuale (1949-1953), ai costanti lavori all'Accademia Navale (1946-1985), all'attuazione del Villaggio Giardino per i dipendenti del Centro Sbarchi U.S.A., tenuta La Rosa (1951-1952), alla costruzione dell'Istituto Tecnico Nautico A. Cappellini (1954-1962), all'esecuzione di edifici nel quartiere coordinato C.E.P. La Rosa (1959-1970), all'edificazione del palazzo S. Jacopo o Visconti sul viale Italia (1959-1968), alla progettazione di un cinematografo in via delle Sorgenti (1960), ai numerosi interventi nel Santuario di Montenero di Livorno (1963), al piano particolareggiato di attuazione del primo tronco della tangenziale Cisternone-Attias redatto insieme a Barucci, Di Gaddo e Sacco (1964), alla costruzione del palazzo Lena in via Marradi (1970), all'edificazione della Chiesa di S. Pio X nel quartiere Le Sorgenti (1973), Giovanni Salghetti-Drioli esprime un proprio linguaggio autonomo che va al di là delle riduttive caratterizzazioni.

22 *Giovanni Salghetti-Drioli. Itinerario livornese di un architetto*, 12 novembre-18 dicembre 2011, Livorno, Casa del Portuale, Sala Convegni del L.E.M. Livorno Euro Mediterranea, mostra a cura di Denise Ulivieri. La mostra e il catalogo sono stati presentati da Augusto Cagnardi (Gregotti Associati International, Milano), Adolfo Natalini, (Natalini Architetti, Firenze), Massimo Dringoli (Università di Pisa), Pietro Bertelli (Roma). Percorso espositivo costituito da progetti, studi, schizzi, fotografie del fondo archivistico della Biblioteca Guarnacci di Volterra, campagna fotografica condotta dal Laboratorio Fotografico, Dipartimento di Storia delle Arti, Università di Pisa.

23 D. Ulivieri (a cura di), *Giovanni Salghetti-Drioli. Itinerario livornese di un architetto*, Pisa, Felici Editore, 2011.

Il progetto di ricerca è stato sostenuto dal Comune di Livorno, dal Comune di Volterra, dalla Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno e patrocinato dal Dipartimento di Storia delle Arti dell'Università di Pisa.

Le opere selezionate sono state esposte secondo il tema del luogo, tanto caro a Salghetti-Drioli. Il tema del luogo ha offerto la possibilità di vagabondare per la città visitando i quartieri, osservando le strade, gli edifici. Il percorso lungo la direttrice mare ha incoraggiato una lettura più attenta dei luoghi attraverso il riconoscimento della città contemporanea che la comunità vive quotidianamente. Un itinerario lungo il viale a mare di Livorno, dalla Casa del Portuale, dove l'architetto ha affrontato il rapporto problematico tra linguaggio moderno e contesto storico; attraverso l'Istituto Tecnico Nautico "A. Cappellini", caratterizzato dall'elegante trama delle ricercate modanature in pietra; fino a raggiungere il palazzo Visconti o Sant'Jacopo, «un edificio fra i più ricchi ed esteticamente riusciti della città» realizzato «con non piccolo aggravio di spesa, ma con indubbio vantaggio del decoro pubblico». Il percorso è arrivato all'Accademia Navale e all'adiacente zona di Sant'Jacopo dove Salghetti-Drioli ha lavorato assiduamente fino agli anni Ottanta.

Il percorso lungo la direttrice terra ha, invece, stimolato la comprensione di ciò che è accaduto soltanto ieri e ha recuperato frammenti importanti della nostra memoria architettonica e urbanistica. La direttrice terra ha preso il via dalla chiesa di San Pio X, nel quartiere Le Sorgenti, dove egli «ha saputo animare di fede le linee ascensionali di questo Tempio quasi ad unire la terra al Cielo», fino a giungere al palazzo Lena, in via Marradi, che si distingue dal contesto per l'elegante stereometria del paramento esterno in travertino. L'itinerario ha proseguito nel quartiere La Rosa, cioè sui terreni della tenuta della fattoria La Rosa, attraverso il Villaggio Giardino, complesso di 39 villette disegnate, nel 1951, tenendo ben presente l'orientamento dei venti. A partire dal 1959 Salghetti-Drioli progetta diversi complessi edilizi nel quartiere coordinato C.E.P. La Rosa, a ridosso del Villaggio Giardino. Il percorso ha raggiunto il Santuario di Montenero dove Salghetti-Drioli è impegnato, tra il 1963 e il 1988, in un progetto di riassetto generale del complesso monastico. La Cappella Votiva delle Candele, o Cappella dei Ceri Votivi, è stata l'ultima opera eseguita dall'architetto, a questa opera lavorerà sino alla morte.

Due video di facile ed immediata comprensione hanno guidato il visitatore attraverso l'intero percorso espositivo²⁴.

24 I due video sono stati realizzati da Gianluca Paoletti.

L'archivio di architettura si è mosso verso la città e si è offerto come un momento informativo e di riflessione di facile comprensione a tutta la cittadinanza. In tal modo il patrimonio architettonico contemporaneo è tornato ad essere veicolo dei valori immateriali, ossia identità e memoria ed è diventato un elemento decisivo nel processo di fruizione consapevole.

In senso più ampio questa iniziativa ha aperto finalmente lo sguardo verso una pagina fondamentale della storia architettonica e urbanistica della città. Ripercorrere la storia urbanistica e architettonica più recente di Livorno è uno strumento prezioso e utile per costruire gli scenari analitici di riferimento per il futuro della città.

Il progetto «Archivio Fototeca» per la valorizzazione del patrimonio fotografico di INDIRE

PAMELA GIORGI

Il progetto «Archivio Fototeca», sviluppato dall'Archivio storico di INDIRE in collaborazione con la dr.ssa Elena Franchi (Osservatorio della didattica della storia dell'arte - laboratorio di arti visive della Scuola Normale Superiore di Pisa), a partire dal 2010, nasce dall'esigenza primaria di valorizzare il proprio prezioso patrimonio documentario, il cui nucleo originario risale alla Mostra Didattica Nazionale del 1925, voluta a Firenze da Giovanni Calò e da Giuseppe Lombardo Radice. L'istituto fiorentino - con le sue varie denominazioni storicamente succedutisi dal 1925 (*Centro Didattico Nazionale - CDN, Centro Didattico Nazionale di Studi e Documentazione - CDNSD, Biblioteca di Documentazione Pedagogica - BDP ...*) - per oltre ottanta anni, caso unico in Italia, ha proseguito nella raccolta sistematica di migliaia e migliaia di esemplari documentari, i più vari, tutti però riconducibili al mondo della scuola e dell'educazione²⁵.

Oggi, l'archivio storico dell'Istituto Nazionale per la Documentazione, l'Innovazione e la Ricerca Educativa di Firenze conserva un patrimonio documentario di grande rilievo, composto interamente da fondi aggregati, tra cui: tre fondi speciali di materiali didattici di vario genere (fondi *Materiali scolastici, Mostra internazionale del giornalino scolastico e Concorsi di disegno*), otto archivi di personalità (Giuseppe Fanciulli, Luigi Bertelli,

²⁵ P. Giorgi (a cura di), *Dal Museo Nazionale della Scuola all'INDIRE: storia di un istituto al servizio della Scuola italiana*, Firenze, Giunti Editore, 2010.

Arturo Linacher, Francesco Bettini, Giuseppe Lombardo Radice, Ottavio Gigli e Gianni Cavalcoli), gli archivi familiari Gizdulich, Farina, Grumelli, Sacchi-Simonetta e Neppi Modona, l'archivio didattico del maestro Giuseppe Caputo e documentazione proveniente dall'archivio della Regia Scuola Secondaria di avviamento professionale Antonio Meucci di Lastra a Signa, oltre, appunto, alla storica fototeca.

Le immagini ivi conservate abbracciano vari temi: dall'edilizia scolastica, alle attività didattiche svolte nelle scuole (lezioni, esercitazioni ginniche, spettacoli, refezione, esperimenti scientifici) e alle attività culturali svolte dal CDN poi CDNSD - comprendente al suo interno sia il vecchio Museo Nazionale della Scuola sia la Biblioteca Pedagogica Nazionale - e dall'ente nato da questo nel 1974, la Biblioteca di Documentazione Pedagogica (BDP).

Per la qualità dei materiali, la specificità e la rilevanza storica dei soggetti rappresentati, questo archivio fotografico si colloca tra le importanti collezioni fotografiche storiche presenti in Italia, rivelandosi, già ad un primo esame, come un oggetto straordinario. Esso è, del resto, inserito in un contesto archivistico²⁶ correlato e pressoché intatto: infatti, i tre nuclei della biblioteca, dell'archivio storico-documentario e della collezione fotografica di INDIRE costituiscono parti inseparabili di una realtà complessa, da apprezzare nella sua interezza. Elaborati didattici, quaderni, diari degli insegnanti, giornali di classe, saggi, libri, ed altre fonti documentarie della più varia natura, che fan parte del patrimonio storico documentario INDIRE, contribuiscono a testimoniare le vicende della scuola italiana dei secoli XIX e XX, in un rinviansi di notizie e riferimenti.

La schedatura delle oltre 14.000 immagini che costituiscono l'archivio fotografico si è resa necessaria sia per garantire la conservazione del materiale sia per poterne usufruire con maggiore facilità a fini di studio.

La prima fase del progetto si è conclusa con l'elaborazione di una scheda di immissione in grado di rappresentare esaurientemente la varietà proposta del materiale fotografico. Tale scheda è stata predisposta in modo da poter essere utilizzata anche negli istituti scolastici che potrebbero conservare una tipologia di immagini diversa da quella presente nell'archivio storico INDIRE.

²⁶ P. Giorgi e J. Meda (a cura di), *I fondi archivistici dell'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica*, Firenze, Polistampa, 2009.

Per giungere all'elaborazione della scheda finale sono stati consultati schedatori ed esperti che si occupano di fondi fotografici e che hanno avuto esperienza di archivi fotografici scolastici; inoltre sono state prese in esame varie tipologie di schede relative ai fondi fotografici:

scheda f fotografia Istituto centrale per il catalogo e la documentazione del MIBAC, soprattutto nella formulazione relativa al livello inventariale;

scheda fotografica Sebina Open Library - SOL;

scheda fotografica museo storico della didattica Mario Laeng archivi del Novecento, Roma;

scheda fotografica, archivio fotografico della Scuola Normale .

La scheda è stata progettata in continuità con quella di altri progetti INDIRE in particolare con il programma *FISQED* - Fondi Storici di quaderni ed elaborati didattici (www.fisqed.it), che ha realizzato un catalogo cumulativo nazionale dei fondi storici di quaderni ed elaborati didattici (album, disegni, diari, etc.), coordinato da un osservatorio nazionale costituito dall'Agenzia stessa.

La scheda di visualizzazione di «Archivio Fototeca» permetterà di effettuare una ricerca libera su tutti i campi sia come ricerca incrociata su modello ricerca base OPAC SBN su uno o più campi.

Il rilievo del lavoro che sta svolgendo l'Archivio storico INDIRE si lega al fatto che, in Italia, queste esperienze su fondi fotografici sono state generalmente lasciate incompiute e realizzate unicamente in modo discontinuo sul territorio nazionale (Emilia Romagna e Veneto) e proprio di queste esperienze l'istituto fiorentino potrebbe porsi come centro di coordinamento.

Indice dei nomi

Indice dei nomi

- Acciaiuoli (famiglia), 66
Acidini Luchinat, Cristina, 161
Acton, John Francis Edward, 43
Adorni Braccesi, Simonetta, 84
Adorno, Luisa, 155
Aglietti, Marcella, 113
Agnoletti, Ercole, 106
Ago, Renata, 82
Agostini, Ippolito, 202
Aiazzi, Rita Laura, 100
Airaldi, Gabriella, 83
Alberigo, Giuseppe, 97
Alberti (famiglia) 65, 66, 69
Alberti, Benedetto Nerozzo, 66
Alberti, Leon Battista, 31
Albertini, Francesco, 165
Albini, Giuliana, 16
Albizi (famiglia), 176
Alcalà, duca di, v. Ribera Pedro Afán de,
Aleramo, Sibilla, 155
Alessi, Marco Attilio, 166
Alfieri, Vittorio, 203
Ambrosini, Riccardo, 84
Anderson, Michael, 73
Angelelli, Antonio, 168
Angelini, Alessandro, 170
Angelini, Lorenzo, 23
Angelini, Maria Paola, 170
Angiolini, Franco, 113
Ansaldi, Innocenzo, 161, 162, 165, 166
Ansani, Michele, 28
Anselmi, Gian Mario, 60, 78
Anselmi Zondadari, Margherita, 47
Antonelli, Giacomo, 120
Antoniella, Augusto, 92
Antonielli, Livio, 105
Anzilotti, Antonio, 112
Aranci, Gilberto, 100
Arrigoni, Giulio, 120, 151
Arrivo, Georgia, 144
Asor Rosa, Alberto, 80
Astuti, Guido, 55, 56
Avellini, Luisa, 60, 78
Azzari, Margherita, 51
Azzolini Ugurgieri, Isidoro, 205
Bacchiega, Franca, 155
Bacci, Peleo, 170
Bacon, Francis, 173
Badon, Cristina, 152
Baggio, Silvia, 111
Baggiossi, Italo, 46
Bahrabadi, Jaleh, 91
Baldanzi, Ferdinando, 123
Baldasseroni, Francesco, 18
Baldi, Emidia, 195
Baldinucci, Filippo, 98
Baldisseri, Lorenzo, 109
Balducci, Ernesto, 131
Balestracci, Duccio, 83
Banti, Alberto Mario, 148, 149
Banti, Ottavio, 24, 25
Baracchini, Clara, 171
Baranda Leturio, Nieves, 138, 139
Barberini Corsini, Anna, 152
Bardeschi Ciulich, Lucilla, 79
Bardet, Jean-Pierre, 89
Bardi (famiglia), 66
Bardini, Stefano, 161
Barocchi, Paola, 79, 161, 162, 163, 169,
170, 203
Baroni, Nello, 178
Baronti, Giancarlo, 84
Barsanti, Danilo, 49, 50
Barsocchini, Domenico, 18, 23
Bartalini, Roberto, 203
Bartoli Langeli, Attilio, 16, 81
Barucci, Pietro, 224
Barzanti, Roberto, 48
Basaglia, Franco, 219
Basevi, Abramo, 212
Basile, Bruno, 139
Bassetti, Apollonio, 169, 170
Batoli, Francesco, 165
Battaglini, Giuseppe Maria, 46
Battelli, Giuseppe, 124
Battista, Gabriella, 81
Bazzani, Cesare, 187
Beaurepaire, Pierre-Yves, 88
Bec, Christian, 79
Becagli, Vieri, 113

- Beccafumi, Domenico, 203
Bedeschi, Lorenzo, 121, 123
Bedini, Gilberto, 48, 179
Belegni, Albarosa, 84
Bellabarba, Marco, 104
Bellinazzi, Anna, 176
Bellini, Vincenzo, 211, 212, 215
Benedetto XII (Jacques Fournier), 62
Benedetto XIII (Vincenzo Maria Orsini), 102
Benedetto XIV (Prospero Lambertini), 108
Beneforti, Giuliano, 47
Benigni, Paola, 49, 114, 180
Benjamin, Walter, 14
Benocci, Carla, 47
Benucci, Elisabetta, 148
Benvenuti, Anna, 112, 164
Bergier, Jean-François, 65
Bernhard, Jun, 106
Bernieri, Antonio, 47
Bertelli, Luigi, 226
Bertelli, Pietro, 224
Bertelli, Sergio, 82
Berti, Giuliana, 82
Bertini, Domenico, 18, 23
Bertocci, Stefano, 48, 50
Bertoldi Lenoci, Liana, 114
Bertoli, Gustavo, 82
Bertolini, Ottorino, 24
Bertozi, Massimo, 47
Bertuccelli Migliorini, Anna Vittoria, 53
Betri, Maria Luisa, 149
Bettini, Francesco, 227
Beverini, Bartolomeo, 166
Biagianti, Ivo, 84
Biagioli, Beatrice, 111, 155
Biagioli, Giuliana, 44
Bianchetti, Letizia, 47
Bianchi, Simona, 139
Bianchini, Enrico, 178
Biasci, Gianluca, 85
Bicchierai, Maria Teresa, 83
Bigwood, Georges, 67
Bindi, Enrico, 123
Bini, Enrico, 111
Biondelli, Daniela, 100
Biondi de' Medici Tornaquinci, Giovanni, 80
Bizzocchi, Roberto, 85, 104, 144
Bo, Carlo, 155
Bo, Vincenzo, 97
Boaga, Emanuele, 96
Bocchini Camaiani, Bruna, 100, 125
Bocci, Mario, 21
Boeninger, Lorenz, 12
Boer, Wietse de, 94, 104
Boffito, Guido, 48
Bolognini, Mario, 189
Bonacchi, Serafino, 106
Bonelli Conenna, Lucia, 49, 50, 52
Bonfait, Olivier, 160
Bonfantini, Bertrando, 184
Bonsignori, Stefano, 32, 33, 36
Bordini, Simone, 83
Borello, Benedetta, 82
Borghini, Gabriele, 204
Borgia, Claudia, 139, 140
Bortoli, Michele, 47
Bortolotti, Lando, 45, 46, 47
Bossi, Maurizio, 39
Bossis, Mireille, 144
Botti, Alfonso, 123
Botti, Matteo, 169, 170
Bottoni, Elena, 140
Boutry, Philippe, 107
Bracali, Cipriano, 84
Bracci, Lazzaro, 63
Bracci Cambini (famiglia), 85
Bracci Cambini, Leonardo, 85
Brambilla, Elena, 94, 99, 103, 104, 105, 149
Branca, Vittore, 78, 80, 82
Brandigi, Eleonora, 145
Brandileone, Francesco, 99
Braun, Georg, 37
Bresciani, Ginese, 34
Brice, Catherine, 146
Brigida di Svezia, santa, 139, 141
Brilli, Attilio, 48

Indice dei nomi

- Broomhall, Susan, 84
Brunelleschi, Filippo, 183
Bruschettini, Daniela, 203
Bueti, Serafina, 100
Buonaccorsi, Biagio, 82
Buonaiuti, Ernesto, 123
Buonarroti, Michelangelo, 79, 186
Buonsignori, Francesco, 82
Buozi, Beatrice, 170
Burlamacchi, Vincenzo, 84
Caccia, Susanna, 53
Caciagli, Costantino, 179
Caciagli, Giuseppe, 46
Caffiero, Marina, 129
Cagnardi, Augusto, 224
Caiazza, Pietro, 101
Calò, Giovanni, 226
Calvi, Giulia, 144, 145
Cambi Schmitter, Luciana, 23
Cambiagi, Gioacchino, 168
Camerani Marri, Giulia, 18, 19
Camerini, Gianluca, 99
Camarosano, Paolo, 22
Campion, Charles Antoine, 215
Cantagallina, Remigio, 39
Capannelli, Emilio, 147
Capecchi, Silvia, 87
Capetta, Francesca, 209
Capitano, Antonella, 83
Cappelletti, Licurgo, 96
Cappello, Bianca, 146
Capponi, Ferrante, 113
Capponi, Gino, 79, 122, 123
Caputo, Giuseppe, 227
Caraffa, Costanza, 27
Carapelli, Gabriella, 178
Carbone, Lauretta, 84
Cárcel Ortí, Vicente, 107
Carissimi, Giacomo, 212
Carle, Lucia, 11
Carli, Enzo, 170
Carli Tirelli, Matilde, 23, 24
Carocci, Giovanna, 154
Carrara, Elisa, 100
Carrara, Mauro, 46, 47
Carratori Scolaro, Luigina, 24, 100, 105, 193
Carta, Marina, 42
Casalena, Maria Pia, 151
Casali, Giovanna, 49, 53
Casanova, Cesarina, 99
Cascio Pratilli, Giovanni, 175
Cassandro, Michele, 61, 65
Castell, Vicente, 107
Castellani, Arrigo, 58, 59, 60, 70, 71
Castellani, Francesco di Matteo, 81
Castellini, Alessandro, 100
Castiglia, Roberto, 47, 179
Caterina da Siena, santa, 141
Caterina de' Medici Gonzaga, 146
Catoni, Giuliano, 100, 107, 115
Caturegli, Natale, 19, 24
Cavalcoli, Gianni, 227
Cavallini, Maurizio, 21
Ceccarelli Lemut, Maria Luisa, 17
Cecchi, Elena, 61
Cecchi, Emilio, 78
Cecchi, Lucia, 100
Ceccuti, Cosimo, 121
Celi, Alessandra, 137, 154
Cella, Roberta, 61, 66, 67, 68, 71
Cepparello di Dietaiuti da Prato, 55
Ceppari Ridolfi, Maria Assunta, 22
Cerracchini, Luca Giuseppe, 168
Cerrato, Rocco, 123
Cerretani, Bartolomeo, 82
Cetica, Aurelio, 182
Chabot, Isabelle, 11
Chellini, Giovanni, 80
Cherici, Armando, 166
Cherubini, Giovanni, 30, 83, 97
Cherubini, Luigi, 211, 212, 215
Chiarini, Marco, 39, 48, 49, 179
Chiarugi, Vincenzo, 13, 217, 219
Chiaudano, Mario, 55, 56, 60, 61
Chiffolleau, Jacques, 94
Chigi, Fabio (Alessandro VII), 170
Chironi, Giuseppe, 100
Chittolini, Giorgio, 97, 112
Ciaccheri, Giuseppe, 203

- Ciampi, Gabriele, 46, 53
Ciano, Costanzo, 188
Ciappelli, Giovanni, 76, 77, 81, 82, 85, 86, 87, 89, 160
Ciardi, Roberto Paolo, 165, 166
Cibei, Gabriella, 111
Cicchetti, Angelo, 78, 80
Cigna, Jacopo, 165
Cimarosa, Domenico, 215
Cinelli, Giovanni, 168
Cipollini, Chiara, 164
Cipriani Parra, Lauretta, 149, 150
Ciuffoletti, Zeffiro, 164
Civai, Alessandra, 161
Civai, Mauro, 48
Civitali, Vincenzo, 34
Clemente VII (Giulio de' Medici), 34
Cocchi, Antonio, 89
Cocco, Marcello M., 116
Codignola, Ernesto, 111
Colloredo, Antonio Teodoro, conte di, 214
Collotti, Enzo, 131
Conforti, Claudia, 38, 179
Conti, Paola, 219
Conti, Pietro, 40
Conti, Simonetta, 39
Contini, Delio, 211
Contini, Donatella, 155
Contini Bonacossi, Alessandra, 134, 135, 136, 137, 139, 141, 142, 144, 145, 148, 152, 153
Coppi, Enrico, 46, 47
Coppola, Gauro, 97
Corazza, Bartolomeo del, 82
Corbizzi (famiglia), 61, 62, 66
Cordoni, Claudio, 178
Corelli, Arcangelo, 212
Cornice, Alberto, 48
Corsani, Gabriele, 47
Corsini (famiglia), 137, 152
Corsini, Neri, 152
Cortese, Maria Elena, 23
Corti, Gino, 162
Corti, Guido, 215
Cosimo I de' Medici, 12, 33, 112, 113, 162, 175
Cosimo III de' Medici, 39, 113
Cotta, Irene, 82, 183
Covoni (famiglia), 62, 63, 64, 66, 69
Crespi, Luigi, 165, 166
Cresti, Carlo, 45, 46
Crispi, Francesco, 221
Cristina di Lorena, 146
Cristofano di Gano di Guidino, 83
Crociani, Francesco, 170
Cruselles Gomez, Enrique, 70
Cusmano, Silvia Chiara, 43
D'Alessandro, Alessandra, 149
D'Alessandro Nannipieri, Mariella, 24
D'Ancona, Giacomo, 152, 153
D'Angelo, Augusto, 130
D'Antoni, Antonia, 99
Da Morrone, Alessandro, 168
Danti, Egnazio, 33
Dati, Goro, 82
Datini, Francesco di Marco, 57, 69
Dauphin, Cécile, 144
De Amicis, Edmondo, 148
De Benedictis, Cristina, 161
De Colli, Sandro, 114
De Feo, Francesco, 122, 123
De Giorgi, Fulvio, 123
De Giorgio, Michela, 99
De Gregorio, Alice, 170
De Juliis, Giuseppe, 161
De Lai, Gaetano, 125
De Luca, Giovanni Battista, 110
De Luca, Giuseppe, 45, 46
De Maddalena, Aldo, 80
De Marchi, Francesco, 35
De Robertis, Domenico, 78
De' Rocchi, Bartolomeo, 35
De Rosa, Gabriele, 97, 105, 128
De Seta, Cesare, 45, 47
Degli Azzi Vitelleschi, Giustiniano, 18
Dekker, Rudolf, 77
Del Barbieri, Alessandro, 34
Del Bene (famiglia), 62, 69
Del Bruno, Raffaello, 167

Indice dei nomi

- Del Prete, Chiara, 166
Del Prete, Donato, 125
Del Punta, Ignazio, 60
Del Re, Niccolò, 110
Del Rosso, Andrea, 169
Del Rosso, Lorenzo, 169
Del Treppo, Mario, 57
Del Vivo, Caterina, 149, 150
Dell'Oro, Giorgio, 112
Della Bella, Stefano, 39
Della Casa (famiglia), 65
Delumeau, Jean, 94, 104
Demurger, Alain, 96
Detti, Edoardo, 45, 46
Di Agresti, Guglielmo, 138
Di Gaddo, Beata, 224
Di Mauro, Antonio, 121
Di Pietra, Roberto, 95
Di Pietro, Gianfranco, 45, 46
Di Simplicio, Oscar, 91
Dinelli, Giovanni, 100
Dinelli, Paolo, 102
Dini, Bruno, 58, 64
Dino Corbaccione da Petrognano, 29
Domenica da Paradiso, 138
Donati, Claudio, 105
Donizzetti, Gaetano, 211, 212
Dossetti, Giuseppe, 97
Dringoli, Massimo, 224
Duchesne, Louis Marie Olivier, 120
Dumontier, Luigi Alessandro, 43
Duranti, Francesca, 155
Duse, Eleonora, 149
Edler de Roover, Florence, 57, 58
Egger, Christoph, 23
Einaudi, Luigi, 56
Eitelberger, Rudolf von, 157
Else, Felicia M., 33
Emiliani, Andrea, 160
Enrico IV, imperatore, 25
Enriques, Anna Maria, 23
Espen, Zeger Bernard van, 93
Fabbri, Costantino, 143
Fabbri, Egisto, 219
Fabbri, Giulio Cesare, 96
Fabbroni, Francesca, 143
Fabiani, Rossella, 171
Fabre, Daniel, 144
Fachard, Denis, 82
Facibeni, Giulio, 130
Fagioli, Giovan Battista, 89
Fagnoni, Raffaello, 178
Faini, Enrico, 23
Falaschi, Emma, 24
Falco, Giorgio, 19
Falconieri, Ottavio, 163
Falletti, Franca, 84, 98
Faluschi, Gioacchino, 168, 169, 205
Fancelli, Maria, 131, 145
Fanciulli, Giuseppe, 226
Fanelli, Giovanni, 45, 46, 47, 48, 179, 185
Fantappiè, Carlo, 93, 100, 115, 123
Fantappiè, Renzo, 20
Fantastici Rosellini, Massimina, 149
Fantozzi, Federigo, 167
Fantozzi Micali, Osanna, 139
Fara, Amelio, 38, 179
Farina (famiglia), 227
Farulli, Gregorio, 168, 169
Fasano Guarini, Elena, 95, 114, 115, 134, 149
Fasolo, Vincenzo, 187
Favaro, Antonio, 139
Favilli, Temistocle, 170
Federico I di Svevia, 25
Federico II di Svevia, 25
Ferdinando I de' Medici, 33, 162
Ferdinando III d'Asburgo-Lorena, 215
Ferrari, Silvio, 101, 128
Ferraris, Lucio, 93, 110
Ferretti, Roberto, 46, 47
Ferroni, Pietro, 40
Ferrucci, Anna Rosa, 23
Fileti Mazza, Miriam, 161, 163, 170
Filippo IV il Bello (re di Francia), 67
Filoramo, Giovanni, 129
Fineschi, Sonia, 100
Fini (famiglia), 61, 67, 68, 69
Fini, Bartolomeo, 67

- Fini, Tommaso, 67
Fiorani, Liana, 130
Fiume, Giovanna, 148
Folena, Gianfranco, 79
Folin, Marco, 29, 30, 35, 45, 47, 48
Fontana Semerano, Sandra, 148
Fontani, Francesco, 40
Formichi, Giovanna, 91
Formigli, Giuseppe, 167
Fortini, Letizia, 155
Fozzer, Giovanna, 141
Fracassini, Umberto, 123
Franceschi, Franco, 83
Francesco da Pesaro, 34
Francesco di Donnino, 35
Francesco I de' Medici, 32
Francesco Stefano di Lorena, 38
Francesconi, Giampaolo, 24
Franchetti Pardo, Vittorio, 47
Franchi, Elena, 226
Franchini, Silvia, 147
Francovich, Riccardo, 53
Frangioni, Luciana, 60
Fрати, Piero, 48
Frattarelli Fischer, Lucia, 140, 150
Frazzi, Vito, 211
Frescobaldi, Fiammetta, 141
Friedberg, Emil, 93
Friedman, David, 30, 47
Frugoni, Chiara, 180
Fua, Ventura, 43
Fubini, Riccardo, 12
Fubini Leuzzi, Maria, 114, 146, 148
Fumagalli, Elena, 160
Furmanik, Giuseppe, 187
Fusco, Laurie, 162
Gabbrielli, Veronica, 122
Gabburri, Francesco Maria Niccolò, 169
Gaddi, Niccolò, 161
Gaeta Bertelà, Giovanna, 161, 162, 163, 170
Galante, Andrea, 112
Galasso, Cristina, 150
Galasso, Giuseppe, 10
Galilei, Celeste, 139
Gallerani (famiglia), 61, 67, 68, 69
Gallo, Daniela, 161
Gallo, Nicola, 49, 53
Galoppini, Annamaria, 149
Galoppini, Laura, 70,
Gambaro, Angiolo, 121
Gambaro, Clara, 161
Gamberini, Italo, 178
Gambi, Lucio, 37
Gandolfi, Riccardo, 216
Garnett, Harriet, 151
Garnett, Julia, 151
Garzella, Gabriella, 24
Gassmann, Florian Leopold, 215
Gatti, Luigi Maria Baldassarre, 213
Gaudemet, Jean, 93, 99
Gautier, Nicolas Hyacinthe, 215
Gemmiti, Dante, 106
Genet, Jean-Philippe, 28
Gennarelli Pirolo, Paola, 148
Gentile, Roberta, 82
Gentili Tedeschi, Massimo, 213
Gerini, Giovan Battista, 121
Ghelardoni, Paolo, 47
Ghelli, Cecilia, 178, 223
Gherardini, Bartolomeo, 115
Ghignoli, Antonella, 22, 23, 24, 27, 28
Ghilarducci, Giuseppe, 23
Giampieri, Giampiero, 151
Gianfigliuzzi (famiglia), 69
Giarré Billi, Marianna, 149
Gigli, Ottavio, 227
Ginori Lisci, Leonardo, 49, 179
Ginsborg, Paul, 148
Giordani, Giordano, 84
Giorgetti, Alceste, 19
Giorgetti, Giorgio, 114
Giorgi, Pamela, 226, 227
Giorgieri, Pietro, 47
Giovanbattista da Radicondoli, 84, 85
Giovanni Antonio da Faie, 83
Giovanni XXII (Jacques Duèze), 62
Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncalli), 130
Giovannini, Laura, 163

Indice dei nomi

- Girolami (famiglia), 61, 62, 66
Gitto, Stefania, 216
Giudici (famiglia), 84
Giuliani, Manfredo, 83
Giuliano da Sangallo, 31, 35, 47
Giurlani, Francesca, 151
Giusto d'Anghiari, 82
Gizdulich (famiglia), 227
Gluck, Christoph Willibald, 215
Goldthwaite, Richard A., 60, 61, 64, 66, 88
Gori, Anton Francesco, 161
Gori, Giuseppe, 178
Gori Gandellini, Francesco, 203
Grandi, Casimira, 97
Graziosi, Elisabetta, 140, 141
Greco, Gaetano, 91, 92, 93, 95, 96, 98, 104, 107, 111, 112, 113, 115, 116
Gregori, Mina, 163, 165
Gregorio XIII (Ugo Boncompagni), 107
Gregory, Tullio, 97, 105
Greppi, Claudio, 39
Griccioli, Carlo, 204
Griccioli, Marco, 204
Gruccione, Margherita, 173
Grumelli (famiglia), 227
Grunzweig, Armand, 67
Guadagni (famiglia), 65
Guarducci, Anna, 39, 41, 42, 44, 46, 49, 50, 51, 52, 53, 179
Guarducci, Giampiero, 111
Guarnieri, Romana, 141
Guasco, Maurilio, 121
Guasti, Cesare, 122, 138
Guelfi, Cecilia, 85
Guerrini, Roberto, 204
Guesdon, Alfred, 39
Guidi (famiglia), 20
Guidi, Pietro, 18
Guidoni, Enrico, 30, 45, 46, 47
Hackert, Jakob Philipp, 39
Haskell, Francis, 160
Hasse, Adolf, 215
Hautmann, Anton, 185
Haydn, Joseph, 211
Herlihy, David, 74
Hiestand, Rudolf, 17
Hochmann, Michel, 160
Hogenberg, Franz, 37
Hooks, Bell, 155
Horowski, Aleksander, 140
Ilg, Albert, 157
Imbesi, Paola Maria, 47
Incontri, Francesco, 101
Inghirami, Francesco, 215
Inghirami, Giovanni, 44
Insabato, Elisabetta, 147, 178, 223
Iozzelli, Fortunato, 111
Iuliano, Marco, 47
Iuso, Anna, 144
Jedin, Hubert, 97, 106
Jemolo, Arturo Carlo, 99
Joannou, Perikles P., 97
Kirshner, Julius, 56
Klapisch-Zuber, Christiane, 74, 76, 99
Klein, Francesca, 82, 183
Kovesi, Catherine, 82
Kuehn, Thomas, 88
Kurze, Wilhelm, 20
La Monica, Denise, 159
La Pira, Giorgio, 130
La Rocca, Chiara, 104
La Roncière, Charles Marie de, 79
Lagi, Simone, 33
Lagrée, Michel, 97
Lambertini, Roberto, 97
Lambruschini, Raffaello, 121, 122
Lamioni, Claudio, 102
Lanci, Baldassarre, 34
Landi, Alfonso, 170
Landi, Fiorenzo, 95
Lanzi, Luigi, 165, 170
Lanzolla, Miriana, 103
Larson, Pär, 20, 21
Lasinio, Ernesto, 18
Lavenia, Vincenzo, 91, 94, 104
Lazzareschi, Eugenio, 158
Lazzaretti, David, 129
Le Bras, Gabriel, 93
Lebrun-Pézerat, Pierrette, 144

- Lemaitre, Nicole, 97
Lenzi, Lenzo, 102
Lenzi, Rosanna, 101
Leonardi, Claudio, 97
Leonardo da Vinci, 30, 31, 32
Leone X (Giovanni de' Medici), 95
Leone XIII (Gioacchino Pecci), 124, 127
Leopoldo II d'Asburgo-Lorena, 120, 180, 214
Levi, Donata, 164
Levi D'Ancona (famiglia), 137
Levi D'Ancona, Luisa, 153
Librandi, Rita, 138
Libri, Guglielmo, 148
Libri, Rosa, 148
Limberti, Giovacchino, 123
Linacher, Arturo, 227
Lippo di Fede del Sega, 79
Litchfield, Robert Burr, 74
Livi, Grazia, 155
Livraga, Mauro, 100
Lo Nigro, Salvatore S., 82
Lombardi, Daniela, 99, 104
Lombardo Radice, Giuseppe, 226, 227
Longhi, Roberto, 158
Longhitano, Adolfo, 101
Lorena (famiglia), 45, 115, 180
Lorenzi, Giuseppe, 214
Lorenzi, Lorenzo, 43
Lucarelli, Mario, 48
Lupi, Maria, 125
Lupo Gentile, Michele, 19
Lusi, Riccardo, 180
Luzi, Mario, 155
Luzzati, Michele, 193, 195
Maccari, Paolo, 47
Maccarone, Michele, 97, 120
Macchi Janica, Giancarlo, 195
Machiavelli, Bernardo, 78, 82
Machiavelli, Niccolò, 82
Macinghi Strozzi, Alessandra, 145
Maffi, Pietro, 124
Magnelli, Francesco, 42
Magni, Giovan Battista, 33
Magni, Girolamo, 84, 98
Maire Vigueur, Jean-Claude, 16
Malaspina, Alberico, 34
Malavolti, Orlando, 33
Malena, Adelisa, 143, 144
Malpensa, Marcello, 125
Maltoni Mussolini, Rosa, 188
Mancini, Giulio, 170
Mancino, Michele, 110
Manconi, Francesco, 116
Mandich, Giulio, 61, 64
Manetti, Alessandro, 44
Manetti, Beatrice, 148, 149
Manetti, Rino, 46
Manetti, Rutilio, 33
Manni, Paola, 59, 71
Manno Tolu, Rosalia, 84, 134, 135, 136, 152
Mannocci, Roberto, 47
Mannori, Luca, 75, 114
Mansi, Giovanni Domenico, 101, 102
Marabottini, Alessandro, 39, 48, 49, 179
Maraini, Dacia, 155
Marani, Alessandra, 126
Marchi, Piero, 111
Margherita di Savoia, 152
Maria Antonia d'Asburgo-Lorena, 120, 187
Marin, Brigitte, 47
Marino, Angela, 45
Mariotti, Luigi, 220
Marrara, Danilo, 112, 114
Marrocchi, Mario, 20, 21
Martellacci, Rosamaria, 178
Martelli (famiglia), 161
Martelli, Francesco, 113
Martelli, Ugolino di Niccolò, 81
Martina, Giacomo, 120, 121
Marucelli (famiglia), 169
Marzi, Maria Grazia, 161
Masetti, Anna Rosa, 48
Massajo, Pietro del, 29, 30
Matilde di Canossa, 25
Matteoni, Dario, 47
Mayr, Johann Simon, 215
Mazza, Barbara, 179

Indice dei nomi

- Mazzanti, Marcello, 124
Mazzanti, Renzo, 49, 53
Mazzei, Fioretta, 154
Mazzei Fabbricotti, Maria Teresa, 154
Mazzone, Umberto, 105, 128
Meda, Juri, 227
Medici (famiglia), 115, 144, 145, 146, 162
Medici, Cosimo di Giovanni de', il Vecchio, 82, 163
Medici, Ferdinando de', Gran Principe, 162
Medici, Filigno de', 79
Medici, Giovanni di Bicci de', 163
Medici, Leopoldo de', 162, 163
Medici, Lorenzo di Giovanni de', 163
Medici, Lorenzo de', il Magnifico, 12, 29, 31, 82, 162, 163
Medici, Piero di Cosimo de', 163
Melis, Federico, 56, 57, 58, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 69, 70, 71, 80
Menconi, Silvia, 144, 148
Mengozi, Narciso, 100
Menozzi, Daniele, 101, 107, 123, 125, 127, 128
Meyer, Andreas, 16
Miccoli, Giovanni, 97, 120, 125, 127
Milanesi, Gaetano, 162, 203
Milani, Lorenzo, 130
Mineccia, Francesco, 11
Miniati, Bruno, 223
Minocchi, Salvatore, 123
Minutoli, Antonio, 84
Mistrangelo, Alfonso Maria, 124
Molho, Anthony, 59, 74, 81
Monachino, Vincenzo, 96
Monaci, Ernesto, 55
Moneta, Giuseppe, 215
Monno, Giovanni Francesco, 206
Montale, Eugenio, 155
Montanari, Daniele, 98
Montanelli, Giuseppe, 149
Montesano, Marina, 83
Monteverdi, Claudio, 211, 212
Monticone, Alberto, 121
Montuschi, Lea, 139
Morandini, Giuliana, 139
Mordenti, Raul, 76, 77, 78, 80, 81
Morelli, Giovanni di Pagolo, 78, 79
Morelli Timpanaro, M. Augusta, 180
Moreni, Domenico, 167
Morgan, Robin, 155
Mori, Attilio, 48
Mori, Maria Teresa, 149
Morolli, Gabriele, 164
Morozzi, Ferdinando, 53
Mosiici, Luciana, 23
Mouysset, Sylvie, 89
Mozart, Leopold, 214
Mozart, Wolfgang Amadeus, 215
Mozzo, Marco, 171
Müller, Reinhold C., 63
Multon, Hilaire, 129
Murri, Romolo, 123
Mussolini, Benito, 186, 187, 188
Myers, W. David, 94
Myslivicek, Joseph, 215
Nanni, Giancarlo, 49
Nanni Francesca, 159
Nanni, Susanna, 129
Natalini, Adolfo, 224
Nelli, Renzo, 22
Neppi Modona (famiglia), 227
Neri Bondi, Michele, 215
Neri di Bicci, 79
Neri, Pompeo, 209
Neri Serneri, Simone, 10
Newbiggin, Nerida, 82
Niccolai, Lucio, 129
Niccolini, Lapo, 79
Niemeyer Chini, Valerie, 161
Nigro, Giampiero, 60
Nissim, Giorgio, 131
Nistri, Silvano, 130
Nobile, Bernardo, 96
Noccioli, Marco, 47
Nubola, Cecilia, 105, 128
Nutti, Lucia, 31, 35, 37, 47, 51, 167, 179, 181
Olschki, Cesare, 78, 82

- Orefice, Gabriella, 47, 48, 53, 160, 175
Orlandi, Angela, 60
Orlandi, Maria Luigia, 24
Orlandini, Giuseppe Maria, 215
Osbat, Luciano, 96
Ostriker, Alicia, 155
Oulman, (famiglia), 153
Oulman Bensaude, Jane, 153
Oulman D'Ancona, Henriette, 152, 153
Pacini, Monica, 147
Paciotti, Francesco, 34
Paer, Ferdinando, 212, 215
Paganini, Niccolò, 211
Pagano, Sergio, 27
Pagliai, Ilaria, 142, 146
Pagliai, Luigi, 19
Paiano, Maria, 131
Paisiello, Giovanni, 212, 215
Palagi, Girolamo, 168
Palese, Salvatore, 96
Palli Bartolommei, Angelica, 149
Pampaloni, Guido, 23, 174
Pandimiglio, Leonida, 76, 82
Pannilini, Giuseppe, 101
Pansini, Giuseppe, 50, 52, 95, 114, 180
Paoletti, Gianluca, 225
Paoletti Langé, Aglaia, 122
Paoli, Cesare, 56
Paoli, Maria Pia, 113, 139
Paolinetti, Sandra, 161
Paolo V (Camillo Borghese), 110
Paolo VI (Giovanni Battista Montini), 130
Paolozzi Strozzi, Beatrice, 161
Papini, Vincenza, 151
Paradisi, Paola, 83
Pardini, Nadia, 100
Parenti, Oreste, 18
Parigino, Giuseppe, 98
Parisi, Antonino, 124
Parrini, Umberto, 193
Pasqui, Ubaldo, 18, 21
Pasta, Renato, 86, 87
Pasztor, Lajos, 110
Patch, Thomas, 39
Pazzagli, Rossano, 11
Pazzi, Maria Maddalena de', 138, 139, 143
Pecci, Giovanni Antonio, 205
Pellegrini, Emanuele, 161, 162, 165, 166
Pellegrini, Ernestina, 155
Pellegrini, Ettore, 48
Pelli Bencivenni, Giuseppe, 86, 87, 89, 160, 163, 170
Pelliccia, Guerrino, 110
Pelori, Giovan Battista, 31
Pera, Isabella, 151
Peretti, Alessandra, 149
Pergolesi, Giovanni Battista, 215
Perini, Leandro, 82
Perosa, Alessandro, 78, 79
Perrin, Luc, 97
Perrone, Lorenzo, 127
Perusini, Giuseppina, 171
Peruzzi (famiglia), 66, 69
Peruzzi, Angelo, 106
Pescaglini Monti, Rosanna, 24
Pesciatini, Daniela, 114
Petrioli, Piergiacomo, 162, 203
Petrocchi, Giorgio, 78
Petrucci, Armando, 79
Pezzarossa, Fulvio, 60, 77, 78, 81
Piacentini, Marcello, 178, 224
Piatti, Pierantonio, 27
Piattoli, Renato, 18, 19
Piccardi, Marco, 51
Piccinni, Gabriella, 69
Piccinni, Niccolò, 215
Picciotto, Liliana, 131
Piccolomini, Giulio, 170
Pieroni, Laura, 30, 47
Pierulivo, Monica, 49
Pietra, Stefania, 115
Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena, 12, 39, 40, 42, 103, 111, 115, 181, 211, 214, 217
Pignotti, Marco, 122
Pinturicchio, Bernardino di Betto detto il, 30
Pio IX (Giovanni M. Mastai Ferretti),

Indice dei nomi

- 120, 121, 122, 127, 128, 152
Pio X (Giuseppe Melchiorre Sarto), 95, 124
Pio XII (Eugenio M. Giuseppe Pacelli), 130
Pirillo, Paolo, 11
Pirri, Pietro, 120
Pistelli, Zanetta, 106
Pitti, Bonaccorso, 78, 79, 80
Piva, Chiara, 171
Pivato, Stefano, 123
Pizzetti, Ildebrando, 211
Plöchl, Willibald M., 93
Poggi, Giuseppe, 176
Polizzotto, Lorenzo, 82
Pomata, Gianna, 140, 143, 144
Pontormo, Iacopo Carucci, detto il, 78, 82
Porciani, Ilaria, 148
Porete, Margherita, 141
Poublan, Danièle, 144
Pozzi, Maria Francesca, 166
Previti, F. Luigi, 50
Prezzolini, Giuseppe, 123
Principe, Ilario, 44, 46, 50, 52, 179
Prodi, Paolo, 94, 97, 99, 105
Prosdocimi, Luigi, 112
Prosperi, Adriano, 91, 94, 97, 98, 104, 143
Prunai, Giulio, 22
Puccinelli, Iva, 193, 195
Pult, Anna Maria, 9
Quaglioni, Diego, 76, 99, 103
Quaini, Massimo, 44, 50
Quaranta, Mario, 123
Raffaello Sanzio, 31
Ramirez Montalvo, Eleonora, 140
Ramponi, Felice Innocenzio, 38
Rasi, Piero, 99
Raspini, Giuseppe, 100, 106
Rauty, Natale, 20, 22
Redi, Francesco, 84
Regoli, Ivo, 49
Reinhard, Wolfgang, 94, 97, 99, 105
Reschi, Pandolfo, 39
Resta, Alessandro, 34, 35
Restucci, Amerigo, 48
Revai, Edit, 48, 49
Ribera Pedro Afán de, duca di Alcalá, 36
Ricasoli (famiglia), 219
Riccardi, Andrea, 130
Riccardi (famiglia), 50, 161, 169
Ricci, Alessio, 87
Ricci, Caterina de', 138, 139
Ricci, Pier Giorgio, 12
Ricci, Scipione de', 100, 102, 111
Ricciardi Celsi, Francesco, 107
Ridolfi, Cosimo, 152
Ridolfi, Michele, 166
Riggio, Cristiano, 21
Righini, Franca, 130
Rigon, Antonio, 69
Rinuccini, Eleonora, 152
Ristori, Adelaide, 150
Riva, Clemente, 122
Rizzoli, Federica, 159
Roberto III di Béthune (conte di Fiandra), 67
Robres, Ramón, 107
Rocca, Giancarlo, 110
Romagnoli, Ettore, 203, 204, 205
Romaldo, Anna Maria, 204
Rombai, Leonardo, 33, 34, 38, 39, 40, 44, 46, 48, 49, 50, 53, 179
Romby, Giuseppina Carla, 34, 39, 43, 48, 49, 50, 112, 174, 175, 179
Romeo, Giovanni, 94, 99, 104, 110
Romiti, Beatrice, 53
Roover, Raymond de, 56, 57, 58, 63, 65
Rosa, Mario, 102, 103, 111, 116, 126, 128
Roselli, Piero, 139
Rosmini, Antonio, 122, 123
Rosselli, Francesco, 30
Rossellini, Roberto, 189
Rossi, Francesca Stefania, 99
Rossi, Francesco, 98
Rossi, Giuseppe de', 168
Rossi, Luisa, 44, 50
Rossi, Umberto, 161

- Rossini, Gioacchino, 211, 212, 215
Rubin, Patricia Lee, 76, 88
Rubinstein, Nicolai, 12
Rucellai, Giovanni di Pagolo, 78, 81
Ruffini, Francesco, 93
Ruggieri, Ferdinando, 42
Ruggieri, Giovanni Antonio, 39
Ruggiu, François-Joseph, 89
Rusconi, Roberto, 94
Sacchi-Simonetta (famiglia), 227
Sacco, Ugo, 224
Saladino, Vincenzo, 161
Salghetti-Drioli, Giovanni, 13, 223, 224, 225
Salieri, Antonio, 215
Salmi, Mario, 157
Salvatori, Enrica, 25
Salvestrini, Arnaldo, 180
Saminiati, Flaminio, 34
Sandri, Lucia, 65
Sangalli, Maurizio, 110, 125
Sani, Bernardina, 170, 203, 204
Santi, Bruno, 79
Santini, Pietro, 18, 55
Sapegno, Natalino, 78
Sapori, Armando, 55, 56, 57, 61, 62, 64, 65, 69, 71, 80
Sarti, Giuseppe, 215
Sartini, Simone, 219
Savelli, Aurora, 9, 11, 144, 150
Savigni, Raffaele, 24
Savioli, Flora, 155
Savioli, Leonardo, 178
Savonarola, Girolamo, 123
Sbriccoli, Mario, 104
Sbrilli, Milletta, 50
Scaduto, Francesco, 111
Scalfati, Silio Pietro Paolo, 24, 25
Scarlatti, Alessandro, 211, 212
Scattigno, Anna, 135, 136, 137, 138, 139, 141, 142, 143, 144, 148, 152, 153
Schiaffini, Alfredo, 55, 56
Schiaparelli, Luigi, 18, 23
Schneider, Friedrich, 19
Schupfer Caccia, Biancamaria, 23
Schwerhoff, Gerd, 104
Scotto Corsini, Luisa, 151
Sebregondi, Ludovica, 114
Seghieri, Mario, 23, 100
Seghizzi, Iacopo, 34
Seidel, Max, 39
Seidel Menchi, Silvana, 76, 99, 103
Selvolini, Antonio, 111
Semeria, Giovanni, 123
Sensi, Mario, 96
Sereni, Vittorio, 155
Sergardi, Curzio, 166, 170
Sergrifi, Francesco Maria, 113
Serianni, Luca, 59, 71
Sernini, Giovanni Girolamo, 165
Settesoldi, Enzo, 61, 66
Sforza, Giovanni, 83
Sgarbozza, Ilaria, 171
Shilling, Heinz, 97
Shorter, Edward, 99
Sillano, Maria Teresa, 80
Simonetti, Adele, 139
Simonetti, Simonetta, 137
Sirolla, Maria Luisa, 24
Sismondi, Jean Charles Léonard Simonde de, 151
Sisto V (Felice Peretti), 108
Smalsi, Daniela, 47
Sofia, Francesca, 151
Soldani, Simonetta, 147, 148, 149
Sordini, Beatrice, 30
Spagnoli, Luisa, 42
Spallanzani, Marco, 61, 63, 66, 71, 163
Spalletti, Ettore, 161
Spezzaferro, Luigi, 160
Spinelli, Riccardo, 145
Spini, Giorgio, 12, 112
Spontini, Gaspare, 215
Sprugnoli, Renzo, 193
Squarci, Ettore, 170
Stella, Pietro, 102, 121
Stiaffini, Daniela, 24
Strà, Claudia, 23
Stradella, Alessandro, 212
Strozzi, Lorenza, 140

Indice dei nomi

- Strunck, Christina, 145, 146
Stumpo, Enrico, 98, 161
Sulgher, Fortunata, 149
Supino, Igino Benvenuto, 157, 161
Sznura, Franek, 59, 81
Taddei, Elena, 112
Tafuro, Azzurra, 145
Tartaglione, Giovanni, 28
Tavanti, Pierluigi, 196, 202
Tedeschi, John, 91
Terreni, Antonio, 39
Terreni, Giuseppe Maria, 39
Tirelli, Vito, 23
Titi, Pandolfo, 168
Toccafondi, Diana, 50, 114
Tognetti, Sergio, 58, 70
Tolaini, Emilio, 47
Tolomeo, Claudio, 29
Tommasello, Bruna, 161, 163, 170
Tommaseo, Niccolò, 123
Tonelli, Graziano, 83
Tongiorgi, Fabio, 39, 49
Tongiorgi Tomasi, Lucia, 39, 49
Torchia, Anna Maria, 50
Toscanelli, Elisa, 148
Toscanelli Peruzzi, Emilia, 148
Toscani, Xenio, 125
Toscano, Bruno, 160
Tosi, Alessandro, 39, 49
Tosi, Lucia, 48
Toti, Enrico, 166
Traeta, Tommaso, 215
Traniello, Francesco, 122
Trebiliani, Maria Luisa, 121
Trovato, Silvia, 223
Turchini, Angelo, 102, 105, 128
Turi, Pilo, 22
Turrini, Miriam, 94, 104
Ulivieri, Denise, 181, 224
Ulivieri, Stefania, 129
Umiltà da Faenza, 139
Vaccari, Olimpia, 140, 150
Vacchia, Caterina Angelica del, 140
Vadi, Valdo, 46
Vagnarelli, Pietro, 34
Vagnetti, Luigi, 178
Vaiani, Elena, 161
Valerio, Adriana, 138
Valori (famiglia), 82
Vanni, Francesco, 33
Vannini, Marco, 141
Vasari, Giorgio, 33
Vasciaveo, Chiara, 138
Vauchez, André, 97, 105
Velluti, Donato, 78
Veneruso, Danilo, 121
Venturi, Adolfo, 157, 158
Verdi, Giuseppe, 215
Verga, Marcello, 11, 100, 113
Veronese, Francesco, 69
Verucci, Guido, 121
Vestri, Veronica, 111
Vian, Giovanni, 124, 125
Vichi, Pietro, 50
Vicinus, Marta, 155
Vieusseux, Giovan Pietro, 122
Vignali, Vanna, 22
Vigni, Laura, 144, 150
Villani, Giovanni, 180
Vincent, Bernard, 107
Vincent, Catherine, 97
Violante, Cinzio, 17, 20, 24, 25
Virgili, Enzo, 98, 101
Virgillito, Rina Sara, 135, 136, 155
Visentin, Martina, 171
Vitale, Maurizio, 59
Vitoni, Bernardino, 166
Vittorio Emanuele II di Savoia, 120
Vittorio Emanuele III di Savoia, 187
Viviani della Robbia, Enrica, 142
Viviani, Ugo, 84
Vivoli, Carlo, 49, 50, 114
Vogeler, Georg, 28
Volpini, Paola, 95
Wagner, Richard, 211
Warren, Odoardo, 39, 40, 41
Welch, Evelyn, 88
Winn, Colette H., 84
Wittel, Gaspar van, 39
Ximenes, Leonardo, 40

Zampieri, Alberto, 48, 49
Zanato, Tiziano, 82
Zangheri, Luigi, 38, 175, 179
Zanni, Lisa di, 165
Zanon, Antonio, 106
Zarri, Gabriella, 75, 99, 138, 139, 140,
141, 142, 143, 144, 146
Zocchi, Cosimo, 42
Zocchi, Giuseppe, 39
Zombardo, Alessia, 22
Zorzi, Andrea, 28, 104
Zurlino, Valerio, 189



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Marco Manfredi (a cura di)

Spagnoli a Palazzo Pitti: il Regno d'Etruria (1801-1807).

Daniela Merlo

Maria Maddalena Frescobaldi Capponi. Educatrice e Fondatrice
delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce.

Francesco Giuseppe Romeo

Il castello dell'Acciaiole e il suo tempo.

Luigi Daemilia

Cavalli che galoppoano sopra le nuvole.

Carla Nassini

Tra donne sole. La ricostruzione del paese da parte delle donne
dopo il secondo conflitto mondiale.

Mariagrazia Orlandi

Maestro Dante. Itinerario dantesco dell'Alta Valle dell'Arno per
giovani e giovanissimi.

Mariagrazia Orlandi

Sui passi di Dante. Itinerario dantesco dell'Alta Valle dell'Arno.

Roberto Benedetti

Il 'mio' Giornale. (... e quello degli altri).

